

Nuovi vertici per Tg e reti decisi da un consiglio spaccato

Terremoto dei direttori Berlusconi occupa la Rai

Bossi minaccia ritorsioni: «È regime»

Più debole
e lottizzata

VINCENZO VITA

LE NOMINE dei dirigenti della Rai segnano un brusco salto indietro. Non mancano professionalità di valore, ovviamente. Ci sono, però, anche esponenti del vecchio mondo della comunicazione, legati al sistema politico travolto negli ultimi anni, che danno al quadro d'insieme un aspetto allarmante. La Rai, oggi, è più subalterna al governo e al presidente del Consiglio, proprietario, tra l'altro, del concorrente diretto. Tra le forze della maggioranza, complici ma competitive nella nuova colossale lottizzazione, alcuni hanno avuto la meglio. Forza Italia e i suoi adepti del pur disciolto gruppo socialista appaiono premiati, a differenza della Lega nord che ha manifestato non a caso un'aspra contrarietà verso il «pacchetto» confezionato. Qualche successo ha ottenuto anche l'Alleanza Nazionale. Le ultime ore devono essere state febbrili, vista la ridda di voci

SEGUE A PAGINA 2

■ Ci sono volute 24 ore per disegnare la mappa della Rai della Seconda Repubblica. I Tg a Carlo Rossella, Clemente Mimun e Daniela Brancati; le reti a Brando Giordani, Franco Iseppi e Sergio Zavoli. Ma per chiudere l'organigramma il Consiglio d'amministrazione si è spaccato: tre sì (Moratti, Miccio, Presutti) e due no (Marchini e Cardini). Una riunione di scontri violenti, i nomi votati uno per uno e i disaccordi verbalizzati. Bocciati nella notte Minoli e Fraiese. La presidente pone la «fiducia» sul nome di Vigorelli alla Tgr.

Nel complesso una scelta che va bene solo a Berlusconi e An. Non ci sono poltrone per la Lega (bocciati Vimercati e la Bianco), Fini conquista la radio con Paolo Francia. Bossi convoca una riunione a porte chiuse a Milano e poi minaccia: «Adesso Berlusconi ha sei reti, questo è un regime profondamente antidemocratico, ne ripareremo», nel mirino la legge sull'antitrust e il decreto salva-Rai, per far cadere il Cda. Durissime le opposizioni. «Vogliamo azzoppare il cavallo. Si vuole dimezzare il servizio pubblico per favorire i concorrenti», dichiarano Mussi e Veltroni. Paissan: «Un mercato da Prima Repubblica, non hanno avuto il coraggio di presentare le proprie proposte in Parlamento». Giulietti: «È nato il polo unico televisivo». I giornalisti in rivolta preparano uno sciopero.

ISERVIZI
ALLE PAGINE 3, 4 e 5



L'INTERVISTA

Tullio Gregory
«Dopo i professori ritornano i metodi del Caf»

A. GALIANI
A PAGINA 6



LE REAZIONI

Choc a Saxa Rubra
I giornalisti vogliono ricorrere al magistrato

R. ARMENI G. GALLOZZI
A PAGINA 4

L'INTERVISTA

Pippo Baudo
direttore artistico
«Non guarderò ai partiti»



In cenere il ghetto di Villa Literno

E il governo pensa al numero chiuso per gli immigrati

■ VILLA LITERNO. Un incendio ha completamente distrutto il «ghetto» di Villa Literno, la baraccopoli in cui trovavano ospitalità centinaia di immigrati extracomunitari. Le fiamme sono divampate per quattro ore ed hanno messo a dura prova i 100 vigili del fuoco intervenuti sul posto. Per fortuna, l'accampamento era semideserto. La maggior parte dei suoi abitanti era a lavorare a Foggia nelle campa-

IL COMMENTO

Claudio Fava
«Ora non si potrà continuare a ignorarli»

Centinaia di loro hanno perso tutto. Non è esclusa del tutto l'ipotesi dell'attentato. Intanto, il governo sta pensando a un tetto massimo di visti d'ingresso per gli extracomunitari. Domani, a palazzo Chigi, si terrà un vertice tra i ministri degli Esteri, degli Interni e della Famiglia.

VITO FAENZA
A PAGINA 9

L'ex presidente inviato da Clinton a trattare. Popolazione in fuga dalla capitale

Carter ai golpisti: lasciate subito Haiti Da stanotte il via libera allo sbarco

Alt all'ipocrisia

RENZO FOA

ANCORA pochi giorni e il 30 settembre saranno passati tre anni esatti da quando Jean-Bertrand Aristide venne rovesciato dal colpo di Stato guidato dal generale Raouf Cédras. Un tempo che sarà certamente sembrato infinito al presidente deposto, ai suoi

SEGUE A PAGINA 15

■ NEW YORK. Bill Clinton ha inviato Jimmy Carter, l'ex presidente democratico protagonista della trattativa con la Corea del Nord, a portare ai generali golpisti di Haiti l'ultima richiesta di resa. Della delegazione americana arrivata ieri sera a Port-au-Prince fanno parte anche Sam Nunn e Colin Power, il capo delle Forze armate Usa ai tempi della guerra del Golfo. Da stanotte via libera allo sbarco.

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 15

Un articolo
sull'Ulster
Gerry Adams
«Londra intralcia la pace»

A PAGINA 2



Commento
di Petriagnani
Una vita
«maledetta»
e stravagante
Ma era così?

A PAGINA 11

■ Moana Pozzi, la più celebre delle pomstar italiane, è morta giovedì scorso a 32 anni, per un tumore al fegato. L'attrice è deceduta a Lione, dove vivevano i genitori, che hanno diffuso la notizia soltanto ieri. Il suo corpo è già stato cremato in Francia. L'infanzia in una famiglia della Genova bene, poi le prime esperienze nel mondo dello spettacolo, della tv e l'approdo al genere hard. Non fu una necessità, ma una vera e propria scelta caratterizzata da orgoglio, dignità e intelligenza. Riservatissima fu, invece, nella vita privata, lontana dai clamori e dagli scandali. «Ultimamente era dimagrita. Aveva paura di essere tornata da un viaggio in India con qualche malattia», dice un'amica.

FABRIZIO RONCONE BRUNO VECCHI
A PAGINA 11

Panico
in centro
Banditi
a Milano
Spari, feriti
e ostaggi

ROSANNA
CAPRILLI
A PAGINA 10

ACHILLE OCCHETTO
Il sentimento e la ragione
100.000 COPIE IN DIECI GIORNI
Un'intervista di TERESA BARTOLI
SUCCESSI RIZZOLI

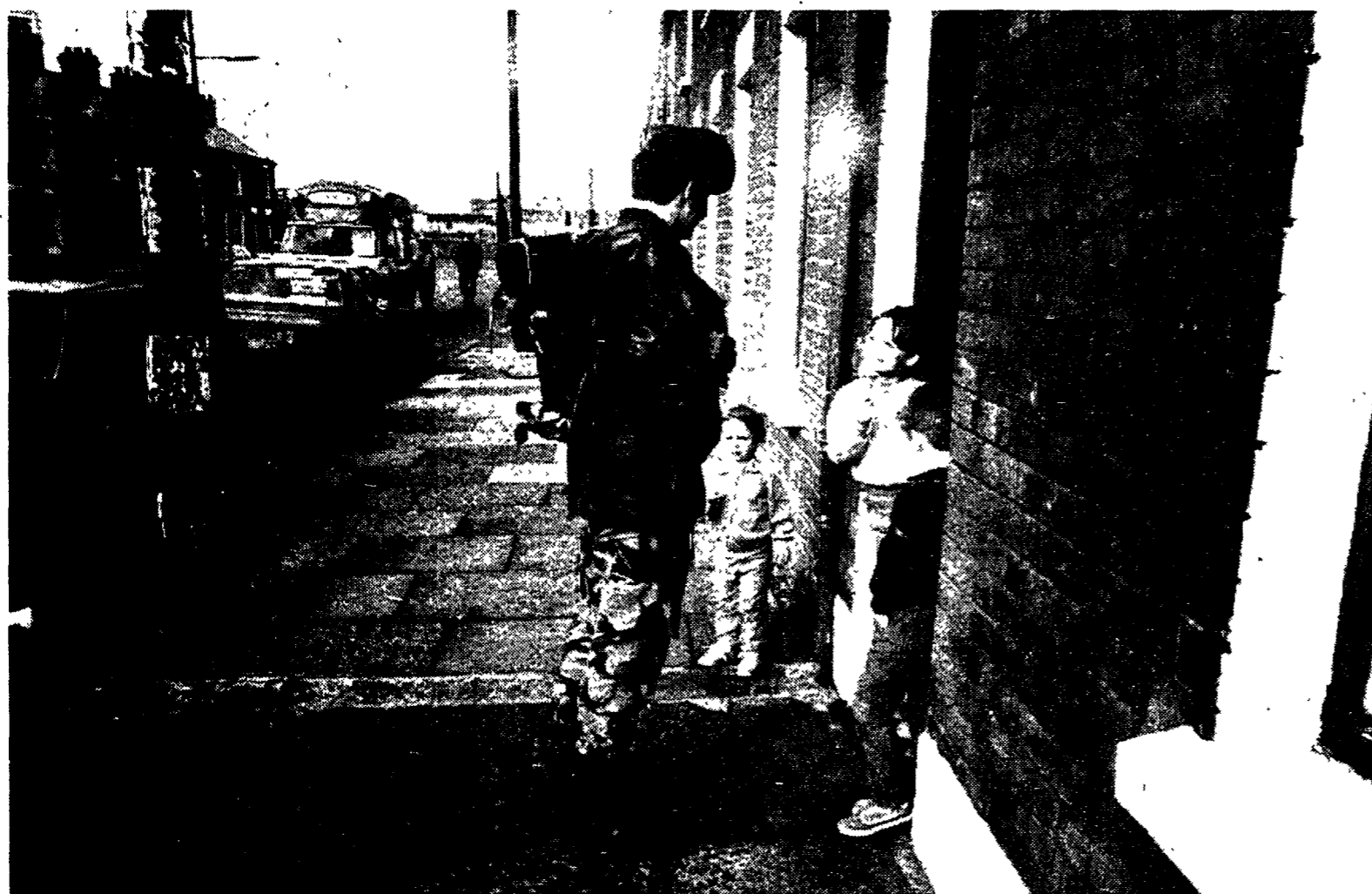
CHE TEMPO FA
Persone
OGGI MASSIMO D'ALEMA chiude la Festa dell'Unità con quel tradizionale comizio domenicale che fu, in tempi non tanto remoti, uno dei più solenni riti del calendario comunista. Tutto è cambiato con velocità fulminante: il segretario non parla più ex cathedra, e l'infallibilità del ruolo, più che messa in discussione, è stata rasa al suolo. La folla che lo ascolta non è mossa dall'emozione collettiva dell'appartenenza ideologica, ma da individuali e difformi motivi, la cui somma fa un partito ma non più un «popolo», come si diceva di quello comunista con discutibile enfasi cromosomica.
Eppure proprio questo venir meno dell'aura quasi metafisica che stagnava su quelle concelebrazioni di massa, rende stupefacente (e dico: anche commovente) la loro permanenza. Non era affatto scontato, quattro anni fa, che svuotando le piazze dall'idea si riuscisse a colmarle di persone.

GUARDA CHI C'È, ROSSELLA, MIMUN, ANGELINI, VIGORELLI...
CHI NON MUORE SI RIVENDE

[MICHELE SERRA]

Assaggiatela gratis!
L'Italia del Rock
la Repubblica
Arriva l'Italia del Rock. In omaggio 40 minuti di una grande collana.
Mercoledì 21 con Repubblica.

Il leader del Sinn Fein mette sott' accusa la condotta del governo inglese



Nel quartiere cattolico di Belfast

Roberto Cano

Riforma elettorale Anche per le Regioni il modello dei sindaci

FRANCO BASSANINI

«OGNI TANTO sonnecchia anche Omero». È successo a Augusto Barbera che, martedì scorso su queste pagine, invocava dal Pds alcune scelte, in materia di riforma elettorale regionale, che il Pds... ha già fatto da tempo e da tempo sostiene in Parlamento. Un episodio che rivela, ancora una volta, che il problema più grave per l'opposizione è quello della comunicazione. Idee, proposte, progetti non mancano, e sono spesso eccellenti. Ma restano ignoti, al grosso pubblico; e talora anche agli addetti ai lavori (in specie se un po' disattenti). Nel merito, abbiamo tenuto e teniamo tre punti fermi. Primo: difendiamo in modo intransigente i principi fondamentali, i diritti e le libertà della prima parte della Costituzione; ma proponiamo una impegnativa riforma dell'organizzazione dello Stato nel senso di un regionalismo forte di ispirazione federalista. Secondo: se alle Regioni diamo maggiori poteri, responsabilità e risorse, dobbiamo anche prevedere istituzioni regionali più rappresentative, più stabili, più efficienti, e, per converso, più efficaci strumenti di controllo democratico a disposizione delle opposizioni e dei cittadini: l'attuale legge regionale non garantisce questi risultati; dunque va cambiata. Terzo: le elezioni regionali previste per la primavera del 1995 non possono slittare oltre la scadenza costituzionale: anche perché gli attuali Consigli, eletti nel '90, sono espressione di una stagione politica ormai finita; quindi la nuova legge elettorale regionale va approvata entro la fine del '94.

L'itinerario riformatore più razionale e più logico (prima la riforma costituzionale in senso federale, poi la riforma della forma di governo e dei meccanismi elettorali) risulta così, per ragioni di tempo, impraticabile. Prioritaria diventando la riforma della legge elettorale «a Costituzione vigente». Non così la pensava il governo. Che propose una sorta di «stralcio» della riforma costituzionale basata su tre principi: il presidenzialismo; il sistema uninominale maggioritario; una limitata autonomia regionale. Abbiamo espresso su questa ipotesi un dissenso totale: sul metodo (lo stralcio della riforma), sull'ipotesi presidenziale, preludio ad una parallela riforma delle istituzioni nazionali (per di più in un sistema nel quale non esiste nessuna delle garanzie e dei contrappesi che evitano degenerazioni plebiscitarie, peroniste o teocratiche della democrazia presidenziale); su un sistema elettorale che, oggi, darebbe luogo a Consigli regionali monocolori (rossi, azzurri o neri) in metà delle regioni d'Italia. Solo sull'autonomia regionale, in coerenza con l'ispirazione federalista, abbiamo convenuto col governo, contrapponendogli tuttavia una nostra ipotesi, condivisa nella sostanza da popolari, Rifondazione e Lega. Osservo che negli Stati federali i sistemi elettorali sono spesso differenziati; e comunque è per lo più assente un vincolo giuridico alla uniformità degli assetti istituzionali.

IL PROLUNGARSI del confronto ha reso ancor più evidenti le ragioni della nostra opposizione al testo del governo, pur riformulato e migliorato da Adornato. E ha fatto scoppiare, nella maggioranza, le contraddizioni fra il presidenzialismo di Fini e Pannella e il federalismo della Lega, fra il tentativo di conquistare le regioni al nucleo forte del polo di governo (l'asse Berlusconi-Fini) con un sistema uninominale maggioritario e la volontà della Lega di tenerle le mani libere. Ormai è certo che la riforma non giungerà in tempo, creando all'inizio del 1995 un incostituzionale vuoto normativo. A quell'epoca, infatti, la vecchia legge elettorale dovrebbe inapplicabile; ma fino a quell'epoca non si potrebbe per mano ad approvare una legge nuova conforme con i nuovi principi costituzionali. Diventerebbe inevitabile il rinvio delle elezioni regionali.

Che fare? La strada sembra obbligata. Avviare l'esame della riforma costituzionale dello Stato regionale (in senso federale). Approvare subito una nuova legge elettorale per le Regioni, a Costituzione invariata. Fin dall'inizio, abbiamo proposto di riprendere il modello della legge per l'elezione dei sindaci e dei Consigli comunali e provinciali: la miglior fra le recenti riforme elettorali. Essa consente la scelta da parte degli elettori della maggioranza e del governo, sulla base di un confronto limpido fra programmi alternativi e uomini e donne chiamati a realizzarli; assicura la stabilità delle maggioranze; garantisce alle opposizioni una rappresentanza adeguata per svolgere il loro ruolo essenziale di controllo, critica, prospettazione di proposte alternative. Occorreranno naturalmente alcuni correttivi, connessi alla diversa dimensione e alle diverse funzioni della Regione. E così il presidente della Regione, pur preventivamente indicato al voto degli elettori come capo di una lista regionale, dovrà comunque essere poi eletto dal Consiglio regionale: ma, dopo tutto, perfino il presidente degli Stati Uniti non è eletto direttamente dai cittadini, ma da un'assemblea di delegati vincolanti politicamente (ma non legalmente) dal mandato elettorale. In questo modo, peraltro, si evita anche l'eccessiva personalizzazione del voto e lo scivolamento verso modelli di presidenzialismo «teocratico». L'elezione diretta richiede infatti nelle regioni qualche maggiore cautela che nei comuni e nelle province. Sia per le funzioni politiche e legislative attribuite alle Regioni, sia perché nella più grande dimensione regionale la popolarità del leader rischia di essere costruita non sulla conoscenza diretta dell'uomo e delle sue idee (come nella dimensione cittadina) ma su una mediazione audiovisiva facilmente manipolabile.

Londra sabota la pace in Irlanda

Sono trascorse due settimane da quando l'Ira ha annunciato la cessazione di tutte le operazioni militari. I governi di tutto il mondo hanno applaudito a questa iniziativa e unanime è stato il riconoscimento del fatto che essa apre una opportunità storica. In Irlanda, in modo particolare nell'Irlanda nazionalista, c'è una palpabile atmosfera di attesa e fiducia, alimentata in misura significativa dall'incontro che ha avuto luogo a Dublino tra Albert Reynolds, John Hume e chi scrive. Gli unionisti, a dispetto di alcuni segnali apparentemente pragmatici dell'Ulster Unionist Party (Upp), hanno protestato contro la cessazione delle ostilità. E il governo britannico? Il governo britannico si sta comportando nel modo in cui il governo britannico si comporta sempre quando è in ballo la questione irlandese. Sono certo che larghi settori dell'opinione pubblica britannica sono sconcertati e delusi per la risposta di Major che, unitamente ai suoi ministri, sembra impegnato a giocare con le parole.

Io personalmente ed altri portavoce ufficiali del Sinn Fein abbiamo trascorso la prima settimana a rassicurare Major sul significato della dichiarazione dell'Ira. Tuttavia, malgrado gli encomiabili sforzi del primo ministro irlandese Albert Reynolds, del leader dello Sdip John Hume, del presidente americano Bill Clinton, del ministro degli Esteri irlandese Dick Spring e del vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore, Londra continua a tergiversare.

Ogni qual volta il Sinn Fein tenta di affrontare la questione delle richieste britanniche, Major o Mayhew o Hurd cambiano le carte in tavola. Il Sinn Fein ben sapeva che il governo britannico avrebbe potuto nutrire qualche preoccupazione riguardo alla reazione degli unionisti e dal canto nostro non ignoriamo le difficoltà di Major né i problemi che incontra nei rapporti con l'ala destra del suo partito.

Piccoli passi e cavilli

Sappiamo che la storia del processo di pace è una storia di piccoli passi ed esitazioni di Londra in risposta alle iniziative dell'Irlanda nazionalista. Abbiamo imparato ad essere pazienti ma ciò non vuol dire che siamo disposti a fuoriprendere in giro dalla posizione britannica. Non dovrebbe esservi dubbio alcuno sul fatto che le cavillosità, le pedanterie e le accuse di confusione da parte dei ministri anziani del governo britannico altro non sono che manovre tattiche. La stranezza della situazione va individuata nel fatto che il governo di Sua Maestà ha portato avanti per tre anni colloqui con il Sinn Fein mentre era in corso la campagna dell'Ira. Eppure oggi che l'Ira ha annunciato la cessazione di ogni attività militare, quello stesso governo britannico si rifiuta di avviare un reale processo di pace. Tra gli altri sviluppi - certamente non estranei alla posizione britannica - ricordiamo una dichiarazione de-

GERRY ADAMS

gli squadroni della morte nella quale si sottolinea l'esigenza del rispetto di una serie di condizioni tra cui garanzie in merito alla sopravvivenza costituzionale dell'Unione con la Gran Bretagna. La dichiarazione è stata accolta con favore da quanti nell'ambiente politico e dei media sono notoriamente anti-repubblicani. Alla dichiarazione ha fatto seguito l'esplosione di due ordigni: uno ai danni dell'abitazione di John Hurl a South Derry e l'altro nella stazione Connolly di Dublino. Sono in molti da noi ad essere preoccupati della reale minaccia rappresentata da questi attacchi. Preoccupa anche il fatto che gli squadroni della morte, in passato del tutto privi di capacità tecnico-militari nel campo degli ordigni esplosivi, abbiano improvvisamente e misteriosamente operato il salto di qualità. Stante il fatto che non possono sussistere dubbi sulla collusione tra forze britanniche e squadroni della morte lealisti, molti sospettano che nei recenti attentati possa esservi stata la mano dei servizi segreti britannici. Poi, il giorno stesso della riunione a Dublino dei nazionalisti irlandesi, vi è stata la debacle di Paisley al 10 di Downing Street.

Lite a Downing Street

Secondo le versioni più accreditate John Major avrebbe messo alla porta Paisley perché questi si rifiutava di accettare la parola di John Major. Mentre comprensibil-

mente molti sottolineavano con piacere il contrasto tra gli avvenimenti di Londra e quelli di Dublino e pochi si mostravano dispiaciuti per la sorte toccata a Paisley, personalmente sono del parere che John Major abbia sbagliato. Non ho alcuna simpatia per le posizioni di Ian Paisley. Al contrario sono uno strenuo oppositore di quella miscela di fondamentalismo politico-religioso. Ma non tollero che il governo britannico tenti di demonizzare questo o quel settore dell'opinione pubblica irlandese. Il governo britannico e tutti gli altri debbono sopportare Paisley e Molyneux. La deprimente farsa politica andata in scena nel salotto del 10 di Downing Street non può rappresentare il surrogato di una strategia politica tesa ad affrontare il problema dell'uniformità in modo democratico e a condurre l'uniformismo e i suoi leader nel ventesimo secolo. Tali obiettivi non possono essere raggiunti escludendo, emarginando o demonizzando questo o quel settore dell'opinione pubblica irlandese. La miopia della farsa di Downing Street è apparsa più manifesta che mai quando qualche giorno dopo Patrick Mayhew ha preso la parola dinanzi ad una platea di orangisti. Questa visita ufficiale senza precedenti (c'è sempre stato un rapporto tra tourismo e orangismo) aveva lo scopo di fornire garanzie sulla sopravvivenza dell'Unione. Non ho nulla da ecce-

pire sulla visita di Mayhew. Può parlare con chi vuole. Ma so che molti cattolici vittime del trionfalismo orangista sono rimasti colpiti e spaventati da questo episodio. Comunque c'è sempre stata una «lotta» sui punti di attraversamento da un settore all'altro. Non appena la popolazione locale apriva al traffico le strade bloccate o martinate dalle bombe, l'esercito britannico si affrettava a richiuderle. Giustamente Reynolds ha auspicato una pragmatica apertura di tutti i punti di transito. Ci auguriamo che prevalga il buon senso e che i mandanti militaristi di Whitehall si rendano conto del fatto che sottigliezze, le cavillosità o le astuzie non hanno alcun ruolo positivo da svolgere nel processo di pace. Costare la pace non è facile. La Gran Bretagna continua ad intralciare in tutti i modi il processo di pace.

Ciò nonostante rimane inalterato l'impegno preso dal Sinn Fein. C'è molto da fare e molte sono le ragioni per essere ottimisti. Si avverte inoltre l'esigenza di additare all'opinione pubblica internazionale le continue ingiustizie conseguenti del malgoverno britannico in Irlanda. Abbiamo avuto modo di vedere quali positive conseguenze ha esercitato l'opinione pubblica internazionale nella soluzione dei conflitti in altri paesi e speriamo che volgano alla fine la censura e la disinformazione grazie alle quali la Gran Bretagna ha nascosto per molti anni il suo vero ruolo in Irlanda.

© Ips

DALLA PRIMA PAGINA

Più debole e lottizzata

corsa in una delle notti più «nera» dell'informazione italiana. Rimane il fatto, a conforto del giudizio assai negativo, che taluni dei nomi prescelti erano stati lungamente annunciati da diversi rappresentanti del governo, malgrado le dichiarazioni di autonomia rilasciate pomposamente dal presidente Moratti. La Rai è sempre stata uno dei punti di riferimento della vicenda politica italiana. Se è così, le indicazioni scaturite in queste ultime ore non lasciano sperare niente di buono. Permane e si aggrava la visione strumentale dei media. Si manifesta in tutta la sua violenza la cultura del controllo burocratico della comunicazione, come manifestazione di forza ed esibizione di potere da parte di un governo che fa acqua da tutte le parti e ritiene - secondo l'antica tradizione autoritaria - che avere il predominio sulla comunicazione sia uno strumento essenziale per non perdere

il consenso. C'è, insomma, una triste area di regime. Assistenti a un repentino ritorno ai metodi passati. Balletto di nomi, precipitazione nei tempi, trattative febbrili «extra istituzionali» hanno contraddistinto anche l'ultimo capitolo della vicenda radiotelevisiva. Per di più, pesano in modo inquietante lobby e fazioni, interessi esterni, incontrollabili come ai più delle pratiche degli antichi partiti. Tant'è che neppure la richiesta legittima della Commissione parlamentare di vigilanza di conoscere, prima dei nomi, i piani editoriali e progetti di sviluppo è stata esaudita. È mancata, quindi, qualsiasi trasparenza, e vi è stata, malgrado la proclamata voglia di modernità, solo una ben scarsa ricerca innovativa di volti e di professionalità in grado di reggere il confronto con una concorrenza interna e internazionale agguerrita e spregiudicata. È un'altra terribile occasione perduta per la Rai, parte essenziale del patrimonio

culturale italiano oggi in crisi.

Lo sguardo d'insieme della mappa uscita dalla notte di Viale Mazzini è allarmante per la riduzione dello spazio democratico e del pluralismo professionale. Dopo le impegnative prese di posizione del Consiglio sul presunto rilancio dell'azienda, l'elenco dei direttori accanto alle rispettive caselle di appartenenza denota insieme conservatorismo e - ci si consenta - inadeguatezza. È proprio la presenza di talune espressioni del vecchio mondo politico, in buona amicizia con il presidente del Consiglio, a determinare un giudizio assai pesante. Insomma è un colpo all'azienda che la rende più fragile e subalterna.

A questo punto non basta neppure la critica. Serve un'iniziativa incisiva, capace di coinvolgere ampi settori della società e del mondo del lavoro e dell'informazione, per riaprire la questione democratica dei media. Non si può consentire che il servizio pubblico radiotelevisivo divenga una costola di un governo che mostra un accento sempre più inquietante proprio nei riguardi dell'informazione. Il malcontento tra giornalisti e lavoratori in queste ore è altissimo. È da condividere la sensa-

zione che un momento davvero brutto si avviato all'interno della Rai. Non si pensi, comunque, che la partita sia chiusa. È così ampio lo schieramento legato alla tutela della libertà d'informazione e alla ripresa della iniziativa per sollecitare una nuova riforma del servizio pubblico che chi ha fatto queste scelte non potrà certo dormire sonni tranquilli.

Non sarà una resistenza chiusa, né servono urla o minacce. È indispensabile, invece, fare dell'ultimo passaggio l'occasione per una grande ripresa di battaglia politica e culturale. Ci conforta che le scelte fatte dal Consiglio non siano state unanimi, che ci sia stata una stretta maggioranza. Ciò significa che momenti di discussione e punti di vista diversi possono trovare ulteriore occasione di verifica. Non sarà dunque un «autunno freddo» neanche nell'informazione. L'informazione è in Italia, ormai, uno dei punti più rilevanti dell'agenda politica. Non c'è evoluzione democratica del paese senza un riassetto profondo della struttura dei media. Nei prossimi mesi, nelle prossime settimane, il tema all'ordine del giorno sarà proprio questo. [Francesco Vita]



Letizia Moratti

«Era il tipo di donna che si incontra una sola volta nella vita. Se sei proprio sfigato, due»

Danielo Panebarco

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Calchi Novati
Direttore editoriale: Antonio Zito
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti
Redazione capo centrale: Marco Dentice
L'Arca Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Martini
Consiglio di Amministrazione: Nello Antonicelli, Antonio Bernardi, Alessandro Deial, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Martini, Enzo Mazzoli, Genesaro Mola, Claudio Montaldi, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/599961, telex 612461, fax 06/6785555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Manfellotto
licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, succ. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
licenz. al n. 156 e 255 del registro stampa del trib. di Milano, succ. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

L'OCCUPAZIONE DELLA RAI.

Scontro nel Consiglio, la Moratti «pone la fiducia» An conquista la radio, Minoli e Frajese bocciati in extremis



Carlo Rossella

Carlo Rossella (Tg1): pavese, nato nel 1942, laureato in economia, ha cominciato l'attività giornalistica al quotidiano La Notte, diretto da Nino Nutrizio. È passato poi a «La Stampa»...



Clemente Mimun

Clemente Mimun, nuovo direttore del Tg2, romano, 41 anni, è diventato giovanissimo giornalista. Nel '71 è all'Asca dove rimane, come inviato e poi come redattore parlamentare...



Daniela Brancati

Daniela Brancati (Tg3): laureata in Giurisprudenza all'università La Sapienza di Roma, Brancati ha dedicato la sua attività giornalistica ai temi del mass media e della comunicazione...

RAI logo and grid of channels: TGS (Giorgio Tosatti), TGR (Piero Vigorelli), Tg1 (Carlo Rossella), Tg2 (Clemente Mimun), Tg3 (Daniela Brancati), RAIUNO (Brando Giordani), RAIDUE (Franco Iseppi), RAITRE (Sergio Zavoli), PROGRAMMI RADIO (Paolo Francia), GR (Claudio Angelini)



Brando Giordani

Brando Giordani è il nuovo direttore di rete per Raiuno. Ha 62 anni, è giornalista professionista ed è stato autore del settimanale di attualità «TV7»...

La Rai di Berlusconi e Fini Varate le nomine. Cardini e Marchini votano contro

Ci sono volute 24 ore consecutive, con una breve pausa notturna, per fare la Rai della seconda Repubblica. È finita con la spaccatura del Consiglio d'amministrazione...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Hanno litigato su tutto Letizia Moratti è armata a «porre la fiducia» come un piccolo Berlusconi per far passare la candidatura di Vigorelli a direttore della Testata regionale...

Beha (il cui nome non piaceva a tre consiglieri su cinque e che non è neppure armato al tavolo della trattativa) mentre il campanile della chiesa accanto a viale Mazzini suonava le due di notte è stato superato in corsa da Brando Giordani...

Billaia contro la Moratti

Eppure i contrasti su quella riunione prima che sui nomi erano sui metodi di fondo. Non solo Marchini e Cardini chiedevano di non accelerare le decisioni ma lo stesso direttore generale avrebbe contestato la decisione di stringere i tempi...

I lunghi coltelli

Tutto fatto dunque con una «piccola» dimenticanza la telefonata di rito agli «ex direttori» («Siamo spiacenti di comunicarvi che non lavora più qui») è arrivata in alcuni casi con grande ritardo...

Dopo aver chiamato mandato via richiamato rimandato via i sindaci - la cui presenza è necessaria per la regolarità dei Consigli d'amministrazione della tv pubblica - i cinque consiglieri avevano infine deciso l'altra notte di continuare a discutere sulle nomine...

Gli scontri «verbale»

Anche la discussione su Carlo Rossella al Tg1 e Clemente Mimun al Tg2 era in realtà già stata fatta restava il Tg3 e sul nome di Paolo Frajese si sono impuntati. Le ore al campanile correvano. Dagli elenchi ormai lunghi di «papabili» è emerso quello di Daniela Brancati...

ha trovato sulla strada della sua riconferma Miccio e il consigliere ha voluto mettere a verbale il suo no alla decisione. Molti altri no e molti «ni» sono finiti l'altra notte in un verbale insolentemente lungo per i consigli Rai dove invece si tende a riassumere tutte le posizioni.

La radio a Fini

L'ora incomincia a farsi davvero tarda. I caffè non bastano più e dall'inizio del pomeriggio di venerdì che la riunione va avanti dodici ore consecutive. Qualcuno incomincia a crollare. Ma superato un problema eccone un altro: i programmi radio. La poltrona di Aldo Grasso era richiesta da Bossi. Supercandidata Pia Luisa Bianco. Il nome in consiglio lo avrebbe portato proprio Cardini. Bocciato. Al suo posto però c'era una possibile candidatura di An Paolo Francia...

del Piccolo vicedirettore del Tempo. Era stato proposto per la testata sportiva si è sorpreso lui per primo a ritrovarsi alla radio ma non ha detto di no. An del resto aveva portato due nomi ed il primo quello di Massimo Magliaro (per i giornali radio) era stato «bruciato» in casa sarebbe stato considerato «inadeguato» in un incontro al vertice con Fini e Tatarrella. E la Lega? Niente. Bocciato. Vi-

L'ultimo round

Riposati forse no. Ma decisi a mantenere le posizioni. E la mattina si apre il «caso Vigorelli». Letizia Moratti ne fa un caso personale. «È un grande amico è bravissimo» ha un grande impegno civile contro la mafia. Ma non basta. Franco Cardini, Alfio Marchini ed Ennio Presutti non si convincono quella di Vigorelli è universalmente nota come «la tv del sangue» a capo del piccolo esercito dei giornalisti delle sedi che ne farebbe dei Tg regionali?

«La mappa della nuova Rai con questo profilo inadeguato che ci farà rimpangiare i tempi di Voicic di Minoli e di Garimberti è ormai praticamente chiusa ma sull'ultimo nome si va avanti ancora per ore. La signora non cede e gioca l'ultima carta: pone su Vigorelli la fiducia. Si rende lei Letizia Moratti responsabile di questa nomina. Ennio Presutti fa mettere a verbale che voterà a favore appunto solo per «fiducia» nei confronti del presidente. Si vota l'intero pacchetto (Moratti Miccio Presutti) due no (Cardini Marchini). Presutti chiede però che sia «scritta una nota a verbale» e i nuovi direttori non avranno l'obiettività e la professionalità necessari e chiederà le dimissioni. O metterà sul tavolo le sue.

«Avevo chiesto di rinviare la decisione per fugare ogni possibile ombra riguardo la coincidenza tra i nomi emersi in questi giorni sulla stampa e quelli proposti e per valutare eventuali alternative» - datterà poi Marchini in un comunicato spiegando la sua posizione - ma di fronte alla decisione della maggioranza di procedere comunque non ho avuto altra scelta che quella di votare contro. Sono passate 24 ore dall'inizio della riunione. La Rai della Seconda Repubblica è fatta.



Franco Iseppi

Produttore televisivo, osservatore ed esperto degli apparati di comunicazione di massa, il nuovo direttore di Raidue, Franco Iseppi dall'ottobre 1993 era direttore del coordinamento palinsesto ottimizzazione risorse tv. È stato redattore de «Il lavoro dell'informazione», ha collaborato a «ikon» e a «Media, Cultura & society» e «Progetto». Ha partecipato a ricerche e progetti dell'Istituto Gemelli e della Biennale di Venezia. Ha preso parte, predisponendo saggi e documenti, a ricerche collettive sulla tv. Tra i programmi tv si segnalano molti cicli di «Sapere» e «Film dossier». Ha prodotto tutti i programmi di Blagi degli ultimi anni.



Sergio Zavoli

Sergio Zavoli (Raitre): giornalista, scrittore ed esperto di comunicazione, è nato a Ravenna nel '23. A 24 anni entra in Rai. Nel '67 diventa condirettore del Tg per i servizi speciali: dirige «TV7» e «AZ» e presenta il «Processo alla tappasulla Giro d'Italia». Con la riforma Zavoli diventa direttore del GrL. Nell'80 diventa presidente della Rai fino all'86. Dal '90 è presidente dell'Istituto Gemelli e della Biennale di Venezia. Autore di decine di saggi, Zavoli ha vinto due «Prix Italia» - un premio «Saint Vincent» - il «Premio giornalista dell'anno» per «La notte della Repubblica». Dal luglio del '93 Zavoli è stato direttore del «Il Mattino» fino a pochi giorni fa.



Piero Vigorelli

Piero Vigorelli, nuovo direttore del Tgr, giornalista professionista dal 1972, ha lavorato al settimanale «Tempo» come notista. Dal 1974 al «Messaggero» è stato cronista, giornalista parlamentare, inviato speciale per l'attualità politico-economica-culturale e nell'84 corrispondente da Parigi. Dall'88 al '91 è stato anche editorialista di politica estera de «Il Sabato». Dal 1990 è stato autore e conduttore di programmi per Raidue, per cui ha realizzato 1.000 ore di trasmissione, quasi tutte in diretta: «Uragano» nel 1990, speciali sulla guerra del Golfo, sulla lotta alla droga, sul meeting di Ci. «Cosa nostra», nel 1992. «Detto tra noi».



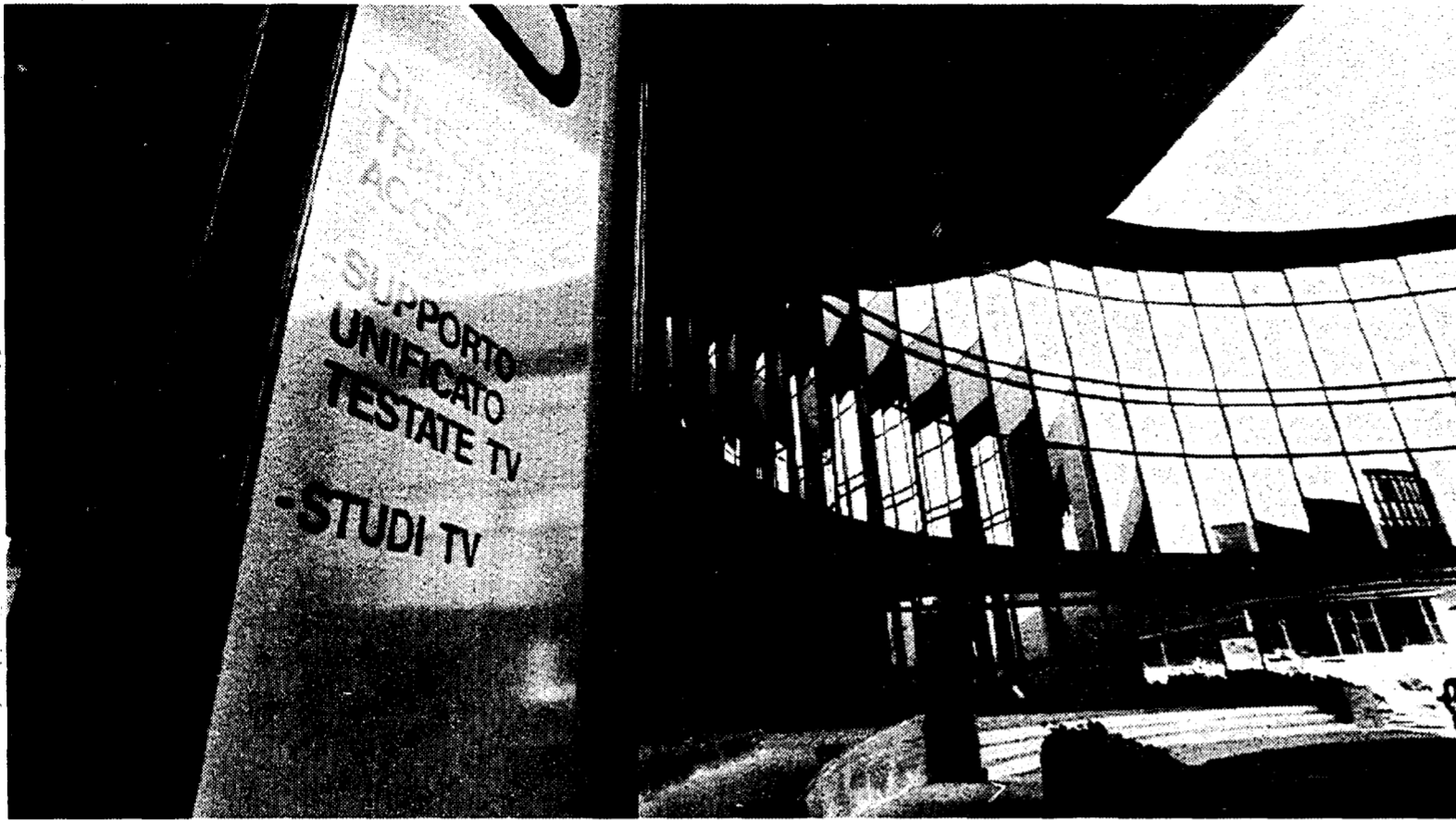
Claudio Angelini

Claudio Angelini nuovo direttore del gr è nato a Roma nel '43. Laureato in giurisprudenza, è diventato giornalista nel «Mattino». Nel '69 ha vinto il primo concorso Rai ed è entrato al gr, dove è stato conduttore di «Radiosera» e inviato speciale al seguito del capo dello Stato e di Paolo VI. Promosso caporedattore, con la riforma ha optato per il Tg1, conducendo per 15 anni «Tg l'una» ed il Tg1 delle 13.30. Sempre per il Tg1 ha seguito il Quirinale con Pertini e Cossiga. Ha inoltre curato e condotto alcuni programmi culturali, come «L'agullone» e «Almanacco» con cui ha vinto quest'anno il premio Fialano per il migliore programma culturale Rai. Ha pubblicato poesie, romanzi e saggi politici.

La Roma di Falcao, Conti e Pruzzo vince lo scudetto. Platini all'esordio nella Juve è capocannoniere. Campionato di calcio 1982/83: lunedì 19 settembre l'album Panini. calciatori 1982-83. 1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

L'OCCUPAZIONE DELLA RAI.

Rabbia in redazione: «Cacciano chi rafforza la tv pubblica»
Paura per il futuro. Assemblee e uno sciopero in vista



La sede Rai di Saxa Rubra

Master Photo

Saxa Rubra si chiude in trincea

Sconcerto nei tg. La Fnsi: «Andiamo dai giudici»

La «cattiva» notizia arriva a Saxa Rubra. Sconcerto e sconcerto nelle redazioni. Perché mandano via direttori che hanno mostrato competenza, professionalità e hanno aumentato l'ascolto? È un'altra conferma - affermano i giornalisti di tutte le reti - che si vuole distruggere il servizio pubblico. La Federazione della Stampa decide di ricorrere alla magistratura. I vertici Rai - dice - hanno violato il contratto di lavoro. In vista uno sciopero.

RITANNA ARMENI

ROMA. Sabato pomeriggio di fine estate a Saxa Rubra. Poca gente, molto silenzio e una cattiva notizia: le nuove nomine, il cambiamento repentino, anche se certamente non inatteso, di direttori di testate e di rete. Il foglio con i nomi dei «nuovi» circola per le redazioni, provoca sconcerto, accende reazioni, suscita sconcerto. Un occhio alle notizie di agenzia e un orecchio alle notizie che vengono dall'interno dell'azienda, i giornalisti dei tg continuano con ostentata freddezza il loro lavoro. Corradino Mineo, vicedirettore del Tg3 si limita a commentare: «Leggo che sono entusiasti Fede, Liguori, Storace e Del Noce. Sarà un caso? Lilli Gruber e Paolo Giuntella del Tg1 usano una sola parola «sconcerto». Al

loro direttore Demetrio Volcic nessuno ha comunicato la sostituzione, nessuno ha chiesto le dimissioni. Lo stesso «stile» si è usato con Giubilo e Garimberti.

Sconcerto e rabbia

Nella redazione del Tg1 si ricorda che la direzione Volcic ha aumentato di 8 punti lo «share». Quali ragioni di professionalità o di mercato giustificano la sua brusca sostituzione? Nella redazione del Tg3 Giubilo ha portato lo «share» fino al 24%. Qual è il motivo per cui viene brutalmente licenziato? I direttori dei Tg preferiscono tacere. Saxa Rubra, la sede della Rai, lontana dal centro di Roma, sembra abbandonata a se stessa e vicina ad un assedio. Nel silenzio dei corri-

doi si colgono frasi smozzicate «Andiamo indietro di anni», «abbiamo capito, questi sono peggio dei professori», «lottizzazione, ancora lottizzazione, ma questa volta di serie B».

Non è certo la prima tempesta a cui la Rai deve far fronte; non è certo la prima volta che su Saxa Rubra piombano cattive notizie. Ma questa volta si ha la sensazione che il peggio debba ancora venire, che il «metodo devastante» usato per comunicare delle nuove nomine sia solo l'inizio. E la fine? La fine potrebbe essere la distruzione del servizio pubblico.

Di questo si parla apertamente in una saletta, sede dell'Usigrai. «Con noi - dice il segretario del sindacato Rai Giorgio Balzoni - la Fininvest ha perso sul mercato, con questo attacco si vogliono pareggiare i conti». Il sindacato della Rai ricorda che la Commissione di vigilanza aveva invitato il cda a presentare prima i piani editoriali e poi a fare le nomine. Invece si preferisce agire in fretta, con una fretta molto sospetta. «Questa decisione mette in discussione la nostra stessa esistenza, molti partiti hanno già annunciato che non voteranno il decreto salva-Rai». I numeri di una morte, non sicura, ma abbondantemente annunciata, circolano nei

corridoi di Saxa Rubra e sono precisi. Si vogliono eliminare 230 su 430 dirigenti, 300 giornalisti su 1500 e ridurre il personale da 12.000 a 9600 dipendenti. Numeri non certo nuovi per chi lavora alla Rai, ma che ieri pomeriggio sono apparsi straordinariamente realistici. E allora nei corridoi di Saxa Rubra si comincia a parlare di sciopero. Non immediato, ma quasi sicuro per la prossima settimana, dopo che il sindacato avrà incontrato il direttore generale Billia e dopo le assemblee dei dipendenti e dei giornalisti. Uno sciopero contro «la quasi totale sfiducia che gli amministratori Rai hanno mostrato nei confronti dei giornalisti interni all'azienda - come si afferma in un comunicato Usigrai, stilato al termine della prima improvvisata assemblea ieri pomeriggio - e contro il disprezzo del consiglio nei confronti del Parlamento: appena tre giorni fa l'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza aveva infatti chiesto all'unanimità al Consiglio di amministrazione di far precedere le nomine dall'illustrazione e dalla discussione del piano editoriale aziendale».

Violato il contratto

Ma l'accusa più grave che i gior-

nalisti fanno al neo consiglio di amministrazione è quello di aver violato il contratto nazionale di lavoro. Dicono questo le telefonate e i fax delle sedi regionali. Gli amministratori Rai - dice l'Usigrai - hanno leso i diritti delle redazioni e delle loro rappresentanze sindacali, ad essere preventivamente informate e ad esprimere parere consultivo. E la federazione della Stampa è d'accordo. «Le nomine per i nuovi incarichi giornalistici alla Rai sono avvenute in spregio delle norme contenute nell'art. 34 del contratto che prevedono attualmente l'informazione preventiva agli organismi sindacali aziendali», dichiara il segretario della Fnsi Giorgio Santerini. Di qui la decisione di ricorrere alla magistratura, di denunciare il comportamento antisindacale del cda Rai. «Senza naturalmente interferire per quel che riguarda la qualità professionale delle persone indicate, ma esclusivamente in difesa delle norme contrattuali la Fnsi, secondo quanto prevede lo statuto dei lavoratori, sollecita - ha ha detto Santerini - tutte le associazioni regionali di stampa a denunciare la Rai per comportamento antisindacale». L'invito, a quanto pare è stato accolto. Da lunedì a Saxa Rubra la resistenza all'assedio.

Contenti i nuovi big

«Faremo di tutto per dare il meglio...»

Contenti, i «nuovi big» del servizio radiotelevisivo pubblico esultano per le nomine e promettono impegno e rigore nella direzione di reti e testate. Carlo Rossella: «Ereditato da Volcic il primo tg italiano, farò del mio meglio per mantenerlo tale». Brando Giordani: «In Rai non sono un vecchio, ma un antico... e non ho matrici politiche». Vigorelli: «Mi sento come se avessi finito una lunga attesa in una sala parto. Conosco bene i colleghi, li valorizzerò».

ROMA. «Nuova lottizzazione». Il polo unico delle televisioni al servizio di Berlusconi. «Nomi squalificanti da vecchio regime». Non potevano che destare allarme nel mondo della politica e dell'informazione le nuove nomine Rai. Ma loro, i nuovi responsabili di reti e testate della tv pubblica, nel sentire la parola «lottizzazione» sembrano cascar dalle nuvole. Quando addirittura non si chiudono in un «diplomatico» silenzio, - preferendo «solvolare su certe polemiche».

Tra questi, per esempio, è Carlo Rossella, vice direttore di Panorama indicato da molti come uomo di Berlusconi, che prenderà il posto di Demetrio Volcic, dirottato alla direzione dei servizi esteri. A lui, infatti, certi argomenti non piacciono e preferisce, invece, dichiarare la sua soddissfazione: «Sono soddisfatto. È un incarico molto importante. Volcic lascia un tg di grandissimo successo, primo tra i telegiornali. E io mi auguro di continuare questo successo». Quanto all'impronta che darà al Tg1 Rossella dice di non sapere molto delle nuove linee editoriali: «Sono in vacanza da venti giorni. Quindi per le valutazioni editoriali è presto. Il Tg1 è il notiziario di tutte le famiglie italiane. Spero di proseguire questa tradizione». Vicino a Rossella, nella conduzione della rete uno al posto dell'uscente Nadio Delai sarà invece Brando Giordani, storico capostruttura di Raiuno e papà di trasmissioni come Odeon e Domenica in. Anche lui, ovviamente, è «molto soddisfatto» della nomina. Soprattutto perché, come afferma, «non ha matrice politica ed è fuori da ogni lottizzazione. In Rai non sono un anziano, ma un antico, mi auguro sinceramente di poter lavorare bene».

Un altro «antico» della Rai, poi, è sicuramente Franco Iseppi che va a prendere il posto di Giovanni Minoli alla direzione della seconda rete. Assunto al centro di produzione Rai di Milano, nel '71 Iseppi è diventato vice capo programmi culturali e speciali. Dopo un passaggio come responsabile della programmazione nella sede milanese, nell'ottobre del '93 è stato nominato coordinatore generale per la televisione. Al posto di Paolo Ga-

rimberti il nuovo cda ha scelto Clemente Mimun, vicedirettore del Tg5 della Fininvest.

Ma è a Raitre il colpo di scena, forse più eclatante. Dopo alcune voci circolate ieri su una possibile candidatura alla direzione della testata di Paolo Fraiese, c'è stato invece il ribaltone: sulla sedia di Andrea Giubilo si siederà Daniela Brancati direttrice del tg di Videomusic. Mentre a sostituire Angelo Guglielmi alla direzione della rete, arriva con grande tempismo, dopo le sue dimissioni dal Mattino di Napoli, Sergio Zavoli.

Già nell'aria da giorni e ieri confermata è poi la nomina di Piero Vigorelli alla direzione della Testata giornalistica regionale. «Mi sento come se avessi finito una lunga attesa fuori da una sala parto - dice nel suo abituale stile «inglese» - Ho le idee chiare e conosco molto bene le sedi regionali». Quanto alle polemiche sul suo nome, che da subito dopo le elezioni ha legato senza alcuna difficoltà alla bandiera di Forza Italia si schermisce: «Mi sembra di essere a Sarajevo sotto i colpi dei cecchini».

Alla radio poi la grande rivoluzione: fuori Aldo Grasso direttore dei programmi, dentro Paolo Francia vice direttore del Tempo. «Non mi aspettavo questa nomina - dice - È stata una piacevole sorpresa. Sapevo di essere candidato alla Tgs, poi improvvisamente è saltata fuori la nomina alla radio. E si tratta di trasmissioni come Odeon e Domenica in. Anche lui, ovviamente, è «molto soddisfatto» della nomina. Soprattutto perché, come afferma, «non ha matrice politica ed è fuori da ogni lottizzazione. In Rai non sono un anziano, ma un antico, mi auguro sinceramente di poter lavorare bene».

Un altro «antico» della Rai, poi, è sicuramente Franco Iseppi che va a prendere il posto di Giovanni Minoli alla direzione della seconda rete. Assunto al centro di produzione Rai di Milano, nel '71 Iseppi è diventato vice capo programmi culturali e speciali. Dopo un passaggio come responsabile della programmazione nella sede milanese, nell'ottobre del '93 è stato nominato coordinatore generale per la televisione. Al posto di Paolo Ga-

G. G.

Baudo: «Orgoglio per la nomina

Contano i nomi, non i partiti»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Direttore artistico». Tra le nuove cariche per i direttori di testate e reti, quella di Pippo Baudo è sicuramente la più «originale». La figura professionale di direttore artistico - a mo' di supervisore della programmazione di tutte e tre le reti, alla Rai, infatti, non si era mai vista. E Baudo ne è molto orgoglioso. Soprattutto perché questo incarico gli permetterà di non rinunciare al video. Che avrebbe dovuto, invece, salutare se avesse accettato l'incarico di direttore di Raiuno.

«È vero - dice il presentatore - qualche giorno fa mi è stata proposta la direzione della prima rete. Ma ritenendo conflittuale la presenza sullo schermo con la carica

di direttore ho rifiutato».

Quali saranno i compiti del direttore artistico?

Fare da tramite tra i vertici dell'azienda e la programmazione delle singole reti.

Fare da tramite però può anche significare controllare. E viste le polemiche di questi giorni e il timore di una nuova lottizzazione, può essere un compito pericoloso. Non teme delle pressioni?

Per il momento posso solo dire che non ne ho avute. Se mai si verificassero sarei il primo a lasciare l'incarico. Per ora penso a far bene questo lavoro che deve essere al servizio del pubblico, nel tenta-

tivo di saggiare ed ascoltare i desideri e i gusti del nostro paese.

Lei che lavora in Rai da tanti anni, non teme come molti che queste nuove nomine segnino effettivamente una nuova lottizzazione delle maggioranze?

Veramente so che la Lega non è stata soddisfatta di questi nomi, dunque le nomine non interpretano il volere della maggioranza.

Se la Lega è rimasta insoddisfatta, però An e Forza Italia non sembrano invece scontenti...

Che dire, mi auguro che non si tratti di una nuova lottizzazione. Quello che conta per me sono gli uomini e il loro lavoro. E guardando ai direttori delle reti mi sembra



Pippo Baudo

Adn Kronos

Mimun: «Non sono lottizzato e farò un buon telegiornale»

ROMA. 41 anni, romano, Clemente Mimun vicedirettore del Tg5 Fininvest sarà il nuovo «monarca» del Tg2, nominato al posto dell'uscente Paolo Garimberti.

Allora Mimun è giunta inaspettata questa nomina?

Non del tutto inaspettata. Roma è una città chiacchierona.

Il suo nome, infatti, era già da qualche tempo nella rosa dei candidati...

Di chiacchiere se ne fanno tante, e proprio per questo spesso non sono attendibili.

Fatto sta che queste nomine hanno sollevato un vespaio. Sono in molti ad aver parlato di una nuova lottizzazione da parte della maggioranza...

Solo una volta si entrava in Rai con la lottizzazione. Ma piuttosto che fare polemiche preferisco portare come prova il mio curricu-

lum: faccio il giornalista da quando avevo 17 anni. Ho lavorato nelle agenzie di stampa, nei quotidiani, in Rai al Tg1 e poi al Tg2.

Ora però era alla vicedirezione del Tg5 di Enrico Mentana, e la Fininvest non è solo una tv commerciale...

Certo è la televisione del presidente del Consiglio. Ma l'ho già detto, non voglio entrare in queste polemiche. Del resto sono convinto che se il cda Rai avesse fatto direttore il Santo Padre, ci sarebbe stato comunque qualcuno che avrebbe detto che rappresentava la maggioranza. Quello che posso dire è che non sono un lottizzato. Anzi, a riprova di questo c'è una cosa da aggiungere nella mia biografia che le agenzie non hanno battuto.

E cioè?

Alla Rai ero già stato riassunto da

Albino Longhi, prima che se ne andasse con l'arrivo dei professori. Avevo l'incarico di collaborare col settimanale d'attualità di Raiuno. E non mi pare che Longhi sia un lottizzato. Dunque, ora sono sì alla Fininvest, ma provengo dalla Rai.

E cosa pensa di fare al Tg2?

Ce la metterò tutta per fare bene il mio lavoro. Conosco i colleghi del Tg2 e loro conoscono me. Se reineremo tutti nella direzione giusta, quella di fare un Tg senza pregiudizi, quella di fare un buon giornale, un Tg che dia le notizie e cerchi di rappresentare sempre i diversi punti di vista per consentire al cittadino di conoscere per deliberare, allora avremo fatto il nostro dovere. E spero così di smentire le voci sul mio conto che circolano in questi giorni. Sarà questa la miglior prova. □ G. G.

L'OCCUPAZIONE DELLA RAI.

«Berlusconi ha tutte e sei le reti, dov'è la democrazia?» La Lega vuole le dimissioni del Consiglio d'amministrazione

Summit con la Pivetti Bossi infuriato «Questo è un regime»

«Berlusconi ha cinque reti... È intollerabile... Quei personaggi sono squalificati». Sulle nomine Rai Umberto Bossi scatena la guerra di ritorsione. Nel mirino: le dimissioni del Consiglio di amministrazione e il decreto salva-Rai. I retroscena sulla presa di distanze di Cardini e Marchini. Una riunione in Lega anche con Irene Pivetti. Il racconto delle trattative secondo il sottosegretario Marano: «La rotura dimostra che è prevalsa una volontà di spartizione».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Adesso Berlusconi ha sei reti televisive e questo è intollerabile. Siamo di fronte a un regime profondamente antidemocratico. La situazione non è allegra». Umberto Bossi, chiuso nel suo ufficio di via Bellerio è furibondo. Sono passate poche ore dalle nomine Rai e lo schiaffo subito dalla Lega fa ancora male, molto male: «Quei personaggi li sono tutti moralmente squalificati... Fanno parte del vecchio...». All'antiviglietta del suo cinquantatreesimo compleanno, il Senator si trova alle prese con una sconfitta umiliante: con 5 ministri e 180 parlamentari non è riuscito neppure a raccogliere le briciole nel gioco delle spartizioni radiotelevisive. Uno spazio quasi totalmente inghiottito da Forza Italia e appentati. Vendetta, tremenda vendetta... In serata parlando a Cassano Magnago (Varese) ha detto fra l'altro: «Possiamo oggi ammettere che ci troviamo di fronte ad una grande sconfitta. Ma non sono abbattuto. La settimana prossima la Lega presenterà un disegno di legge antitrust pesantissimo, alla francese». In sostanza nessuno potrà più disporre di oltre il 25 per cento di tv.

nota ufficiale di dissociazione di Cardini e Marchini.

Messa a punto la strategia (battaglia durissima sul decreto salva Rai), Bossi ha alzato il telefono e ha chiamato Massimo D'Alema, per esternare i suoi sospetti di una partecipazione del Pds alla spartizione. Dopo il colloquio col segretario della Quercia il Senator è apparso tranquillizzato. Che succederà nell'immediato futuro? Ci saranno ripercussioni sulla stabilità del Governo? Le domande negli uffici di via Bellerio si rincorrono.

Vittorio Sgarbi dà voti: «L'assetto è buono, ma ora la Lega vorrà una quarta rete»

Le nomine alla Rai incontrano, sia pure con qualche riserva, il gradimento di Vittorio Sgarbi, presidente della commissione cultura della Camera e telepredicatore sulle reti Fininvest: «L'assetto che si profila per i vertici della Rai mi sembra buono... commento da Santa Caterina Valfurva al convegno del cristiano democratico - a me sarebbe andato bene anche Oliviero Boha, magari in quota alla Lega... il fatto che la Lega non sia rappresentata - spiega ancora Sgarbi - mi inquieta un po' c'è il rischio che facciano una quarta rete, magari da affidare a Minoli, a cui manca solo di salire sul Carroccio». Sgarbi coglie l'occasione di dare qualche voto. «Mi piace anche l'idea che possa sopravvivere un campione dell'era preistorica come Iseppi. Pippo Baudo rispetto a lui viene dopo, appartiene già all'età del bronzo. In loro c'è una cosa indiscutibile: sono bravi concettori della macchina. Una battuta anche per l'ex direttore del Tg1 Demetrio Volci: «Finiranno per farlo senatore a vita. È bravo, ironico, ma ha un difetto: non è volgare e in tv la volgarità è un pregio». Sgarbi ne sa qualcosa.



Il leader della Lega Umberto Bossi e il ministro dell'Interno Roberto Maroni

Rodrigo Pais

Opposizioni all'attacco. E sulle nomine si è sfiorata la crisi nella maggioranza «Hanno lavorato per la concorrenza...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. No, alla fine la crisi di governo sulle nomine Rai non ci sarà. Non ci sarà perché la Lega, grande esclusa dal ritorno della lottizzazione targata Berlusconi, non ha la forza di farla. Ma alla crisi ci si è andati vicini e la situazione è quella che è: il meno che si possa dire è che l'avanzamento parte del consiglio d'amministrazione della Rai ha prodotto esattamente quello che si aspettavano il capo del governo e Fini. Il risultato è che la maggioranza è più che mai spaccata su un tema cruciale come quello dell'informazione pubblica e l'opposizione è indignata e pronta a una dura battaglia. Inevitabile, visto l'esito del parlo. Scorsi i nomi scelti e soprattutto visto il metodo delle decisioni l'impressione è quella di un grande ritorno al passato che finisce per indebolire l'informazione pubblica a tutto favore della Fininvest.

decreto salva-Rai e soprattutto sull'antitrust. Dopo aver telefonato alla Moratti la notte scorsa, ien Bossi ha nuntio i suoi sentendo anche Berlusconi. Il Cavaliere ha nntuzato i lai del senatur trincerandosi dietro all'autonomia del consiglio d'amministrazione. Ma il capo del governo sa che il problema informazione tornerà quanto prima a galla nei rapporti con il Carroccio. L'irritazione è al colmo: «Ormai - dice il ministro Speroni - siamo abituati a lavorare coi banditi, ma quel che hanno fatto ha superato ogni limite. Questo Berlusconi continua a dire che noi lo attacchiamo, ma lui fa i fatti e frega gli alleati».

Se la Lega strepita perché nessuna delle sue richieste è stata esaudita, l'opposizione contesta metodi e procedure seguiti e si chiede se l'obiettivo non sia quello di un dimezzamento della Rai. Ieri D'Alema non ha voluto far commenti sui nomi limitandosi a giudicare molto deludente il metodo seguito. Ma Walter Veltroni attacca: «Alcune nomine sono difficilmente spiegabili se non con il fatto che vi è un'indicazione da parte di alcune forze di governo e di maggioranza, ma l'indicazione prevalente è quella di tagliare le gambe al cavaliere». La scelta, spiega Veltroni, era tra mantenere un servizio pubblico pluralista e competitivo con il privato, come è stato in questi anni, oppure dimezzarlo. «Temo che al di là di alcune professionalità che

sono fuori discussione, il segno complessivo è di un indebolimento del servizio pubblico». Caustico Mussi, vicepresidente dei deputati progressisti: «Si capisce perché questo governo abbia esordito imponendo il cambio del cda della Rai. Perché il nuovo cda ha lavorato per la concorrenza rappresentata dalle aziende del presidente del consiglio».

«Siamo di fronte a una lottizzazione di marca berlusconiana fascista, a un mercato da prima repubblica», dice il deputato progressista Mauro Paisan, vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Paisan, come l'altro deputato progressista Falommi, contesta che i vertici Rai abbiano disatteso le norme procedendo alle nomine prima di spiegare gli indirizzi alla commissione: «Hanno fatto così perché provavano vergogna per ciò che stavano per fare». Tredici deputati progressisti, tra i quali Bonsanti, Di Lello, Garavini e Grasso hanno sottoscritto un documento in cui si contesta il «vecchio metodo spartitorio» e si annuncia una mobilitazione. Duro Giuseppe Giulietti, deputato progressista e già leader dell'Usgrai: «Tanta arroganza può essere spiegata solo con la necessità di controllare tutta la comunicazione televisiva nel tentativo di drogare un consenso telematico a sostegno di un esecutivo screditato e incapace». Critico Formigoni del Ppi, durissima Rifondazione comunista che parla di «scempio di decenza, di democrazia e di libera informazione», e che

mette in cantiere una manifestazione e forse l'opposizione alla reiterazione del decreto salva-Rai.

Pannella: meno indecente»

Anche Pannella, sia pure a suo modo, è critico: «Le indecenze si sono sicuramente ridotte, anche se qualcuna delle nuove è sicuramente scandalosa. Questo secondo tempo del regime si conferma così esso stesso indecente se si confronta alle urgenze, alle necessità e alle possibilità di radicale rinnovamento». Ovvio che, in una situazione così delineata, a esultare siano Forza Italia e Alleanza nazionale. Al Cavaliere e al suo alleato è riuscito il colpo impostato fin dai primi giorni di insediamento del governo, quando Berlusconi parlò di anomalia di un servizio pubblico anti-governativo. Il grande paravento che innalzano di fronte alle critiche degli altri alleati è quello dell'autonomia del cda. Solo Del Noce, giornalista e deputato berlusconiano e Storace si sbilanciano un po': «Il cda ha lavorato in autonomia - dice il primo - e il risultato è una Rai più serena, libera e pluralista nello spirito del servizio pubblico». Storace attacca la Lega: «Chi parla di lottizzazione lo fa perché ci ha provato e gli è andata male».

Le polemiche sono destinate a crescere, ma gli occhi sono ora puntati a diversi appuntamenti: la riunione del comitato di vigilanza, la seduta per l'approvazione delle norme salva-rai e soprattutto la presentazione dei progetti di legge sull'antitrust.

L'ex membro del Cda: «Noi non abbiamo mai trattato coi partiti»

Gregory: «Tornano i metodi del Caf Si ricomincia a lottizzare»

«Ci troviamo di fronte ad uno scoperto processo di lottizzazione». Tullio Gregory, uno dei professori del vecchio cda, commenta le nuove nomine Rai. «Hanno usato gli stessi metodi del Caf, - fa sconcertato - c'è stata un'influenza diretta da parte del governo sul nuovo cda. Sui nomi, comunque, non mi pronuncio». E aggiunge: «Noi ci confrontavamo, facevamo delle riunioni informali. Ma non abbiamo mai avuto rapporti con le forze politiche».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. È tornata in vigore la tecnica del Caf. Alla Rai ci troviamo di fronte ad uno scoperto processo di lottizzazione». Tullio Gregory, ordinario alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma, uno dei professori che facevano parte del precedente consiglio di amministrazione di viale Mazzini, commenta

amareggiato le ultime nomine. Si fa leggere per telefono l'ultima informata: «Scusi sa, ma sono fermo a stamattina (ieri per chi legge, ndr)». Poi, con tono sconfortato, borbotta: «No, guardi, mi sembrano tutte degnissime persone. Sui nomi non mi pronuncio. Ma il metodo...». Eh già, il metodo lo ha lasciato di stucco. Gli scontri, i veti

incrociati, gli sgambetti, i politici che tornano a fare la voce grossa, a imporre i loro uomini, dopo una spaccatura violenta all'interno del cda e quella «Notte dei lunghi coltelli...». Sembravano cose dimenticate e invece i fantasmi del Caf ritornano. E forse sono anche peggio di prima...

Allora professore, c'è stata una lottizzazione?

Mi pare evidente, almeno stando a quello che scrivono i giornali... soprattutto le dichiarazioni dei leghisti... Queste sono nomine contrattate come spartizione tra i partiti di governo.

Come ai tempi del Caf?

È la stessa tecnica... Le dichiarazioni fatte, in questi giorni, da alcuni uomini politici fanno pensare ad una pressione diretta, anzi ad un'influenza diretta da parte del governo sul nuovo consiglio di

amministrazione. Quindi l'indipendenza del cda della Rai sarebbe stata gettata alle ortiche?

Il metodo adottato fa pensare proprio questo

Al tempo di Claudio De Mattè, nel consiglio di amministrazione di cui anche lei faceva parte, quello dei cosiddetti professori, non succedeva lo stesso?

Guardi, noi facevamo delle riunioni informali, questo è ovvio. Parlavamo, ci confrontavamo, ma sempre tra di noi. Non abbiamo mai avuto rapporti con le forze politiche. E non c'è mai stata alcuna pressione da parte delle forze politiche nei nostri confronti.

Come giudica il fatto che due membri del consiglio di amministrazione abbiano votato contro le nomine, per due volte di seguito?



Tullio Gregory Ansa

Non mi sembra scandaloso lo non sono mai stato per l'unanimità. Si sono confrontati e non si sono trovati d'accordo. È più che legittimo. Non è certo questo il problema.

E sulle nomine decise ieri che ne pensa?

Mi secca dare giudizi sulle persone. Molte neanche le conosco... Si tratta certamente di professionisti...

Eureka di Edgar Allan Poe. Illusioni & Fantasmii Mercoledì 21 settembre in edicola con l'Unità. I LIBRI DELL'UNITÀ

ALLEANZE ALLA PROVA.

Firmano Occhetto, Segni, Pannella, Adornato, Tremonti
«Occorre fermare i nostalgici della proporzionale»

Appello dei referendari «Avanti con le riforme»

Occhetto, Segni e Pannella, «padri referendari», sono di nuovo insieme per lanciare un appello contro le nostalgiche proporzionaliste e per le riforme istituzionali. L'iniziativa, in cui si sono impegnati Barbera e Adornato, parte dai contrasti creati sulla legge elettorale regionale. L'ex segretario del Pds sollecita un secondo tempo del processo referendario. Si va verso un nuovo comitato all'insegna del trasversalismo?

FABIO INWINKL

ROMA. Toma a spirare il vento dei referendum, quelli che avviano il sistema maggioritario e le riforme istituzionali. E si ritrovano insieme, dopo una fase di contrasti anche aspri, Achille Occhetto, Mario Segni e Marco Pannella. Promotori sì, all'inizio degli anni '90, dell'iniziativa referendaria che scardinò il craxismo e il pentapartito, ma poi divisi, talora contrapposti, fino all'ingresso dei radicali nell'attuale maggioranza di governo. Ma è ancora un'iniziativa trasversale l'appello sottoscritto dai tre insieme al ministro Giulio Tremonti, ai piduisti Augustino Barbera e Michele Salvati, a Ferdinando Adornato, al radicale Peppino Calderisi, al pattista Diego Masi, ai politologi Angelo Panebianco e Marcello Pera. Il documento ricorda che oltre l'ottanta per cento degli italiani ha chiaramente espresso l'intenzione di voler definitivamente superare il regime proporzionale, l'era del dominio degli apparati di partito, l'amara storia dell'identificazione «tra partiti e Stato». E invece «si avverte in cospicui settori del ceto politico una silenziosa ma pesante tentazione di tornare alla proporzionale, o comunque di fermare il processo riformatore».

gato ad esso, la designazione popolare del presidente della regione». Il costituzionalista si rivolge in particolare al suo partito, il Pds, che gli appare in proposito «su posizioni tiepide o incerte». Su questo punto interviene Achille Occhetto. «Barbera ha ragione», afferma su *Panorama* l'ex segretario della Quercia, e aggiunge: «Non capirei posizioni incerte del partito su questo punto». E in

Le Camere penali bocchiano le tesi del pool milanese «Inaccettabili»

La proposta del pool di Mani pulite su Tangentopoli è «inaccettabile per molteplici ragioni storiche, culturali, deontologiche e tecniche». Lo afferma, in una mozione, la giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane, presieduta dall'avv. Vittorio Chiassano. Nella mozione, che definisce «l'iniziativa dei giudici milanesi un rilevante intervento da parte di un ufficio giudiziario che tende a farsi soggetto della politica», si invitano gli avvocati e in genere gli operatori del diritto ad «impegnarsi attraverso studi, dibattiti, seminari e interventi pubblici per la sostituzione della proposta proveniente dalla procura milanese con altre concettualmente migliori, più praticabili e coerenti con le nostre tradizioni giuridiche e con il sistema costituzionale vigente». Nel merito della proposta, poi, l'Unione delle Camere penali rileva che «l'inasprimento delle pene e la semplificazione e unificazione di figure diverse di reato sono in contrasto con la migliore tradizione giuridica italiana e con i più ovvi principi di politica criminale. È noto a tutti infatti, sin dai tempi di Beccaria, come non la severità della pena ma la sua ineluttabile e rapida applicazione sia il più efficace strumento di prevenzione criminale».

Il nodo delle Regioni

Il segnale più evidente di questo pericolo viene indicato nelle difficoltà incontrate dalla riforma della legge elettorale regionale alla commissione Affari costituzionali della Camera. Col rischio, denunciato nel testo dell'appello, che si finisca per votare con la proporzionale nelle regionali fissate per la prossima primavera. Si sono manifestate, infatti, forti resistenze all'elezione diretta del presidente della giunta regionale, secondo il sistema già adottato per i sindaci. Prima si era addotta la necessità di una legge costituzionale, con gli inevitabili tempi lunghi di questa procedura, poi si era sostenuta da talune forze l'opportunità di consentire a ogni regione di scegliere la propria legge elettorale. In un intervento apparso martedì scorso sull'*Unità* Augusto Barbera sostiene che «le regioni non possono diventare il terreno per sperimentare il ritorno alla proporzionale; diventino semmai il terreno per sperimentare una legge effettivamente bipolarizzante con il doppio turno e, colle-

un'intervista apparsa ieri su *Repubblica* auspica che «si apra subito una seconda fase del processo referendario». Per Occhetto «è necessario rendere effettiva e organica la bipolarizzazione, dopo una riforma elettorale che ha oggettivamente tradito le attese... occorre ridurre o abolire la quota proporzionale, introdurre il doppio turno, procedere all'elezione diretta del premier, collegato naturalmente ad una maggioranza». È su questo terreno che si è costruito l'appello dei «padri referendari», che ha visto nel ruolo di coordinatore, come ai tempi di Alleanza democratica, Ferdinando Adornato. Per il quale siamo di fronte ad una convergenza molto importante, in un momento politico così complesso.

Verso un comitato?

Auspica, Adornato, un seguito, magari sotto la forma di un comitato che lavori a difendere il patrimonio referendario e a promuovere le riforme istituzionali necessarie a dar sostanza alla seconda repubblica. Se c'è chi punta a tornare indietro su questo decisivo terreno, dunque, serve far ancora ricorso alla trasversalità, oltre i confini di maggioranza e opposizione.

Ma dove si annidano le nostalgiche proporzionaliste denunciate dall'appello? I firmatari sostengono di non schierarsi contro nessuna forza politica in particolare. Ma poi attribuiscono alla Lega e ai popolari le maggiori responsabilità per gli intoppi frapposti all'iter della nuova legge elettorale regionale. E non è un caso che Occhetto respinga un centro arroccato a fare l'ago della bilancia e la politica dei due forni, mettendo altresì in guardia dal circoscrivere questo centro ai Ppi di Buttiglione. Al punto che qualcuno, tra i promotori, ha ammesso che l'iniziativa potrebbe suonare come un elemento di fastidio per il segretario del Pds D'Almeida, proprio alla vigilia della grande manifestazione popolare che lo vedrà protagonista Modena. E una replica polemica è venuta subito da Franco Bassanini, responsabile Stato e regioni nella segreteria di Botteghe Oscure. «Se davvero - obietta - si vuole per le regioni il sistema elettorale in vigore per i sindaci e i consigli comunali e provinciali, questa è la posizione del Pds, sostenuta fermamente e costantemente». Bassanini polemizza altresì con Pannella e Calderisi: «Se non hanno abbandonato la loro posizione presidenzialista e per un sistema elettorale all'inglese, significa che l'appello è basato su qualche equivoco». Ma la frecciata più pungente è un'altra. «La carovana occhettiana», conclude Bassanini - è una eccellente cosa, a condizione che i carri marcino nella stessa direzione. Se marciano in direzioni opposte, allora diventa solo un'ammucchiata».



Il presidente della Repubblica Scalfaro a Novara per una cerimonia di commemorazione della Resistenza

«Ognuno stia al suo posto»

Scalfaro: «Innanzitutto il dovere»

«Ognuno compia il proprio dovere». Da Novara, la sua città, il giorno dopo avere invitato tutti ad aiutare chi lavora (un intervento interpretato come sostegno a Berlusconi), Oscar Luigi Scalfaro chiede a «ciascuno degli italiani» di restare nei propri compiti. E dice che «grazie a Dio, viviamo in libertà e c'è una dialettica con maggioranza e opposizione ai Comuni, alle Province, alle Regioni, allo Stato».

NOSTRO SERVIZIO

NOVARA. Il paese ha bisogno, per sollevarsi, di gente che compia il proprio dovere, fino in fondo, accettando il ruolo assegnato, perché gli eroi non sono solo quelli che finiscono in vetrina. Il giorno dopo aver chiesto che nessuno «salga sul pergamo», Oscar Luigi Scalfaro da Novara invita tutti a lavorare, e forte, senza cercare facili protagonismi e senza rinunciare all'incarico che è stato assegnato, magari per qualcosa di più visibile.

Il capo dello Stato parla questa volta dalla sua città, dove trascorre spesso i suoi fine settimana ma da dove finora di rado ha pronunciato discorsi di particolare rilievo.

Però, intervenendo alla cerimonia di commemorazione di 3 aviatori novaresi scomparsi durante la seconda guerra mondiale, ha parlato brevemente, circa 8 mi-

nuti, rivolgendosi esplicitamente ai giovani presenti. «Quello che viene esaltato oggi - ha spiegato - è il compimento del proprio dovere. Quelli di oggi sono tre eroi ricordati pubblicamente, ma esiste anche il «compito di persone che sono state dimenticate, ma hanno lo stesso merito. Perché l'eroismo non lo si misura in proporzione delle manifestazioni pubbliche, ma è una cosa che vale in sé». Infatti «quel che conta è compiere ogni giorno il proprio dovere, compierlo sempre e con amore». Soprattutto quando in Italia, «grazie a Dio», esistono le condizioni necessarie allo svolgimento della vita democratica: una maggioranza che ha responsabilità di governo, un'opposizione che può esprimersi e compiere la propria funzione.

«Questa patria - ha concluso il

presidente della Repubblica - ha il diritto che ciascuno di noi metta anima e cuore nel volerle bene, per risolverla, per portarla innanzi. Ognuno nei suoi compiti e nelle sue responsabilità, perché grazie a Dio viviamo in libertà e c'è una dialettica tra maggioranza e opposizione ai comuni, alle province, alle regioni e allo stato. E ognuno ha diritto di compiere un dovere che è immensamente essenziale per la vita della libertà».

Ieri il capogruppo dei progressisti-federativi alla Camera, Luigi Berlinguer, è intervenuto sulle interpretazioni degli ultimi discorsi di Scalfaro, interpretazioni che lo rappresentano impegnato in una azione di sostegno al governo. «Mi sento di dissentire - ha detto fra l'altro Berlinguer - dalla natura del messaggio di Scalfaro. Se c'è un rischio di instabilità, di cui sembra essere preoccupato il capo dello Stato, questo non viene dalle opposizioni che «remano contro», ma dallo stesso governo e dallo stesso Berlusconi. Loro causano instabilità per come stanno operando». Berlinguer si dice «un po' preoccupato, visto che, per sua cultura e sua sensibilità, Scalfaro non può certo voler mettere un bavaglio all'opposizione».

Biondi: «Confronto per uscire da Tangentopoli»

Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi auspica un periodo di pausa e di riflessione, senza polemiche, perché per uscire da Tangentopoli «è necessario un confronto, anche difficile, ma che resta preferibile allo scontro». Biondi ha parlato ieri davanti alla platea del meeting organizzato in Valfurva dal Centro cristiano democratico ed è stato a lungo applaudito. «Non sono sottomesso né sottomissibile. La gente ora ha capito i problemi», ha spiegato Biondi riferendosi alle possibili soluzioni per uscire da Tangentopoli. Per quanto riguarda il progetto di Di Pietro, il ministro ha detto che esso prevede «una soluzione meno traumatica di quel dramma nazionale che è Tangentopoli». Per Biondi si tratta di uno dei tanti contributi arrivati sul suo tavolo «e non costituisce un elemento cogente». Il ministro ha confermato la propria contrarietà «al principio confessione-liberazione perché è contro il principio di responsabilità di ognuno».

IN PRIMO PIANO

Martinazzoli discute con Veltroni: il centro esiste ma può restare equidistante?

«Berlusconi vuole il Ppi nella sua foresteria»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

BOLOGNA. Ora si dice così: «Non sarà un laboratorio politico. Ma...». E si discute di quel «ma». Che sta ad indicare tutto ciò che avverrà dopo il voto di Brescia. Se ne parla, coi protagonisti: Mino Martinazzoli che ancora non ha accettato la candidatura a sindaco, anche se insomma, pare di capire, ci siamo quasi. E ne parla uno dei più interessati a delineare quel «ma», quel che avverrà dopo il turno amministrativo: Walter Veltroni, direttore dell'*Unità*. Sono con Enzo Biagi, Renzo Imbeni e con Chiara Valentini (quest'ultima in veste di coordinatrice) al festival provinciale dell'Unità di Bologna, mezz'ora di macchina da quello nazionale. Tendone-dibattiti straccolo e «applausometro» che va in tilt anche per gli ospiti.

Si parla di quel «ma», si parla dell'immediato futuro. Anche se si parte da prima. Da dieci anni fa, dalla morte di Enrico Berlinguer. Che è il tema della serata. Nessuna celebrazione, neanche nelle paro-

Berlinguer attuale

Berlinguer attuale, insomma. Nella sua concezione etica della politica, nelle sue intuizioni. Nel suo coraggio innovativo. Ne parla Veltroni. Che si sofferma a lungo sul primo Berlinguer, quello del compromesso storico. Stagione definitivamente chiusa col sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, che ha prodotto risultati non tutti positivi. Ma partita da

un'intuizione: che i colpi di coda, prevedibili, all'ingresso della sinistra al governo, dovevano essere bilanciati da un allargamento delle basi della democrazia. Con l'incontro fra la cultura cattolica, laica, comunista e socialista. E oggi? Meglio: e nei prossimi mesi? E si arriva a Brescia. Al dopo voto, al dopo candidatura di Martinazzoli. Dopo: perché tutti, ma proprio tutti, dicono che comunque il voto nella città lombarda non dovrà essere percepito come l'anticipazione di qualcosa deciso altrove, magari a Roma, nei Palazzi della politica. Dice il direttore dell'*Unità*: «Brescia deve scegliere il suo sindaco. Senza altra preoccupazione che non sia quella di scegliere il migliore. E sono convinto che il migliore potrà essere Martinazzoli. Anche se, naturalmente, quel voto avrà delle conseguenze politiche...». Ed è appunto di quelle conseguenze, di quel «ma» che si discute qui. E Veltroni affronta il tema dicendo che i progressisti, il Pds hanno sbagliato ad enfatizzare la bipolarizzazione fra destra e si-

stima. Perché un centro c'è, esiste. E va molto al di là dei voti raccolti dai popolari. È fatto, dice, di idee, progetti, proposte, valori. Un centro cattolico, laico, liberale. E con questi bisogna non solo entrare in rapporto, di più: bisogna dar vita ad una coalizione democratica. E qui ripete anche le cose già dette 40 chilometri più in là, al festival nazionale: la coalizione a cui pensa non è la sommatoria di stati maggiori (ancora non vicente, del resto: se è vero che i progressisti sono al 30 ed i popolari al 10%) ma l'incontro fra culture, ceti, persone. «E su questo non c'è alcuna differenza nel Pds». Alleanze senza egemonismi, aggiunge il direttore dell'*Unità*, nel rispetto delle reciproche autonomie. A cominciare dalle formule: e Veltroni spiega perché quando ne parla usa l'espressione centro-sinistra (e non, com'era di moda qualche tempo fa, a fattori invertiti) quasi a sottolineare l'importanza, il ruolo che assegna a quella componente politica democratica. Ha sbagliato la sinistra, dunque, in campagna elet-

torale. Ma ha sbagliato anche il centro, quasi a volersi mantenere equidistante dalla destra e dalla sinistra. E chiede Veltroni: «Il sistema di valori del cattolicesimo democratico cos'ha a che spartire con la destra, con questa destra?».

Mino non equidistante

Martinazzoli dice che il centro non s'è mai collocato nel mezzo geometrico. Ma poi risponde che non quei valori del cattolicesimo democratico non possono avere nulla a che spartire con la destra, con questa destra. «Buttiglione incontra Berlusconi il quale dice che lui ha sempre le "porte aperte" per il centro? Sì e magari per mettere nella foresteria di Forza Italia! No, non è questo quello a cui aspiro». Martinazzoli non è equidistante: non fosse altro, dice, «perché la sinistra ha capito che il centro esiste, l'altra parte no». Ed allora? È fatta? Si può partire, piano-piano, per quel cammino che da Brescia potrebbe portare a Roma? Altra espressione di Biagi? Veltroni ci crede, lo ha già detto, lo ripete qui, insistendo molto sul versante so-



Mino Martinazzoli



Walter Veltroni

A Paris

ziale di questa alleanza. E Martinazzoli? Anche qui la risposta (lui che ironizza sull'aggettivo amletico che gli hanno affibbiato i giornalisti) arriva per deduzione. Ripetendo ad una domanda di Chiara Valentini, l'ex segretario Ppi dice che si vede qualche rischio di arretramento democratico. «Visto che una democrazia si regge sulla separazione dei poteri e delle competenze e qui stiamo marciando in direzione opposta». E se i rischi ci sono, vanno combattuti tutti assieme. Ma non c'è solo questo, non c'è solo la necessità di difendersi. Ad unirli, c'è anche il bisogno di politica. In questo senso. Dice Martinazzoli: «Dopo la sconfitta dei progres-

sisti ho letto qualche commento secondo il quale le sinistre avevano perso perché mancava un leader, magari telegenico, accattivante. Capace di far sognare. Ma sbagliate se pensate di rincorrere Berlusconi su quel terreno». Veltroni è d'accordo. Quasi su tutto. Non vorrebbe però che questi discorsi portassero ad una sottovalutazione dell'importanza dei media. E non vorrebbe soprattutto che la risposta all'imbarbaramento della politica, fosse il rinchiudersi solo nel pragmatismo. E il dibattito su Berlinguer finisce così: con la richiesta di metterci «sempre un pizzico di utopia». Veltroni li chiama «valori», ma è lo stesso.

ALLEANZE ALLA PROVA.

Il confronto promosso dai cristiano sociali ad Assisi
Il leader pattista: chiudo a destra, ma costruisco il centro



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Andrea Cerase

«Alternativi domani, insieme oggi» D'Alema a Segni: «Intanto battiamo la destra»

D'Alema e Segni, ma anche Mattarella, Spini, Rutelli al convegno dei cristiano sociali. Il leader pattista, pur chiudendo seccamente a destra, dice: per ora costruisco il centro, per la «tattica» si vedrà. D'Alema lo incalza: la destra ha una solida base di massa. Occorre che per ora si mettano insieme i moderati moderni e democratici e i progressisti moderni e democratici. Ai progressisti dice: propongo un'unità di forze su un progetto politico.

ciativismo: altro che gli incontri di Gallipoli, dice a Scoppola) vuole suggerire un percorso per le opposizioni che hanno voglia di battere il governo Berlusconi. Alla sinistra ricorda che non è più tempo di collocarsi su vecchie posizioni ideologiche. I progressisti devono incontrarsi e dialogare, mettendo in campo le proprie ricchezze. La nostra, dice il segretario del Pds, non è una proposta organizzativa che punta a creare, dopo il famoso tavolo, un patto. E', invece, «l'idea di unire le forze intorno ad un progetto politico». E a chi teme, come i cristiano sociali, ma non solo, che la forza del Pds possa diventare egemonica, D'Alema risponde con una battuta: «Spero che non sia considerato un danno se il Pds ha 8 milioni di voti».

tarsi ad introdurre solo il sistema maggioritario. In sede nazionale lui è favorevole a mantenere la quota proporzionale del 25%. Nel corso della mattinata è intervenuto anche Valdo Spini, il quale ha invitato la sinistra a offrire delle speranze alla gente per uscire dalla crisi, ma lavorando in fretta. Tuttavia ha aggiunto di non credere ad un partito democratico fatto di tanti spezzoni, piuttosto la via più giusta, ha suggerito, sarebbe quella laburista, che mette al centro l'eletto. Infine è intervenuto il sindaco di Roma, Francesco Rutelli ha sottolineato la necessità di riportare al livello nazionale il tipo di coalizione che si è espressa nelle elezioni amministrative, vale a dire tagliando le ali estreme e sciogliendo delle alleanze con il centro.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

■ ASSISI. «Apprezzo Mario Segni per la sua netta opposizione al governo, mentre ritengo Rocco Buttiglione ambiguo - quando lascia aperta una prospettiva duplice: un patto con la sinistra o un accordo con Forza Italia in chiave democristiana. Questo modo di procedere del Ppi non lo aiuta a crearsi un forte profilo autonomo, anche per quel mettersi sul mercato politico che è un'eredità della parte più debole della prima repubblica». Massimo D'Alema arriva di buon mattino nella cittadella di Assisi, dove sono riuniti i cristiano sociali e anticipa, rivolgendosi ai suoi ospiti, ma anche a Segni, Buttiglione, ciò che dirà oggi alla festa dell'Unità: vale a dire che è sterile a sinistra aprire ora una discussione tra coloro che puntano alla costruzione di un partito democratico e coloro che invece puntano sulle alleanze. «Oggi la destra ha una base di massa, non è un breve abbaglio». Segni, aggiunge D'Alema, «pensa ad una prospettiva di alleanza tra moderati democratici e

moderati e una sinistra moderna e democratica. Bene io penso che per una certa fase bisognerebbe fare un'alleanza tra moderati e democratici». Per il futuro più lontano si vedrà. Segni però, di fronte a questa dichiarazione, replica: «Io ho tracciato dei limiti a destra, per noi l'obiettivo principale è quello di costruire il centro. Sulla tattica si vedrà». Tuttavia è evidente che quanto detto da D'Alema assume un rilievo importante, nel momento in cui proprio sul centro sono in atto grandi movimenti. Il suo messaggio è però rivolto anche ai cristiano sociali che con Camilli ancora una volta hanno ribadito, riferendosi ai progressisti, la necessità di stemperare le identità, di metterle in dialogo piuttosto che sommarle: puntando ad una coalizione che abbia lo stesso progetto. D'Alema, insomma, paventando i rischi che si frappongono nella costruzione di una democrazia dell'alleanza (i diritti delle opposizioni calpestatati, le tentazioni di fare la grande Dc, vero rischio di conso-

Mattarella a sinistra
Con chiarezza e senza alcuna ambiguità è intervenuto ieri anche Sergio Mattarella, il quale ha detto che «non ci sono possibilità di dialogo e collaborazione con questo governo. Il centro deve scegliere e non corre il rischio di spaccarsi se nel fare questo manterrà il rapporto con il suo elettorato e i suoi valori». Mattarella si è detto favorevole ad un'alleanza di centro sinistra, ma a condizione che sui programmi la posizione di centro venga evidenziata. Quindi si è soffermato sulla questione della riforma elettorale regionale, dicendosi favorevole alla autonomia regionale e contrano al presidenzialismo. Tuttavia essendo questi due temi affrontabili solo con una revisione costituzionale, sarebbe opportuno, dati i tempi ristretti e per votare in primavera con regole nuove, limi-

Al termine del convegno i cristiano sociali erano soddisfatti: non solo si è avviata una fase nuova di confronto all'interno dell'area progressista e anche cattolica. Ma anche alcuni esponenti di spicco dell'ex Dc e Ppi hanno deciso di passare dalla loro parte: Paolo Cabras, direttore de «Il popolo» all'epoca della segreteria De Mita, e Romano Forleo che è stato il segretario martinista del partito romano, forse anche l'ex vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni.
E il simbolo del Pds? Gorrieri e Scoppola auspicato che da sotto la Quercia sparisca la falce e il martello. D'Alema, interrogato dai giornalisti, ha detto: «Non spetta a me, ma al congresso. Non dispongo del simbolo: è patrimonio di 800 mila iscritti».

Manifestazione con D'Alema e Veltroni. L'altra sera dibattito coi leader progressisti Modena, la Festa si avvia alla conclusione

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ MODENA. La Festa nazionale dell'Unità si avvia alla conclusione e stasera la grande manifestazione alla quale prendono parte Massimo D'Alema, Walter Veltroni, il responsabile nazionale delle feste, Francesco Riccio, e il segretario della federazione del Pds Roberto Guerzoni.
L'altra sera, intanto, si sono riuniti a dibattito gli esponenti del fronte progressista per un bilancio sui primi cento giorni d'opposizione. «L'errore più grave sarebbe quello di passare dal tavolo al condominio progressista...». Luigi Berlinguer ha esordito con questa immagine, il condominio, che si raffigura così: «Ognuno chiuso nella propria stanza, più o meno grande, a contare i suoi millesimi, a far valere i suoi diritti nei confronti degli altri, senza più contatti con l'esterno. Ma il nostro corpo elettorale pensa ad un'alleanza ben più dinamica, chiedetelo ai pistoiesi...». Alla festa dell'Unità ci sono, assieme al presidente del gruppo dei

deputati, Berlinguer, il socialista Valdo Spini, il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti, il portavoce dei Verdi, Ripa di Meana, il leader della Rete, Leoluca Orlando, e Giuseppe Ayala. L'incontro è «a tutto campo», e non può non avere come punto di partenza l'interrogativo sul futuro: quella progressista è una «formula» già superata? No, ripete Berlinguer, citando il caso di Pistoia, dove gli elettori hanno premiato proprio il simbolo comune.
Eppure proprio dalla città toscana emerge in primo piano anche il «limite» dell'alleanza: senza un rapporto con il centro, sarà difficile replicare le vittorie... Ne parlano, fra gli altri, Berlinguer, Valdo Spini, Giuseppe Ayala. Solo Bertinotti è in disaccordo, nettissimo: «Perché la sinistra - dice - non deve avere l'ambizione di guadagnare da sola la maggioranza del paese? Non diamo al centro una centralità che non ha».
Non è in verità l'unico punto di

differenziazione tra il segretario di Rifondazione e gli altri interlocutori. Sul programma, ad esempio, Bertinotti esclude qualsiasi riferimento ai temi del rigore economico. Alla questione non si sottra il leader della Rete, Leoluca Orlando, e Giuseppe Ayala. «Non dobbiamo metterci a raccontare bugie, come ha fatto Berlusconi - osserva Spini - se vogliamo parlare seriamente di programma, non possiamo non fare scelte di rigore, anche se vanno combinate con una vera politica per l'occupazione e lo sviluppo che contribuisca a ridare una speranza al paese». «Ho sempre detto - sottolinea Ayala - che la nostra non deve essere un'opposizione pregiudiziale e di principio: se nella finanziaria ci dovessero essere delle misure condivisibili, non vedo perché non dovremmo votarle. Ma ho dubbi enormi...». Ancora più netto Berlinguer: «Per il bene del Paese, sarei contento di trovare nella legge finanziaria dei provvedimenti positivi e condivisibili. Ma non possiamo giudicare dalle chiacchiere, dobbiamo attenerci ai fatti. E finora i fatti prodotti da questo governo sono un disastro: re-

centemente ero all'estero, e ho potuto verificare con amarezza quanto il nostro paese è screditato».
Eppure, è proprio il presidente della Repubblica a chiedere di «dare credito a chi lavora» e a lasciare da parte le polemiche contro il governo. «Il problema - replica Luigi Berlinguer - è che questo governo non dà l'impressione di lavorare, o tutt'al più lavora a vuoto. Un giorno annuncia di voler recuperare 8500 miliardi dalle pensioni, il giorno dopo che vuole colpire al cuore il sistema delle cooperative. Gli unici fatti prodotti sono disastrosi, a cominciare dal gravissimo indebitamento pubblico... Insomma, rispettiamo chi lavora, ma noi abbiamo il dovere di criticare le scelte e gli atteggiamenti che riteniamo dannosi per il Paese». Il più critico, però, è il verde Ripa di Meana: «Le dichiarazioni di Scalfaro - dice - sono fuori luogo e particolarmente infelici».
Nel dibattito non può non mancare un riferimento al «ritorno» di Occhetto e alle discussioni e anche alle polemiche seguite alle sue ultime prese di posizione. Cosa ne

festa NAZIONALE P'Unità

MODENA
18 AGOSTO - 19 SETTEMBRE 1994



PROGRAMMA

OGGI DOMENICA 18/9

Ore 10,00 SALA BLU
Incontro dei lettori de l'Unità con il direttore Walter Veltroni e Antonio Bernardi, Presidente dell'Arca-Unità - Sandro Matteuzzi, Direttore finanziario dell'Arca-Unità. Presiede: Dario Guidi, giornalista de l'Unità di Modena.

Ore 21,00 SPAZIO DONNE
Presentazione del libro «Bagheria» con l'autrice Dacia Maraini. Conduce: Silvia Fabbri, giornalista de l'Unità.

Ore 21,30 TENDA DE L'UNITÀ
L'Unità di tutti... tutti per l'Unità. Asta spettacolo delle azioni de l'Unità. Banditore Patrizio Roversi, intervengono: Roberto «Freak» Antoni, Stefano Disegni, Gianni Lorys, Marisa Militello, Maria Rossi, altri ospiti a sorpresa.

Ore 20,00 ARCI'S BLU BAR - Serata per la ex Jugoslavia.
Presentazione del libro di poesie «Vorrei che fosse pace». Con l'autrice Antonella Iaschi, Giacomo Scotti.

Ore 22,30 Enver Izmajlov.

Ore 22,30 SCOOP-PALACOMIX - GRAN CHIUSURA.
Roberto «Freak» Antoni, Riccardo Cassini, Fabio Fazio, Paolo Hendel, Marisa Militello.

Ore 21,00 ARENA SPETTACOLI - Almamegretta.

Ore 19,00 EL BAILE - Corso di ballo.

Ore 21,30 Fuego.

Ore 17,00 AREA FESTA - Fuego-Maboband.

Ore 18,00 ANFITEATRO - MANIFESTAZIONE. Roberto GUERZONI, segretario Federazione Pds Modena - Walter VELTRONI, direttore de l'Unità - Massimo D'ALEMA, segretario nazionale del Pds. Presiede: Francesco Riccio, responsabile nazionale settore Feste Unità.

LUNEDÌ 19/9

Ore 21,00 SALA BLU
«Storia dell'Italia repubblicana». Presentazione dell'opera con Francesco Barbagnato, storico - Giulio Einaudi, Editore - Nicola Tranfaglia, storico - Renato Zangheri, Presidente nazionale Istituto Gramsci. Partecipa: Massimo D'Alema, segretario Nazionale Pds. Presiede: Giuliano Muzzioli, docente Università di Modena.

Ore 21,00 SPAZIO DONNE
Le Artillerias di Santiago. Winnie Lira, Luciano Vecchi, Serata gestita dalla Coop Oltremare.

Ore 20,00 ARCI'S BLU BAR - Serata estense. Spettacolo di danze settecentesche.

Ore 22,30 Fekri Saeed. Incantatore di foile. Spettacolo di mimo.

Ore 24,00 Discoteca

Ore 22,30 SCOOP-PALACOMIX - Modena City Ramblers.

Ore 21,30 EL BAILE - Banda del Puerto.

Ore 23,30 DiscoFlorida.

Ore 23,30 AREA FESTA - Grande spettacolo di fuochi d'artificio.

Ore 21,00 SCOOP-SX - «Fratellini d'Italia» Costumi di massa... consumi del singolo. Partecipano: Gianfranco Bettin, assessore al Comune di Venezia - Alessandro Bergonzoni, attore - Paola Manzini, parlamentare progressista - Alberto Piccinini, giornalista - Alessandro Robecchi, giornalista - Nicola Zingaretti, segretario nazionale Sinistra Giovanile. Conduce: Patrizio Roversi.

Centralino Festa Nazionale de l'Unità 059/451199 - Direzione Servizi 059/451313
Aggiornamenti Programma 059/450499 - Amministrazione 059/450548
Previdite spettacoli 059/313392-282682
Prenotazioni alberghiere 059/214612-314467 - Ufficio stampa 059/314451

In visita a Lecce Wojtyla lancia un richiamo all'unità d'Italia

Monito del Papa al governo «Non abbandonate il Sud»

Il Papa, accolto con calore dalla cittadinanza di Lecce, ha affrontato i problemi del lavoro, della criminalità organizzata che minacciano il futuro dei giovani e delle famiglie. «Si sente che siamo nel Meridione». Il Nord e il Sud sono complementari, e perciò occorre operare per l'Italia unita. Ha chiesto alle forze sociali di agire «concordemente» per dare soluzioni concrete e sollecite all'occupazione e dare una prospettiva al Mezzogiorno.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

LECCE. Nel suo primo incontro con la cittadinanza, avvenuto ieri sera nella bellissima piazza Sant'Oronzo gremita di folla e dove è giunto dopo l'arrivo alle 18,30 all'aeroporto di Galatina, Giovanni Paolo II ha voluto subito affrontare i grandi temi del lavoro, del crescente fenomeno della violenza e della criminalità organizzata che continuano a essere molto vivi, in Puglia come in tutto il Mezzogiorno, e che richiedono provvedimenti urgenti che non possono essere più rinviati perché minacciano l'avvenire di tante famiglie.

«Non possiamo non ascoltare - ha detto - il lamento di tante famiglie provate dal bisogno e angosciate dalla precarietà occupazionale, dalla criminalità organizzata, che investe soprattutto i giovani, vittime non di rado anche dei terribili lacci della droga». La sola pro-

vincia di Lecce conta centomila disoccupati su 840.000 abitanti, di cui 30.000 giovani in cerca del primo impiego. E molti di questi giovani sono caduti nella piovra della droga e della mafia e altri potrebbero esserne le vittime. Non va dimenticato che la Sacra corona unita, cioè la mafia pugliese, vanta nell'area leccese le sue radici più forti e la sua azione perversa di ricatti e di condizionamenti ha creato, in tutto il tessuto sociale e, in particolare, tra i giovani, paura e frustrazione.

Ecco perché, riferendosi a questa realtà sopportata con crescente angoscia dalle famiglie, Papa Wojtyla ha significativamente affermato, per richiamare alla loro responsabilità sia le autorità locali sia il governo: «Fin da questo primo incontro desidero dar voce a tanta sofferenza, chiedendo che tutte le

forze sociali si impegnino attivamente e concordemente a trovare soluzioni adeguate a questi problemi». Certo - ha osservato - la magistratura, le forze dell'ordine, la stessa chiesa non hanno fatto poco per contenere questi fenomeni, ma «molto resta ancora da fare per ridare - ha detto il Papa - alla vostra terra l'immagine di un Salento tranquillo, operoso, ospitale». Problemi che, nei rispettivi saluti di benvenuto, sono stati messi in evidenza anche dal sindaco (ex dc) Francesco Corvaglia e dal ministro per le Politiche agricole, la leccese Adriana Poli Bortone, di Alleanza nazionale.

Giovanni Paolo II, che ha parlato seduto per il fastidio che gli dà ancora la gamba destra operata ma che appariva di buon umore rispetto a Zagabria, ha insistito molto - rispondendo al sindaco, al ministro ma allargando il discorso alla Puglia e oltre - nel sottolineare che «è necessario e urgente che tutte le persone di buona volontà coordinino il loro impegno per porre mano a tutte le concrete misure sociali che favoriscano la vita familiare, quali, ad esempio, le provvidenze per la casa, il lavoro, la sicurezza sociale». E ha ammonito che «la sfiducia suscitata nelle giovani generazioni dalla mancanza di lavoro e di concrete prospet-

te per l'avvenire» può rappresentare «un serio pericolo» anche per il futuro stesso della vita democratica dell'Italia. Non a caso, Papa Wojtyla ha inserito questa preoccupata riflessione nella sua «preghiera per l'Italia» per stimolare quella rinascita morale e civile che, invece, tarda a venire per le incertezze che manifesta il governo e, ancora di più, mostrano la giunta regionale e l'amministrazione comunale, praticamente paralizzate da contrasti interni. Alle ultime elezioni politiche, la Dc, che aveva il 48%, ha registrato appena il 14% a vantaggio di Forza Italia e An, dove si sono trasferiti, però, vecchi personaggi appannando quel «nuovo» che il voto, soprattutto di «protesta», aveva voluto esprimere.

Trovandosi in questo crocevia d'arte e di civiltà, Papa Wojtyla non ha mancato di inviare un saluto alle nazioni dell'altra sponda, come l'Albania, la Grecia, le travagliate regioni dei Balcani e, in special modo, Sarajevo. Ma, per ringraziare quanti l'hanno accolto con molto calore e i giovani che l'hanno accompagnato fino all'arcivescovo dove ha pernottato, Papa Wojtyla ha detto, improvvisando: «Si sente che siamo nel Meridione». E ancora: «Dal Nord al Sud, ma pure da Roma a Lecce le temperature sono diverse». Ma ha subito preci-



Papa Giovanni Paolo II

Maurizio La Pira/Linea Press

sato che «il Nord e il Sud sono complementari per le rispettive tradizioni e sensibilità», sottolineando che «occorre operare per l'intera Italia», e ha concluso con la speranza di «riportare a Roma molte energie».

Alla fine dell'incontro, il Papa ha salutato esponenti politici tra cui Rocco Buttiglione, a cui ha stretto

calorosamente la mano. Avrebbe dovuto essere presente anche il segretario del Pds, Massimo D'Alema che, impegnato a Modena alla festa dell'Unità, ha inviato all'arcivescovo, monsignor Ruppì, un telegramma scusandosi per l'assenza che non è in alcun modo mancanza di considerazione per lo straordinario valore di questo evento».

Morta dopo parto Taranto: denunciati i medici

TARANTO. Un esposto alla Procura della Repubblica di Taranto è stato presentato dai parenti di Lucia De Punzio, una giovane di 30 anni, di San Marzano di San Giuseppe (Taranto), entrata in coma subito dopo aver partorito un bambino di circa quattro chili nell'ospedale «San Marco» di Grottaglie e morta venerdì nel reparto di rianimazione dell'Ospedale Nord di Taranto. «Potrebbe essere stato uno shock oppure un embolo - ha detto il vice direttore sanitario dell'ospedale di Grottaglie, Antonio Monteleone - a causare questo evento terribile». Vogliono «che sia fatta chiarezza» il marito della giovane, Michele De Padova, i parenti e gli amici. Una di questi, Maria Chiara Di Palma, titolare dell'agenzia di assicurazioni presso cui la giovane ha lavorato sino a due mesi fa, ha precisato che Lucia era stata ricoverata in ospedale alle otto di giovedì mattina e sistemata nella sala travaglio del reparto di Ostetricia dove è rimasta sino alle nove di sera. A quell'ora è entrata in sala parto, dove dopo circa un'ora ha dato alla luce il bambino. Subito dopo i parenti hanno visto un andirivieni di medici perché la giovane ha cominciato a star male e dopo oltre tre ore è stato deciso il suo trasferimento nell'ospedale di Taranto. Nel nosocomio del capoluogo jonico i medici hanno riscontrato che Lucia De Punzio aveva una temperatura di circa 42 gradi ed era in preda a un collasso cardiocircolatorio; poche ore più tardi la giovane è morta senza riprendere più conoscenza.



La palazzina sede della ambasciata israeliana a Roma

Alberto Pais

Era una semplice esercitazione. La bomba? Solo cartone

Allarme per un attentato all'ambasciata israeliana

Una bomba di cartone fa scattare l'allarme rosso all'ambasciata d'Israele a Roma. Si muovono poliziotti e artigiani, ma si trattava di una beffa. «Volevamo provare l'efficienza della polizia italiana», spiega un addetto della sede diplomatica. Protesta il sindacato di polizia Usp, chiarisce e minimizza l'episodio la questura di Roma e si susseguono gli israeliani: «Era solo un'esercitazione». Tanto rumore per una semplice prova d'orchestra per attentato.

ENRICO FIERRO

ROMA. Prova d'orchestra per un attentato. È quella che martedì scorso ha movimentato via Carlo Lineo, a Roma, dove ha sede l'Ambasciata d'Israele in Italia.

Sono le 14,30, quando i servizi di sicurezza israeliani notano la presenza di uno strano oggetto posto sotto un'automobile parcheggiata nei pressi della rappresentanza diplomatica. Si tratta di un cilindro (forse di cartone) dal quale fuoriesce un lungo filo.

Una bomba di cartone

Una miccia pronta ad esplodere? E se la macchina è imbottita di tritolo? I dubbi sono tanti, e vivissimo è il ricordo dell'attentato di Buenos Aires (che è costato alla comunità israeliana 96 morti e 19 dispersi) per non allarmarsi.

Gli esperti del servizio di sicurezza si mobilitano, nell'ambasciata scatta l'allarme rosso. Fuori, intanto, gli agenti della polizia italiana notano il trabusto e avvertono la sala operativa della questura. Anche qui scattano tutti i dispositivi di allarme e...almeno dieci autove-

ture della polizia e del reparto artigiani intervengono «portandosi subito sul posto», si legge in un comunicato del sindacato Usp (Unione sindacale di polizia). Che denuncia: «Con grande sconcerto, gli agenti sono stati avvicinati dal responsabile dei servizi di sicurezza dell'ambasciata ed hanno appreso che il finto ordigno era stato collocato da loro appositamente per verificare lo stato di allerta da parte della Polizia italiana di vigilanza all'Ambasciata».

Poliziotti offesi

Tuoni e fulmini. Il sindacato perde le staffe e scrive al ministro Maroni. Volano parole pesanti: «Gli israeliani hanno dimostrato estremo disprezzo nei confronti dei poliziotti e dello stato italiano». Si apra un'inchiesta! Si intervenga! «Ma quale inchiesta, quale scandalo». Viminale e Questura di Roma minimizzano l'episodio. Certo, il falso ordigno c'era, l'allarme è scattato ma si trattava di una semplice esercitazione. Proprio martedì, infatti, i servizi di sicurezza ave-

vano deciso di provare l'efficienza del sistema di allarme dell'ambasciata. Un agente, non visto dai suoi colleghi, sistema l'ordigno (un tubo di cartone, quello che avvolge la carta Scottex) sotto un'auto. Poi mobilita gli altri addetti alla sicurezza che si lanciano alla ricerca della «bomba». Trovata in pochi minuti e «disinnescata». Tutto ok.

A far scattare l'allarme sono stati i poliziotti italiani di guardia all'Ambasciata che hanno - come è prassi - avvertito la sala operativa della Questura. Spiegazioni ed equivoco chiarito, si trattava di una prova d'orchestra per un attentato. «Non c'è bisogno di una denuncia all'autorità giudiziaria - spiegano alla questura di Roma - non essendoci procurato allarme, gli israeliani si sono comportati come chi prova il sistema di allarme in casa. Niente di più».

Ma l'episodio, e la protesta del sindacato di polizia hanno quasi innescato una crisi diplomatica. L'ambasciata d'Israele si mostra «sorpresa per la nota di protesta dell'Unione sindacale di Polizia». «Non abbiamo mai voluto mettere alla prova lo stato di allerta della polizia italiana, questo è stato spiegato chiaramente agli agenti in servizio martedì. Si tratta di un equivoco di cui l'Ambasciata si dispiace molto, soprattutto perché è stato sempre apprezzato l'ottimo lavoro ed il ruolo positivo svolto dai bravi agenti della polizia italiana che presidiano la rappresentanza israeliana».



COME ARRIVARE ALLA FESTA DE L'UNITA' DI MODENA E DOVE PARCHEGGIARE DOMENICA 18 SETTEMBRE

IMMIGRATI.

Nella notte le fiamme, forse dolose, distruggono il campo Strage sfiorata. Guidi: «Task force per l'emergenza»

Vescovo di Aversa «Il volontariato non basta più»

DAL NOSTRO INVIATO

VILLA LITERNO (Caserta). Lorenzo Chiannelli, non ama molto la pubblicità. È il vescovo di Aversa, della zona che ha un indice di affollamento fra le più alte d'Europa...

Villa Literno è diventato un luogo emblematico. Prima di tutto qui povertà si aggiunge a povertà. Poi il territorio è saturo, questa è la zona più densamente popolata d'Europa...

Cosa si può fare concretamente per gli immigrati? Concretamente mi sembra che bisogna operare su tre punti: attuare un progetto che consenta di dare accoglienza a questi lavoratori...

Lei ha parlato con il ministro Guidi. Lo ha incontrato? Cosa gli ha proposto?

Al ministro Guidi ho inviato una relazione su quello che c'era da fare, dopo averlo incontrato qui in questa zona, durante un convegno che si è tenuto nello scorso luglio...

E la questione dei permessi, della legge sull'immigrazione? Io non entro in queste questioni. Quando una persona bussa alla mia porta perché ha bisogno...

In un paese nei pressi di Villa Literno, si figurati, molta gente la domenica prepara il pranzo agli extracomunitari, mentre a Casal di Principe, presso la chiesa madre una stanza è stata riservata agli extracomunitari non cattolici...

Quando una persona bussa alla mia porta perché ha bisogno, io non gli chiedo se è in regola o se è clandestino. Se posso l'aiuto. In un paese nei pressi di Villa Literno, si figurati, molta gente la domenica prepara il pranzo agli extracomunitari...



Alcuni immigrati osservano i resti carbonizzati del campo sosta di Villa Literno

Ciro Fusco/Ansa

Ora i burocrati sanno chi vive nelle baracche

CLAUDIO FAVA

IN QUESTA SINDROME da fine millennio anche le parole si sono improvvisamente indurite e hanno acquistato la forza dei simboli. Ieri è stato il flagello del colera...

È un modo come un altro per lasciare che alcune domande si intorpidiscano, per rinviare nel tempo il dovere d'una risposta. Per esempio gli albanesi: da cosa fuggono, e perché, e cosa stiamo facendo realmente per il loro paese...

Fino al mese scorso, nel ghetto di Villa Literno si viveva in tremila senza acqua né fognie, senza luce, senza un alloggio agli abitanti del ghetto che hanno perso tutto e che stanno tornando da Foggia...

Il ministro Guidi, infatti, era giunto alle 13.45 a Caserta ed in una riunione, in prefettura, aveva annunciato due provvedimenti. Il primo è la presentazione di un disegno di legge, il secondo è la creazione di due task force, una nazionale ed un'altra locale per fronteggiare le emergenze degli extracomunitari...

Adesso che il fuoco ha fatto il resto, adesso che quei tremila braccianti non sono diventati un'emergenza assoluta, adesso forse qualcuno capirà che donne e uomini di Villa Literno non erano solo un buco nero nelle statistiche dell'emigrazione extracomunitaria...

A fuoco il ghetto di Villa Literno Domani vertice a palazzo Chigi: visti bloccati?

Un incendio ha completamente distrutto il «ghetto» di Villa Literno, la baraccopoli in cui trovavano ospitalità centinaia di immigrati extracomunitari. Le fiamme sono divampate per quattro ore ed hanno messo a dura prova i 100 vigili del fuoco intervenuti sul posto...

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

VILLA LITERNO (Caserta). Il «ghetto» non c'è più. È sparito divorato dalle fiamme. In due ore e mezza le misere baracche, le roulotte, la moschea, l'angolo del barbiere, quello delle docce, sono stati inghiottiti dalle fiamme che ha minato anche le tre costruzioni semidiroccate che sorgono sull'area...

si è lanciato tra le fiamme nel tentativo, inutile e disperato, di salvare il suo materasso. Viene estratto a fatica dal rogo. Una escoriazione sul braccio, una leggera intossicazione e lievi danni riportati. In quel materasso c'erano risparmi di una stagione di lavoro, la speranza di una vita migliore...

Un incendio che ha liberato Villa Literno da un insediamento «indesiderato». Un incendio doloso, dicono gli extracomunitari. Un fatto accidentale, ribatte il prefetto di Caserta, Damiano, che cita alcune testimonianze fra cui quella di un dimpietato del campo che afferma con sicurezza che le fiamme sono state appiccate al centro della baraccopoli...

Al ghetto è arrivato il vescovo Lorenzo Chiannelli ed è rimasto sgomento di fronte al disastro. Monsignor Raffaele Nogarò, il vescovo di Caserta, ha invece inviato una richiesta all'assessore regionale Samuele Ciambriello perché faccia quanti è possibile per garantire un alloggio agli extracomunitari del «ghetto», senza disperderli in altre strutture e garantendo loro

uno spazio per una vita sociale. Non si vede il sindaco di Villa Literno, uno dei propugnatori delle battaglie «anti-neri» nella zona. Arriva, invece, il sindaco di Castelvolturno, il progressista, Mario Luisè, e stranamente arrivano in massa esponenti della zona di An.

Il ministro Guidi, infatti, era giunto alle 13.45 a Caserta ed in una riunione, in prefettura, aveva annunciato due provvedimenti. Il primo è la presentazione di un disegno di legge, il secondo è la creazione di due task force...

Al ghetto è arrivato il vescovo Lorenzo Chiannelli ed è rimasto sgomento di fronte al disastro. Monsignor Raffaele Nogarò, il vescovo di Caserta, ha invece inviato una richiesta all'assessore regionale Samuele Ciambriello perché faccia quanti è possibile per garantire un alloggio agli extracomunitari del «ghetto», senza disperderli in altre strutture e garantendo loro

Parlano gli extracomunitari della zona e il rappresentante del Ghana

«L'incendio serve a mandarci via»

VILLA LITERNO (Caserta). Hanno incendiato le baracche per mandarci via. Impossibile che le fiamme siano nate da sole. Dormivamo tutti. E nel campo non c'era nessuno. Sette od otto persone al massimo. Gli altri erano via a Foggia per il pomodoro...

Creare un luogo di accoglienza dove ospitare in maniera civile gli extracomunitari. Introdurre i permessi di soggiorno stagionali. Queste le richieste del rappresentante della comunità ghanese in Italia. Attorno a lui i superstiti della tragedia del rogo che raccontano davanti a telecamere e taccuini la notte di fuoco...

DAL NOSTRO INVIATO

gnere l'incendio con dei secchi. Le bombole scoppiavano, diventavano dei lanciafiamme, ad addentrarsi in quel rogo si rischiava la vita.

Bourema Boudago è stato salvato dai carabinieri. S'è lanciato in mezzo alle fiamme per cercare di strappare dal rogo il suo materasso. Aveva nascosto i suoi risparmi nella cassaforte più antica ed usata del mondo e l'ha vista andare in fumo...

andato verso la mia baracca per salvare i soldi. Ma c'era un fumo acre, denso, alto un paio di metri. Sono svenuto, non ho capito più nulla, mi sono trovato in clinica, dove mi hanno portato i carabinieri. Rimane seduto, immobile sulla spalliera di cemento del ponticello davanti al ghetto a guardare le ceneri. Poi si alza di scatto e va via. I carabinieri lo guardano pieni di compassione. Quattro di loro sono rimasti intossicati dal fumo per andarlo a prendere in mezzo alle fiamme, sono rimasti leggermente

intossicati, ma è cosa da poco, come cosa da nulla sono i danni fisici riportati da Bourema Boudago, che sparisce, e ora nessuno sa dov'è.

Usman Djabi è il presidente dell'associazione ghanese in Italia. Anche lui dorme nel ghetto, ma ieri sera era andato via. Alcuni connazionali avevano avuto un incidente stradale a Foggia ed era andato a prelevarli. Tornato tardi s'era fermato a dormire presso di loro. Solo ieri mattina ha saputo dell'incendio. E' sconvolto, ma non perde la sua grinta. Snocciola le sue richieste al ministro: la modifica della legge sui permessi con l'introduzione dei permessi stagionali, la creazione di centri di accoglienza. Richieste ripetute mille volte, mai esaudite. Sul luogo del rogo ci sono anche i volontari: Francesca Coletti di «Non solo nero», i volontari della Caritas, quelli della protezione civile. A Villa Literno invece la gente si mostra disposta, fa finta di non interessarsi alla cosa. Molti, in realtà, sono contenti di come siano andate le cose. Erano in tanti a non volere il ghetto.



Tra le macerie dopo l'incendio

Abbonatevi a L'Unità

Centri sociali a Roma Corteo vietato «Sì solo al raduno»

Un giorno di contatti, poi il questore di Roma ha deciso che fare della manifestazione dei centri sociali di martedì. Sucato ha detto no al corteo e si al «concentramento fisso» al Circo Massimo, ma ha aggiunto un'ambigua «ciligina»: ampie delegazioni, senza un numero precisato di persone, potranno andare al Comune, dove Rutelli ha detto di volerle ricevere. Assemblea serale dei centri. Perrotta, di «Villaggio globale»: «Chiederemo il sit-in in Campidoglio».

ALESSANDRA BADEL

ROMA Ancora no al corteo, con solo un sì ad ampie delegazioni che dalla «sede fissa» del Circo Massimo potranno raggiungere il vicino Campidoglio passando dal Teatro Marcello. Alle sette di sera, il questore Sucato è riuscito a decidere che fare della manifestazione indetta dai centri sociali a Roma per martedì prossimo. Così, dopo un'intera giornata di contatti (con i promotori la mattina, con il ministro Maroni il pomeriggio), si è arrivati ad una scelta ambigua, con il rischio che nel passaggio di quelle «ampie delegazioni» si crei il margine per provocazioni d'ogni tipo, anche quelle «adombrate» dallo stesso questore, che aveva parlato di «segnali di possibili attacchi esterni». E la «passeggiata» di delegazioni dal numero imprecisato è stata autorizzata «tenuto conto della disponibilità del sindaco a riceverle». Ieri infatti Rutelli aveva annunciato che avrebbe ricevuto i manifestanti riconoscendone lo «spirito di dialogo» e ricordando come «in un sistema democratico occorre tutelare il diritto di manifestare ogni idea politica e vigilare perché non vi siano atti di violenza anche isolati». Per concludere:

«Che non si registri alcun atto di violenza, o le porte del Campidoglio non si apriranno». Erano le otto di sera, quando il Coordinamento dei centri si è riunito a discutere il da farsi al «Villaggio globale». Alle nove, Alfonso Perrotta, del centro, è arrivato con il testo scritto dell'autorizzazione di Sucato. Nero su bianco, «no al corteo, sì alle delegazioni». Ed i giovani hanno continuato a discutere, mentre Perrotta dichiarava: «La questura propone una soluzione inaccettabile. Non possiamo garantire l'impossibile. Lì per lì, vorranno andarci tutti, al Campidoglio. Vorrà dire che chiederemo un sit-in direttamente nella piazza capitolina».

Una lunga lista di adesioni a quello che ancora si pensava e voleva che fosse un vero e proprio corteo era arrivata fin dalla mattina: Sinistra giovanile, Rifondazione, Verdi, Arci, Legambiente, Nero e non solo, Circolo Mario Mieli, Unione inquilini, Centro interconfessionale per la pace, Comitato difesa della Costituzione, Comitato «Un ponte per Baghdad», il senatore Manconi, l'onorevole Sciacca, una decina di consiglieri capitolini tra cui Enrico Montesano e Renato Nicolini. Nicolini c'era anche alla conferenza stampa al Villaggio globale, a mezzogiorno, quando la delegazione appena uscita dalla questura ha parlato dell'incontro con Sucato. In cui i centri sociali avevano proposto un corteo più breve di quello da piazza Esedra, dal Circo Massimo al Campidoglio, appunto. Paolo, di «Auro e Marco», raccontava: «Il questore era molto alterato, sosteneva che la città è contro il corteo. Noi gli abbiamo risposto che evidentemente lui considera "la città" Gaspari e Buontempo. E lì è il problema, secondo noi: sono il ministro Maroni e il sottosegretario Gaspari che vogliono il divieto. È una posizione politica, non "tecnica". Sergio Giovagnoli, Arci, ricordava: «In un anno e mezzo, nei nostri cortei del coordinamento dei centri non è mai successo nulla». Ed Enzo Foschi, Pds, «C'è un tentativo di dire che il problema, a Milano, non è stato Formentini ma i centri sociali. Questa è una battaglia di democrazia, e lunedì faremo un appello in Consiglio comunale». Nicolini, infine, si pronunciava contro ogni eventuale «divieto ideologico e aprioristico di un corteo». Era ancora mattina. Sucato aveva preso tempo per decidere. Alle sei di pomeriggio, una voce al centralino della questura rispondeva ai ragazzi dei centri che il questore era dal ministro Maroni (incontro poi smentito dalla questura stessa). Un'ora dopo, la decisione: no al corteo, sì alla «passeggiata» delle «delegazioni». Di numero imprecisato.

Ancona, bus tamponato finisce fuori strada Venti feriti

Una ventina di feriti, tutti lievi, ma sotto choc per lo spavento, rappresenta il bilancio di un incidente stradale accaduto la notte scorsa, verso le 22, lungo la corsia sud dell'autostrada 14 tra i caselli di Ancona nord e sud. Secondo una prima ricostruzione, un autobus targato Cosenza con a bordo una quarantina di turisti, in prevalenza italiani, provenienti da Svizzera e Germania, è stato tamponato da un Tir greco che l'ha spinto fuori strada, mentre il rimorchio del camion ellenico si è rovesciato sulla corsia di sorpasso coinvolgendo anche un altro automezzo. I turisti feriti, soccorsi dalle ambulanze di tutta la provincia sono stati trasportati negli ospedali di varie località limitrofe: l'unico a riportare conseguenze di una qualche serietà sembra essere stato l'artista dell'autobus, con la frattura di un braccio. L'autostrada non è invece mai stata chiusa, essendo rimasta sempre libera la corsia di marcia normale. Si è poi proceduto al recupero del carico caduto dal rimorchio greco.

A Milano, promosso da artisti, registi, scrittori, editori.

È nato «Pitré», per far uscire il Leoncavallo dal ghetto

FRANCESCO SARTIRANA

MILANO Chissà quanto sofferirà il povero sindaco di Milano, Marco Formentini. Lui, che grida al veterocomunismo e non trattiene brividi di disgusto ogni volta che un artista o un intellettuale apre bocca per difendere il diritto all'esistenza dei centri sociali, si trova adesso davanti una lunghissima lista di nomi di artisti, editori, giornalisti, scrittori, registi pronti ad impegnarsi per «tirar fuori dal ghetto e dall'isolamento» il Leoncavallo di tutta Italia.

Paolo Rossi, Rosellina Archinto, Carlo Feltrinelli, Beppe Grillo, Stefano Benni, Cochi Ponzoni, Fabio Fazio, Enzo Jannacci, Gino e Michele, Paolo Hendel, Gabriele Salvatores: sono alcuni dei cento e passa che ieri mattina a Milano hanno annunciato di essere subito disposti a rimbocarsi le maniche e a dare il loro contributo alle ini-

ziative culturali ed artistiche dei centri sociali (si attende da un momento all'altro l'adesione di Guccini, di Dario Fo e forse anche quella di Lorenzo Cherubini alias Jovanotti). Insieme hanno dato vita al «Pitréantropo» - familiarmente Pitré, in ricordo dell'omino del pleistocene - un consorzio che si pone come obiettivo quello di costituire un fondo nazionale destinato a sostenere soprattutto le attività sociali-mentali.

«La nostra iniziativa ha un difetto: quello di essere arrivata troppo tardi. Se ci fossimo mossi un mese fa non sarebbe accaduto quel che si è visto sabato scorso...» - dice il sociologo Luigi Manconi, ricordando le cupe immagini del centro di Milano invaso dai lacrimogeni, le vetrine sfondate e le auto incendiate. Il comunicato del Pitré parla di una «trasformazione di centri so-



Una sequenza del film «Banditi a Milano» di Carlo Lizzani

Ore 10, banditi a Milano Fuggono con ostaggi, feriti fra i passanti

Panico nel centro di Milano, a due passi da via Montenapoleone. Sparatoria fra la folla di carabinieri e polizia contro due rapinatori in fuga, con un furgone rubato e una persona in ostaggio. I banditi sono stati catturati, feriti.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Via S. Andrea, una delle strade più «in» di Milano, a due passi da Montenapoleone. Sono da poco passate le 10,30. L'ora buona per lo shopping di fine settimana, per vedere le vetrine più chic, metà di un esercito di turisti. Improvvisamente la strada si trasforma in Far West. Sotto i colpi incrociati delle armi da fuoco, inizia la corsa disperata della gente in cerca di riparo. Qualche negoziante abbassa le saracinesche, mentre la strada si riempie di uomini in divisa. A piedi, in macchina, in moto. I proiettili arrivano da tutte le parti. Nessuno capisce cosa sta succedendo.

Poco prima in via Verri, in fondo alla via S. Andrea (un'unica strada che cambia nome, ndr) due banditi erano entrati nella gioielleria «De Pascalis». Pistole alla mano riescono a razziare le vetrine e a mettere insieme un bottino di circa 400

milioni, fra preziosi e contanti. In quel momento Carlo Dell'Oro, responsabile del negozio, è al bar poco distante, che sorseggia un caffè insieme alla moglie. Quando fa per rientrare in negozio, dalla vetrina scorge i due rapinatori. Scappa in direzione opposta e inforna in una pattuglia di tre agenti, a piedi, della scuola di polizia di Vicenza. Parte l'allarme alla centrale, ma nel frattempo transita nella stessa via un «Gatto», la pattuglia motorizzata dei carabinieri. Gli uomini in divisa raggiungono la gioielleria che in quel momento è vuota. I banditi, infatti, stanno cercando di uscire dal retro. Poliziotti e carabinieri si dividono fra le due uscite e bloccano i rapinatori che nel frattempo sono tornati all'entrata principale.

Inizia la fuga. I rapinatori si accorgono di essere circondati ed escono dalla gioielleria facendosi

scudo con la connessa, Tosca Alberici, di 29 anni. Attraversano la strada e si dirigono verso un incrocio, a una ventina di metri. Proprio in quel momento due furgoni stanno imboccando la via. Uno è della Galbani, l'altro, tutto bianco, è di una lavanderia. Alla guida c'è Alessandro Adomato, 30 anni, proprietario della ditta che effettua ritiri e consegne a domicilio; a fianco Luca Giordani, 18 anni, un dipendente.

Partono i primi colpi d'arma da fuoco. Uno dei banditi cade a terra, mentre l'altro acciuffa il guidatore del furgone, lo scaraventa fuori e schizza a bordo. Tosca, approfittando del caos, riesce a scappare. Il bandito imbocca la via S. Andrea a tutto gas, obbligando alla corsa tutte le macchine che si trovano davanti al furgone. Intanto la via si riempie di poliziotti e carabinieri. I colpi si sprecano. Luca Giordani si abbassa per evitare le pallottole, ma una lo colpisce di striscio a una spalla. A pochi negozi di distanza dalla gioielleria, un passante cerca riparo dalle pallottole. Ma la pelletteria «Guido De Pascalis», ha appena abbassato a metà la saracinesca impedendo all'uomo di entrare spedito. Attimi fatali, sufficienti per essere raggiunto a una gamba da un proiettile. L'uomo stramazza a terra, l'ambulanza arriverà un quarto d'ora dopo. Percorrere la via all'inverso è una impresa, quando raggiunga-

mo il negozio, le porte dell'autoletta si stanno chiudendo. «È un suo collega» dice una signora. E infatti il ferito è Angelo Cimarosti, cronista di «Telety».

Intanto il furgone continua la sua fuga all'impazzata, inseguito dai carabinieri e da un'auto della Polpost. Dopo poco si trova la strada sbarrata da una pattuglia della polizia che sbucca in senso opposto. Il bandito risponde all'alt puntando una pistola contro gli agenti, ma il colpo non parte, perché la 38 special si inceppa. Partono altre raffiche di proiettili, che crivellano di colpi il parabrezza del furgone. Nella fuga l'automezzo travolge una moto dei carabinieri e danneggia 6 vetture parcheggiate ai bordi della strada.

La corsa si conclude con un maxi tamponamento, nel quale è coinvolto il furgone della Galbani, un taxi e tre auto, uno delle quali di un gionalista dell'«informazione», che stava recandosi al lavoro, Antonino Leanza, 43 anni, con numerosi precedenti penali, viene ammanettato. Ma prima di andare in carcere passa dall'ospedale. Durante la fuga è stato colpito a un polso e il proiettile è rimasto conficcato nell'osso. Il suo complice, di cui si conosce solo il nome, Sergio, è messo peggio. Una pallottola l'ha raggiunto dietro l'orecchio. Sul furgone, crivellato da oltre 40 colpi, restano, oltre alla 38 special, una semiautomatica e la refurtiva.

Ragazza pugliese sequestrata e violentata per tre giorni

È stata presa con la forza, rapita, segregata e violentata: per tre giorni ha vissuto nell'angoscia e nel terrore, tra l'indifferenza di persone alle quali aveva chiesto aiuto. Poi, finalmente, il suo sequestratore, un «bullo» di 22 anni, l'ha lasciata davanti al cancello di casa piangente e stremata. E accaduto il mese scorso ad una studentessa di 17 anni, che ora sostenuta dai suoi genitori, ha denunciato l'accaduto e ha fatto arrestare il presunto violentatore, Vincenzo Renna, di 22 anni, di Cellino San Marco (Brindisi). La ragazza, da domani sarà nuovamente a scuola, vive con i suoi genitori e la sorellina a Cellino San Marco, il paese di Ylenia Carrisi: «Come lei - dice - dopo quello che mi è successo, avrei voluto sparire nel nulla». Racconta di essere stata sequestrata nell'agosto e portata in provincia di Salerno in casa di un amico del Renna, chiusa in una stanza, picchiata e violentata, senza mai ricevere aiuto dagli abitanti della casa di cui avvertiva la presenza.

La polizia ha arrestato per spaccio nove studenti e impiegati

Torino, «droga party» a scuola e sugli spalti dello stadio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Prima del compito in classe, prendevano una pastiglia. Alla domenica, mentre facevano il tifo sulle gradinate dello stadio, ingurgitavano altri confetti. Ma non erano tranquillanti per sedare l'ansia. I confetti, importati dall'Olanda, contenevano Ecstasy ed Lsd, due droghe sintetiche dagli effetti ancora più micidiali dell'eroina. Così sono finiti in carcere nove studenti e impiegati, di età compresa tra i 18 ed i 28 anni. Lì ha arrestati nel mese di giugno, per traffico e spaccio di allucinogeni, la Polfer di Torino, su ordine del sostituto procuratore Antonio Malagnino.

La notizia era stata tenuta riservata fino ad ieri, per la giovanissima età dei protagonisti. Ora la procura della Repubblica torinese ha

deciso di renderla pubblica per segnalare, proprio all'inizio dell'anno scolastico, il pericolo di diffusione delle droghe anche negli istituti secondari.

L'inchiesta - denominata «operazione discipulos» - è soltanto un filone della maxi-inchiesta sul traffico internazionale di ecstasy, Lsd e hashisch dal'Olanda all'Italia e ha preso le mosse da una precedente operazione della Polfer, che aveva già portato in carcere dodici giovani torinesi e milanesi. Gli agenti hanno scoperto che le pastiglie di Ecstasy e frabiccolli con la colla impregnata di Lsd venivano spacciate anche sugli spalti dello stadio torinese delle Alpi e in una delle più note scuole private cittadine, l'Istituto per ragioniere e geometri «Offidani». Un'intercettazione

ha rivelato che le richieste di droga partivano persino da un telefono interno della scuola, all'insaputa dello spaccio, colui che faceva arrivare direttamente gli stupefacenti da Amsterdam, era Carlo Menonna, di 28 anni, uno dei capi dei «Drugh», notissimo gruppo di ultra bianconeri. Ma, hanno chiarito gli inquirenti, non esisteva un solo punto di riferimento all'interno della scuola, ma tra gli stessi studenti-spacciatori c'era molta concorrenza.

Oltre al Menonna sono finiti in carcere quattro studenti dell'«Offidani». Alessio Scano, Mauro Santini e Davide Dompé, tutti e tre di 19 anni, Davide Grappa di 18; Pietro Colombo, di 20 anni, studente dell'Istituto alberghiero «Colombatto»; Mauro Giacosa, 21 anni, fattorino; Davide Di Gati, 21 anni, netturbino;

Mannella Calderone, 25 anni, baby-sitter, Carlo torinese. Ed è stato proprio uno degli arrestati a raccontare agli inquirenti una terribile allucinazione di cui era stato vittima durante un «party-droga» a base di Lsd: «Stavo guidando e mi sono visto dall'altra parte. Ero io, cioè un'altra persona con la mia faccia che mi correva incontro. Ho avuto paura e non ho più voluto prendere quella droga».

Le sostanze allucinogene venivano smerciate anche in occasione di alcune feste «Alto» e «After hour» che si svolgevano in diverse discoteche o all'interno dell'Università del capoluogo piemontese. In una di queste feste, hanno aggiunto gli investigatori, sarebbe stata spacciata una droga potentissima molto pericolosa chiamata «popper».

La scomparsa a Lione. Una donna borghese e la sua scelta «trasgressiva»

È morta a 32 anni Moana Pozzi pornodiva intelligente

È morta Moana Pozzi. La più celebre delle pornstar italiane è scomparsa, a 32 anni, per un tumore al fegato, giovedì 15 settembre. L'attrice è morta a Lione, dove vivevano i genitori, che hanno diffuso la notizia soltanto ieri. Il corpo dell'attrice è già stato cremato in Francia. «Ultimamente era dimagrita. Aveva paura di essere tornata da un viaggio in India con qualche malattia», dice un'amica «pierre» di locali notturni.

BRUNO VECCHI

MILANO. Se n'è andata in silenzio. Lontana dal vociare dello star system del porno, tutto lustrini e apparenze, ammiccamenti e volgarità. Se n'è andata, Moana Pozzi, mentre al Mi-Sex di Assago si celebrava la fiera del proibito. Strane coincidenze di una vita che più strana non si può. Nemmeno di fronte alla morte. È morta, Moana, per un tumore al fegato. In un ospedale di Lione. La città dove vivono i genitori: il padre ingegnere fisico di rinomata fama, la madre una signora distinta della buona borghesia genovese. E dove, raccontano le «storie fantastiche», i genitori si erano rifugiati per sottrarsi all'ingombrante presenza pubblica di quella figlia «scandalosa». Imitata, poco tempo dopo, dall'altra figlia, Baby, attrice porno anche lei.

Strane coincidenze di una vita che più strana non si può. Una vita che per Anna Moana Pozzi era iniziata, 32 anni fa, al riparo del benessere. L'infanzia serena tipica delle ragazze della Genova-bene, gli studi, secondo copione, alle Orsoline, il liceo scientifico dai padri Scolopi. Di quel periodo restano alcune foto in bianco e nero, pubblicate a più riprese da alcune riviste, e niente più. Perché per Anna, che non era ancora Moana, quel mondo ovattato cominciò presto ad essere una gabbia. Aveva voglia di ribellarsi, e lo spettacolo, come per tante altre ragazze della sua età, sembrava il più affascinante dei mondi possibili. Ma lo spettacolo, per Anna che era già diventata Moana, era stato in principio un mondo da baraccone. Da mobili in saldo. L'aveva scoperta «Nonno Ugo» Rossetti, il proprietario della Città del mobile di Roma, una sorta di Aiazzone della capitale. E l'aveva lanciata sulle televisioni locali in una serie di spot a mezza strada tra il surreale e il demenziale. In quegli spot, Moana era «la donna più bella del mondo». Un titolo ingombrante. Come quasi ogni cosa nella sua vita.

star così diversa dalle altre. Figlia del benessere, Anna Pozzi, non aveva infanzie disperate alle spalle. Non era stata una «drop out» e non ha vissuto da «disperata riciclata». Non doveva vendicarsi di un destino ingrato. Non doveva conquistare una «status» dignitoso e il rispetto degli altri.

Era così diversa dalle altre pornstar da non usare l'hard come trampolino di lancio. Con il cinema «normale» aveva provato per scelta. Insieme a Piero Vivarelli per *Provocazione* e a Luca Ronchi per *Ecstasy*. Ma all'hard era tornata, di tanto in tanto. Sempre di meno. Si era anche arrabbiata per quelle cassette pirata che circolavano con il suo nome sulla fessata. Ma la sua vita ormai era altrove. Nei talk show a cui veniva invitata come opinionista. Nelle trasmissioni televisive, dove era tornata da star. Perfino un'esperienza «infelice» come *Marijaska* (la trasmissione di Antonio Ricci censurata e mai trasmessa da Italia 1) aveva lasciato il segno nel banale tran tran televisivo. E poi, l'«onore» di diventare bersaglio della satira: quella che le faceva Sabina Guzzanti trasformandosi in lei alla *Tu delle ragazze*. Aveva provato anche con la politica: si era candidata con il Partito dell'amore, nelle ultime elezioni, per diventare sindaco di Roma. Aveva perso. Non se l'era presa. Non aveva mai perso, invece, quello sguardo da età dell'innocenza infinita.

«L'innocenza» è quella cosa che permette di rimanere se stessi malgrado le scelte», aveva detto in un'intervista. «Forse è una qualità che hanno le persone che sono rimaste infantili, sempre attratte dalle cose che le circondano».



Moana Pozzi. Sotto a sinistra Riccardo Schicchi e a destra Moana nel film di Piero Vivarelli

Lei e la Guzzanti La fortuna di avere un «doppio»

SANDRA PETRIGNANI

MOANA POZZI è morta nel modo opposto a come aveva vissuto, in modo riservato. Non sappiamo il suo calvario, la sua disperazione, solitudine, paura. Una persona così pubblica che muore in disparte, nel totale segreto. Fa molta impressione. Più ancora della giovane età, 32 anni: davvero presto per andarsene in un mondo in cui sta diventando un problema la longevità. E siccome non è morta all'improvviso, Moana ha potuto orchestrare la sua uscita di scena come ha voluto. La malattia (un tumore al fegato, dicono) l'ha divorata rapidamente, e lei ha deciso di ritirarsi a Lione, presso la famiglia, ha voluto seppellire nel silenzio i giorni d'ospedale (niente fans e rose rosse), ha espresso a voce o lasciato scritto il desiderio di essere cremata e un altro significativo desiderio: divulgare la notizia soltanto a cose fatte, niente fotografi al suo funerale. Così la gente ha saputo solo due giorni dopo che quella bella ragazza bionda, apparentemente sanissima, era morta. E questa morte solitaria, dignitosa, fa ripensare al personaggio Moana in tutt'altra luce, rispetto a quella inevitabilmente «maledetta» o comunque stravagante, eccessiva, in cui aveva voluto avvolgere la sua vita.

Una persona non si risolve mai in una sola personalità, men che mai in quella che ama mostrare pubblicamente, soprattutto se è una persona famosa. Ogni persona è un impenetrabile segreto e forse una pornodiva intelligente, come dicono fosse Moana Pozzi, amava tanto più tenere nascosto il profondo quanto più mostrava la superficie senza pudore. Si possono fare molti dibattiti chiedendosi se la libera scelta di una donna di usare il sesso (sotto qualsiasi forma) per imporsi sia un segno di indipendenza o di schiavitù, un'utilizzare a proprio vantaggio i desideri maschili o un sottomettersi nel modo più umiliante, un modo ironico per rovesciare il potere dell'uomo o un segno di insuperabile debolezza che quel potere non fa che rafforzare. Ciò che più incuriosisce, che si sia per un'interpretazione o per l'altra, è la domanda: cosa c'è nella psiche di una persona che tollera di mercificarsi sessualmente, sia pure attraverso una mediazione artistica o pseudo tale, quale spinta esibizionistica, quale fantasia di degradazione pubblica, quale illusione di trasgressività?

I filmetti hard che girava Moana, di artistico, avevano ben poco. Solo una società confusa come la nostra, e profondamente misogina, può alimentare equivoci tentando di presentare delle belle ragazze che manipolano organi sessuali davanti a un obiettivo come qualcosa di fantasticamente originale e diverso da quello che è: materiale onestamente masturbatorio destinato a suscitare sopiti istinti o a soddisfare sessualità difficili. Invece Moana Pozzi, come Cicciolina, era assunta a un livello di idealizzazione sociale fastidiosamente mistificatorio. Non c'era settimanale culturale che non corredasse gli articoli sulle nuove tendenze sessuali con una fondamentale intervista a Moana, il pornodiva-pensiero essendo diventato quanto di più serio e decisivo la nostra allegria collettività sa pesare produrre sull'argomento.

Per fortuna nella storia di Moana Pozzi è capitata l'irresistibile parodia di Sabina Guzzanti. Grazie a quella riusciosissima presa in giro, la pornodiva con pretese di impegno politico-amoroso non è avvizziata nel ridicolo che ha avvolto la collega Cicciolina, ma si è animata di simpatia e di comicità, quasi fosse lei stessa a sapersi non prendere sul serio. Chissà che la vera Moana non si sia rispecchiata fruttuosamente nel suo doppio fasullo? Che si sia vista per una volta non attraverso gli occhi adoranti di maschi desiderosi di riconfermarsi nella loro traballante superiorità, ma in quelli intelligenti di una ragazza, un'artista vera giunta, che sa chiamare le cose con il loro nome autentico?

C'è chi crede che un meccanismo inconsueto dentro di noi decide il giorno e il modo della nostra morte. Se è così, e sarebbe bello fosse così, Moana ha scelto una morte prematura lasciando un ricordo di vigore e di bellezza, ma di cui forse aveva finito col sentirsi prigioniera, se si può interpretare in questo senso l'apparente contraddizione fra la sua vita e la sua morte.

Parla il manager Schicchi furente: «L'industria hard l'aveva snobbata»



È distrutto, Riccardo Schicchi. Dal telefonino portatile la sua voce è appena un soffio, sommersa dal brusio della folla presente al Mi-Sex, la fiera dell'editoria e del video erotico in corso al Forum di Milano. «È vero», sussurra. «Moana era a Lione da quattro settimane», prosegue. «Speravamo che la malattia si potesse risolvere. Invece tutto è precipitato». L'uomo che ha inventato *Diva Futura*, il creatore di Cicciolina e di tante altre pornstar, vorrebbe chiudere, rigganciare. Non è il solito Schicchi smargiasso in stile conferenza stampa, quello che risponde al telefonino. Fa una pausa, si lascia sommergere dai rumori del Forum e poi, esplosivo. «Ho appena finito di litigare con gli organizzatori del Mi-Sex. È scandaloso che non abbiano invitato solo citato Moana, uno dei pilastri dell'hard italiano. Per intelligenza e per quanto ha fatto. Ci hanno solo mangiato sopra». Ieri sera, al Mi-Sex, c'era la consegna del primo premio internazionale dell'hard, l'«impulse d'oro». «Il premio alla carriera per Moana lo ritirerò io, perché così ha voluto lei. Avrebbe voluto essere presente, speravamo ci fosse, invece non ce l'ha fatta». Nel pomeriggio al Mi-Sex è stata siglata una tregua tra il manager e gli organizzatori, che hanno dedicato a Moana la serata di ieri. Dal canto suo Schicchi ha dichiarato che i guadagni di Moana saranno devoluti alla ricerca sul cancro. Ilona Staller, Cicciolina, ha definito «scioccantissima» la morte di Moana. Agli inizi, dice, una «donna spiritosa», poi fattasi «più furba», ma «fondamentalmente simpatica».

Parla il regista di «Provocazione» «A casa timida e moralista Sul set perfino pignola» Il ricordo di Piero Vivarelli



«Moana era una moralista. Sembra un paradosso eppure è così. Ricordo che quando si innamorò di lei un gay, fu felice come una pasqua. Non era mica narcisismo, era puro moralismo...». Piero Vivarelli, a telefono, parla della Pozzi. Regista (attualmente sta lavorando a un film su Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, i due attori di regime fucilati dai partigiani), oltre che storico «selezionatore» di Sanremo, la volle con sé nell'88 per il suo «Provocazione». «Film erotico - dice - è fatto con due lire». Moana era già una pornstar lanciata ma, per una volta, non avrebbe dovuto spogliarsi sul set. «Anzi - ricorda Vivarelli - il copione la voleva vestita che più normale non si può, con una gonna e una sacosta. Lei protestava, diceva: ma così non sono elegante... Perché di solito era pochissimo vestita. Mi ricordo che i negozianti sotto casa mi chiedevano sempre l'ora precisa in cui la Pozzi sarebbe venuta a trovarci. Si piantavano in strada e aspettavano per vederla scendere dai taxi, con quelle gonne inesistenti... Poi magari ti capitava di vederla, come successo a una cena in casa di Sara Scaña, era un'estate caldissima, vestita in lungo, coperta fino

all'inverosimile con un abito di Valentino». In occasione del film Vivarelli ebbe modo di conoscere quella ragazza genovese, salutista, compita, di buona famiglia (il padre, ingegnere nucleare, non gliel'aveva mai perdonata di fare l'attrice porno), che inaspettatamente si era data alle luci rosse. «Era una timida, molto educata. Sul lavoro poi era una professionista. In una settimana si era imparata il copione a memoria, e mica solo il suo: le parti di tutti. In «Provocazione» faceva una matrigina che finisce uccisa dalle due figliastre. Fu impeccabile, ma non le servì ad abbandonare il mondo delle luci rosse, anche se lo glielo suggerii più volte». Del resto, era un mondo che la pornodiva dimostrava di saper gestire senza lasciarsene strangolare. «Per esempio era l'unica della scuderia di Schicchi a essere entrata a far parte della società. Non sperperava niente, sapeva perfettamente investire i suoi soldi perché era consapevole di quanto il lavoro di pornstar sia effimero. In qualche modo, pensava alla vecchiaia».

Sorpresa e disperazione in un cinema a luci rosse dove si proiettava un suo film

«Era mitica, l'avrei sposata»

FABRIZIO RONCONE

peccato... era una ragazza così simpatica e brava... Intendiamoci, io dietro quel tendone non ci sono mai andata, io rilascio i biglietti e basta, ma se c'è un suo film, io di biglietti ne faccio pure duecento in un giorno... sa, lei è, cioè era un mito...». Pietrificato, la bocca spalancata, un signore tarchiato ascolta stringendo in mano le ottomila del biglietto. «Scusi, se non ho capito male Moana è morta...». Gli trema la voce. Deglutisce. Sparisce dietro il tendone. La vecchiaia: «Si chiama Mario. Sono anni che viene solo per i film della Pozzi. Entra alle quattro ed esce che è notte... Ci soffrirà, poverino...».

Dietro il tendone, la galleria, con una ventina di uomini seduti in ordine rigorosamente sparso sui sedili di legno, come quelli d'una volta nel cinema degli oratori. Sullo schermo c'è poco da capire, semmai solo da guardare. Non c'è trama. Soltanto amplessi a ripetizione con un uomo biondo, uno di colore, con tutti e due insieme, finché non arriva una biondina e allora cambiano gli schemi, chi va sopra, chi sotto, chi di lato, su una gamba, in equilibrio. Sesso, sesso, sesso. Moana Pozzi faceva questo genere di film non per fame ma per scelta, e la scelta gli andava benissimo. Ascoltata in tante interviste l'abbiamo sempre notata disinvolta, serena, piena di ironia per se stessa e per quelli che la guardavano. Che la guardano. Anche adesso che

perché è pur sempre recitazione no? con una tale credibilità che certe volte mi sono detto: beh, è un fenomeno... Non come certe attricette di adesso, queste slave che ti fanno pena, che le vedi che avranno sì e no diciott'anni e stanno con gli occhi chiusi, schifate, povere figlie... Lei, invece, era splendida, vera, credibile...». Il secondo tempo comincia con tre signori che vanno via, uno susurrando: «Come si fa a restar dentro?». La vecchiaia della cassa scuote ancora la testa. L'uomo che strappa i biglietti s'interroga: «Che dice la sorella?». La sorella? Chi? «Come chi? Ma Baby Pozzi no?...». Sicuro è chi? «Sorella? Qui ci hanno sempre detto di sì, le somiglia molto, ma certo non è brava come lei,

Tumore o Aids? Aiuti: «Il virus Hiv non dà il cancro»

Sembra quasi obbligatorio che se una porno-star muore giovane, tutti pensino subito all'Aids. E sul tema, ieri, le agenzie hanno sentito anche il famoso immunologo Fernando Aiuti, che ha dichiarato all'AdnKronos: «Il cancro al fegato non è fra i tumori caratteristici della malattia da virus Hiv: in un soggetto giovane, è quasi sempre determinato da un'epatite B o C cronizzata. Non posso parlare del singolo caso, ma sappiamo benissimo che infezioni virali croniche come l'epatite B e C possono portare al cancro al fegato. In Italia ci sono circa un milione di portatori del virus dell'epatite B, e il 5 per cento dei portatori, dopo un periodo dal 5 al 20 anni, può sviluppare il cancro: le vie di trasmissione del virus sono sempre il sangue e i rapporti sessuali».

Anticoli Corrado, il paese di belle donne e modelli per pittori e scultori



Tanti volti famosi dall'album di famiglia

Accanto uno dei quadri per i quali hanno posato come modelli cittadini di Anticoli Corrado. Si tratta del «Ritratto di Nicolina Toppi» di Amedeo Bocchi, dipinto nel 1920. A destra una fotografia di Francesco Toppi giovane, anche lui modello prediletto dagli artisti. Sopra una immagine del modello con qualche anno di più.



In posa per gli artisti

Benvenuti nel paese delle belle donne e degli artisti, Anticoli Corrado, nell'Alta Valle dell'Aniene. Qui da almeno quattro generazioni la gente posa per pittori e scultori. Tra i «modelli» anticoliani, il bisnonno, il nonno e la mamma di Roberto Benson: il papà pittore s'invaghi come in una favola della sua bellissima modella. «Gli artisti che poi sarebbero diventati famosi pagavano i modelli con i loro quadri»

New York, il lavoro in una grande agenzia di pubblicità, l'Africa, l'Asia. Così, poi vien voglia di riposarsi: non ho patria, preferisco Anticoli».

E Anticoli lo ritrovi in tutto il mondo, quelle facce, quelle forme di donne e uomini anticoliani sparse per statue e quadri. E ritrovi i colori. I paesaggi. Le forme. Persino a Worcester in Massachusetts, il Monumento ai pionieri della Nuova Inghilterra, realizzato da Maurice Sterne con l'aiuto di Arturo Martini ritrae al posto dei primi «coloni» americani, gente di queste parti. Ma basta passeggiare per Roma.

Molte somiglianze
Statue familiari Benson sorride al pensiero di tanti fantasmi di famiglia che gli vengono incontro andando in giro per la capitale: «Mio nonno, per esempio, me lo ritrovo lì a San Giovanni: è il grande san Francesco con le braccia aperte, e poi la sua faccia me la ritrovo sull'altra riva del Tevere nella penultima statua a destra attorno al Palazzo, oppure in quell'austero Mazzini all'Aventino, o nelle fattezze di quel Belli nel cuore di Trastevere. Andarono a piedi a Roma, si a piedi da qui, morti di fame, a morir di fame a piazza di Spagna appresso ad artisti morti di fame anche loro, che un giorno sarebbero stati famosi. Un giorno si misero a lavorare per un tipo strano. Si chiamava Auguste Rodin, che sulle loro gambe fece molti studi che gli servivano per il suo famoso «Bacio». Mio nonno di lui diceva: «Era bravissimo, pagava bene». E rammento il racconto di quando Rodin li faceva saltellare per lo studio i suoi modelli anticoliani, perché

tendessero i muscoli, mentre lui faceva schizzi. E poi quell'altro, mezzo matto, come si chiamava?, che gli fece fare un Cristo nudo appeso in croce, e gli tolse la sedia di sotto all'improvviso, urlando: «Con la sofferenza ti voglio!».

Le donne avevano uno strano, contrastato rapporto con gli artisti: «Al Pincio vicino all'Orologio acquatico c'è mia nonna, Ninetta Toppi; e mia zia Annita, posò anche per Giulio Aristide Sartorio, che veniva tutto criticato ai suoi tempi perché, invece di schizzare le figure usava come bozzetto le diapositive. Girò anche un film in costume in paese, che si trasformò in un grande set collettivo per una specie di Kolossal ante litteram. In origine era fabbro mio nonno, sin da quando aveva dieci anni lavorava con le mani e guadagnava una lira e 50 centesimi al giorno; e con le sue mani costruì assieme a tanti altri anticoliani la linea della ferrovia che parte dalla Spiaggia e arriva a Carzoli. Le donne a quei tempi andavano a prendere l'acqua al fiume reggendo sulla testa due conche una sull'altra, s'inclinavano e gli uomini le caricavano come muli. Veniva a quei tempi in paese il pittore Corelli, per cui mio nonno cominciò a posare, e gli consigliò: «Pisciunnitto - questo era il suo soprannome - vattene a Roma!».

E Pisciunnitto seguì il consiglio. Quando con la famiglia si trasferirono a Roma, domivano per terra in una stamberga a via dell'Olmata a Santa Maria Maggiore. Non c'era bagno. E gli scultori e i pittori - anche loro in pessime acque - non riuscivano a pagarli e barattavano le prestazioni dei modelli con i

quadri. Loro andavano a rivenderli lungo la scalinata di Piazza di Spagna, come racconta da qualche parte anche Charles Dickens nel suo diario del viaggio in Italia».

Le generazioni si susseguono, ma rimane nel patrimonio genetico il mestiere di modello. «Mia madre, anche lei bella donna, lavorava per il pittore Ferrazzi allo studio di Piazza del Popolo, e non c'era stufa d'inverno. La zia Annita, poi, li odiava proprio i pittori, tutti cattivi pagatori e la ricordo che gettava via i loro quadri con un gesto di rabbia sotto il letto. Ed ecco qui qualche quadro di tempi più recenti con le belle donne anticoliane, ma non sveleremo i nomi perché adesso è sorta tra le famiglie una certa stramba ritrosia a riconoscere mamme e nonne in queste splendide popolane che posavano nude nella grande città lontana. Invece, un po' tutte le famiglie hanno modelle e modelli nella loro storia.

Dinastie e matrimoni
Pensate un po' che nel 1935 nella sola Anticoli censirono una cinquantina di studi. E alcuni dei modelli poi divennero pittori, molte modelle andarono sposate con gli artisti: la dinastia dei Toppi, Mario e Carlo, e Bibino, e la svizzera Margherita Toppi Oswald, mia cugina, pittrice e scultrice, mostra una esemplare simbiosi tra modelli e artisti. Fausto Pirandello si sposò ad Anticoli. E così anche i Caudenzi sono figli, e così pronipoti d'arte. Una cosa che rimane nel sangue. Così, se adesso mi chiedono se mi sento inglese, o italiano, io rispondo, con una certa fierezza: cittadino di Anticoli. Semplicemente».

LETTERE

«Perché per i genitori è tanto difficile capire i propri figli?»

Questo non è un racconto e forse neanche una lettera, è semplicemente un «punto della situazione» o un modo per fermarsi un momento a guardare il mondo. Spesso si scrive, si parla, si legge tanto per farlo e non per riflettere, esprimere, imparare. Imparare: in fondo che cosa ti insegna la scuola? Una volta preso il diploma sarai in grado di far di conto, di interpretare un brano dei Promessi Sposi, ma interpreterai sempre nel modo del professore, del critico o dell'«esperto». Esperto, perché esperto? Chiunque può, con un po' di pazienza e un minimo di cultura di base, interpretare un brano di un grande scrittore. Persone adulte hanno cercato e poi hanno preteso di interpretare la personalità di Anna Frank, esaminandone gli scritti, ma nessuno può capirla meglio di una ragazza della sua età, che vive le stesse emozioni e le stesse esperienze, anche se non è mai stata una rifugiata. Ma neanche quei signori lo sono stati. La scuola ti insegna, dunque, che un adulto è onnipotente, ma si guarda bene dall'ammetterlo. A 14-15-16 anni si inizia a formare dentro di noi una coscienza politica e sociale che la società stessa cerca di soffocare o di plasmare: l'istruzione non è che il primo di questi maneggi. Si dice che i ragazzi contraddicano tutto e tutti solo per il gusto di farlo. Troppo comodo non prenderli sul serio, tirando fuori quello che non è altro che un luogo comune. La verità è che l'adolescente è il miglior giudice di se stesso, anzi a volte è fin troppo severo con i propri errori. Non ci è concesso esprimere quello che si ha dentro, e spesso non ci si riesce neanche scrivendo. È un'indefinita angoscia quella che provo, è una voglia di libertà, una voglia di liberarmi di questo senso di oppressione; mi sento più prigioniera a casa mia che non a scuola, perché lì perlomeno posso lottare contro la tirannia e la stupidità dei professori, nonché finto l'orario scolastico sono estranea alle loro persone. A casa tutto ciò non mi è possibile, qui vivo una vita che mi viene imposta e che non mi sono costruita da sola. Ma questa vita non ha niente in comune con la mia anima. È per questo che in fondo amo la scuola: lì si vive, qui si sopravvive. Ci sono tante cose belle dietro l'angolo di casa che io non conosco, e che probabilmente non conoscerò mai con i miei occhi di diciassettenne. I ragazzi della mia età o addirittura più piccoli che sono indipendenti, suscitano in me un'invidia ed una malinconia senza fine. Quando ci penso ho sempre voglia di piangere. Ogni mio discorso, ogni mio scritto si arena sempre su questo punto e inesorabilmente torna indietro. La sensazione di spazio e di orizzonti senza confini, si dillega alla sola vista o al solo pensiero di quelle sbarre fisiche e mentali, dentro le quali sono stata forzatamente chiusa. Infatti, non solo mi si negano le esperienze e i piaceri ai quali si abbandonano le ragazze della mia età, ma mi si impone anche un pensiero che non è il mio. Non c'è niente di più squallido e umiliante, e ciò che è peggio, è che non ho mezzi per combattere contro tutto ciò. Gli adulti hanno pregiudizi ridicoli: capelli lunghi, barba o orecchini sono per loro ostacoli insormontabili. Non si curano affatto di sapere se si tratta di un ragazzo sensibile e serio, ma badano solamente all'aspetto esteriore di una persona. Ma questa società non può assolutamente uccidere l'animo di una persona, solo perché vede in questa l'opposizione alle proprie idee di comando assolutistico.

Francesca Aluigi
Roma

«Gli ambientalisti si mobilitano contro Matteoli»

Cara Unità, i prelievi effettuati dalla Goletta Verde sulla costa abruzzese a fine luglio di quest'anno, hanno ridato lo stesso esito dell'anno prima, con un mare super-inquinato alla foce dei fiumi, e balneabile soltanto in metà delle spiagge. Nulla è stato fatto per arginare l'inquinamento, gli scarichi fognari derivanti dalla sovrappopolazione, in certe località sestuplicate, con depuratori non funzionanti che riversano in un

solo punto tutto il liquame, uccidendo la vita biologica della foce del fiume. Ad aggravare il problema ci si è messo anche il ministro dell'Ambiente, Matteoli, che ha modificato la legge Merli n.319 del 1976, depenalizzando chi inquina i fiumi e l'ambiente, con piccole multe. La magistratura così ha le mani legate, e gli inquinatori, finora notturni, scaricano liquami anche alla luce del sole, accumulando rifiuti ai bordi dei fiumi. Il movimento ambientalista deve mobilitarsi contro il decreto Matteoli. Alla protesta e al controllo ci devono essere anche delle proposte di risanamento, di depurazione naturale, lasciando i fiumi alla loro funzione autodepurativa, senza più cementificazioni, disboscamenti e prelievi di acqua. Quando si interrompe un processo naturale, quando si cerca di riversare la sporcizia altrove, allora manca una coscienza ecologica, una giusta economia dell'ambiente, un rispetto e giusto uso delle risorse, senza sprechi e senza accalcarsi negli stessi luoghi, come grandi mandrie che devastano prati ed inquinano fiumi.

Michele Ferrante
Tortoreto (Teramo)

A proposito dello «spirito» delle corride

Caro direttore, vorrei fare qualche precisazione a proposito dell'articolo di Stramba-Badiale «Le corride sbarcano in Italia?». 1) Non è affatto vero che la pratica delle corride «proprio in Spagna appare in netto declino». Negli ultimi 3 anni il numero di spettacoli taurini è molto aumentato e ciò viene dimostrato dalle statistiche. Tra l'altro sono in netta crescita le scuole taurine dove ragazzi, ma anche ragazze, dai 12 anni in su, imparano il mestiere con lo scopo di diventare toreri o torere. 2) È vero che «in molti comuni della Catalogna (la comarca) è ormai vietata» (sebbene questo «multa appaia abbastanza esagerato») e che nelle isole Canarie è stata anche proibita. Nonostante ciò, nella Catalogna del nord (cioè la Catalogna francese) «toros piacciono molto e vi si organizzano «ferias» e corride. Per quanto riguarda le altre regioni, la corrida non è solamente autorizzata, ma anche voluta, ben accolta ed appoggiata. 3) Non è vero che la corrida finisce «sempre, senza eccezioni, con la morte... del toro». Infatti, sebbene eccezionalmente, un toro il cui comportamento sia stato esemplare può essere graziato. 4) Non è neanche vero che la morte del toro sia «sempre... lenta e dolorosa». Infatti può essere, anzi dovrebbe essere, fulmineo o, almeno, molto veloce, e si premia il torero che vi riesce con la sua tecnica e il suo coraggio. Devo dire che purtroppo molti così si vedono di rado. 5) La corrida viene descritta nell'articolo come «lo spettacolo più sanguinario». Ebbene, la corrida è qualcosa di sanguinario nel senso più stretto della parola poiché del sangue è innegabilmente versato. Non è sanguinario, però, nel senso più lato della parola, nello spirito, giacché la corrida non è crudele né gratuitamente violenta. Direi anzi che la corrida è la regolamentazione ritualistica, istituita dall'illuminismo spagnolo, di una liturgia solare del sangue. L'oramai scomparso professore Triemo, sindaco socialista di Madrid negli anni Ottanta, scrisse che la festa dei tori «è l'avvenimento che socialmente, ma anche politicamente, ha educato meglio il popolo spagnolo».

Mariano Aguirre
Madrid

Strana precisazione quella che di fatto da conferma di quanto scritto nell'articolo. Sono le statistiche a dire che solo il 18% degli spagnoli è molto interessato alle corride, mentre il 51% non lo è affatto. Quanto ai divieti, apprendo con piacere che sono in vigore anche alle Canarie, mentre mi pare che i punti 3 e 4 - che di fatto non smentiscono proprio nulla - si commentano da soli. Lasciamo infine agli spagnoli di decidere se abbiano ancora un senso - e quale - la «liturgia solare del sangue» e le opinioni, rispettabili come tali ma non per questo necessariamente condivisibili, del compianto sindaco di Madrid, Enrique Triemo Galvan. Che comunque dimostrano quanto la corrida sia peculiare della storia di un paese, e quanto sarebbe forzato tentare l'exportazione - con il relativo contorno di robustissimi interessi economici - in Italia. (P.S.B.)

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

ANTICOLI CORRADO Chi si rade da almeno trent'anni alzi la mano se ricorda lo slogan: «Con un giro si apre, con un giro si chiude». Era uno dei rasoi Gillette anni Sessanta. Il modello con la faccia insaponata veniva dal paese degli artisti, Anticoli Corrado. Mille anime, paese medievale, l'unico che possa inalberare sulle sue insegne un nome proprio di persona, dal conte «Corrado» di Antiochia che nel Duecento dominava questa parte alta della Valle di Aniene, mezzo Lazio, mezzo Abruzzo.

Mestiere di famiglia
Dice: «Ero io, figlio di un pittore di una modella, nipote e pronipote di modelli, Robert Benson, anzi Riccardo, oppure Giovanni, come mi chiamano qui, dove sono tornato, a ritrovare le mie radici, ripassando dalla cittadinanza inglese a quella italiana. Quel giorno il modello non si presentò, era malato. E il mio capo mi propose: fallo tu il modello, senza sapere che quello era il mestieraccio di famiglia».

Strana storia quella di questo paesino, esempio classico di una splendida Italia minore, celebre

Giudice: «Fate studiare il bimbo con handicap»

Bologna Per poter sostenere l'esame di quinta elementare e accedere alle medie inferiori era stata necessaria una sentenza della Corte d'appello di Bologna. I genitori di Giulio, un bambino di dieci anni portatore di handicap, avevano infatti «paura della promozione», per il timore che alle medie, in un ambiente nuovo, il ragazzino si potesse sentire a disagio e discriminato. Venerdì e sabato Giulio è stato esaminato da una commissione di cinque insegnanti; l'esito non è ancora ufficiale, ma a quanto si è appreso gli esaminatori sono favorevoli alla promozione. Dai prossimi giorni potrà frequentare quindi la scuola media «Fioravanti», dove sarà assistito da un insegnante di sostegno, probabilmente la stessa che lo ha seguito alle elementari. Per il direttore didattico del 16° circolo, Francesco Di Sante, è importante che Giulio riesca a continuare gli studi: «Il fatto che il bambino - dice - possa frequentare la scuola media insieme ad altri amici, con i quali ha percorso i 5 anni delle elementari, presenta aspetti affettivi che sono determinanti».

Vietato «rimorchiare» Polizia davanti ai licei

ABU DHABI Una sorta di coprifuoco è calato su Abu Dhabi: d'ora in poi è vietatissimo «agganziare» le ragazze che escono da scuola: la polizia di Abu Dhabi ha deciso di arrestare tutte le persone che si aggirano in prossimità dei licei femminili - salvo i parenti stretti delle alunne - in una campagna tesa a scoraggiare «i corteggiatori» delle giovani studentesse. Dalla ripresa dell'anno scolastico, questa settimana, le auto della polizia hanno intensificato le ronde nei dintorni dei licei durante le ore di lezione e, all'uscita, scortano gli autobus che portano a casa le studentesse per tutto il loro giro. Il quotidiano dell'emirato «Al-Itihad», nel dare la notizia riporta la dichiarazione del direttore della polizia secondo cui «ormai la polizia arresterà tutte le persone sorprese in prossimità dei licei femminili, a meno che non siano lì per accompagnare una figlia o la sorella e in questo caso è auspicabile che siano in grado di dimostrarlo altrimenti...».

«Water» sull'Everest a quota seimila metri

GLASGOW Con comprensibile orgoglio un'azienda inglese di idraulica ha annunciato la messa a punto di una «latrina» destinata a essere installata sulle pendici dell'Everest. Funi d'acciaio terranno il «water» saldamente ancorato alle pareti ghiacciate a 6 mila metri di quota impedendo che venga spazzato via, insieme con il suo occupante, dalle violente e frequenti bufere di vento. La toilette, del costo di 7 mila sterline (circa 17 milioni di lire), composta di sette parti sarà spedita in Nepal e da lì trasportata in spalla dagli sherpa (portatori) fin sulle pendici dell'Everest e quindi assemblata per essere utilizzata dai 55 componenti della spedizione medica britannica monte Everest, che cominceranno la scalata il mese prossimo. Sebbene il «water» sia privo di scarico, i progettisti hanno previsto una chiave alla porticina per salvaguardare la «privacy» di chi la usa. Quando la missione - quella scientifica - sarà conclusa, la toilette verrà smantellata e rimontata più a valle per i turisti rocciatori.

Isabella De Filippo racconta la sua vita accanto al grande maestro scomparso nel 1984

MODENA I segni del tempo sono solo una rete sottile che non riesce a trattenere la forza che ancora emana dal suo volto. Dal suo sguardo, Isabella De Filippo, la donna che ha trascorso al fianco di Eduardo gli ultimi trent'anni di vita del grande maestro, non ha perso nulla della vivacità, della curiosità e nello stesso tempo della riservatezza mista a complicità che diventa un modo di essere per chi, dalla sorte, è designato a trascorrere una lunga parte della propria esistenza al fianco di un genio. Isabella, la terza moglie come lui è stato il suo terzo marito («abbiamo ricominciato da tre tutti e due») un po' malincuore per la mai superata timidezza ma, anche, per un evidente desiderio di tenere per sé quel pezzo della sua vita, accetta di ripercorrere i suoi trent'anni con Eduardo, con quell'uomo-mito per gli altri e per lei compagno indimenticabile nonostante gli oltre venti anni d'età che li separavano. Il pudore dei propri sentimenti, ancora così vivi, riempiono di significativi silenzi le frasi che a momenti scorrono via veloci nel racconto e subito dopo si fermano davanti ad un particolare ricordo. Trent'anni d'amore. Ecco come li racconta la protagonista di questa commedia a due voci, che Eduardo e sua moglie hanno scritto giorno dopo giorno, rappresentandola solo per sé.



Eduardo ed Isabella in un'immagine del 1979

Foto tratta dal «Eduardo Da Napoli al mondo» di M. Giannusso, Mondadori Editore



La coppia a Ischia in una foto dei primi anni Sessanta

Quell'incontro sull'isola «Trent'anni d'amore con Eduardo»

Parlare di Eduardo con Eduardo che ti scruta, ti sorride, ti tiene il broncio o ti affascina con un sguardo. È più facile se ad accompagnarti lungo l'itinerario della mostra allestita alla Festa dell'Unità di Modena nel decennale della morte del grande artista è sua moglie Isabella. Dalle sue parole escono fuori sì l'artista, ma soprattutto l'uomo amato per più di trenta anni e che dopo tanto tempo lei non ha difficoltà ad ammettere: «Mi manca molto».

DAL NOSTRO INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

Posillipo che aveva un sacco di bambini che facevano sempre chiasso. Un giorno le andai a chiedere se poteva tenerli un po' più tranquilli e lei mi rispose che avrebbe fatto il possibile, fosse solo per rispettare «il cane per il padrone». Ai suoi occhi io ero il cane ed Eduardo il padrone. Ride ancora Isabella al ricordo dell'ignavo omaggio fatto al suo celebre marito in forma così singolare. E ritorna a raccontarci.

«Detto tutto questo è evidente che essere la moglie di Eduardo De Filippo ha significato rinunciare, giorno dopo giorno, ad un pezzetto della propria vita. Essendo lui una persona pubblica e volendogli stare vicino ho dovuto rinunciare io ai miei sogni: invece di fare quello che io volevo ho dovuto fare quello che lui voleva. Non mi consideravo più un'artista, ma un'assistente. Gli interessi che avevo quando lo incontrai. Facevo traduzioni, ho scritto due libri per bambini. Piccole cose a cui ho rinunciato di mia

spontanea volontà. Lui non me lo avrebbe mai chiesto. Era di un orgoglio satanico. Io ho cominciato a rinunciare senza accorgermene e mi sono trovata, ad un certo punto, con una vita grande grande, tutta circondata dalla grande vita di Eduardo, per cui non mi è venuto neanche in mente di rivendicare spazi per me. Non abbiamo mai avuto grandi problemi legati al lavoro, anzi su questo argomento andavamo molto d'accordo, discutevamo molto, facendo quotidianamente un'esperienza incantevole per me e utile per lui che era una persona molto chiusa e non amava parlare del suo lavoro con altre persone».

«Eravamo molto diversi».

«Lui con me faceva una sorta di prova di quella che poteva essere la reazione ad una sua idea. Si andava d'accordo anche perché eravamo molto diversi. Lui era molto calmo, io sono molto ansiosa. Io ero insicura, lui l'esatto contrario.

Tutto quello che lui faceva, anche le cose che sembravano improvvisate, erano invece il risultato di un lungo studio. Basti pensare che *Gli esami non finiscono mai* l'ha raccontata a Raul Radice nel 1947 e l'ha scritta nel '73. Dietro ogni suo lavoro, quindi, c'era una cura, una attenzione che erano la garanzia che lui si creava per essere certo del risultato finale. Ma non lo immaginate però freddo, incapace di provare emozioni. Quando dietro le quinte suonava il campanello e si sentiva il «chi è di scena» e lui rispondeva «io, da vent'anni, da trent'anni, da cinquant'anni...» in quel momento Eduardo ogni sera, ad ogni replica si sentiva venire «la mossa e viscere», tipico segno di paura e di rispetto per quel pubblico che silenziosamente stava ad attendere dall'altra parte del palcoscenico e per cui lui aveva lavorato tanto. Lui, con quel pubblico cominciava il dialogo già quando, dietro le quinte, accendevano quello strumento che serve a sentire i rumori in sala. Attraverso il brusio, senza neanche dare uno sguardo in platea, era capace di indovinare l'incasso della serata; il sesso della gente che c'era, se, cioè c'erano più uomini che donne; il tipo di gente, ovvero se c'era una prevalenza di borghesi o di un'altra classe sociale. Tutto. Lui il pubblico da dietro le quinte lo sentiva da quando aveva quattro, cinque anni e, quindi, aveva affinato una capacità di dialogo a distanza impetibile».

Trent'anni d'amore e poi la fine dell'uomo, dieci anni fa. I ricordi, quindi. I tanti oggetti accumulati in tanto tempo, le piccole cose di ogni giorno che diventano di colpo importanti perché sono il segno ancora tangibile che permette di sentirsi più vicino chi non c'è più. «L'eredità di Eduardo, le sue opere, tanti oggetti della sua vita ora li ha in gran parte Luca. A me sono rimaste le sue lettere. Noi ci siamo scritti moltissimo, specialmente nei primi tempi. Poi, quando abbiamo cominciato a vivere insieme, un po' di meno. Ma è un'abitudine che non abbiamo mai perso del tutto. Per litigare, per dirci facciamo pace».

La buona notte al telefono

«Io adesso vivo nella sua piccolissima casa di via Aquileia dove ho lasciato tutto com'era, così come lui l'aveva messa su. Lì io non ho mai vissuto prima della sua morte perché non c'è posto che per una persona. Il nostro era un matrimonio un po' strano, sovente non dividevamo lo stesso letto. In un primo periodo io vivevo in via dei Coronari, poi quando lui è diventato più vecchio sono andata a stare in una casa vicina alla sua. E lui, quando questo avvenne, mi confessò che gli mancava la telefonata che ogni sera, quando tornavo a casa mia, gli facevo per dargli la buonanotte. E io allora presi a chiamarlo, anche stando così vicina. Non so perché avevamo fatto

questa scelta. So che venne naturale anche perché a Napoli poi vivevamo insieme e così sull'isola. Era un po' così, come veniva. Anche perché la gente non sa che specie di vulcano era Eduardo. Lui faceva una cosa e ne pensava cento. La giornata cominciava quando lui si svegliava e finiva quando andava a dormire. Era difficile che concedesse durante il giorno un momento di riposo alla sua mente. A volte sono stata perfino tentata di strappare delle lettere senza dargliele. Però non l'ho mai fatto».

Scorrono gli aneddoti, i frammenti della memoria, i ricordi. Sul fondo una struggente nostalgia. «Mi manca molto. Non mi aiuta il mito che continua. A me piacerebbe che ci fosse lui. Non ho problemi intellettuali ma fisici, di presenza. Comunque queste sono cose che non si possono spiegare. La cosa che mi irrita, a proposito di Eduardo-mito, è la gente che non lo capisce, che definisce il suo teatro consolatorio mentre invece rappresenta la cosa più difficile che un uomo possa fare e cioè, come lui ha fatto, modificare se stesso e sacrificare se stesso per la comunità. Lui non ha mai creduto nel potere, l'ha sempre odiato e diceva che l'unico modo di cambiare le cose era che cambiassero gli animi degli uomini che sono pieni di avidità. Lo scrisse anche nella commedia musicale che fece per Modugno, *Tommaso d'Amalfi*. Faceva dire al protagonista «ma per-

ché siamo così, sono convinto che se Dio dicesse potete vivere solo di aria, la gente andrebbe in giro a togliere l'aria agli altri». Lui odiava questo desiderio di sopraffare, questa ambiguità. Se questo è consolatorio, veramente non so che dire. E quando dicono che era cattivo, severo con gli attori. Ma lui rispettava il teatro più di se stesso e questo pretendeva anche dagli altri. Io gli ho visto fare le prove al Piccolo di Milano con un labbro gonfio così. Quando, finito tutto, è andato dal dentista, quel medico che gli ha detto che se avesse tardato ancora un giorno sarebbe morto di setticemia. Lui poteva permettersi di essere severo perché lo era innanzitutto con se stesso. Non servo dello spettacolo ma amante».

Un brillante prezioso

Vivere con un mito. Difficile, facile, divertente, irripetibile, da augurare ad un'altra donna? «Non posso farlo. Perché penso che uomini come Eduardo non ne nascano facilmente. Se a qualcuno dovesse accadere di incontrare uno allora dico di sì. Perché la vita con un uomo così diventa uno stare a contatto con un enorme brillante dalle mille sfaccettature. E tu non puoi venire a patti con la vita. Devi accettare quella sfaccettatura che non ti sta bene perché tu ce ne sono altre dieci che ti riempiono la vita. L'amore, come l'arte, è una necessità. Non è una scelta».

Poi violentata da due coetanei Ragazzina seviziata dalle sue amiche

MODENA Seviziata e stuprata dai compagni del quartiere, aveva osato prendere in giro le amichette e loro gliel'hanno fatta pagare. Di nuovo bambini che uccidono altri bambini, che torturano e usano la violenza secondo canoni che solo dagli adulti possono aver recepito. L'ultimo episodio è accaduto in questi giorni a Londra: tre ragazzine, due di 11 e una di 14 anni, hanno catturato e seviziato un'altra ragazzina, consegnandola poi a due maschi, anche loro adolescenti, che l'hanno stuprata. Il tutto è accaduto in un blocco di case popolari a Walworth, uno dei quartieri più poveri e emarginati della metropoli.

La vittima ha quattordici anni e, secondo le tre teppiste, era colpevole di averle prese in giro. Per vendicarsi l'hanno fatta spogliare, le hanno sputato addosso, picchiata

con una sbarra di ferro e tagliato i capelli, oltre a costringerla a leccare le loro scarpe e derubarla di orologio, orecchini ed ombrello. Dopo di che l'hanno consegnata a due amici maschi, anche loro giovanissimi, che l'hanno stuprata. Le tre ragazzine sono state identificate e fermate dalla polizia che ancora ricerca invece i due stupratori.

Poco meno di un anno fa sempre in Inghilterra, la storia di James sconvolse l'opinione pubblica. Aveva due anni, due ragazzini di dieci anni lo uccisero dopo averlo torturato. I bambini furono processati e condannati all'ergastolo, un giornalista inglese quei giorni scrisse: «Il caso James ci disturba così intensamente perché da qualche parte in questa storia possiamo vedere lo stato in cui versa il nostro paese, un po' di tutti noi, ciò che siamo diventati».

Lettera dal ministero delle Finanze

«Lei è moroso» Multa da 549 lire

ROMA Quando ha letto il contenuto della missiva, il per il non ha creduto ai propri occhi. Quella raccomandata (con affrancatura a carico del destinatario) diceva che il ministero delle Finanze aveva aperto a Roma una pratica proprio su di lui. Con un verdetto inappellabile: «moroso». Il motivo? Lui, un coltivatore diretto bolognese si era reso colpevole di aver ritardato di qualche giorno il pagamento di una bolletta dell'Enel. Un peccato veniale? Eh no, il nostro ministero con grande solerzia non perdona: apre subito una pratica, impegna uomini e tempo per assicurare la giusta punizione ai colpevoli. Eccola, in un linguaggio iperburocratico l'unica cosa chiara era la multa pari a un importo di lire 549. Da versarsi sul conto corrente tal dei tali.

Si proprio cinquecentoquarantatove lire. Al malcapitato coltivatore, il ministero delle Finanze ha ingiunto ancora una cosa: «Il predetto versamento (della multa) dovrà essere integrato con ulteriori interessi di mora». A questo punto il poveretto è stato preso dal panico: «Come faccio a calcolare gli interessi su 549 lire?» Tranquillo. «Gli interessi dovranno essere calcolati direttamente da codesta ditta... secondo le indicazioni riportate sul retro...» Ma ecco l'avvertimento finale: in caso di mancato pagamento si darà corso alla procedura per la riscossione coattiva. Ma cosa si può pignorare in casa per 549 lire? Lui ha però pagato. Bilancio finale? La multa di 549 lire, gli interessi di 69 lire in (tanto per essere semplici) due bollettini diversi, comprese però anche le 3.950 per la raccomandata a suo carico e le 1500 lire per i due bollettini.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEL PDS

L'iniziativa del Pds per il lavoro e per la riforma delle pensioni.

L'impegno delle lavoratrici e dei lavoratori in preparazione del Congresso del Pds.

Presiede Rita Sicchi
Introduce Gavino Angius
Interviene Massimo D'Alema



Roma, sabato 24 settembre, ore 9.30
Direzione del Pds - Salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4

Domani a Palermo Prima udienza per la strage di Capaci

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Domani è il grande giorno delle indagini sulla strage del 23 maggio 1992, quando l'autostrada Mazara del Vallo - Palermo si spaccò in due di fronte al mare di Capaci inghiottendo nell'esplosione le vite di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonino Montanaro, Rocco Di Cillo, Vito Schifani. A Caltanissetta nella stanza del giudice per le indagini preliminari, Gilda Lo Forti, che oggi vestirà i panni del giudice dell'udienza preliminare, entra l'Accusa, entrano trentasette indagati - gli ultimi quattro saranno oggetto di un altro procedimento - entra la Difesa, entrano le parti civili, entrano sessantacinquemila pagine di verbali e con esse le voci di tre pentiti, di decine di testimoni, di decine di investigatori che hanno lavorato a questa inchiesta. È il giorno dell'udienza preliminare, il giorno del primo giudizio di un lavoro durato meno di due anni per cercare di dare nomi e volti a chi decise ed eseguì la strage, che segnò l'acme dell'anno di sangue siciliano.

Il gotha di Cosa nostra e i suoi killer più fidati e fino a ieri più sconosciuti sono chiamati a quest'appello. Per la procura di Gianni Tinebra non ci sono dubbi: è stata la mafia siciliana ai massimi livelli a decidere e ad organizzare la strage. Sono stati vecchi e nuovi padrini a sedersi in consiglio di amministrazione per dare mandato ai loro gregari spiegando che la guerra aveva bisogno di una vittima eccellentissima, un uomo siciliano che apparteneva al mondo, e che con lui si colpiva un nuovo modo di intendere la lotta alla mafia. L'appello di domani, che probabilmente proseguirà anche nei prossimi giorni, dovrà dare una prima risposta processuale alle certezze dell'Accusa: ci sono le prove e gli indizi per trasformare i 37 indagati in 37 imputati? I 24 presunti mandanti possono essere considerati tali o le indagini sono inscalfibili solo per quanto riguarda i 17 esecutori che sono stati chiamati in causa dai tre loro compagni che hanno ammesso di aver partecipato all'eccidio?

Ma un procedimento di questa portata, il tema della discussione, non si risolverà nella stanza del gup. Ci sono troppi retroscena, troppe indagini parallele, troppi inspiegabili avvenimenti che riguardano gli interpreti di questa inchiesta per poter considerare questo il penultimo atto della strage Falcone. La cattura di Riina ha impensierito lo stesso procuratore a Palermo, Caselli, che ha chiesto ai carabinieri di spiegare meglio i retroscena dell'arresto. La fuga e il rientro, inspiegabili ed inspiegati, di Santino Di Matteo, pentito e stragista di Capaci. I nuovi pentiti che si sono affacciati alla ribalta con dichiarazioni sconvolgenti non appena Falcone lasciò Palermo per insediarsi nel suo ufficio ministeriale a Roma. Gli attentati in via Fauro, a Roma, in via dei Georgofili, a Firenze, in via Palestro, a Milano, a piazza San Giovanni e in via del Velabro di nuovo a Roma, che sono stati attribuiti a Cosa nostra, con spiegazioni che spesso hanno fatto ciecchia anche di fronte alla Cassazione. Gli stessi magistrati dell'accusa e dicono che mandare alla sbarra i 37 indagati è solo il primo gradino e bisogna ancora scoprire perché Falcone fu ucciso nel maggio 1992 e se solo Cosa nostra voleva e decise la sua morte.

Ai margini dell'enorme e ribollente calderone giudiziario c'è chi sostiene che tutta l'inchiesta si basa sulle dichiarazioni di Santino Di Matteo, Gioacchino La Barbera e Salvatore Caccamo. Che in dibattimento l'accusa contro i mandanti potrebbe non reggere perché non ci sono prove dirette di una partecipazione di boss come Totò Riina all'attentato. Qui entrano in gioco le sentenze della Cassazione sul maxiprocesso, i sigilli della giurisprudenza sul valore delle dichiarazioni dei dissociati, gli eventuali assi nella manica dell'accusa.



Stefano Candoli/Ansa

Iniziativa «di disturbo» antidoppiette in molte regioni

Primo giorno di caccia Tutti contro Matteoli

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Porto d'armi Costa difende il decreto sui requisiti

I requisiti psico-fisici richiesti dal nuovo decreto sui porto d'armi sono «in piena corrispondenza con quelli che vengono richiesti all'estero». A parlarlo è il ministro della Sanità, Raffaele Costa, colpito da una serie di critiche al provvedimento entrato in vigore venerdì, soprattutto per quanto riguarda i requisiti minimi, ritenuti da alcuni troppo permissivi. «Il decreto - dice Costa - è frutto del lavoro di tecnici, medici specialisti, funzionari di più ministeri». Se sarà necessario, comunque, «lo sottoporremo a un esame delle commissioni parlamentari competenti per ottenerne un parere ed eventualmente modificarlo».

ROMA. Doppiette da una parte, fischietti, trombe e tamburi dall'altra. E polemiche sempre più accese, anche quest'anno la stagione venatoria, che inizia ufficialmente oggi nella maggior parte delle regioni italiane, si apre all'insegna della rissa. Ma con l'aggravante, questa volta, dei ritardi, ormai pesantissimi, nell'applicazione della legge di riforma approvata due anni e mezzo fa, e dei pasticci combinati dal ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, in una giarola di dichiarazioni, smentite, smentite delle smentite, decreti annunciati e non emanati, decreti firmati - quelli che nelle sue intenzioni dovrebbero aprire alle doppiette gran parte del territorio dei nuovi parchi nazionali abruzzesi - e non pubblicati.

Di certo, nel momento stesso in cui si mettono in movimento centinaia di migliaia di cacciatori, c'è che nei parchi della Maiella e del Gran Sasso-Monti della Laga non si può sparare. Né - è augurabile - lo si potrà fare per tutto il resto della stagione. Affossati di fatto i due decreti contestati, sempre bloccati alla Corte dei conti, Matteoli ora assicura che da qui a febbraio sarà al lavoro un «tavolo» con gli enti locali interessati per definire la perimetrazione definitiva dei due parchi. E sarà in quella sede che si giocherà la partita vera tra chi vuole salva-

guardare il più possibile il territorio - non solo dai cacciatori, ma soprattutto da cave, palazzi, alberghi, autostrade e via cementificando - e chi invece punta a vanificare di fatto la legge sui parchi.

Matteoli - contro il quale le associazioni ambientaliste hanno indetto per giovedì prossimo una manifestazione all'Aquila - un risultato l'ha comunque raggiunto, diventando il bersaglio privilegiato di ambientalisti e cacciatori, uniti in un giudizio totalmente negativo sul suo operato. «Matteoli ha inferito un colpo mortale alle leggi sulla caccia e sui parchi - denuncia l'Arci Caccia -». Ha riattivato vecchie polemiche, incrinato il fronte riformatore e indebolito l'unità dei cacciatori. E tutto ciò solo per interesse elettorale personale e per strumentalismo politico. Occorre a tutti i costi e senza cedimenti scongiurare coloro che vogliono affossare le due riforme e abbandonare l'ambiente alla speculazione consumistica». L'Unavi - sempre più deluso per il divieto di caccia nei parchi abruzzesi - accusa il ministro di aver bluffato, mentre sulla sponda opposta il Wwf lo attacca perché «anziché fare il proprio mestiere, che è quello di applicare la legge, fa il politicante di provincia che promette senza neppure poter mantenere».

Su tutto il resto, però, i fronti opposti sono sempre più lontani. E se il Wwf attacca il presidente dell'Arci Caccia, Carlo Fermariello, perché «afferma cose non vere» sulla percentuale di aree protette nel nostro paese, togliendo così «credibilità al ruolo di mediatore tra posizioni pacate e ragionevoli che pure vorrebbe assumere», l'associazione risponde affermando che «il Wwf come al solito racconta ballesse, mentre l'Unavi l'accusa di «fondamentalismo». Polemiche e attacchi velenosi che rischiano di fare il gioco di chi le leggi su caccia e parchi vuole semplicemente affossarle in nome di un presunto «liberismo» che finirebbe per tradursi in assenza di regole e nel trionfo della legge del più forte.

Si moltiplicano intanto le iniziative anticaccia: ieri sera il Wwf ha organizzato a Roma un concerto «Quasi un requiem per l'apertura della caccia», per oggi le associazioni ambientaliste hanno in programma presidi e azioni «di disturbo» un po' in tutta Italia e soprattutto nelle aree protette, mentre la Lipu - che ha messo in allarme i suoi centri di recupero (tel. 0521-834330 e 0586-400226) degli animali feriti - rivolge un appello ai cacciatori «più obiettivi e avanzati» perché «siano loro stessi a svolgere una funzione di controllo su quei «colleghi» più estremisti, che molto spesso premono volentieri il grilletto anche contro specie protette».

Nel Messinese Psichiatra assassinato da uno squilibrato

■ PATTI (Messina). A uccidere ieri mattina con un colpo di fucile a canne mozzate Ugo Golino, 35 anni, psichiatra dell'istituto di igiene mentale della Usl di Patti, sarebbe stato un paziente colto da un improvviso raptus omicida. Secondo i primi risultati delle indagini, l'omicida sarebbe Calogero Galati Pricchia, uno squilibrato di 22 anni che da qualche tempo era in cura nella struttura dove lavorava Golino. A scatenare la furia omicida potrebbe essere stata la decisione di sottoporre il giovane al ricovero forzato. La tragedia si è consumata ieri mattina intorno alle 9: il medico era arrivato da poco quando il giovane ha chiesto di parlare con lui. Appena entrato nello studio, ha tirato fuori il fucile. Golino ha tentato prima di disarmarlo e poi di fuggire, ma è stato raggiunto da un colpo alla base del collo, mentre l'assassino riusciva a fuggire.

Sicilia, truccate quasi tutte le forniture ai Comuni negli ultimi dieci anni

Megatruffa con piccoli appalti

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. «Friggi e mangia» in Sicilia vuol dire una pappata veloce, senza perdite di tempo in cucina e senza assaggiare piatti sofisticati. E i carabinieri hanno chiamato così la loro indagine per spiegare che questa volta le truffe e gli abusi erano singolarmente irruvanti, si concludevano in poco tempo e non ne sarebbe dovuta rimanere traccia.

Secondo i sostituti procuratori Lorenzo Matassa e Salvatore De Luca, un furbo commerciante col pallino dei soldi facili ha ideato una serie di truffe che coinvolgono quasi tutti i mille comuni della Sicilia. Un giro di appalti di forniture pubbliche, con valori piccoli, dai cinque ai duecento milioni di lire, che secondo gli inquirenti sarebbero stati tutti truccati tranne sporadiche eccezioni, con una perdita per l'erario di cento miliardi. Fino-

ra i magistrati hanno però studiato solo duecento dei cinquemila decreti di finanziamento rilasciati dall'assessorato regionale Enti locali negli ultimi dieci anni.

L'indagine è sfociata in un'ordinanza di custodia cautelare di 1.238 pagine, con 180 indagati e 400 capi di imputazione. Secondo gli investigatori, tutti gli appalti sarebbero stati monopolizzati da un solo imprenditore al quale facevano riferimento le diverse società che si aggiungevano le gare.

Accusati di falso e di associazione a delinquere finalizzata all'abuso d'ufficio e alla turbativa d'asta sono finiti in carcere Renato Amalfi, 70 anni, la mente del raggio, presidente della società Italtecnica, notissimo a Palermo una ventina d'anni fa per il suo centrale negozio di tessuti «Bellanca e Amalfi», poi fallito, e i suoi complici Rodol-

fo Peria Giaconia, 63 anni, amministratore unico della Sicilicom, Salvatore Fleres, 31 anni, factotum della Italtecnica, Rosario Gambino, Agata e Annamaria Messina, 36 e 31 anni, rispettivamente socia della Gpa e amministratore unico della Soepea Unicom, tutte società controllate da Amalfi.

La Italtecnica è una società che - secondo i carabinieri - poteva fornire da «uno spillo a un carro armato» e che nei casi specifici partecipava alle gare d'appalto per i lavacassonetti, i pulispiaggia (acquistati anche da comuni di montagna o da comuni rivieraschi che hanno solo scogliere), i puliscristalli.

L'inchiesta comincia lo scorso anno in un piccolo comune della provincia di Messina, Acquadolci, quando i carabinieri scoprono che per quel catorcino che dovrebbe essere il lavacassonetti gli amministratori locali hanno pagato qual-

cosa come 200 milioni di lire proprio alla società di Renato Amalfi. Il sindaco, Giuseppe Terranova, Renato Amalfi e Rodolfo Peria finiscono in cella.

Le successive indagini hanno consentito di scoprire che la Italtecnica, e le altre ditte a essa collegate attraverso un vorticoso giro di amministratori e soci, avrebbe gestito, in regime di assoluto monopolio, le gare di appalto per le forniture a circa mille comuni siciliani dal 1980 al 1990.

Le altre ditte collegate alle società principali avevano una consistenza soltanto fittizia: una aveva sede nell'ingresso secondario della Italtecnica, un'altra nella portineria dell'hotel Marbella di Palermo.

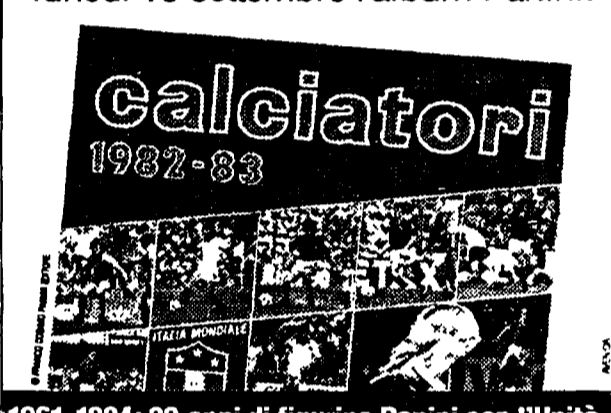
Adesso inizia la seconda fase dell'indagine, con l'esame di tutti i documenti sequestrati dai carabinieri che occupano due intere stanze del palazzo di giustizia di Palermo.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
 Indirizzo _____
 Città _____
 CAP _____
 Provincia _____
 Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

La Roma di Falcao, Conti e Pruzzo vince lo scudetto. Platini all'esordio nella Juve è capocannoniere. Campionato di calcio 1982/83: lunedì 19 settembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

Eureka
di Edgar Allan Poe

Illusioni & Fantasmi
Mercoledì
21 settembre
in edicola
con l'Unità

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

LIBRI

Abbonatevi a
l'Unità

L'INTERVENTO NEI CARAIBI. Faccia a faccia con Cedras per scongiurare l'attacco
Al largo dell'isola 20mila marines in stato di guerra



Colin Powell

Cinquantasette anni e un primato: è stato il primo nero ad assumere la più alta carica militare degli Stati Uniti. L'opinione pubblica mondiale scoprì il generale Colin Powell nei giorni di fuoco della guerra del Golfo. Era lui il responsabile della «grande armata» schierata contro l'invasore iracheno. Abile stratega, grande comunicatore, Colin Powell non è mai stato considerato un fanatico interventista. Cresciuto nell'esercito, dove ha scalato tutti i gradini di una carriera priva di intoppi, Powell ha sempre considerato l'uso della forza come l'«ultima ratio», a cui ricorrere solo «quando non esistono più reali alternative». Ma quando si parte - ha rilevato in molte interviste, memore della «lezione» vietnamita - si deve fare di tutto per raggiungere l'obiettivo. Ma non sempre i politici l'hanno capito.



Haitiani residenti nella capitale abbandonano Port-au-Prince con mezzi di fortuna verso le campagne

John Mc Connico/Agf

Carter tratta sul filo del rasoio
Haitiani in fuga dalla capitale, stanotte lo sbarco

«Vogliamo una soluzione pacifica e abbiamo il pieno appoggio di Clinton», ha dichiarato all'arrivo a Haiti l'ex presidente Jimmy Carter incaricato di compiere un estremo tentativo per evitare l'attacco Usa. Subito dopo si è recato all'incontro con il generale Cedras. Centinaia di haitiani, intanto, continuano a lasciare la capitale per rifugiarsi nelle campagne, convinti che l'intervento militare, previsto per stanotte, sia ormai ineluttabile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

La trioka dei negoziatori è arrivata ad Haiti ieri mattina a mezzogiorno (in Italia era già sera). All'aeroporto ad accoglierli c'erano alcuni rappresentanti minori della giunta militare, e l'ambasciatore americano. Carter, Powell e Nunn sono saliti su una limousine diretta verso il centro di Port au Prince. Per la strada li aspettavano alcune centinaia di haitiani che sventolavano le bandiere nazionali e mostravano cartelli ostili. Gridavano a gran voce: «Democrazia sì, invasione no». Carter ha rilasciato solo dichiarazioni brevissime. Ha detto di avere ancora delle speranze. Ha detto che l'incarico ricevuto è semplicissimo ma molto arduo: convincere i militari a lasciare il potere e l'isola. Il generale Powell, prima di salire sull'aereo che lo ha portato ad Haiti, ha invitato gli americani a pregare. «Abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio».

Fuga dalla città

La missione diplomatica guidata da Carter, comunque, si concluderà oggi. L'incontro di ieri sera è durato oltre tre ore. Non sono state rilasciate dichiarazioni. La lunghezza dei colloqui è stata valutata come un buon segno. Comunque è previsto per questa notte lo sbarco. Armato se Carter avrà fallito, e altrimenti pacifico. La gente, nell'isola,

si sta preparando per la notte di fuoco. Molti hanno lasciato la città, con le macchine e i camion e si sono rifugiati in campagna. Hanno paura degli aerei e delle bombe. Già l'altra notte c'è stato un incidente e tanta paura: un aereo sconosciuto ha sorvolato la capitale e la contrarea ha sparato. Per qualche minuto molti hanno creduto che fosse iniziato l'attacco. Invece non era niente. Chi ha potuto, nei giorni scorsi è fuggito all'estero. Non solo i dissidenti, non solo gli amici di Aristide (l'ex presidente scacciato dai golpisti), ma anche gente amica dei militari. Persino il colonnello Baimbey, braccio destro del dittatore, ha mandato moglie e figli a ripararsi a Santo Domingo.

E intanto sono al lavoro le diplomazie di tutto il mondo. Specialmente quelle dell'America latina che stanno facendo il possibile per favorire la soluzione pacifica. Il dittatore haitiano Cedras e gli altri membri della giunta hanno ricevuto molte offerte di asilo. L'ultima, ieri, dal presidente argentino Menem.

La cosa giusta

In America intanto fervono gli ultimi preparativi politici. L'altra sera Clinton ha parlato per radio ed ha insistito sulla necessità dell'azione militare. Ieri mattina ha invece in-

contrato i suoi collaboratori alla Casa Bianca. La riunione è durata un'ora. Subito dopo un funzionario del Dipartimento di Stato ha dichiarato: «L'attacco? È una questione di ore». Clinton però non è tranquillo. Venerdì i sondaggi di opinione avevano rivelato un gran successo del suo discorso in Tv, e parlavano di maggioranza pro-intervento. Oggi invece la tendenza si è invertita. Una rilevazione della «Cnn» dice che i contrari all'intervento sono il 55% e i favorevoli solo il 27%. E vero che isolando nel sondaggio il parere degli americani che hanno ascoltato il messaggio televisivo di Clinton, allora la maggioranza torna al presidente. Ma questa è una scarsa consolazione, perché solo il 60 per cento degli intervistati ha ascoltato il messaggio.

C'è chi sostiene che i sondaggi non contano più molto nella politica americana. Che anche Bush mandò i soldati contro Saddam con sondaggi simili a questi. Può darsi. Giorni fa Clinton aveva detto ad un intervistatore: «So che la maggioranza degli americani è contro, so che la maggioranza non condivide le mie idee su Haiti, so che alla maggioranza non piace per niente tutta questa faccenda, ma io sono sicuro che sto facendo la cosa giusta».

□ P.S.

DALLA PRIMA PAGINA

Alt all'ipocrisia

compagni del «Lavalas», il movimento che aveva fondato e grazie al quale aveva fatto approdare per la prima volta Haiti ad una sponda democratica. Un tempo segnato, giorno dopo giorno, da quel bagno di sangue che è stato l'unico strumento di governo del regime neo-duvalierista. Ma anche il tempo di una controprova: che alla fine del secolo non può più accadere ciò che per decenni è stato norma nel Sud del mondo, cioè che il potere sia solo il risultato di rapporti di forza che trascendono popoli o nazioni. Aristide in un'altra epoca avrebbe subito il destino di altri «indesiderabili».

L'importanza di queste ore non è rinchiusa nei dilemmi se intervenire o non intervenire, se lanciare ultimatum o negoziare fino in fondo, come del resto sta giustamente avvenendo; né nelle distinzioni tra le difficoltà interne di un presidente americano in costante declino e gli interessi superiori dello sbarco a Port-au-Prince; e neppure nella conta, che pure viene fatta, tra chi appoggia la soluzione di forza - in primo luogo le potenze occidentali - e chi vi si oppone o nutre dubbi, come un'infinità di paesi latino-americani. Tutto ciò costituisce una cornice, certamente importante, ma non più importante di ciò che è raffigurato sul quadro: il principio del rispetto non della democrazia in quanto enunciazione astratta, ma di un processo democratico reale che era in atto e che è stato interrotto, per di più con una brutale violazione dei diritti umani.

Questa è la posta in gioco. Solo dopo viene la complicazione di tanti fattori che costituiscono il peso, spesso troppo negativo, della storia del lungo rapporto fra gli Stati Uniti e le tante realtà del «corile di casa». Sono fattori noti, dominanti nell'immagine collettiva, nella cultura, nella stessa politica. Ma è difficile non vedere come quella storia sia giunta oggi ad una sorta di radicale capovolgimento. Lo dice il semplice fatto che Aristide è sostenuto dalla potenza che per decenni ha invece appoggiato e foraggiato quelle «élite» nei casi di Haiti quelle famigliare, che costituiscono i nemici della gente che egli rappresenta.

È anche possibile che, dopo tanti anni e tanti tentennamenti, Bill Clinton sia stato spinto a queste operazioni da ragioni che riguardano in primo luogo il suo futuro politico, il suo stesso destino di presidente. Ma ciò che avviene in queste ore non coinvolge solo la Casa Bianca, il Congresso, un piccolo paese dei Caraibi e alcune migliaia di militari, di giornalisti e di cameramen. È quasi impossibile non capire come il significato di un ritorno di Aristide a Port-au-Prince riguardi l'intero mondo, proprio in quanto affermazione di un principio democratico che può essere pervasivo.

Si tratta del secondo passaggio-chiave dopo il 1989. Il primo fu costituito dalla «guerra del Golfo», dalla risposta all'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein, risposta decisa per riaffermare il principio della inviolabilità degli Stati ed attuata per ripristinare una sovranità nazionale insidiata. Certo, in un'area strategica anche per il petrolio. Ma l'esempio fu chiaro a tutti. Oggi, ad Haiti, si tratta di ripristinare un'altra forma di sovranità violata, quella popolare. È importante che ci sia la consapevolezza di doverlo fare non perché si tratta di una crisi aperta in un'area strategica, ma perché quello della democrazia è ormai un problema strategico, non in quanto risolutivo dei problemi di stabilità e di sviluppo, bensì in quanto destinato a segnare ormai ovunque una linea di confine, dietro alla quale non si può tornare, se non pagando prezzi immensi.

Qui sta il valore dell'iniziativa di Clinton. Sta nell'assunzione (finalmente) della responsabilità di agire in difesa del principio violato. Sta, quindi, nel taglio dato ad un'ipocrisia che è durata troppo a lungo, come nel caso di Sarajevo, e che continua a riaffiorare. «Una vera democrazia non può essere imposta dall'esterno», ha scritto l'«Osservatore romano». Principio condivisibile. Tuttavia non si può dimenticare il sostanziale appoggio dato dalla Cina alla giunta golpista di Cedras, considerata il male minore rispetto all'ex sacerdote salesiano Aristide. Ma in fondo non è un male che «sui dilemmi posti dalla crisi haitiana cada anche qualche mito e qualche stereotipo». Soprattutto se il conto alla rovescia riguarda la ripresa, in ogni modo difficile, del percorso di Aristide, cioè di un processo democratico nel paese simbolo dell'arretratezza. [Renzo Foa]

Sam Nunn

Saranno pure dello stesso partito, ma certo è che tra il presidente Clinton e il cinquantasettenne senatore della Georgia Sam Nunn non scorre buon sangue. Ogni importante decisione militare e di politica estera passa sotto l'esame del «terribile Sam», presidente della commissione forze armate del Senato. Nunn non ha nascosto di nutrire forti riserve sull'invasione di Haiti non considerando in pericolo gli interessi Usa. D'altro canto, non è la prima volta che il senatore della Georgia si schiera apertamente contro scelte presidenziali. Fu così anche prima della guerra del Golfo, quando manifestò la sua opposizione alla decisione assunta dall'allora presidente George Bush di dar vita ad una forza multinazionale.

NEW YORK. Oggi si saprà la sorte di Haiti. Forse sarà il giorno di Carter, e allora vorrà dire che ha vinto la via pacifica per risolvere la crisi. E gli americani entreranno ad Haiti senza neanche un colpo di fucile. O forse sarà il giorno di David Miller, e allora durante la notte le navi inizieranno a sparare, i caccia si alzeranno dalle portaerei, e 20 mila marines sbarcheranno sull'isola. Chi è David Miller? È un ammiraglio a quattro stelle di 52 anni (quindi molto giovane) al quale è stato assegnato il comando dell'operazione di attacco. Il suo nome di battaglia è «il mulo», perché pare che sia un grande lavoratore, un militare che ha basato la sua carriera sulla precisione e sullo studio dei dettagli. Dicono che non sia brillante e improvvisatore come l'orso Schwarzkopf, quello che

guidò la guerra all'Irak; ma che dia più garanzie sul piano della «programmazione». Insomma, uno che evita incidenti. E l'America ha paura soprattutto di questo: di un incidente, di un imprevisto.

Tre inviati

Comunque, per ora, Miller viene tenuto a freno. Prima Clinton vuole sperimentare fino all'ultimo minuto la possibilità di una soluzione pacifica. E per questo ha chiamato tre ambasciatori di primissimo ordine: Carter, che userà tutta la sua esperienza di statista; il generale Colin Powell, che sotto Bush fu il primo nero a ricoprire la carica di capo assoluto delle forze armate; e Sam Nunn, senatore democratico che nelle settimane scorse aveva mosso qualche critica alla linea di Clinton su Haiti.

L'ex presidente, caduto sulla politica estera, ha ora una grande occasione di riscatto
Prova d'appello in diplomazia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Jimmy Carter è ricordato da molti americani come un pessimo presidente. E da molti altri come il migliore degli ultimi trent'anni. All'epoca della sua permanenza alla Casa Bianca, e anche dopo, fu accusato di essere uno scadente amministratore, un diplomatico pasticciatore, uno sciacquatore rovina-bilanci, un testardo irrealista sulle questioni di principio. La destra americana lo considerava una rovina. Per il portafoglio e per il prestigio della nazione. E anche la sinistra non lo amava, perché Carter aveva dato alla sua politica estera un segno fortemente antisovietico, e aveva aumentato le spese militari a danno delle politiche sociali. C'è però molta gente, sia a destra che a sinistra, che considera questi giudizi ingiusti. E ritiene che in realtà Carter sia stato l'unico presidente degli Stati Uniti ad aver messo i valori davanti a tutto. Davvero davanti a tutto, senza compromessi e senza ipocrisia. Più di Roosevelt, più di Kennedy. E di avere sacrificato

ogni cosa, anche la realpolitik, al rispetto dei valori, dei principi, delle idee. Fatto sta che Carter uscì male dal mandato presidenziale. Sconfitto da Reagan con uno scarto di voti molto alto. E la sua uscita dalla ribalta diede la data d'inizio dell'epoca della destra in tutto il mondo: gennaio 1980. Il reaganismo, la Thatcher, Kohl, Craxi. Ora Carter torna alla vita pubblica, in un ruolo di primissimo piano. È, ironia della storia, torna proprio come diplomatico. Riparte cioè da dove fu sconfitto 15 anni fa: le trattative. Allora, grazie anche alle trame dei servizi segreti amici di Bush e di Reagan, fu travolto dal fallimento del negoziato con Khomeini, il leader della rivoluzione iraniana che aveva preso in ostaggio decine di diplomatici americani a Teheran. Oggi tenterà di evitare al suo giovane amico Clinton il rischio di una avventura militare ad Haiti. Non è la sua prima missione come «ambasciatore». Da quando Clinton è arrivato alla presidenza, Carter ha ricevuto diversi incarichi

speciali. L'ultimo, a luglio, difficilissimo: Corea. E lì ha avuto successo. È riuscito a convincere Kim il Sung a sospendere l'armamento nucleare del paese, e in cambio ha ottenuto da Clinton la rinuncia alle sanzioni. Ce la farà anche coi golpisti sudamericani? Il suo sorriso così largo, accattivante e reso famoso da decine di immagini Tv, scioglierà le rigidità della giunta militare? E potrà Carter festeggiare il suo settantesimo compleanno brindando a quello che potrebbe essere il suo più grande successo politico-diplomatico? Jimmy Carter, appunto, è nato giusto 70 anni fa. Il primo ottobre del '24 a Plains, in Georgia. Nel sud. Non è vero che era un povero e che iniziò vendendo noccioline. No. Suo padre era un uomo del ceppo medio ed aveva dei campi dove si coltivavano noccioline. Carter studiò in un buon collegio ad Annapolis e poi si arruolò in Marina, nell'ultimo anno della guerra. Si sposò a 22 anni con Rosalyn Smith, che ancora adesso è la sua compagna. Ed ebbe quattro figli. Più tardi, negli anni '50, si diede al-

la politica, e nel '62 entrò in Senato. Poi fu governatore della Georgia, e il suo fu un governo modello. E così saltò alla ribalta politica nazionale, alla metà degli anni '70, in un momento nel quale i democratici erano a corto di leader. Ted Kennedy era bruciato dall'incidente di Chappaquiddick, McGovern dalla devastante sconfitta elettorale di quattro anni prima contro Nixon, la vecchia guardia era uscita di scena alla fine degli anni sessanta con la cacciata di Johnson e Humphrey. Allora ci provò lui a correre per la Casa Bianca. E vinse. Favorito anche dalla fragilità del suo avversario, Ford, il repubblicano che prese il posto di Nixon dopo il Watergate, e del quale si diceva non fosse capace di masticare la gomma americana mentre si allacciava le scarpe. Ma la fortuna elettorale non fu accompagnata dalla fortuna politica. L'economia era a pezzi, ovunque nel mondo, in seguito alla crisi petrolifera del '73. E l'inflazione galoppava insieme ai debiti dello Stato e alla recessione. Carter non seppe opporsi. Probabilmente nes-



Jimmy Carter ex presidente americano

Young Joon/Agf

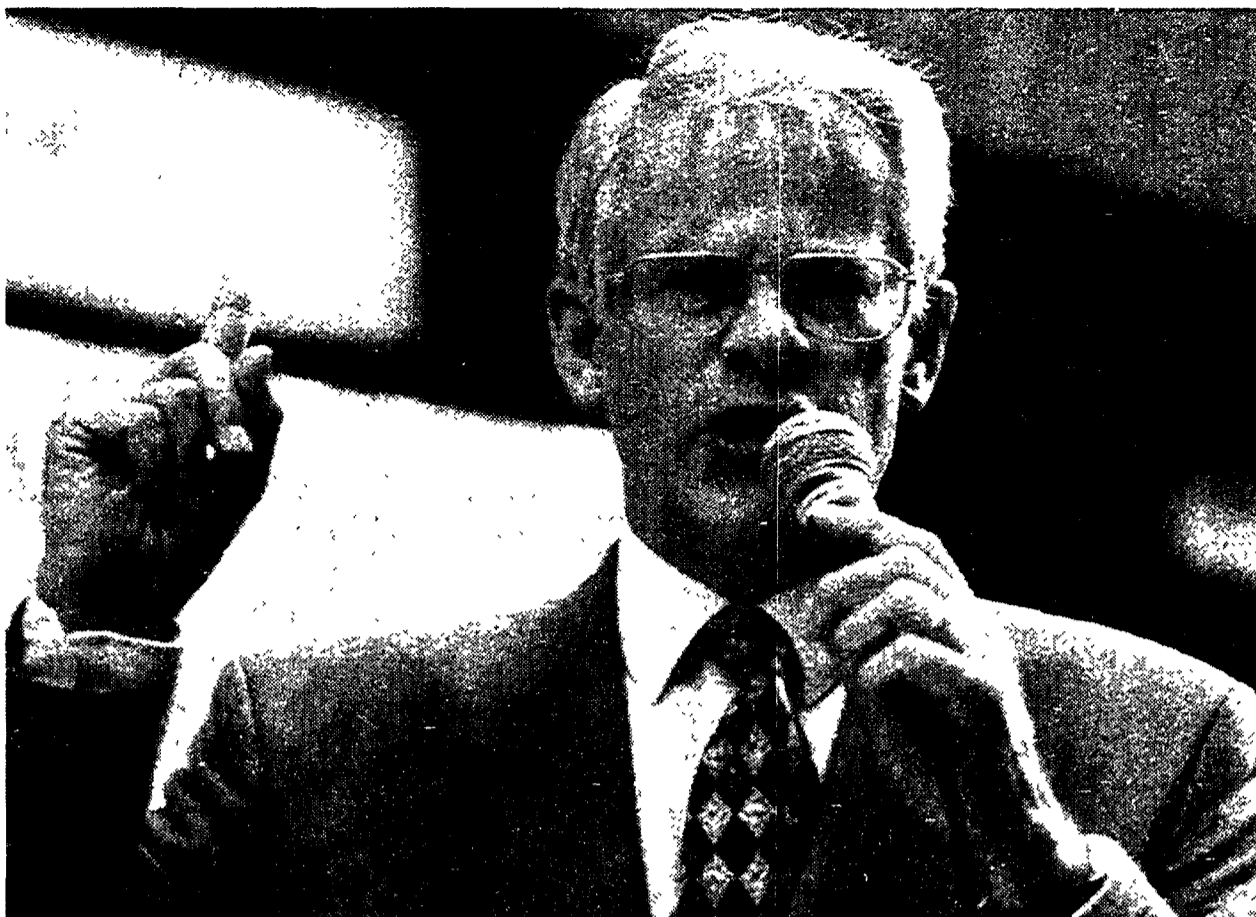
suno poteva opporsi alla congiuntura internazionale, ma l'insuccesso gli fu addebitato. Poi ci fu la rotura con Mosca, quando Carter boicottò le Olimpiadi in Russia perché Breznev aveva invaso l'Afghanistan. E infine la legnata iraniana, che sicuramente ebbe un peso decisivo nella mancata rielezione. La crisi dei prigionieri americani a Teheran si risolse il 20 gennaio del 1981, venti minuti dopo l'insediamento di Reagan alla Casa Bianca. Solo molti anni più tardi si seppe che i repubblicani e la Cia avevano

barato al gioco per convincere gli Ayatollah a non risolvere prima la crisi. Carter si ritirò, e si dedicò alla scrittura di libri e al volontariato. È sempre stato un uomo molto religioso, battista, e da presidente in pensione fece del suo meglio per rafforzare una associazione umanitaria che si occupa dei senzatetto. Ora il grande ritorno alla vita di Stato. A nessun presidente americano era riuscito. E questo è un punto a favore nella pagella politica di Carter.

La coalizione di centro-destra vinse le elezioni di tre anni fa

I circa 6,5 milioni di elettori svedesi che si recheranno oggi alle urne sono chiamati ad eleggere 1349 deputati al Riksdag (Parlamento monocamerale): 310 membri saranno eletti con il sistema uninominale altri 39 invece saranno eletti con il sistema proporzionale. Il mandato parlamentare, che finora è sempre stato della durata di tre anni, passerà a quattro a partire dalle elezioni di oggi dopo una riforma costituzionale approvata nei mesi scorsi. In Svezia le elezioni legislative si svolgono ogni volta nel mese di settembre insieme alle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionali e cantonali. Questi i risultati delle elezioni politiche precedenti svoltesi il 15 settembre 1991:

- Socialdemocratici 38,2% 138 seggi
- Conservatori 22,1% 80 seggi
- Liberali 9,1% 33 seggi
- Centristi 8,5% 31 seggi
- Kds 7,1% 26 seggi
- Nuova democrazia 6,7% 25 seggi
- Ex comunisti 4,5% 16 seggi
- Altri 3,8%



Ingvar Carlsson candidato dell'opposizione alle prossime elezioni in Svezia

Carlsson in affanno al traguardo
La Svezia vota, socialdemocratici favoriti

La Svezia va oggi alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. I socialdemocratici, in calo negli ultimi sondaggi, restano comunque favoriti e dovrebbero guidare il nuovo esecutivo. È possibile una coalizione di centro-sinistra con i liberali. Gli svedesi, delusi dalla linea neo-liberista, seguita dal precedente governo, chiedono sicurezza sociale oltre che ripresa economica. Il 13 novembre si tornerà a votare per il referendum sull'Unione europea.

ai servizi sociali. Se dunque tre anni fa gli svedesi avevano creduto alle promesse della coalizione neo-liberista di una ripresa dell'economia attraverso l'abbassamento delle tasse e le privatizzazioni, oggi essi sembrano chiedere maggiore sicurezza e solidarietà sociale e una attenuazione delle terapie liberiste in economia. E hanno perciò guardato con favore al programma di Carlsson che parla di risparmi sulle spese ma senza colpire i diritti di cittadinanza, a cominciare da quello alla salute, e sostiene che il risanamento richiede un mix di tagli e di aumento della pressione fiscale.

Qui che è avvolto nell'incertezza è la coalizione di governo che si formerà dopo il voto. Lo stesso Carlsson non avrebbe ancora deciso su tale questione chiave. Si è parlato nelle scorse settimane di una intesa di centro-sinistra tra socialdemocratici e liberali. Una formula mai sperimentata dopo il 1950. In effetti diversi fattori potrebbero giocare a favore di una tale soluzione. Innanzitutto il fattore europeo. Il 13 novembre gli svedesi torneranno alle urne per il referendum sull'adesione all'Unione europea. È una scelta considerata come decisiva per il futuro economico della Svezia. Al punto che molti osservatori sostengono che un eventuale vittoria del no potrebbe portare rapidamente a nuove elezioni politiche. Carlsson è un euro-peista convinto, si è battuto tenacemente e con successo in questi anni per portare il suo partito su posizioni favorevoli all'integrazione europea e gli si fa dunque credito della capacità, andando al governo, di convincere buona parte della sinistra e del paese a votare sì al referendum. Su questa via, peraltro, Carlsson troverebbe senz'altro maggiore sostegno nel partito liberale di Westerberg che non nel partito di sinistra e nei verdi, che già da tempo si sono dichiarati contro l'Unione. Non solo. Le scelte di politica economica del futuro governo dovranno, a partire dalla prossima finanziaria, essere improntate a un forte rigore. È una prospettiva chesuggerisce un allargamento delle basi sociali del governo e una qualche forma di collaborazione tra la sinistra e forze politiche più moderate. I liberali chiedono ieri il proprietario della Volvo Pehr Gyllenhammar che, sul quotidiano *Dagens Nyheter*, si è augurato un'intesa tra partiti che riescano a collaborare al di là dei blocchi. Mentre alcuni osservatori si spingono più in là e prevedono che i mesi che vanno da oggi a gennaio, quando sarà presentata la finanziaria, saranno assai turbolenti e richiederanno formule politiche ancora più ampie, di grande coalizione.

La Svezia è il quarto paese europeo per estensione (449.964 Kmq, circa una volta e mezzo l'Italia). Sul suo territorio vivono 8,7 milioni di abitanti, di cui l'85 per cento nel sud. La minoranza etnica lappona vive soprattutto nel nord del paese. Capitale: Stoccolma (680.000 abitanti).

ISTITUZIONI. Monarchia parlamentare. Capo dello Stato: re Carlo XVI Gustavo (dal 1973). Parlamento monocamerale (Riksdag, 349 seggi). Primo ministro: Carl Bildt alla testa di una coalizione governativa di centro destra dal settembre 1991. RELIGIONE. Il 95 per cento degli svedesi appartiene alla chiesa di Stato luterana. I cattolici sono circa 147 mila. STORIA. Il partito socialdemocratico è stato ininterrottamente al potere dal 1932 al 1976 e dal 1982 al 1990. Il 28 febbraio 1986 fu assassinato a Stoccolma il primo ministro Olof Palme. Nel 1994, la vittoria nelle elezioni del Partito borghese portò alla formazione di un governo conservatore con un programma di riduzione delle imposte e dello stato sociale. ECONOMIA. Disoccupazione: 8,8 per cento; Inflazione: 2,7 (dati agosto 1994). Produzione industriale: più 2,1 (luglio 1994). Il settore di punta è l'industria.

Truppe del presidente Dudaev hanno assaltato il suo quartier generale costringendolo alla fuga

Khasbulatov perde la guerra di Cecenia

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Ruslan Khasbulatov è in fuga e le sue truppe sono assediato dalle forze del presidente ceceno Dudaev. Decisamente è un anno sfortunato per l'ex ribelle della Casa Bianca: gli è andata male con Eltsin ora lo mette in difficoltà perfino il piccolo dittatore del Caucaso. Dopo aver deciso di tornare a vita privata, l'ex capo del Parlamento russo, d'accordo con lo stesso Eltsin, alcune settimane fa aveva fatto ritorno in patria. La Cecenia appunto, con il compito ufficiale di mediatore fra il governo ribelle (dal '92 Dudaev si è dichiarato indipendente) e Mosca. In realtà giunto in Cecenia Khasbulatov ha rapidamente preso la testa dell'opposizione ma il "piccolo presidente" si sta mostrando un osso più duro del previsto. Ieri con elicotteri, carri armati e artiglieria ha attaccato il quartier generale del "traditore venduto ai russi" tenendolo sotto scacco a Tolstoj-Yurt, a 35 chilometri dalla capitale costrin-

gendolo a scappare e nascondersi chissà dove, secondo quanto rivelano gli stessi sostenitori di Khasbulatov. L'assalto delle truppe di Dudaev è avvenuto alle 5 del mattino anche se in serata il ministro dell'Interno ha smentito che propri soldati l'abbiano sferrato. «Ha sparato la popolazione del luogo, noi non c'entriamo», ha detto a Interfax. I ribelli, invece, secondo le fonti del governo provvisorio, sono riusciti a prendere il controllo del paese e poi dopo una battaglia di tre ore hanno cambiato obiettivo e si sono diretti verso lo stesso comando del governo provvisorio, nella regione di Nadrecnyi dove per ore è infuriata la battaglia. La tv russa ha raccontato che molti sono stati i morti nei campi di tutte e due i contendenti. Lo scontro è in corso anche a Mosca fra chi vuole intervenire con la forza per scacciare Dudaev e chi invece ritiene che sia meglio aspet-

ciare con l'arresto dei banditi e il recupero di soldi e ostaggi, quella volta finì in tragedia. L'intervento delle teste di cuoio russe fallì e ci fu la strage: 6 persone morirono, una delle quali era una bimba di 12 anni. E Mosca insorse anche perché i sospetti che il governo di Dudaev fosse il regista delle azioni di destabilizzazione nella zona veniva provato dalle scoperte del controspionaggio. Partirono le minacce: Dudaev vattene e risparmieremo la repubblica. E mentre tutti davano per certo un intervento militare russo per ristabilire l'ordine e soprattutto ri-anettere la repubblica ribelle, l'opposizione creava un governo provvisorio. Poi i russi frenarono. Fu lo stesso Eltsin a gettare acqua sul fuoco. «Non ho nessuna intenzione di mandare i miei soldati in Cecenia: disse dalla vacanza sul Volga e la febbre scese. Mosca però non aveva neanche nessuna intenzione di continuare a subire i ricatti del generale transfuga e così nacque l'idea di usare Khasbulatov. Ceceno di nascita, l'ex

Gli amici e compagni di studi Gaetano Arfe, Enzo Colloiti, Luigi Cortesi, Franco Della Peruta, Enzo Santarelli ricordano

STEFANO MERLI
nel tragico della scomparsa. Il suo contributo di stonco del movimento operaio e del socialismo, lo spirito della sua infaticabile ricerca, la sua umanità, restano incancellabili.
Milano - Roma - Firenze, 18 settembre 1994

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

LINO MALAGOLI
la moglie ricordando ad amici e compagni con la figlia sottocrono per il suo giornale.
Modena, 18 settembre 1994

Pietrina e i figli nel ventesimo anniversario della scomparsa di

LIBERO MOZZATO
ne onorano la memoria sottocrono per il suo giornale.
Tonno, 18 settembre 1994

Dall'antifascismo alla lotta partigiana all'impegno costante per la difesa della democrazia, la moglie ricorda il compagno

ROMEO ZANELLA
a 8 anni dalla sua scomparsa e sottoscrive un mese della sua pensione.
Cadoneghe (Pd), 18 settembre 1994

Nel XII anniversario della scomparsa di

LORENZO CIUCHI
lo ricordano con immutato affetto la moglie Natalina e le figlie sottocrono in sua memoria per l'Unità.
Trestate, 18 settembre 1994

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

ACHILLE FERRARI
la moglie ed i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità lire 50.000.
Cavalibuttano (Cr), 18 settembre 1994

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCO CONSIGLIERE
scritto al partito della sezione di Montagna di Volin, i familiari lo ricordano sempre con affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e stimavano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 18 settembre 1994

Nel 11° anniversario della scomparsa del compagno

DORIO BIGGI
lo ricordano con amore e nostalgia la moglie Lucetta con Francis e Davide e i parenti tutti. Sottoscrivono per il giornale Cevano Maderno (MS), 18 settembre 1994

È scomparso recentemente il compagno

RENZO BARTALUCCI
della sezione del Pds di Santa Croce sull'Arno. Instancabile diffusore de l'Unità, la famiglia e i compagni della sezione lo ricordano con affetto.
Prsa, 18 settembre 1994

Nell'8° anniversario della scomparsa di

COSETTA BALLONI
la mamma, ricordandola con tanto amore, sottoscrive per l'Unità Firenze, 18 settembre 1994

Ricorre l'anniversario della scomparsa di

ALVARO BICCHI
La moglie e i figli lo ricordano a tutti coloro che lo hanno apprezzato e sottoscrivono per l'Unità che è sempre stato il suo giornale.
Sesto Fiorentino (Fi), 18 settembre 1994

Maria Luogeso Boarato e familiari ringraziano i compagni ed amici per essere stati vicini in questo momento di addio al loro caro

FAUSTO BOARATO
Sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Milano, 18 settembre 1994

Informazioni parlamentari
L'Assemblea del Gruppo "Progressisti-federativo" della Camera è convocata per mercoledì 21 settembre alle ore 20.
Il Comitato Direttivo del Gruppo "Progressisti-federativo" della Camera è convocato unitamente ai componenti la Commissione Affari Costituzionali, per martedì 20 alle ore 14.
I deputati e le deputate del gruppo "Progressisti-federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta: antimendiana di martedì 20, antimendiana ed eventuale notturna di mercoledì 21. Avranno luogo votazioni su: trattati internazionali, decreto Usl, decreto ripresa attività imprenditoriali.

144.11.44.43
I TAROCCHI dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
Quando si incontrano TUTTI e LEI
144.11.44.39

L'UNITÀ VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

8° MERCATINO DEL LIBRO USATO
Via Sormano 37 R. Savona **Regolamento ed Orari:**

- Vendita libri: Fino al 14 ottobre solo al pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00
- Restituzione soldi o libri invenduti: Dal 17 al 21 ottobre (E NON OLTRE, MI RACCOMANDO!!!) solo al pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00
- Si scambiano solamente libri delle MEDIE SUPERIORI, DIZIONARI e VOCABOLARI usati.
- Il Mercatino è un servizio per i soli soci ARCI, la tessera sociale costa solo 5000 e deve essere fatta al Comitato Provinciale ARCI in Via Montenotte 15/2.

Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 019/804684 e 824939

Forum permanente per politiche di riduzione del danno in tema di droghe

Riduzione del danno e regolamentazione delle droghe leggere

Seminario pubblico
Introduzione di: **Stefano Anastasia e Grazia Zuffa**
Relazioni di: **Giancarlo Arnao, Massimo Campedelli, Leopoldo Grosso e Livio Pepino**

Interventi di:
Monica Bettoni, Gian Piero Brogna, Franco Corleone, Anna Finocchiaro, Luigi Manconi, Ersilia Salvato, Luigi Saraceni, Salvatore Senese, Marco Taradash, Franca Valenti, Nichi Vendola, Luciano Violante

Martedì 20 settembre, ore 10/14 - Sala convegni ex-hotel Bologna, via di Santa Chiara 4 - Roma

Questa settimana

NITRATI E NITRITI A CASA VOSTRA?

"Il Salvagente" regala lo stick per farvi il test dell'acqua

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 15 settembre



Il primo ministro Edouard Balladur

Gregoire/Contrasto

A Parigi decolla Balladur

La vicenda Mitterrand accelera la corsa presidenziale

La vicenda di Mitterrand ha impresso un colpo di acceleratore alla campagna per le presidenziali. Il terreno si affolla ogni giorno di più: Delors, Chirac, Balladur, Barre, Le Pen. Tutti più o meno candidati, almeno al primo turno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Rito liberatorio, acme del dibattito nazionale, le presidenziali sono in Francia come una gara atletica sui cento metri. I partecipanti si scaldano i muscoli, scattano ai bordi della pista, respirano a fondo, controllano e cambiano le scarpe. Poi decollano come frecce una, due, tre volte. Ma invano, perché il via non era quello buono. Lo sarà solo un paio di mesi prima del voto. Lo sa Jacques Delors, che fino alla fine dell'anno sarà presidente della Commissione europea e che non si sogna nemmeno di confondere i generi prima del '95. Lo sa Edouard Balladur, che governerà fino all'ultimo: neanche lui intende confondere le funzioni. Ma tutti gli altri non resistono. C'è già una pleiade di «candidati alla candidatura», e anche qualche candidato dichiarato. La vicenda di Mitterrand ha accelera-

to i tempi. La destra ci ha guadagnato spazio e prestigio (l'unico vero resistente - lo ricorda Charles Puga sulla prima pagina di *Le Monde* - porta il nome di Charles De Gaulle), la sinistra annaspa in cerca di una via d'uscita. Il segretario del Ps si appella all'unità. Ma le tinte corrono nelle vene del partito. Roland Dumas, per dirla una, non esita a inscrivere Gilles Martinet (il primo è stato il ministro degli Esteri di Mitterrand, il secondo ambasciatore a Roma) nelle schiere di coloro che hanno approfittato di Mitterrand per due settimane, e che ora si comportano da vigliacchi, ingrati, repressivi, sciacalli. Martinet aveva scritto del «repulisti del mitterrandismo» in quanto sistema di potere. Il tempo dell'unità, all'evidenza, è tutto da costruire.

Le speranze della sinistra vengono quindi uncinamente dalle divi-

sioni della destra. In questi giorni in cui raffiche forti hanno spazzolato il paesaggio politico, i sostenitori degli uni e degli altri hanno piazzato i blocchi di partenza.

Il pollaio della destra

I parlamentari neogoliti hanno creato due gruppi di sostegno: uno per Jacques Chirac, l'altro per Edouard Balladur. Invece sono già gli uni contro gli altri, mentre solo alcuni lavorano per un incontro chiarificatore tra i due. Neanche si trattasse di Begin e Arafat. Nelle solite vesti di terzo incomodo, si è già paracadutato sul terreno della battaglia Raymond Barre «il professore». Estraneo agli apparati politici, già primo ministro di Giscard d'Estaing, l'economista Barre piace anche a Mitterrand («lo ritengo capace di dirigere il paese», ha detto il presidente). Nell'88 al primo turno raccolse il 16 per cento (contro il 19 di Chirac). Barre non ha ufficialmente annunciato la sua candidatura, ma ha presentato un programma classico per le presidenziali. Sempre a destra, aleggia l'ombra del visconte Philippe de Villiers. Ha sbattuto la porta del suo partito (il repubblicano) e veleggia ormai in solitudine, forte del 12 per cento conquistato alle europee di giugno. Lancia minacce e avvertimenti, si dichiara pronto a scendere in pista se la maggioranza «non la smette di litigare». Il vi-

Chirac in trappola

Jacques Chirac è preso nella trappola da lui stesso montata. Aveva rifiutato, dopo aver vinto le legislative del '93, di fare il primo ministro. Aveva «regalato» palazzo Matignon a Edouard Balladur, il suo «amico da trent'anni». L'amico si è però rivelato abile politico. Oggi incarna l'equilibrio, il buon governo (la curva della disoccupazione ha cominciato a scendere), la competenza. Presumibilmente ciò che i francesi chiedono. E a Chirac non resta che ricordare, masticando amaro, che a Matignon l'aveva mandato lui. Cadute di stile che non aiutano il sindaco di Parigi. L'altro abbozza, non replica e parla già da presidente. Interviste sulla «politica estera della Francia» (tenere di competenza presidenziale), riserva totale sulle passioni che agitano il microcosmo politico nazionale, passeggiatine per Parigi con la finta modestia

del re di Svezia. Si votasse domani, Balladur passerebbe in tromba. Lo dicono anche i sondaggi.

Questi stessi sondaggi testimoniano un attaccamento inaspettato dei francesi all'uomo di Bruxelles. Jacques Delors, al momento, non è il candidato della sinistra. È di più. È «la» sinistra. È l'unico non contagiato dalla crisi epiletica scatenata dalle rivelazioni sulla giovinezza di Mitterrand. È l'unico non immischiato nei giochi di corrente. È l'unico in grado di rastrellare al di là del proprio campo, verso il centro. Nei sondaggi tallona Balladur, supera Chirac. Inutile almanaccare sulle sue reali intenzioni di incarnare la sinistra nell'aprile prossimo: lo dirà in gennaio, punto e basta. E il suo *entourage* non è certo un colabrodo di indiscrezioni. A dichiararsi esplicitamente candidati sono stati invece coloro che sanno bene che non conosceranno mai il brivido storico del secondo turno. Jean Marie Le Pen, che del primo turno delle presidenziali fa ormai il suo polmone d'ossigeno, il trampolino per caracollare poi tra il 10 e il 14 per cento nelle varie legislative, comunali, europee. E l'uomo del Pcf, che stavolta sarà il segretario Robert Hue. Candidatura azzardata, che rischia di avere puro valore di testimonianza. Robert Hue è il successore di Georges Marchais da quasi un anno, ma quasi nessuno se ne è ancora accorto.

Cuba, si intravede la fine del tunnel

PIERO FASSINO

Anche se i negoziati tra Stati Uniti e Cuba sono fino ad oggi limitati rigorosamente alla questione dei balseros e dell'immigrazione, qualcosa in realtà si muove nei rapporti tra Washington e l'Avana. Non è certo casuale che qualche settimana fa il presidente Clinton abbia voluto invitare a cena due grandi scrittori latinoamericani, Gabriel Garcia Marquez e Carlos Fuentes, per una discussione nella quale - secondo quanto ha assicurato il padrone di casa, lo scrittore statunitense William Styron - «Cuba ha occupato una parte importante della conversazione». Non è poco, se si considera che per anni Reagan e Bush ebbero come unici interlocutori cubani personaggi ultraconservatori e reazionari come Mas Canosa.

Ancora più significativa è la dichiarazione di venerdì scorso dei presidenti delle commissioni Esteri di Senato e Camera Claiborne Pell e Lee Hamilton, che hanno sollecitato il superamento dell'embargo e un mutamento radicale di politica verso Cuba: mettere fine alla politica di isolamento per passare ad una linea di apertura e «contaminazione», che favorisca una graduale democratizzazione politica. È un segno di grande importanza perché in questi anni i democratici - pur con qualche significativa eccezione - non sono stati certo meno rigidi dei repubblicani nel perseguire una politica anticubana. Appartiene al Partito democratico quel deputato Robert Torricelli, il cui emendamento di legge ha determinato un drastico ed ingiustificato inasprimento dell'embargo che sta portando letteralmente alla fame milioni di cubani.

Qualcosa peraltro sta cambiando anche nella emigrazione «storica», in ampi settori del milione circa di cubani stabiliti a Miami. Controllata per anni dai «duri» - che hanno sempre posto come loro unico obiettivo l'invasione dell'isola e la riappropriazione di beni e proprietà abbandonati da oltre trent'anni - oggi nell'emigrazione cubana crescono coloro, soprattutto le giovani generazioni, che auspicano una coesistenza pacifica con gli Stati Uniti, il superamento dell'embargo e la ricerca di un percorso nel quale il popolo cubano decida liberamente e democraticamente il proprio futuro, senza pressioni esterne, né interne. Una linea, peraltro, su cui da tempo si muove anche la Chiesa dell'Avana.

Tutto ciò non è accaduto all'improvviso. In realtà negli ultimi due anni si erano venute moltiplicando le prese di posizione per il superamento dell'embargo: molti governi europei, la stragrande maggioranza dei paesi latinoamericani, il Vaticano, il Parlamento europeo.

La decisione di Clinton di agosto di chiudere ogni possibile nuovo ingresso, ha ulteriormente sollecitato la diplomazia internazionale a muoversi: il presidente Mitterrand ha definito l'embargo Usa «senza significato ed ormai inutile»; il ministro degli Esteri francese Juppé ha dichiarato che «l'embargo non

ha valore perché è una iniziativa unilaterale degli Usa e il governo francese non ha mai aderito a questa iniziativa»; il governo spagnolo, per bocca dello stesso Felipe Gonzalez, ha dichiarato che proseguirà nella linea di avversare l'embargo e di propiziare la democratizzazione di Cuba; e l'esecutivo russo ritiene che «il cammino per la soluzione delle controversie, per gravi che siano, passa attraverso il dialogo». E di non minore importanza è la recente dichiarazione dei paesi del Gruppo di Rio che - anche con il voto dell'Argentina, da sempre ostile a Cuba - hanno sollecitato una «transizione pacifica verso un regime democratico e pluralista per evitare maggiori sofferenze al popolo fratello» e, in questo contesto, «la necessità di revocare l'embargo contro Cuba».

Peraltro mutamenti significativi sono in corso anche all'Avana. L'embargo - che dura ormai da trentadue anni - ha inciso in modo devastante e drammatico in questi ultimi anni, con il venir meno dell'intervento di costante sussidio di Mosca e dei paesi comunisti, che garantivano l'acquisto a condizioni privilegiate della canna da zucchero e la vendita, ad analoghe condizioni di favore, del petrolio e della tecnologia sovietici. Per trent'anni al governo cubano è mancata la lungimiranza o la capacità di costruire (anche «approfondendo» di quella condizione di speciale privilegio) un sistema economico che potesse, almeno in prospettiva, svincolarsi dall'assistente abbraccio sovietico.

E oggi Fidel Castro e i dirigenti cubani sanno di dover misurarsi con la necessità di trovare una via di uscita politica. Si spiega così l'incontro avvenuto a Madrid una settimana fa tra rappresentanti dell'opposizione democratica cubana e il ministro degli Esteri dell'Avana, Roberto Robaina, che al termine del colloquio ha significativamente sottolineato la volontà del regime castrista di avviare una democratizzazione.

E nella stessa direzione di nuova disponibilità va la decisione cubana - annunciata alla vigilia del negoziato con gli Stati Uniti - di aderire al trattato di Tlatelolco che mette al bando le armi nucleari in America Latina e Caraibi.

Insomma, entrambi i protagonisti di questo trentennale braccio di ferro, sono di fronte alla necessità di uscire da uno stallo sempre più pericoloso. Per Clinton si tratta di togliere il «blocco all'economia», abbandonando un embargo che riscuote sempre minori consensi internazionali; per Fidel Castrosi tratta di togliere il «blocco alla democrazia» ed evitare così il soffocamento economico e politico di Cuba.

E d'altra parte il precipitare della crisi nella vicina Haiti - ove l'impossibilità fino ad oggi di ripristinare pacificamente al potere il legittimo presidente Aristide sta aprendo le porte ad un conflitto armato - consiglia ancora di più di cercare in ogni modo per Cuba soluzioni politiche e negoziali.

All'offensiva in molte contee d'America i gruppi cristiani fondamentalisti

Vietato ai minori Faulkner in biblioteca

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Dalla guida al «sesso sicuro» a Stephen King, per non parlare di Bret Easton Ellis (American Psycho), dalla scrittrice nera Terry McMillan (Waiting to exhale, storia di quattro donne alla ricerca di una relazione sentimentale) allo stesso scrittore nazionale, William Faulkner per arrivare chissà, magari a Shakespeare (non è una speculazione dell'assurdo) o perfino all'innocuo, sarcastico Mark Twain. E oltre. Di questo discute l'America, questi autori e i loro libri vanno proibiti ai minori di 18 anni? Nei giorni scorsi il consiglio d'amministrazione del sistema di biblioteche (22) della contea di Fairfax, Washington D.C. noco sobborgo della capitale, ha votato a favore, cinque per e quattro contro, per mettere la discussione all'ordine del giorno. Il «Washington Post», dopo aver relegato alla cronaca cittadina l'argomento, ieri lo ha nobilitato per la prima pagina dell'e-

dizione nazionale: i pro, i contro, gli indecisi. E naturalmente non c'è una sola delle persone intervistate che affermi di essere favorevole alla censura, a parte, naturalmente, gli «attivisti cristiani» promotori della questione. Come Karen Jo Gouard, leader dei fondamentalisti locali, che sventolava la lista da censurare dove spiccavano «Daddy's roommates» (un libro su una coppia gay molto all'acqua di rose) nonché un libro tecnico su come funziona la Ru-486, la pillola abortiva Diane Lewis, madre di due adolescenti, residente nell'area di Clifton della contea di Fairfax sostiene invece di avere dei principi contrari alla censura ma che «solo gli adulti sono responsabili abbastanza per scegliere, a 13, 14, 15 anni non si dovrebbe disporre di libri che parlano di suicidio, violenza, aborto e omosessualità». E così via dicendo. Come funzionerà, una volta sancita, la censura anagrafi-

ca? Semplice, riservando agli adulti, muniti di documento, alcune sale dalle quali (e solo da esse) sarà possibile consultare i libri proibiti. Lo stesso meccanismo, quello cioè dell'esibire l'I.D., il documento, che proibisce ai giovani di acquistare alcolici, consumarli in certi locali, accedere in certi night club. Poi, a diciottanni, un ragazzo può, se vuole, procurarsi un'arma e on estrema facilità in Virginia, il sistema bibliotecario di Fairfax è il più vasto, moderno e fornito. Fiore all'occhiello della periferia di Washington. La decisione di discriminare i minorenni nella consultazione renderebbe quel sistema il più restrittivo ed arretrato dal punto di vista dei diritti civili: nella stessa contea, gli stessi fondi mentalisti che si battono per la censura in biblioteca, hanno tentato fortunatamente senza successo di proibire alla struttura l'acquisto di un giornale gay. Ma in Georgia, nella contea di Ocon ee, il consiglio del sistema di biblioteche ha votato in luglio a favore del bando dalle pro-

pria sale di ogni pubblicazione in cui il sesso fosse menzionato esplicitamente. E lo scorso agosto un giudice del corte costituzionale dell'Ohio ha dovuto ripristinare con una sentenza i diritti civili per lesbiche e gay, «aboliti» da una delibera del consiglio comunale di Cincinnati, la capitale dello stato. Il voto fondamentalista spira dunque fortissimo e investe Washington anche se poi, in Stati dove ci si aspetterebbe il peggio, il fronte che resiste all'ondata irrazionale (niente Darwin nelle scuole, per non parlare di Einstein, la Bibbia come libro di testo unico per le materne come biologia e scienza in generale) ha degli avanzati inaspettati. A Louisville, in Kentucky, dove i coltivatori hanno fatto un falò con l'immagine di Hillary Clinton, una «strega» colpevole di voler restringere l'attività manifatturiera del tabacco con la campagna anti sigarette, i consigli scolastici hanno rifiutato la censura nelle biblioteche scolastiche. Maurice Utley, bibliotecario del Community College di

una cittadina dello stato afferma che i tentativi censori sono continui, ma fortunatamente portati avanti da singoli genitori e quindi respinti: «Sembra pazzesco ma hanno perfino tentato di proibire Mark Twain; francamente ritengo che ogni genitore decente dovrebbe pregare perché i suoi figli leggano, qualsiasi libro e di qualsiasi argomento parli, soprattutto in aree del paese dove l'illetterarietà è molto diffusa». A Fairfax la discussione è nata circa un paio d'anni fa. Sordi alle proteste degli stessi giovani, protagonisti di pubblici dibattiti nei quali hanno più volte chiesto agli adulti qual pericolo in più c'è in un libro che non ci sia nella società, nei programmi televisivi e nelle stesse famiglie, gli adulti di questo ricco pezzo d'America (i cittadini sono quelli con il più alto reddito procapite nella intera nazione) sono il per avocare all'anagrafe il diritto di scegliere le proprie letture. Speriamo che non ci riescano.

Terrore islamico in Egitto

Rappresentante Unicef sfugge a un attentato ucciso un fotografo

IL CAIRO. Il rappresentante dell'Unicef in Egitto, l'americano Bakr Namazi, è sfuggito ieri ad un attentato in cui sono morti un fotografo dell'agenzia dell'Onu per l'infanzia, e quattro poliziotti. L'attentato, avvenuto in una località 20 chilometri a nord di Luxor, sulla strada per Qena, è probabilmente opera di integralisti islamici dell'organizzazione clandestina Jamaa islamia. Costoro per sfuggire alle quotidiane retate nella regione di Assiut (300 chilometri più a nord, verso il Cairo) - dove da parecchie settimane non ci sono stati attentati - si sono spostati più a sud e più a nord, riuscendo evidentemente a riorganizzarsi. Trascorsi senza incidenti i nove giorni della Conferenza dell'Onu su popolazione e sviluppo, i militanti musulmani hanno rilanciato l'offensiva contro il regime di Hosni Mubarak, appena

le forze di sicurezza hanno allentato i controlli. Da lunedì scorso hanno già ucciso sette poliziotti e un civile, e feroce sette agenti e sei civili in diversi attentati a nord (nella zona di Minya) e a sud di Assiut.

Il rappresentante dell'Unicef, accompagnato da tre funzionari e dal fotografo Labib Ibrahim, era diretto da Luxor a Qena per presenziare all'inaugurazione di un programma di sviluppo, su un pullmino scortato dalla polizia, quando i terroristi sono sbucati fuori dalle piantagioni di canna da zucchero. Forse l'attentato era diretto contro la polizia. I terroristi hanno infatti aperto il fuoco contro l'auto su cui viaggiavano un ufficiale, e tre agenti uccidendoli sul colpo. Solo successivamente hanno sparato contro il pullmino dell'Unicef, che non portava le insegne dell'Onu e non era quindi riconoscibile.

Economia e lavoro

Ocse: su consumi e patrimoni Italia generosa

Uno Stato che fa pagare poche imposte sui consumi e sui patrimoni, che calca abbastanza la mano nei confronti degli utili delle società e che resta nella media dei paesi dell'Ocse per il prelievo sui redditi delle persone fisiche. È questa l'immagine del sistema fiscale italiano che risulta dal confronto tra le imposizioni nei 24 paesi dell'Ocse. I dati del '93 danno all'Italia la decima posizione con un peso delle imposte pari al 43,2% del prodotto interno lordo. La precedono nella classifica la Danimarca, che arriva al 50% del Pil, seguita da Svezia, Lussemburgo, Olanda, Finlandia, Norvegia, Belgio, Francia e Austria. Ma se si guarda al peso che hanno i singoli settori di imposte sul totale delle entrate fiscali, l'Italia scende al 20mo posto per le imposte generali sui consumi, dai quali l'erario ricava il 13,2% del complesso dei suoi introiti. I consumi fanno la loro parte in misura inferiore soltanto in Australia, Giappone, Svizzera e Stati Uniti. Situazione ancora più privilegiata quella dei patrimoni. In Italia le imposte su immobili, successioni e transazioni mobiliari e immobiliari danno soltanto il 2,4% delle entrate fiscali e ci collocano al 21mo posto della graduatoria. Ne danno meno solo in Finlandia, Portogallo e Turchia.



Sergio Cofferati

Edgardo Antonucci/Master Photo

«Pensioni, pronti allo sciopero» Cofferati: dal governo non accetteremo tagli

«Se lunedì il governo cercherà di riproporci i tagli alle pensioni, anziché discutere l'avvio di una seria riforma complessiva della previdenza, si andrà alla lotta». È il segretario generale della Cgil, a Torino per un'assemblea della Cgil piemontese, a mettere le mani avanti contro tentazioni presenti nell'esecutivo. «Siamo noi - sottolinea Sergio Cofferati - a volere la riforma previdenziale, rigorosa, ma finalizzata all'equità sociale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «In questo governo c'è ancora chi pensa cinicamente di rompere col sindacato. Se nell'incontro di lunedì il governo cercherà di far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta, cioè di discutere di tagli alle pensioni anziché di riforma complessiva del sistema previdenziale, si andrà alla drammaticizzazione e l'ovvia conseguenza sarà la dichiarazione delle forme di lotta necessarie». A pronunciare il chiaro avvertimento è Sergio Cofferati, il segretario generale della Cgil ha concluso ieri un'assemblea della Cgil piemontese alla quale hanno partecipato molti protagonisti degli scioperi di questa settimana.

«Non si devono toccare - ha sottolineato Corradi della Fiat Mirafiori - i 35 anni di contribuzione per la pensione di anzianità ed il coefficiente annuo del 2%. Se si va sotto questo livello, anche con la firma del sindacato, i lavoratori diranno comunque di no». L'esigenza di costruire una piattaforma sociale del sindacato, per non ritrovarsi ogni sei mesi sulla difensiva, è stata sostenuta dal segretario piemontese Pietro Marconero nella relazione e dal segretario della Fiom Giorgio Cremaschi.

«Rigore ed equità»

«La serietà delle nostre proposte e la mobilitazione dei lavoratori - ha ricordato Cofferati - hanno costretto il governo a fare marcia indietro su due punti: cambiare la composizione della manovra eco-

nomica e anteporre la riforma previdenziale ai tagli». Nel documento di programmazione di luglio erano previsti 15.000 miliardi di nuove entrate e ben 30.000 miliardi di tagli alle spese. Martedì scorso il governo ha accettato le proposte di Cgil, Cisl e Uil per accrescere le entrate attraverso il recupero delle evasioni ed elusioni fiscali, attraverso privatizzazioni che generino risorse da investire per creare lavoro dove non c'è, anziché limitarsi ad accompagnare la ripresa economica in atto.

«Riformiamo la previdenza»

Se il governo entrerà nel merito della riforma, si aprirà una fase di mobilitazione a sostegno delle proposte sindacali unitarie. «Siamo noi sindacati confederali - sottolinea Cofferati - a porre per primi l'esigenza della riforma previdenziale». Lo snodo fondamentale è la separazione della previdenza (i cui conti all'Inps sono in attivo) dall'assistenza. Punti di riferimento sono i 35 anni di anzianità come diritto, l'aliquota di riferimento «che non può essere che l'odierno 2%» (con l'1,5% come è stato ventilato i giovani lavoratori finirebbero con l'aver pensioni di poco più del 40% del salario), l'omogeneizzazione dei trattamenti (che non significa solo eliminare le «baby» pensioni, ma ogni situazione privilegiata e protetta). Occorre anche «uscire dal vago sulla previdenza integrativa, che dev'essere assegnata alla contrattazione collettiva nazionale, per costruire anche per questa via solidarietà».

Mastella assicura: sarà un cocktail di rigore e solidarietà

La Finanziaria del governo sarà un cocktail di solidarietà e di rigore: lo ha assicurato il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, intervenendo al meeting vaticanesco del Ccd. Mastella ha detto che ogni decisione sarà assunta dal governo nella piena collegialità. «La mia visione solidaristica - ha spiegato - non mi fa ignorare i numeri e l'aritmetica contabile, anche se con un po' di cuore». Mastella ha detto che non toccherà pensioni sociali: «Il rigore significa sacrifici, sacrifici che bisogna fare tutti, è più giusto però domandare sacrifici ai parlamentari che a qualcun altro». Mastella ha poi detto che lunedì alle 17 la commissione guidata da Onorato Castellino concluderà i suoi lavori e sarà poi lui a portare i risultati al presidente del Consiglio e subito dopo ci sarà l'incontro con i sindacati. Per Mastella è un fatto «di grande rilievo» che anche i sindacati abbiano accettato l'entità della manovra economica.

Rischio aumento per la schedina

Abete: manovra vera e più privatizzazioni

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Manovra, Confindustria insiste: chiede tagli «veri» alla spesa e un rilancio delle privatizzazioni. Il presidente Luigi Abete ieri da Milano non poteva essere più esplicito: «Solo con una Finanziaria vera, significativa e con un'accelerazione sulle privatizzazioni - ha detto - possiamo fare un balzo avanti nella riduzione del costo del denaro rispetto agli altri paesi nostri competitori. Bisogna recuperare subito quella maggiorazione dei tassi d'interesse che la confusione politica creata a luglio e agosto ha portato nei nostri conti economici. Forse non ve ne siete ancora resi conto, ma aspettate di vedere le prossime semestrali e vi accorgete quanto ci è costata a noi imprenditori la confusione politica». Abete ha spiegato che la Finanziaria deve puntare sul contenimento delle spese, e ha affermato di non temere le conseguenze di possibili tagli ai trasferimenti alle imprese.

Schedina a rischio aumento

In queste ore si continua a lavorare per mettere a punto la manovra da 45.000 miliardi. C'è da sperare che si stia pensando anche al modo per correggere per 5.000 miliardi il fabbisogno 1994 (forse di più, se è vero che servono altri 2-3.000 miliardi per rispondere all'aumento dei tassi d'interesse sul debito causato dalle polemiche nel governo). Nei giorni scorsi il presidente del Coni Mario Pescante aveva denunciato l'intenzione governativa di aumentare di 100 lire il prezzo della colonna del Totocalcio a pro del Fisco, e venerdì le Finanze avevano negato di progettare un intervento di questo tipo. Ma l'ipotesi è seriamente presa in considerazione, tant'è vero che ieri Pescante è andato a ribadire le sue preoccupazioni a Palazzo Chigi al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta.

Finanze nella bufera

E intanto, c'è un fittissimo mistero sulla attesa nomina del segretario generale alle Finanze, dopo il passaggio di Gianni Billia alla Rai. Dal 5 agosto scorso l'importante incarico è gestito ad interim dallo stesso ministro Tremonti, che ha delegato a questo compito il suo capo di gabinetto Claudio Zucchelli. Una scelta che ha fatto discutere, perché per quest'ultimo sembrano sussistere motivi di incompatibilità. Al ministero c'è agitazione, e il ritardo nella nomina di questa tassello della macchina dell'amministrazione tributaria da alcune settimane sta incidendo sull'attività del dicastero: da un lato restano bloccati i programmi avviati da Billia, dall'altro lato si è scatenata una aspra contesa tra i principali dirigenti per una possibile elevazione al segretario generale. Una pro-

spectiva quasi sicuramente destinata a restare frustrata, però. Tremonti (che ai tempi di Formica frequentò a lungo il palazzone dell'Eur dove ha sede il ministero) sta cercando all'esterno il successore di Billia. Si parla dell'ex superassessore all'economia del comune di Milano Marco Vitale, ma si vociferava (in ballo c'è anche un pacchetto di nomine per 5 dirigenti generali) di un tentativo del Professore di cooptare nell'amministrazione alcuni esponenti delle principali associazioni di categoria. Una mossa che avrebbe naturalmente anche un chiaro significato politico. Lega e An premono per fare in fretta, ma il ministro sembra intenzionato a scegliere con la massima calma. Intanto, però, l'assenza della guida «tecnica» della scorbiccherata macchina amministrativa del Fisco certo non aiuta a migliorare la sua efficienza e la «produzione» di gettito tanto necessario per le casse dello Stato. I programmi di Tremonti sono superambiziosi (come nel caso degli accertamenti a tappeto per i 52.000 dentisti, odontotecnici e amministratori di condominio); e nel 1995 gli uffici dovrebbero attivarsi per reperire grazie all'accertamento con adesione diverse migliaia di miliardi. Gli stessi uffici, la stessa burocrazia intermedia, la stessa alta dirigenza su cui Tremonti non risparmia critiche e battute mordaci, in ogni occasione.

Onida: Monorchio ha troppo potere sui conti pubblici

Il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio sotto accusa. Secondo Fabrizio Onida, docente alla Bocconi di Milano, Monorchio «per sua funzione è il fornitore in ultima istanza dei dati previsti sull'esercizio di bilancio». Quindi, dice Onida, «in questa area di autonomia si può esercitare, anzi necessariamente si esercita, un certo grado di discrezionalità del Ragioniere generale dello Stato nell'aggiungere o nel togliere cifre anche dell'ordine delle migliaia di miliardi al fabbisogno». In questo gioco il Ragioniere generale «può essere sensibile o meno all'esigenza di presentare un fabbisogno compatibile con le attese, al limite delle attese, o, comunque, in base a quanto il governo intende perseguire». In sostanza: «Quanto maggiore è quest'area di discrezionalità intrinseca al tipo di provvedimenti su cui si misura la qualità della manovra - conclude Onida - tanto più i mercati finanziari continueranno a nutrire qualche incertezza sull'effettiva volontà politica di girare la boa».

Dal convegno Q8 l'allarme degli economisti: stiamo perdendo credibilità internazionale

«Rischio deficit sulla ripresa italiana»

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

PORTO CERVO (Sassari). Sorpresa. Al convegno degli economisti organizzato a Porto Cervo da Q8 e Ceis (Università di Tor Vergata) spunta l'ottimismo sulla situazione delle imprese italiane. E persino la Confindustria, per voce di Stefano Micossi, responsabile dell'ufficio studi, si unisce al coro di chi vede rosa. Ma se dall'economia reale si sposta l'attenzione allo stato finanziario del paese, allora le previsioni ridiventano buie. E c'è chi arriva addirittura a scorgere, dietro la confusione, uno sbocco inevitabile: il consolidamento del debito pubblico o, per dirla con Mario Baldassarri, docente alla Sapienza, il rinvio delle scadenze di pagamento per Bot e Cct.

«Errori e falsità»

Proprio Baldassarri è uno dei più critici sull'impostazione del governo Berlusconi in tema di conti pubblici. «La manovra, per quel che è dato sapere, è esattamente uguale

a quelle degli anni '80, tranne quella di Amato. Ne ripete gli errori procedurali e le falsità di contenuto». Insomma, per quel che riguarda la finanza pubblica, la seconda repubblica è ancora lontana. Per l'economista, poi, la tecnica di usare entrate una tantum tipo condoni o pseudotali per turare le falle del momento, non farà che aggravare il fabbisogno dei prossimi anni. Per non parlare dei guai già fatti, ad esempio con la crescita dei tassi. «C'è chi ha valutato in 15.000 miliardi l'aumento del debito pubblico col governo Berlusconi - accusa Baldassarri - Se la prendono con Ciampi? Da contribuire preferisco pagare 500 milioni l'anno al governatore onorario piuttosto che 50 miliardi al giorno - tanto ci è costato - ad un fesso che va in giro a fare dichiarazioni contro la Banca d'Italia».

Anche l'economista Lucio Scandizzo sottolinea la crisi di immagine dell'Italia: «Il governo attuale sta

attivamente demolendo la credibilità del paese. In politica economica la spettacolarità sarà anche rivoluzionaria, ma se tra annuncio e contenuto c'è discrepanza l'effetto può essere distruttivo».

«Prendiamo le cose dal punto di vista di una multinazionale - dice Cristiano Raminella, amministratore delegato di Kuwait Petroleum Italia - Investire in Italia? Ci vogliono regole nuove, più flessibilità, meno burocrazia. Ma abbiamo anche bisogno di migliorare la nostra immagine. In giro ci vedono come poco seri. Non avrò il senso dello spettacolo, ma sono stufo di farmi trattare come uno che arriva dal paese di pulcinella».

«Aspettiamo la manovra»

Non si unisce al coro dei preoccupati la Confindustria. Per Micossi prima di giudicare la Finanziaria bisognerà aspettare il 2 ottobre. Intanto, diamo credito ed incoraggiamento al governo perché prenda misure che stabilizzino il debito. Secondo il responsabile del

l'ufficio studi degli imprenditori, il «siur Brambilla» si è ormai ripreso dalla crisi ed è tornato a competere alla grande sui mercati internazionali. I problemi, piuttosto, vengono da una struttura finanziaria delle imprese non ancora adeguata e da una mano pubblica che presenta conti in disordine, eccessi di protezioni e garanzie, carenza di infrastrutture esterne, primo fra tutti un sistema scolastico accusato di alimentare «valori contrari all'impresa».

Anche Paolo Baratta invita a guardare con ottimismo alle cifre del nostro commercio con l'estero: nel '93 le esportazioni sono cresciute di 46.000 miliardi di cui ben 20.000 sono rappresentati da un aumento di export verso i paesi in via di sviluppo. Ma Carlo Secchi, economista alla Bocconi, mette in guardia dai risentimenti degli altri paesi europei per una politica della lira leggera considerata troppo disinvolta dai nostri partner dell'Ue. E Luigi Paganetto, presidente della facoltà di economia di Tor

Vergata, invita a non dimenticare che «a livello europeo sono i grandi gruppi internazionali che dominano la scena». Proprio quando grosse novità si annunciano dagli Stati Uniti: «Lì non c'è solo ripresa, c'è una rivoluzione tecnologica trainata dall'informatica». L'Europa, se non vuol perdere il treno, dovrà adeguarsi. E così torna in primo piano il progetto Delors. Come finanziare opere di tale portata? In un mondo dove l'integrazione dei mercati finanziari la fa da padrona, questo è paradossalmente uno dei problemi maggiori. Anche perché i capitali volano a caccia del rendimento immediato. «Gli investimenti produttivi di lungo respiro - osserva Michele Bagella, docente anch'egli a Tor Vergata - rischiano la penalizzazione». E l'economista Marcello De Cecco invita a guardare con un po' più di attenzione anche a casa nostra e non solo alla City: «Oltre il 70% del debito pubblico è detenuto dalle famiglie. E per fortuna: sono molto più stabili della Goldman Sachs».

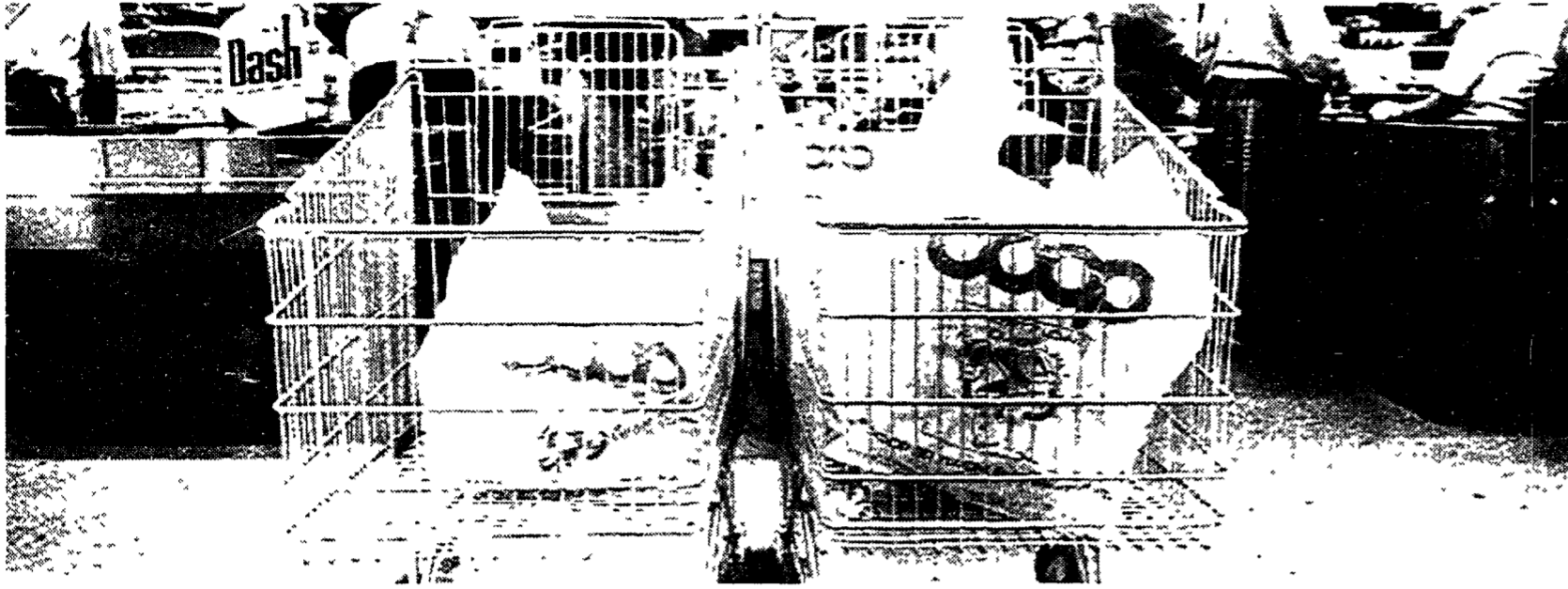
Pensioni: in fuga 380mila statali?

Nel pubblico impiego un dipendente su dieci pronto a lasciare il lavoro

ROMA. Le richieste di pensionamento anticipato potrebbero riguardare 380 mila statali e parastatali, il 10% dei 3,8 milioni di dipendenti del pubblico impiego. La cifra emerge da un sondaggio del Mondo fra i responsabili del personale degli enti e delle Usl e dei ministeri. A chiedere il pensionamento anticipato, anche se questo comporterà un taglio delle pensioni, come previsto dalla riforma Amato, sono soprattutto donne con una anzianità lavorativa media di circa 27 anni. Gli enti più colpiti, secondo il Mondo, sono i comuni di maggiori dimensioni come Genova, Milano e Roma, dove 5900 dipendenti su 59 mila hanno chiesto il collocamento a riposo. Al comune di Palermo, dove i pensionamenti anticipati negli anni passati non superavano le dieci unità, nel 1994 sono arrivate 330 domande

di pensionamento. Percentuali simili si ritrovano nelle province 500 a Roma, 330 a Milano e 300 a Trento. E nelle regioni: 280 in Veneto, 150 in Umbria e 350 in Lombardia. Colpite dal fenomeno anche alcune amministrazioni centrali come il ministero delle Finanze dove fino ad oggi sono arrivate circa 2 mila richieste di abbandonare il posto di lavoro, per la maggior parte dagli uffici del nord Italia, che già scontano una carenza di personale e che oltretutto devono fare i conti con una maggiore mole di lavoro. I presidenti delle giunte regionali affronteranno il problema mercoledì. Mentre Pietro Padula, il presidente dell'Anci, l'Associazione che raggruppa i comuni italiani, ha chiesto al ministro dell'Interno Maroni, che ai municipi sia consentito di procedere ad assunzioni a tempo determinato per fronteggiare l'emergenza.

L'ATTACCO ALLE COOP. È polemica sui tagli proposti dal ministro delle Finanze



Mauro Torri/Sayadi

Ministro Tremonti quelle agevolazioni non sono «privilegi»

RENZO STEFANELLI

LE IMPRESE cooperative non pagano l'imposta sugli utili a condizione che li destinino a riserva indivisibile. Altrimenti pagano l'imposta. Quindi sono «agevolate» quando all'interno del bilancio creano un fondo per nuovi investimenti. La totalità delle coop destina gli utili a questo fondo per la semplice ragione che la missione che i soci gli affidano è quella di creare lavoro per chi è occupato o per chi lo cerca di migliorare la qualità della vita e contenere il costo dei servizi. Questa missione richiede investimenti e i soci non possono finanziarli che in piccola misura, sia perché sono «semplici lavoratori» che per il fatto di aver rinunciato appunto a dividersi gli utili. Proprio per questa ragione infatti la maggioranza delle imprese cooperative dipende in modo pesante dall'indebitamento ed ha pochi utili.

È vero che il ministro delle Finanze ha consigliato proprio questo indebitamento ha detto utilizzando le leggi che consentono di emettere azioni di risparmio quote partecipative e sovvenzioni. Apparentemente nell'interesse del fisco che preleva imposte sul reddito di queste forme di finanziamento. Ma ha dimenticato due particolari e cioè che l'indebitamento può aumentare soltanto se cresce il patrimonio e che nell'impresa coop ha un limite invalicabile: il potere di comando spetta ai «semplici soci» secondo la regola «una testa un voto».

È questa regola - ed il disinteresse personale dei soci - che spiega il fatto che quando una impresa coop fa profitti li scrive tutti in bilancio non li nasconde non li porta all'estero come può fare un privato. Lo fa per chiarezza verso i soci e per far sapere ai propri creditori e fornitori che possono impegnarsi sui loro piani di sviluppo. È questa trasparenza - forse, che scatenò l'appetito di ministri delle Finanze i quali non comprendono che se l'impresa non fosse gestita con criteri cooperativi quegli utili sarebbero spartiti esattamente come è avvenuto in quasi tutte le imprese a partecipazione statale. Infatti se mancasse la missione sociale della coop sparirebbero il volontariato dei soci, una parte dei controlli sui costi, l'appoggio che l'impresa riceve nel suo ambiente. L'esenzione da imposta degli utili reinvestiti è quindi una condizione di esistenza dell'impresa cooperativa piuttosto che una agevolazione. L'accrecimento di patrimonio non va ai soci: ha una funzione pubblica. Quando si vorrà abolire l'articolo 45 della Costituzione che fa della coop una impresa con finalità social e con altre disposizioni crea il settore della «economia sociale» non è certo dal fisco che bisogna partire. La Costituzione riconosce ai cittadini la possibilità di associarsi per dar vita ad una impresa i cui vantaggi non si dividono distribuendo denaro ai soci ma realizzando vantaggi per tutti. Questo è un caposaldo della libertà economica dei cittadini e della concorrenzialità del mercato che solo questa libertà può assicurare.

Se il governo intende chiedere agli italiani di rinunciare a questo spazio di libertà (il governo conservatore inglese a suo tempo lo ha fatto salvo poi a rinunciare) deve farlo apertamente. Oltre che illegittima la richiesta del ministro delle Finanze è oggi contraria all'interesse finanziario dello Stato. Requirendo una parte del fondo d'investimento delle coop si produce direttamente cassa integrazione guadagni e prepensionamenti. Vengono ridotte le entrate per Irpef e contributi Inps per imposte sugli scambi e i consumi. Si costringono altre imprese a chiedere allo Stato altri interventi assistenziali. Si ostacola la gestione sociale di servizi e l'investimento nelle forme moderne della rete distributiva. Quindi il fisco perde entrate dirette (Irpef e altre) e indirette (affari e consumi) spende di più per assistenza. Ciò vale per coop come per qualunque altro settore. Ridurre i fondi disponibili per investimenti produce nuovi deficit e non il risanamento finanziario dello Stato. Il ministro delle Finanze insieme ai colleghi del Bilancio e del Tesoro può fare molto di più per le finanze pubbliche chiedendo alle coop di documentare come impiegano gli utili mandati a riserva facendo conoscere i loro programmi. Così capirà anche meglio cosa può attendersi di incremento delle entrate fiscali nel 1995 e quali spese è più opportuno tagliare.

L'INTERVISTA. Il presidente dell'Ancc: vogliono colpire un principio

Barberini: «Manovra? No, ingiustizia»

«I conflitti di interesse di Berlusconi sono oggettivi. Ma io preferisco stare ai fatti. L'opposizione alla tassazione delle riserve indivisibile delle cooperative è di principio». Ivano Barberini, l'uomo che guida il sistema delle coop di consumo, respinge il tentativo di accumulare le cooperative alle imprese private. «Loro distribuiscono utili agli azionisti, noi li teniamo in cooperazione per svilupparci e creare nuova occupazione».



DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

■ BOLOGNA «Il problema è di principio non si può trattare fiscalmente una riserva indivisibile come una divisibile». Ivano Barberini presidente dell'Associazione nazionale cooperative di consumatori (11 mila miliardi di vendite, quasi 3 milioni di soci, 31 mila dipendenti) da poco spazio alle interpretazioni politiche che avrebbero guidato la proposta del governo di mettere indiscussione la non tassabilità degli utili destinati a riserva delle cooperative.

Barberini, ci spieghi allora: perché vi opponete così decisamente all'ipotesi di un taglio alle agevolazioni per le coop?

Guardi, le tre centrali cooperative hanno dichiarato di essere disposti a discutere a entrare nel merito di quelle che vengono considerate agevolazioni. Siamo pronti a fare la nostra parte per il risanamento del paese a condizione che non si vada a toccare la detassazione delle riserve indivisibili. Perché in questo principio che è poi quello mutualistico e che è la peculiarità il vero pilastro su cui si regge l'impresa cooperativa.

C'è un'obiezione: molte coop hanno raggiunto dimensioni tali e caratteristiche che hanno ben poco di mutualistico.

È un modo di ragionare assai singolare. Come si fa a considerare il principio mutualistico come di-

pendente dalle dimensioni della cooperativa? Lavoratori utenti consumatori si mettono insieme non per arricchirsi, ma per trovare un lavoro un servizio, tutelare il potere d'acquisto e la salute. E la ricchezza che creano non è nella loro disponibilità resta in cooperativa. È indivisibile e in caso di scioglimento della cooperativa il patrimonio passa allo Stato. Questo indipendentemente dalla dimensione dell'impresa. Ma oggi per essere efficienti e conseguire gli obiettivi sociali è necessario essere efficienti e quindi spesso come nel caso della distribuzione bisogna essere grandi imprese.

Però, se Tremonti dice che Standa, o Rinascente, paga le tasse e la Coop no, non ha ragione? C'è una bella differenza. Gli utili prodotti dalla Standa o dalla Rinascente vanno ai loro proprietari e azionisti quelli della Coop no. Gli utili della Coop non vanno ai soci restano nella cooperativa che li investe per migliorare la qualità e il servizio reso ai consumatori. E poi, le Coop destinano una parte rilevante del loro utile - 120/130 miliardi l'anno come documentano i bilanci sociali - in attività di educazione al consumo nella partecipazione dei soci, nella ricerca per avere prodotti più sani ed ecologicamente compatibili. E non è nemmeno vero che non paghia-

no le tasse. Oltre 1.000 miliardi di IVA l'anno solo come Coop le quali in 15 anni hanno aumentato l'occupazione di 20 mila unità incrementando per questa via i contributi sociali e previdenziali.

Perché dunque Berlusconi ha messo le coop nel mirino? Francamente non lo so. Io credo che in parte si raccolgono gli effetti delle polemiche sui «privilegi» al le coop che da tempo gli industriali fanno nei nostri confronti. Sicuramente chi ci governa ha un'idea confusa del mondo cooperativo. Non conoscono il ruolo che svolge nel mercato il contributo che esso dà e può dare a un vero pluralismo economico all'affermazione di elementi di solidarietà.

O, forse, lo sanno bene e l'attuale offensiva si spiega con motivazioni essenzialmente politiche: dare un colpo alle forze popolari di opposizione, alla sinistra e al centro cattolico che hanno sempre simpatizzato per il movimento cooperativo.

Io mi fermo all'aspetto dei tagli perché su tutto mi sembra prevalga la confusione. Anche perché questi hanno davvero una eccessiva considerazione delle capacità contributive delle cooperative. Si spariamo cifre pazzesche.

Si parla di mille miliardi. Sono cifre fuori dalla realtà degli

utili delle cooperative: non si tiene conto dei settori che sono in difficoltà che più che utili producono perdite. E poi non si può dire dove darli mille miliardi poi vediamo come.

Anche questo non spiegherebbe la prevalenza dell'aspetto politico su quello economico?

Non voglio fare illazioni. Certo è perlomeno discutibile che si cerchi di mettere in alternativa tagli alle pensioni o alle cooperative. Qui vedo un tentativo di strumentalizzazione.

Lavoratori contro soci delle cooperative?

Ma guardi che spesso sono la stessa cosa. Si tratta di una contrapposizione inaccettabile.

Senta, le sembra davvero una coincidenza che sia il governo Berlusconi ad attaccare le coop che per gran parte operano negli stessi settori delle società di proprietà del presidente del Consiglio, distribuzione, costruzioni?

Non ho elementi per dire che le motivazioni siano queste. Ma mi basta quello che ho detto prima per rifiutare quella manovra. Si vuol colpire un principio previsto e tutelato dalla Costituzione con l'art 45 e si punta a penalizzare duramente un settore per accattivarsi il consenso di una parte del mondo economico privato.

Però il conflitto di interessi di Berlusconi è oggettivo.

Per evitare questo presidente del Consiglio dovrebbe non fare nulla. Ma è un terreno su cui non voglio andare.

Se il governo insisterà che iniziative assumerete?

Dipenderà dalle posizioni del governo. Possiamo discutere di tutto ma non di cose che vogliono colpire il principio istitutivo e distintivo delle cooperative. Faremo di tutto per difendere la ragione stessa di vita delle nostre imprese.

Marino (Confcoop) «Il governo mette a rischio l'occupazione»

La Confcooperative ribadisce la sua intenzione di contrastare l'ipotesi di tagli alle agevolazioni fiscali prospettata dal ministro delle Finanze. Il consiglio di presidenza della confederazione, riunito d'urgenza ieri per esaminare le minacce di interventi fiscali contro la cooperazione, ha espresso grave preoccupazione sugli effetti dei ventilati provvedimenti ed ha confermato all'unanimità la linea e le iniziative già in corso da parte della presidenza confederale.

Al termine di lavori, il presidente Luigi Marino ha sottolineato che «non si tratta solo di difendere la cooperazione, la quale a buone e fondate ragioni che solo l'ignoranza e la malafede possono far trascurare. Vogliamo evitare al Governo - ha affermato - di compiere un grave errore, che si manifesterebbe in poco tempo, prima in termini di riduzione dell'occupazione, poi di chiusura di imprese, ed infine di sterilizzazione del contributo che la cooperazione porta alle categorie più deboli del Paese. Sarebbe un esito clamorosamente contraddittorio con gli obiettivi del Governo».

Speriamo - ha aggiunto Marino - che Tremonti capisca che sta tirando in porta, ma in quella sbagliata». Micossi, della Confindustria - ha detto ancora Marino - ha messo il dito, forse involontariamente, sulla piaga, sottolineando che gli autori della manovra non sono stati in grado di celare l'intento di ritorsione politica, verso una parte della cooperazione. D'altronde, come spiegare altrimenti che su circa settantamila miliardi di mancato gettito per agevolazioni, si consideri così urgente ed importante buttarsi a sbradare in un colpo solo la quasi totalità delle agevolazioni cooperative?

E bene precisare - ha aggiunto il presidente della Confcooperative - che la cooperazione, oggi presa iniquamente a bersaglio, fra le varie categorie di cittadini o settori economici che applicano leggi di sostegno fiscale, è forse l'unica nella quale le agevolazioni contribolano vincolanti severi assenti in altre categorie di impresa».

Casa, crollano i prezzi nei centri storici

Record a Milano e Roma. 28mila alloggi pubblici all'asta

MARCO TEDESCHI

■ ROMA Acquistare un appartamento nel centro storico di Roma o di Milano può non essere più un sogno impossibile. I prezzi delle case nelle due maggiori città italiane hanno subito negli ultimi anni un vero e proprio tracollo tanto che oggi è diventato molto conveniente comprare prima che il mercato immobiliare riparta. Un'indagine condotta dal mensile Metro quadro rivela che tra il '91 ed il '94 i prezzi del nuovo (appartamenti costruiti non più di 10 anni fa) nel centro storico di Milano sono scesi da 19 a 11 milioni di lire al metro quadro mentre a Roma sono calati da 9 a 6,5 milioni.

Per fare qualche esempio concreto nella capitale ciò che a prezzo di Spagna tre anni fa si comprava a 15 milioni oggi si può acquistare a 10 milioni mentre all'Aventino si può trovare un appartamento da restaurare a 4,5 milioni. Ancora a Milano in zona Magenta si compra a 6 milioni ciò che

si acquistava a 8 milioni tre anni fa.

Venezia e Firenze Occasioni anche a Venezia con appartamenti sul Canal Grande a 9 milioni al metro quadro a fronte degli 11 di qualche anno fa e a Napoli dove è possibile trovare casa sulla collina di Posillipo con 6 milioni (20-30 per cento in meno di tre anni fa). I prezzi più bassi si trovano a Palermo (3,5 milioni) e a Bari (5 milioni) ma è conveniente anche investire nel centro storico di Bologna dove i prezzi sono calati da 7 a 5,6 milioni. Chi invece vuole investire a Firenze deve rassegnarsi a pagare più o meno gli stessi prezzi di tre anni fa: al Duomo costa 8 milioni ciò che costava 8,5 milioni e sull'Arno si registrano addirittura aumenti del 30% fino a 5,5 milioni. Quanto agli appartamenti da restaurare l'indagine mostra una notevole omogeneità dei prezzi: in tutte le dieci città prese in con-

siderazione con flessioni pronunciate fino al 30%. Per il direttore generale della Gabetti Sergio Scaletti «conviene comprare al centro perché è lì che la rendita fondiaria si è sgonfiata di più. Il mercato vive certamente una fase di incertezza soprattutto politica. Probabilmente conviene comprare ora prima che il mercato riparta».

28mila case in vendita Una valanga di appartamenti negativi e uffici è intanto pronta a riversarsi sul mercato immobiliare italiano. Sono circa 28 mila le unità per lo più ad uso abitativo che tra enti previdenziali e assicurativi Inpdap e Inail venderanno nei prossimi tre anni per ottemperare a quanto disposto da una legge del 1993.

Le liste delle offerte sono pronte città per città e strada per strada in decine le unità immobiliari a uso sia residenziale sia commerciale di cui gli inquilini in affitto possono acquisire la proprietà. Da questi documenti che il Mondo pubblica

in esclusiva risulta che l'Inpdap nel quale sono confluiti Enpas, Inad e gli istituti di previdenza del Tesoro potrebbe dismettere 16.762 appartamenti e 2.010 tra uffici e negozi. A sua volta l'Inail l'Ente per le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro sarebbe disposto a vendere fino a 10.270 abitazioni e 1.416 locali commerciali. Più ridotta intorno al migliaio di unità ma mediamente di maggior pregio individuale è l'offerta dell'Inps.

Gli inquilini avranno un diritto di prelazione entro 180 giorni dovranno dire se sono interessati all'acquisto. Godranno di uno sconto che a quanto sostiene Mauro Sappia commissario dell'Inpdap sarà intorno al 20 per cento. In caso contrario le unità saranno offerte sul mercato libero. Su queste vendite che secondo quanto anticipa il Mondo saranno affidate a una società creata appositamente dai tre istituti i sindacati degli inquilini sono però pronti a dare battaglia.

Ici, la mappa dell'evasione

Trecase (Napoli): 114 case per 9.595 abitanti

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA In alcuni comuni i proprietari di immobili evadono il fisco in massa e c'è un patrimonio immobiliare di migliaia e migliaia di case completamente sconosciute al catasto. Lo denuncia alla Adnkronos il sottosegretario alle Finanze Roberto Asquini. «Abbiamo avviato - spiega il sottosegretario - un monitoraggio sul patrimonio immobiliare di tutti i comuni ed emergono situazioni scandalose. Ci sono comuni nei quali per ogni immobile denunciato risultano 6 o 7 abitanti residenti contro una media nazionale di 21 abitanti per casa».

Dal rapporto emerge una mappa molto variegata anche se in linea di massima al Sud il rapporto tra abitanti e immobili (indice di possibile evasione) è decisamente superiore alla media. Se a Sant'Elena di Isernia ci sono addirittura 2 case per ogni persona a Trecase

(Napoli) in sole 114 abitazioni si stringono (teoricamente) 9.595 abitanti. Anche il rapporto tra abitazioni ed altri fabbricati presenta forti squilibri. Nel Nord ci sono due alloggi per ogni fabbricato a diversa destinazione mentre al Sud il rapporto sale a 3 o 4.

Ciò significa - spiega Asquini - che in alcune realtà gli immobili non vengono denunciati e quindi non si pagano le tasse. Il nostro obiettivo quindi è proprio quello di accendere i riflettori su quei comuni che non riscuotono le loro imposte e poi chiedere maggior trasparenza allo Stato. Nei prossimi giorni i dati raccolti saranno incrociati con quelli del gettito Ici dopo di che saranno inviate lettere a tutti i comuni che presentano palesi anomalie. Chiederemo in particolare di conoscere il numero dei nuclei familiari per effettuare raffronti con la densità abitativa».

Che sull'Ici ci sia una forte evasione e che i comuni siano anche dal raf-

fronto tra le entrate della prima metà di quest'anno e quelle dell'anno scorso - dai primi dati a disposizione - afferma Asquini - emerge che a fronte di un incremento delle entrate complessive di circa 200 miliardi nel confronto tra la prima metà del '93 e quella del '94 si registrano in alcune regioni un calo consistente degli introiti ma soprattutto di un numero dei versamenti effettuati. È un dato questo che potrebbe nascere una chiara tendenza all'evasione dell'imposta. Il fenomeno sembra interessare in particolare alcune regioni meridionali. Anche su questi dati sono ancora provvisori (circa 300 mila versamenti non sono ancora stati assegnati) in alcune zone il calo del numero dei versamenti sfiora il 30%. Non è pensabile che la gente non paghi né che i comuni facciano finta di non vedere».

L'AUTUNNO DELL'INDUSTRIA/5. GENOVA. Continua l'emergenza lavoro

Vista dalla Lanterna la ripresa è una bolla di sapone

L'emergenza industriale non è finita e i punti di sofferenza storici sono gli stessi. La ripresa, vista da Genova, sembra una bolla di sapone: i casi di Italmobiliare e Rinaldo Piaggio, la mancata industrializzazione dell'area di Campi e liste di mobilità che interessano 3.400 occupati. Dopo il salasso dei prepensionamenti, scocca l'ora della crisi per tecnici e impiegati? Un piccolo respiro dal mare: le strutture portuali genovesi tirano, investono e assumono.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO FERRARI

GENOVA. Altro che aria serena dell'ovest, qui soffiano venti di burrasca. Le rassicurazioni di Berlusconi non convincono, il suo sorriso ancora meno. La ripresa? Non abita a Genova. Nelle fabbriche la parola d'ordine continua a essere «cassa integrazione» e lo spettro più inquietante quello della deindustrializzazione. Se l'Associazione Industriali emana respiri di ottimismo, ai cancelli si percepisce una pesante: «Diminuisce la cassa integrazione? Certo hanno vuotato il barile». E in effetti il ridimensionamento della Cig (350 mila ore nel primo trimestre, 207 mila nel secondo e un trend ancora più positivo per il terzo) è dovuto al numero notevole di prepensionamenti, 30-40 mila lavoratori che negli ultimi anni hanno lasciato le aziende. Ma il salasso non sembra avere fine, visto che gli iscritti alle liste di mobilità sono ancora 3.400, di cui 2.660 nell'industria e 740 nelle altre attività. E ora rischia di estendersi ai colletti bianchi, alla massa enorme degli impiegati e dei contabili, dei tecnici e degli ingegneri, amplificando quello che sta avvenendo col caso Italmobiliare, il «matone» dei cervelli smembrato e messo in vendita.

Così i vari progetti impiantati o promessi a Campi (Genova Riscarce, Genova Innovazione Industriale, Genesys) si infrangono nel disimpegno dell'Iri e degli altri grandi gruppi sponsor della reindustrializzazione dell'area anche se alcune aziende legate alla Fiat, come Cce (marmite catalitiche) e Altra (bus), potrebbero approfittarne della boccata d'ossigeno che viene dall'export. Intanto quel poco di siderurgia che continua a produrre a Genova, le Acciaierie di Claudio Riva, sono sempre nel mirino: dopo una lunga trattativa hanno avuto il via libera, potranno lavorare ma a potenza limitata. Il decennale processo di ristrutturazione di uno dei settori tradizionalmente più forti e competitivi, quello della cantieristica pubblica, non sembra giunto a un punto finale. Alla Fincantieri la parola più in voga è «suberi», 1.678 per la precisione. Entro la fine dell'anno dovranno lasciare il posto di lavoro tramite mobilità volontaria e incentivata e prepensionamenti. Si prevede per la Fincantieri una riduzione del personale da 14 a 12 mila unità. «Ma non c'è ancora una saturazione del lavoro», sostiene Vincenzo Alicino, del consiglio di fabbrica di Sestri Ponente, «così se non arriveranno presto nuove commesse si profila l'ombra la cassa integrazione straordinaria». Emergenze e ancora emergenze. Quella della Rinaldo Piaggio è da prima pagina, in questi giorni. Destinata a dividersi in due tronconi (Finale Ligure entra nel polo motoristico, Sestri Ponente in quello velivolistico), l'azienda aeronautica rischia di perdere, oltre ai posti di lavoro, il prestigio di cui godeva. Lavoratori e sindacati non sono aprioristicamente contrari allo scorporo, chiedono soltanto un piano industriale, precise dichiarazioni di intenti di Macchi e Finmeccanica e una distribuzione di ruoli tra le imprese delle nuove cordate.

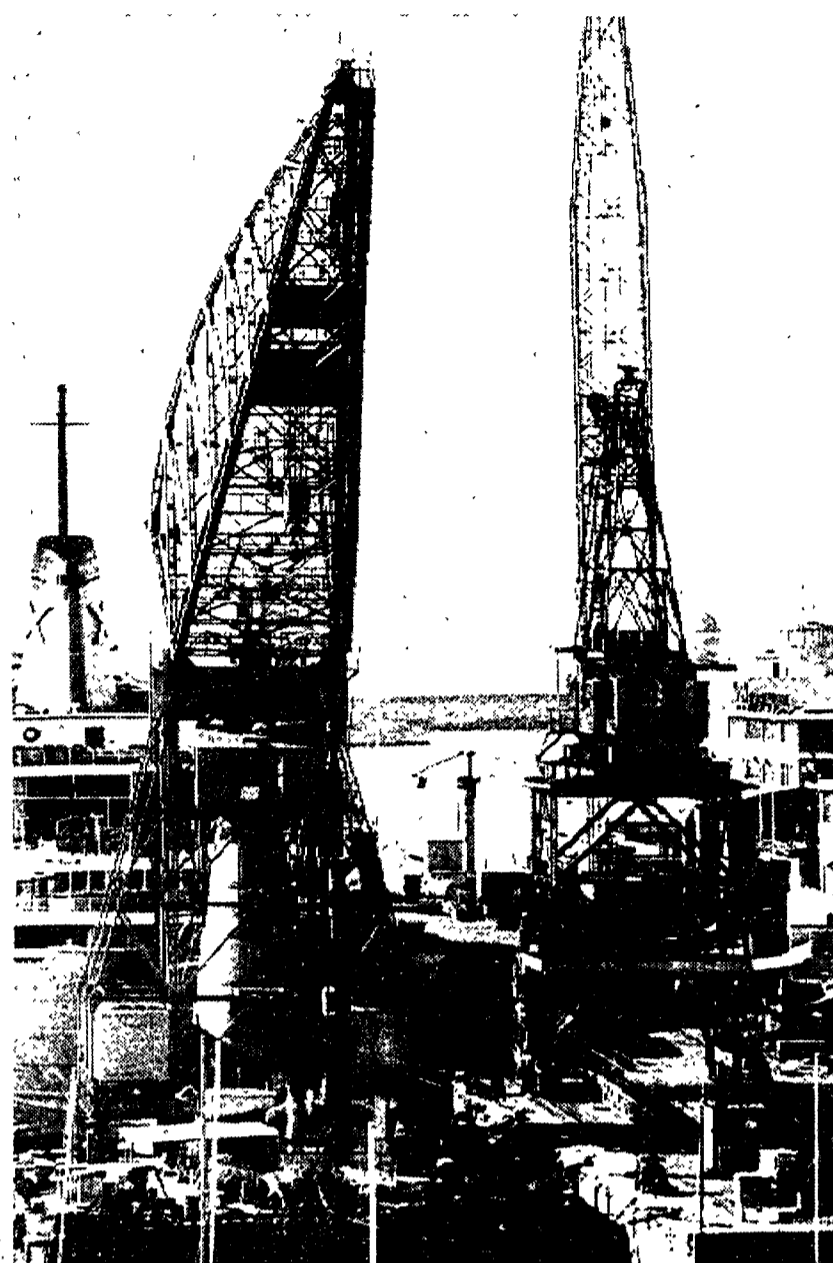
Grandi imprese al bmo
Tra le grandi industrie l'Ansaldo, dopo i danni subiti con Tangentopoli soprattutto nel settore trasporti, è alla ricerca di un nuovo posi-

zionamento strategico. Incuragante è la commessa di 40 miliardi ricevuta dalle ferrovie svedesi in un'asta che ha visto soccombere il concorrente casalingo, la Abb. La Elsag, dopo l'acquisizione della Bailey, ha assunto un ruolo preminente nel mercato mondiale dell'automazione dei processi continui: ora c'è bisogno di investire sull'innovazione del prodotto e di intervenire sui costi di produzione. Verifiche di mercato sono in corso alla Marconi, la più grande azienda privata genovese, e alla Esaote, l'unico esempio di processo di privatizzazione che è riuscito a trasferire la proprietà azionaria al gruppo dirigente con un'operazione finanziaria ed industriale apprezzabile.

Si guarda al mare

La ripresa dell'export, i timidi segnali di miglioramento nella piccola industria meccanica e la stabilità negli installatori di impianti portano gli industriali a dichiarare un «cauto ottimismo». Ma i sindacati, alle prese con questioni contingenti e specifiche, non sembrano convinti: «Non è cambiato molto dall'inverno scorso», sostiene Miroglio, «e soprattutto non si intravedono nuove iniziative industriali». Così si torna a guardare al mare, alla storica vocazione dei genovesi. Il nuovo terminal di Voltri, targato Fiat, ha avuto una faticosa partenza anche se ha assunto 240 persone, molte delle quali con contratto di formazione-lavoro. La Compagnia portuale è pronta a riaprire le assunzioni. Tutto ciò mentre al porto è ancora in corso l'opera di provvigionamento delle banchine e si contano i danni provocati dalla recente tromba d'aria e dal maltempo: circa 60 miliardi. I sindacati insistono: «È un campanello di allarme. Diamo più sicurezza alle strutture portuali».

Dopo anni di tubanzze e scontri interni - che hanno favorito l'ascesa del vicino scalo spezzino, specializzati in container - il porto della Lanterna (primo in Italia per movimentazione complessiva merci) punta alla piena operatività. Per una città fortemente marcata dal ridimensionamento industriale e «tradita» dalle promesse mancate di rinnovamento tecnologico, la speranza sale dal mare. Lo ha capito il sindaco Adriano Sansa che ha recentemente firmato un protocollo d'intesa con il Consorzio autonomo del porto per la pianificazione dell'area portuale e della fascia costiera. Nonostante l'industria pesante, le ciminariere e le acciaierie, il cemento e «gli svincoli micidiali» Genova continua a essere una città di mare.



Il porto di Genova

Uliano Lucas

1.800.000 nuovi posti? Bertinotti: «Ridurre subito l'orario»

LIVORNO. Berlusconi ha promesso un milione di posti di lavoro, ma non ce ne è neanche uno. Noi diciamo: riduzione di orario di lavoro a 35 ore, a parità di salario. Basta fare i conti e vengono fuori così un milione e 800 mila nuovi posti di lavoro in Italia attraverso una operazione strutturale.

Lo ha detto ieri il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, intervenendo ad un dibattito alla festa nazionale di Rifondazione che si concluderà oggi a Livorno con una manifestazione ed un suo comizio centrato proprio sui problemi delle lotte sociali e del lavoro.

«La riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario - ha aggiunto Bertinotti - costituisce il punto di svolta delle politiche del lavoro e delle politiche economiche e sociali». Bertinotti ha definito «sbagliata» e «un imbroglio» l'ipotesi su cui «il governo Berlusconi si è insediato, e cioè la sua offerta di un milione di posti di lavoro». Due, secondo Bertinotti, i pre-

supposti della «promessa» di Berlusconi: «Una politica economica liberista e la precarietà del posto di lavoro». «Tuttavia - ha proseguito Bertinotti - la disoccupazione italiana è rimasta invariata e si è anzi incancrenita malgrado una ripresa favorita dalla svalutazione della lira».

Il segretario di Rifondazione comunista si è anche riferito alle altre esperienze europee sostenendo che «senza avviare una politica di riduzione degli orari la disoccupazione è destinata a rimanere tale, anzi ad aggravarsi». «Il governo si muove in direzione opposta - ha poi aggiunto Bertinotti riferendosi alle questioni previdenziali - e quando parla di pensioni pensa di prolungare l'età pensionabile: l'idea che accarezza il governo è che quelli che restano a lavorare lavoreranno sempre di più ed i giovani che trovano un posto di lavoro ne trovano uno precario, oppure, come in Francia, dicono: "Papà, ho trovato un posto di lavoro, il tuo"».

Ora manca la firma di Scalfaro
Un ritardo di quasi due anni

Sicurezza, recepite le direttive Ue

EMANUELA RISARI

ROMA. Oltre un milione di infortuni e 1.500 morti sul lavoro. È l'ammasso bilancio del 1993. Ma per fortuna sembra che qualcosa stia cambiando. Il consiglio dei ministri ha infatti finalmente approvato venerdì il decreto legislativo che recepisce otto direttive comunitarie (una «quadro» e altre sette collegate) sulla sicurezza e la salute sul lavoro. Il testo, approvato in via definitiva, ha riportato il parere favorevole delle competenti commissioni parlamentari. C'è però ancora un'incognita. Perché il decreto diventi legge serve ora la firma del presidente della Repubblica e, dice l'Associazione Ambiente e Lavoro, c'è tempo solo fino a mezzanotte di domani. E si spera che quest'ultimo atto arrivi puntualmente, visto il ritardo già accumulato: la direttiva quadro, infatti, avrebbe dovuto essere recepita entro il 31 dicembre '92.

Mentre Confindustria già ipotizza un costo aggiuntivo per le aziende di oltre 20 mila miliardi e lamenta un eccessivo potere di accentramento in capo a organismi burocratici, il ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione Europea, Domenico Comino rievoca che «con questo decreto, approvato in tempo utile prima della scadenza della delega del parlamento al governo abbiamo compiuto un notevole passo avanti per la tutela dei lavoratori. Contemporaneamente abbiamo dimostrato all'Europa che il governo italiano intende cambiare rotta rispetto al passato, riducendo drasticamente le inadempienze e i contenziosi che ci hanno sempre caratterizzato nei nostri rapporti con l'Unione».

Il decreto riguarda la sicurezza nei luoghi del lavoro, l'uso delle attrezzature di lavoro, l'uso della attrezzatura di protezione individuale, la movimentazione manuale dei carichi, le attrezzature con videoterminali, gli agenti cancerogeni, gli agenti biologici. E il testo prevede che il servizio di prevenzione e protezione sia organizzato dall'imprenditore all'interno dell'azienda mediante personale dipendente, professionisti esterni o convenzioni con strutture esterne pubbliche o private. Nelle imprese con meno di 15 dipendenti, l'imprenditore, purché in possesso dei requisiti di competenza necessari, potrà provvedere personalmente a svolgere questo ruolo. Nelle aziende con un numero di dipendenti superiore a 15, viene invece introdotta la figura del «responsabile dei lavoratori per la sicurezza», nominato dai lavoratori stessi. Uno specifico articolo del decreto chiarisce che il responsabile della sicurezza dovrà poter accedere liberamente a tutti gli ambienti di lavoro, con le stesse garanzie dei rappresentanti sindacali. Infine, il medico competente, dipendente dell'azienda o professionista esterno, visiterà periodicamente i lavoratori e giudicherà l'idoneità alle mansioni. Per l'uso dei videoterminali, è prevista una pausa di 15 minuti ogni 120 minuti di applicazione continuativa. Dovrà inoltre essere evitato il lavoro monotono e ripetitivo, mediante periodici cambiamenti di attività. Infine, è prevista una sorveglianza sanitaria e la dotazione dei dispositivi speciali di correzione necessari in relazione all'attività svolta. Le imprese avranno un anno di tempo per adeguarsi alle nuove normative. Dal 1996, inoltre, per i piccoli imprenditori, che continueranno a godere della possibilità di svolgere personalmente il ruolo di responsabile della sicurezza, sono previsti dei corsi di preparazione.

Mentre esplode il «caso Simint»: il presidente Varazzani si dimette. Perdite a quota 222 miliardi

Guerra tra Valentino e Armani per il Gft

Valentino contro Armani. È guerra tra i signori della griffe. Valentino contesta la decisione di Armani di acquisire il gruppo Gft di Torino per il quale anch'egli lavora. Sotto accusa soprattutto il coinvolgimento nell'operazione della Simint di Modena (controllata da Armani) da tempo in grave crisi. E proprio ieri si è dimesso il presidente di Simint, Varazzani, messo in minoranza dal consiglio. Perdite a 222 miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

MODENA. È guerra aperta tra i maggiori stilisti italiani. A dar fuoco alle polveri è stata la decisione di Giorgio Armani di intervenire direttamente nella battaglia per l'acquisizione del Gft, il Gruppo finanziario tessile. Contro Armani è sceso in campo ieri Valentino che contesta il tentativo del concorrente di mettere le mani sul Gft. Venerdì Armani aveva fatto sapere di avere stipulato un accordo con Cvc Capital Partners, una società di venture capital del gruppo bancario Citicorp, per rilevare la società tessile

che fa capo alla famiglia tonnese Rivetti e che da tempo si trova in gravi difficoltà finanziarie (si parla di un indebitamento netto con le banche di 400 miliardi, di perdite nel '93 di 196 miliardi).

Azionista sgradito

Trecento dei 1400 miliardi di fatturato del Gft si devono ai marchi dello stilista milanese il cui progetto prevede «il rafforzamento della collaborazione industriale, commerciale e internazionale tra il

Gruppo Armani e il Gruppo Gft». Nella società tonnese rientrerebbe come amministratore delegato (oltre che come azionista) Clemente Signoroni, dimessosi dall'incarico nei mesi scorsi. Inoltre, l'intesa prefigura lo sviluppo di una collaborazione tra Armani, Cvc e Gft «per il rilancio industriale e la ristrutturazione finanziaria della Simint», la società modenese di fatto controllata da Armani che si dibatte in una drammatica crisi.

A far insorgere Valentino contro il progetto Armani per Gft, sono stati proprio il rientro di Signoroni e il coinvolgimento di Simint. Giancarlo Giammetti, amministratore delegato della Valentino, ha diffuso una nota nella quale si dice «estremamente preoccupato». Spiega infatti che il Gruppo Valentino, che a luglio ha rinnovato i contratti con Gft e che rappresenta circa 200 miliardi di fatturato, «ha contrattualmente il diritto di esprimere il suo gradimento sui nuovi partner del Gft ed intende pertanto assicurarsi della scelta del futuro assetto azionario del Gft sia fatta uni-

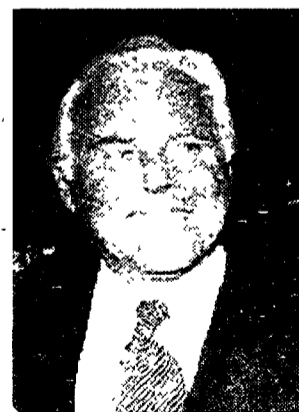
camente nell'interesse del risanamento e del rilancio del Gft». Valentino considera «prematura» la designazione di Signoroni alla guida del Gruppo, ma soprattutto definisce «inammissibile» che gli interventi sul Gft «appaiano in qualche modo condizionati o strumentali ad interessi di carattere personale come un contemporaneo risanamento della Simint, controllata da Armani e che nulla ha a che fare con il Gft».

Burrasca alla Simint

Le preoccupazioni e le contestazioni di Valentino sono peraltro destinati a crescere. È di ieri infatti la notizia che il consiglio di amministrazione di Simint, dopo due lunghe e burrascose sedute, ha approvato il bilancio al 30 aprile scorso, ma con il voto contrario del presidente Massimo Varazzani, che ha così annunciato le proprie dimissioni. Il contrasto è sorto su una questione di carattere giuridico, se si dovevano cioè approvare due bilanci, uno per il '94 e l'altro

per il '93 con le rettifiche del caso dopo la scoperta di centinaia di miliardi di perdite, oppure uno solo. Il consiglio ha deciso, contro il parere del presidente, che è espresso da Sige (che ha circa il 9%) per un unico bilancio. Conflitto apparentemente formale perché dietro lo scontro c'è la drammatica situazione nella quale si è venuta a trovare la Simint, all'indomani dell'uscita come azionista di Francesco Micheli con la sua Finarte e dell'amministratore delegato Luca Ramella. A fine febbraio erano state accertate perdite per 184 miliardi che, dopo gli ultimi due mesi d'esercizio e la perdita derivante dalla cessione di Simint Usa (la controllata che ha curato l'apertura dei negozi Armani Exchange in Usa) sono salite a 221,8 miliardi.

Il patrimonio si è così ridotto a poco più di un miliardo. Mentre c'è ancora l'incognita della cessione di Simint Usa non ancora definitivamente conclusa con il finanziere di Singapore Ong Beng Seng (che



Giorgio Armani



Mario Valentino

è anche azionista diretto di Simint), subordinata alla concessione da parte delle banche di una moratoria su 100 miliardi di crediti. «Ma ormai è cosa fatta - precisa Varazzani - perché le maggiori banche hanno già dato il loro assenso e l'atto di cessione di Simint Usa a Ogn verrà firmato il 21 settembre». Subito dopo Varazzani lascerà. «Con amarezza - dice - ma io ho una parola sola: avevo detto pubblicamente e alla Consob che avremmo presentato due bilanci,

per evidenziare la natura delle perdite riscontrate. Il consiglio ha deciso diversamente e quindi non mi restavano che le dimissioni». Il consiglio ha comunque deciso di proporre all'assemblea degli azionisti del 31 ottobre di promuovere azioni di responsabilità nei confronti dei vecchi amministratori (Ramella di sicuro, forse anche Micheli). «È un bel segnale - dice Varazzani - Avevo promesso che sarebbe stata fatta pulizia sulla gestione passata, spero che si vada avanti».

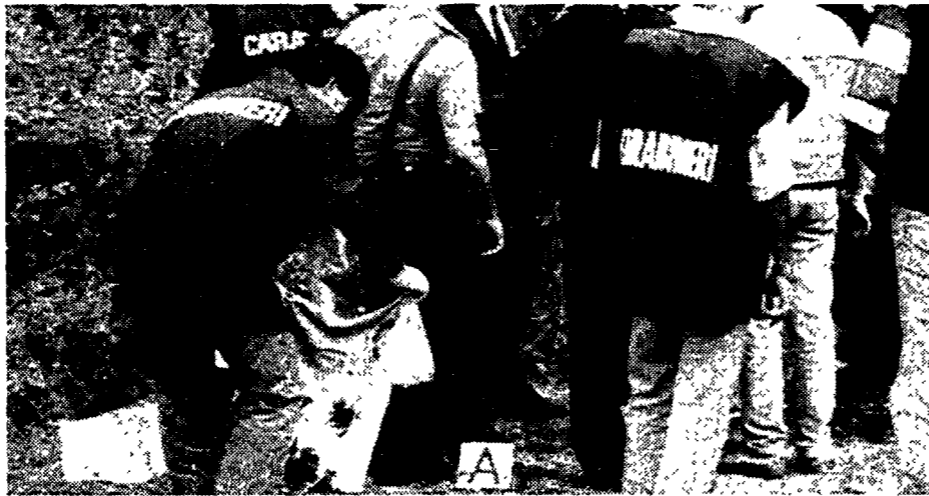


L'auto data alle fiamme con due cadaveri all'interno rinvenuta nei dintorni di Torrimpietra; in basso uomini della scientifica a lavoro intorno all'autovettura

Uccisi e poi bruciati nell'auto

Forse vittime del racket della prostituzione

Due cadaveri carbonizzati in un'auto sono stati trovati ieri nella campagna di Torrimpietra, un uomo e una donna. Il corpo della donna apparterebbe ad una ragazza bulgara di 24 anni, Nora Koceva, ricercata per rapina e forse legata al giro della prostituzione dei paesi dell'Est europeo. Al vaglio degli inquirenti la posizione del proprietario dell'auto del delitto, un uomo senza precedenti penali amico della ragazza.



Uomini della scientifica a lavoro intorno all'autovettura

RACHELE GONNELLI
Una macchina bruciata, ancora fumante, con due cadaveri completamente carbonizzati sui sedili posteriori. È la macabra scoperta fatta ieri mattina da due ragazzi in bicicletta tra le campagne di Torrimpietra.
Un ritrovamento inquietante, dietro cui si cela una storia dai contorni ancora indefiniti, ma probabilmente legata al racket della prostituzione d'importazione. In particolare al giro d'affari più redditizio del momento: le ragazze affamate di benessere in arrivo dai paesi dell'est europeo.

Duplici omicidio fuori-porta
Un duplice omicidio, avvenuto forse a Roma. Comunque non in via dei Prati Gelsi, dove è stata trovata la macchina con i due corpi: quello di un uomo e quello, più minuto, di una donna. Tutto lascia pensare infatti che l'auto, una Lancia Prisma di colore chiaro, sia stata portata a Torrimpietra nel corso della notte. I carabinieri della stazione del paese, arrivati per primi sul posto dopo l'allarme lanciato dai ragazzi in bici al 112, hanno trovato i rottami anneriti e ancora caldi. Via dei Prati Gelsi è una strada tra i campi, una traversa della via che porta al castello, metà di

scampagnate fuori-porta e di copripette alla ricerca di un prato dove appartarsi. La macchina era poco distante da una casa vinicola, semi-nascosta. E nei dintorni è stata poi trovata un'altra auto, una Fiat Uno, risultata rubata, che secondo gli investigatori potrebbe essere servita agli assassini ad andare all'appuntamento con le vittime per essere poi abbandonata.

Gara all'ultimo indizio

Per ore nel pomeriggio le auto lampeggianti di polizia e carabinieri si sono incrociate lungo i viali di campagna. Avanti e indietro alla ricerca ulteriori indizi e tracce da fornire al sostituto procuratore Raffaele Montaldi che conduce le indagini. Solo piccole cose: una lima per unghie, un tagliaunghie, un anello, un bracciale d'orologio vicino al cruscotto, un autoradio e una bilancia nella bauletta. Ma l'elemento decisivo per gli sviluppi dell'inchiesta è stato chiaro fin da subito: la targa della Lancia Prisma non era andata del tutto distrutta nell'incendio. Chissà, forse una svista degli assassini, data dalle fretta di abbandonare il luogo del delitto. Ciò che restava della targa, comunque, è bastato per risalire al pro-

rietario e quindi per cominciare a ricostruire l'identità dei cadaveri.
L'amico della Lancia Prisma
Rintracciato dai carabinieri, il proprietario dell'auto è risultato «un uomo tranquillo, senza precedenti penali», secondo le uniche informazioni rilasciate su di lui dagli investigatori. È stato ascoltato a lungo ieri dal tenente colonnello Piero Vespa. E riascoltato poi dagli uomini della squadra mobile della questura. Ha raccontato di aver prestato la macchina ad una sua amica, nel pomeriggio di venerdì, e da quel momento di non averne saputo più nulla. «Il proprietario non c'entra nulla», ha dichiarato il dottor Vespa ad una agenzia di stampa. Ma la sua posizione nel corso della serata, man mano che andavano avanti verifiche della scientifica e interrogatori, è rimasta

ammantata dal più stretto riserbo.
La tratta delle bulgare
Intanto a tarda sera gli agenti del capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi sono riusciti a dare un nome al corpo femminile scheletrizzato dal fuoco trovato sdraiato sul fondo della Lancia Prisma, tra i sedili anteriori e quelli posteriori. Si tratterebbe di una cittadina bulgara, Nora Koceva di 24 anni. Ricercata dal commissariato di Fiumicino per una rapina. E forse implicata anche nel giro di prostituzione più grosso del momento, quello appunto delle ragazze venute dai paesi dell'est europeo.
Questa almeno è la pista seguita dalla polizia, che nel corso della notte ha iniziato a scandagliare una lista di immigrati sospetti, tutti provenienti dai paesi dell'Est europeo. Mentre procedono di pari

passo le indagini per ricostruire anche l'identità del cadavere maschile trovato seduto sul sedile anteriore della Lancia Prisma. Già questa mattina, o al più tardi lunedì, il medico legale del policlinico Gemelli di Roma, De Mercurio, potrebbe aver portato a termine l'autopsia sui due corpi. Non solo per accertarne definitivamente sesso, identità e cause della morte, ma anche per verificare se Nora Koceva poco prima di bruciare sia stata colpita.
Gli investigatori sono per altro abbastanza sicuri di avere imboccato la strada giusta per la cattura dei colpevoli del doppio omicidio. E già da questa mattina la storia di Nora Koceva, ragazza bulgara alla ricerca di denaro facile, potrebbe essere spiegata nei suoi dettagli a partire dal suo triste epilogo in un campo della periferia agricola di Roma.

Scivola sulla caccia di un cane

Parlamentare inglese si frattura braccio e spalla

Imbattersi nei «bisogni» dei cani non sempre porta fortuna, come vuole la credenza popolare. Ne sa qualcosa un parlamentare inglese di trent'anni, Mark Smith che ieri pomeriggio è finito in ospedale con una frattura multipla al braccio e alla spalla per essersi scivolato sopra mentre passeggiava in una popolatissima via del Corso. E che scivolone.
Ce lo immaginiamo il signor Rossi nato nella capitale britannica: alto, impeccabile, camminare spedito a testa alta, schivare le centinaia di ragazzi che il sabato po-

meriggio vanno a fare lo struscio nella strada più famosa di Roma. Ecco affondare il piede in qualcosa di scivoloso e... un volo per terra, cadere di fianco con tutto il peso del corpo.
Ci sarebbe da ridere se non fosse che il signor Mark Smith non si è più rialzato. È rimasto a terra per diversi minuti, dolorante, con la spalla e il braccio spezzati fino a quando alcuni vigili urbani l'hanno soccorso. Smith è stato portato all'ospedale San Giacomo dove i medici gli hanno applicato un'ingessatura temporanea e hanno giudi-

cato la frattura guaribile in quaranta giorni.
Il parlamentare inglese era a Roma per seguire i lavori di una commissione parlamentare dei suoi colleghi italiani. Dopo essere stato medicato è tornato alla sua ambasciata e oggi stesso rientrerà in Inghilterra. Vogliamo ricordare che proprio di recente il sindaco Francesco Rutelli ha imposto ai padroni degli animali di girare con paletta e sacchetto di plastica per raccogliere le feci delle loro bestiole e istituito multe salatissime a chi sporca la città?

Le palme di Ostia sono malate

«Allontaniamole dal lungomare o rischiamo di perderle tutte»

Dovevano far diventare il lungomare di Ostia una sorta di «cristallo» alla romana: invece, le circa 500 palme del tipo *Phoenix dactylifera*, piantate al Lido tra il '91 e il '92 stanno rischiando di morire, minacciate dai venti e dall'inquinamento.
La denuncia viene dai verdi romani, che hanno annunciato un esposto alla Corte dei conti e una serie di interventi d'emergenza studiati dal servizio giardini per salvare le piante esotiche. L'acquisto di circa 250 palme fu commissionato nel '91 dall'allora assessore all'Ambiente del Campidoglio, Corrado Bernardo, con una spesa di circa 850 milioni di lire, e integrato l'anno successivo, grazie ad una con-

venzione con l'Italgas, da oltre 200 palme (per 500 milioni di lire). Ma nonostante gli esemplari vengano regolarmente innaffiati grazie ad una speciale rete di vaporizzatori, e da ottobre ad aprile coperti da una «fasciatura», in questi tre anni hanno avuto una vita difficilissima. L'esposizione costante al vento di nord-ovest, l'inquinamento, il sabotaggio costante e vandalico degli impianti di irrigazione hanno già provocato la morte di oltre il 10% delle palme, e le altre mostrano difficoltà di attecchimento. «Ora dunque», ha detto Loredana De Petris - tenteremo di salvarle trapiantandole progressivamente nelle zone più interne del Lido. Altrimenti il rischio è di perderle tutte nel giro di pochissimi anni».

Albano, il verdetto sul caso della moglie dell'ex giocatore della Lazio Saltarelli

Morì dopo il parto

Medici condannati per omicidio colposo

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ALBANO. La sentenza è arrivata dopo un'ora di camera di Consiglio conclusione di un processo penale che è andato avanti per quasi due anni. Renzo Conti, primario del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale San Giuseppe di Albano, e il suo aiuto, Vito Antonio De Bernardis, sono stati condannati per omicidio colposo per la morte di Angela Di Dato, la moglie dell'ex terzino della Lazio, Marco Saltarelli, in avanzato stato di gravidanza, deceduta il 2 settembre di due anni fa. Il p.m., Eduardo Boursier, aveva chiesto due anni di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per il primario, un anno di reclusione per il suo vice e al pagamento di 130 milioni di lire per la parte civile. Il giudice, Roberto Santangelo ha condannato Conti e De Bernardis rispettivamente a 2 e 12 mesi di reclusione con la sospensione della pena per De Bernardis, e al pagamento di 91 milioni di lire. La difesa aveva chiesto l'assoluzione.

I due medici furono denunciati da Marco Saltarelli che riteneva che la causa della morte di sua moglie fosse da addebitare all'assoluta mancanza di assistenza da parte del primario e del suo aiuto. I due medici, infatti, pur avendo la reperibilità, la notte del ricovero di Angela Di Dato in ospedale non si recarono sul posto, malgrado le telefonate fatte sia da lui stesso a Conti, sia dall'ostetrica a De Bernardis. Angela, la sera del 29 agosto, dopo essere stata ad un matrimonio, si recò in ospedale accusando forti dolori addominali. La ricoverarono e durante la notte le sue condizioni si aggravarono. La pressione arteriosa salì in maniera allarmante, più tardi sopraggiunsero emorragie gengivali. Malgrado le telefonate preoccupate dell'ostetrica e del marito della donna i due medici si presentarono soltanto la mattina successiva. De Bernardis arrivò alle 10,15 ed iniziò l'abituale giro di visite, accorgendosi soltanto molto tempo dopo delle gravissime condizioni di Angela. Il dottor Conti arrivò alle 11 circa e non poté fare altro che disporre il trasferimento della paziente al San Giovanni di Roma, dove in seguito a parto cesario alle 13,00 nacque Lia. Alle 19,00 Angela fu sottoposta ad un nuovo intervento chirurgico per bloccare un'emorragia. Morì la mattina del 2 settembre a 29 anni. Gli avvocati della difesa, Angelo Faggiolo, Giuseppe Giansi, Fabrizio Merluzzi e Giovanni Arico, nel corso del processo hanno chiesto ed ottenuto la nomina di un collegio peritale per appurare le vere cause del decesso. La difesa, infatti, ha sempre sostenuto che la donna morì a causa di un infarto e che quindi nessun intervento dei due ginecologi avrebbe potuto salvarla. Il collegio ad acta confermò la diagnosi effettuata dal perito dell'accusa, Angela Di Dato morì a causa di una gestosi gravidica che se fosse stata tempestivamente diagnosticata si sarebbe potuta arginare praticando un parto cesareo. E ieri sera la sentenza è stata accolta «come il trionfo della giustizia» da

Marco Saltarelli. «L'unica soddisfazione è quella di poter dire che il giudice non s'è fatto ingannare da tutte le parole e le disquisizioni teoriche della difesa - ha detto Marco che si è risposto da poco - ma l'amarezza più grande è che Angela non c'è più».
«Me l'hanno ammazzata ed è giusto che paghino» ha detto la madre di Angela. Conti dovrà tornare presto dietro il banco degli imputati a causa di una brutta vicenda. Suo nipote, senza laurea, che lavorava nel reparto di ostetricia senza il permesso della Usl e con il quarto esame universitario, l'ultimo sostenuto, effettuato 11 anni prima.

Gli operatori del San Giacomo: «Si lavora sempre in emergenza»

Nessuna responsabilità degli operatori sanitari per la morte di Giuseppina Morellini, la signora deceduta alcuni giorni fa mentre si trovava ricoverata nel reparto ortopedico del San Giacomo: l'autopsia lo ha chiarito, ma i veri problemi dell'ospedale sono altri. A spiegarlo sono gli stessi operatori e i sindacalisti della Cgil di Roma e Lazio, che segnalano le carenze di personale e la mancanza di una gestione complessiva efficiente. Secondo l'organizzazione sindacale, sui 340 posti letto disponibili, 69 sono inutilizzati da anni, a causa di lavori di ristrutturazione: gli infermieri professionali sono 238, ma la pianta organica ne prevede 75 in più. E sono scoperti anche trenta posti di ausiliario: 90 in servizio, mentre dovrebbero essere 120. E anche nel reparto ortopedia, manca personale: 6 persone nella divisione uomini, tre in quella femminile. «Inoltre gli infermieri sono costretti a supplire alla mancanza di medici, che dovrebbero essere presenti 24 ore su 24», ha detto Mauro Ponziani della Cgil funzione pubblica. A difendere l'attività del reparto (17.300 persone curate nel 1993, nonostante le carenze segnalate), c'era anche Pierino Monaco, uno degli operatori di turno nella notte in cui morì la signora Morellini: «MI dispiace per la signora e per il figlio», ha detto l'infermiere: «Ma io non posso diagnosticare una embolia polmonare. L'ho assistita come tutte le altre pazienti del reparto, e non mi rimprovero nulla». E sulla vicenda, sulla quale stanno indagando magistratura, Usl e ministero della sanità, Bruno Cardinali, tecnico di anatomia patologica ha aggiunto: «In caso di embolia polmonare non c'è nulla da fare. Si muore e basta. E non è così infrequente».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

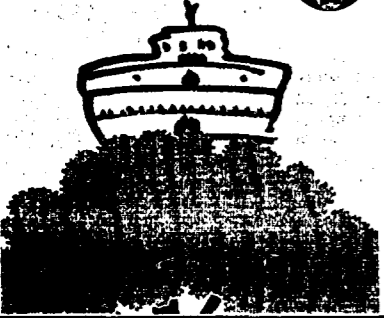
L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467522

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Oh che bel castello...

Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994
Festa cittadina de l'Unità



OGGI

Spazio dibattiti ore 18,30
Usura, che fare. Interverranno: V. Alfonsi, N. Cavaliere, D. Cerretti, C. La Speranza, M. Fiasco, Don. L. Di Liegro, A. Marroni.

Spazio Bel Tramonto ore 19,45
Cent'anni di musica afro-americana. Pianista: Drahomira Billigova.

Arena piccola ore 21,00
Incontro con V. Morucci autore de «A guerra finita». Presenta: Anna Vinci, partecipa: Pietro Felena.

Spazio cinema ore 21,00
Dell'Inferno di Soderberg, a seguire Perdiamoci di vista di Carlo Verdone

Spazio teatro ore 21,30
Rassegna Teatro Incontro. La compagnia «Accademia del gioco» presenta: L'uomo dal fiore in bocca atto unico di L. Pirandello, con A. Dini e A. Angelozzi. Pericolosamente atto unico di Eduardo De Filippo, con Mara Fuentes, A. Dini, A. Angelozzi.

ore 22,30
Trattorie e la luna. Musica popolare.

Caffè concerto ore 21,30
Ritornello in concerto.

ore 23,00
Musica dal vivo con artisti vari.

Palco centrale
Musica salsa con i Charanga Mamey.

DOMANI

Spazio dibattiti ore 18,30
Confronto su: La trasformazione urbana: il caso Tiburtina. Interverranno: Walter Tocci, ass. alla mobilità Comune di Roma; Loredana Mezzabotta, pres. V circoscrizione; Fulvio Vento, segr. regione Lazio Cgil; Brunetto Tini, pres. Unione industriali di Roma; Giuseppe Manacorda, Consul. Com. di Roma.

Arena piccola ore 18,30
Confronto tra cittadini, amministratori locali e parlamentari su: La periferia tra condono e risanamento urbanistico.

ore 21,00
Presentazione della rivista «Caffè». Letteratura multietnica, con S. Portelli, M. Ghirelli e autori stranieri. Coordina: L. Cappelli.

Spazio cinema ore 21,00
I protagonisti di Robert Altman, a seguire Film Blu di K. Kieslovski.

Palco centrale ore 21,00
Concerto dei Alma Megretta.

Spazio teatro ore 21,30
Rassegna Teatro Incontro. Associazione culturale «Anno Luce» presenta «Il Gruppo Ecobit Teatro» in: Vinclius de Moraes: poesie e canzoni.

Caffè concerto ore 21,30
Recital di canzoni napoletane con Tony Cosenza.

ore 23,00
Piano Bar, Musica dal vivo.

MARTEDI

Spazio dibattiti ore 18,30
Incontro su: In Medio Oriente la pace è possibile. Intervengono: Piero Fassino, Nemer Hammad, Giorgio Gomel, Igor Mann.

ore 21,00
Incontro su: Pronto chi vota? Intervengono: Gianfranco Funari, Stefano Draghi, Michele Santoro.

Palco centrale ore 21,00
Concerto del gruppo irlandese Caliban.

Spazio cinema ore 21,00
Le donne non vogliono più di Pino Quartullo, a seguire Il lungo silenzio di Margarete Von Trotta.

Spazio teatro ore 21,30
Rassegna Teatro Incontro. Compagnia «Testo e pretesto» presenta: Tango di Mrozek, regia di Gottfredo Tolani.

ore 22,30
Rassegna «Teatro Incontro». Mauro Geraci cantastorie siciliano.

Caffè concerto ore 21,30
Recital di canzoni napoletane con Tony Cosenza.

ore 23,00
Piano Bar, Musica dal vivo con artisti vari.

Gioco della tombola
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

Enoteca. Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

Importante azienda nazionale leader nel settore pubblicitario
CERCA
per la zona di **ROMA**

AGENTI

Il candidato/a ideale ha un'età massima di 25 anni; ha conseguito un diploma di scuola media superiore, ha spiccate capacità di relazione, molto entusiasmo e dinamismo.

La società offre inquadramento Enasarco, anticipo provvigioni mensile, valide strutture di supporto.

Rivolgersi ore ufficio
Tel.: 06-3578285

MUSICA&CITTÀ.

Domani il primo dei tre show: cancelli aperti alle 17,45
Orari, trasporti, strade; ecco le «istruzioni per l'uso»

Pink Floyd, e Roma prepara lo «spartito»

Arrivano i Pink Floyd, la città si organizza e la parola d'ordine è «riduzione del danno». Quello da traffico, innanzitutto. Per favorire l'utilizzo dei mezzi pubblici sarà prolungato l'orario della metropolitana e quello degli autobus che transitano nella zona di Cinecittà. Nell'area del concerto medici e operatori distribuiranno siringhe e preservativi e informeranno su droga e Aids. I numeri di un concerto mastodontico.

FELICIA MASOCCO

■ Pink Floyd: istruzioni per l'uso. I concerti. Si terranno domani, martedì e mercoledì nell'area della ex-piscina degli studi cinematografici di Cinecittà. L'inizio è per le 20,45, la durata è di due ore circa senza interruzione, i brani in programma sono ventidue; non sono previsti gruppi «spalla». I cancelli apriranno alle 17,30. I biglietti costano 55mila lire e oltre che all'Orbis (piazza Esquilino 37, tel. 4744776) i ritardatari potranno acquistare quelli rimasti per il 21 settembre presso il botteghino mobile previsto nell'area del concerto. Le date del 19 e del 20 sono invece esaurite. Al botteghino mobile sarà anche possibile ritirare i biglietti prenotati. Il palco sul quale si esibiranno Dave Gilmour, Nick Mason e Rick Wright è largo 56 metri e profondo 21; la scena sarà illuminata da quattrocento fari; le note saranno affidate a un impianto stereo da 250mila wats e a uno quadrifonico da 100mila.

Metropolitana. Nelle sere dei concerti le linee A e B funzioneran-

no fino all'1,30 e anche oltre se Comune e Cotral lo riterranno necessario. La frequenza prevista è di un treno ogni sei minuti. La fermata giusta per coloro che si recheranno al concerto in metro è quella di «Cinecittà».

Autobus. Ore piccole anche per nove linee di autobus che transitano nel quartiere Tuscolano e quelli limitrofi. Effettueranno l'ultima corsa all'1,30 - e anche oltre se necessario: il 502 (Piazza di Cinecittà-Via Comandini), il 503 (Piazza di Cinecittà-Via degli Orsi), il 504 (Piazza di Cinecittà-Via Anagnina), il 506 (Piazza di Cinecittà-Via Vanvitelli), il 551 (Via delle Vigne di Morena-Via Anagnina-Piazza di Cinecittà), il 558 (Viale di Torre Maura-Piazza di Cinecittà-Viale delle Gardenie), il 559 (Piazza di Cinecittà-Viale Ciamarra), il 561 (Piazza dei Tribuni-Piazza di Cinecittà-Largo Preneste) e il 654 (Piazza dei Miri-Via di Torre Spaccata-Via Sinopoli). Verrà potenziato il numero delle vetture delle linee 559 e 654.

Deviazioni. I mezzi pubblici con destinazione Cinecittà e il traffico privato saranno deviate su via di Torre Spaccata - via B. Pelizzi - viale Togliatti - piazza di Cinecittà, dalle 17,30 circa. Tutte le corse con partenza da Cinecittà seguiranno invece i percorsi normali. Se le condizioni del traffico dovessero richiedere le linee 503, 504 e 506 potrebbero essere limitate alla stazione metro «Anagnina».

Parcheggi. Comune, Atac e Cotral consigliano di lasciare l'auto in un qualunque dei parcheggi vicini alle stazioni della metropolitana, anche a quelli della linea B, perché il cambio a Termini consente di raggiungere il concerto in pochi minuti. Ecco l'elenco dei parcheggi: Linea B, Rebibbia, S. Maria del Soccorso, Stazione Tiburtina, Garbatella, Marconi, Eur Fermi, Laurentina, Linea A, Spagna (Villa Borghese), Arco di Travertino.

Profilattici, siringhe e assistenza. L'iniziativa è dell'Osservatorio epidemiologico regionale, si chiama «Riduzione del danno» e prevede la presenza di tre medici per sera e un'auto della Croce Rossa per il pronto intervento per i casi di overdose o di altre emergenze che dovessero verificarsi durante il concerto. Quattordici operatori, riconoscibili da una fascia identificativa, distribuiranno materiale informativo sull'Aids e le droghe e anche preservativi e siringhe sterili (in cambio di quelle usate) per sensibilizzare i partecipanti al concerto sul rischio di trasmissione dell'Hiv.



Pink Floyd in concerto

Alberto Paris

Al via la caccia Serenata Wwf contro Matteoli e le doppiette

■ Violini contro fucili: sulle note di Mozart e Vivaldi il Wwf dice no alla caccia. Quasi un «requiem per l'apertura della caccia» è il titolo della serenata organizzata dal Wwf sotto le finestre del Ministero dell'Ambiente a piazza Venezia. Ad eseguire il concerto una vera e propria orchestra di 13 elementi che hanno intonato tutti temi in argomento. L'«Adagio e fuga in do minore di Mozart, quindi «Il Cardellino», concerto in do maggiore per flauto e orchestra d'archi e «Al Santo sepolcro», sinfonia d'archi, entrambi di Vivaldi.

«Questa è la nostra risposta - hanno detto ieri Grazia Francescato e Fulco Pratesi, rispettivamente presidente e presidente onorario del Wwf - al rumore degli spari che tra quattro ore rimbomberanno nei boschi italiani, uccidendo più di cento milioni di animali fino alla fine della stagione venatoria».

«Abbiamo scelto di lottare con l'armonia della musica - hanno aggiunto i due esponenti del Wwf - per contrastare l'esercito di più di un milione di cacciatori che da questa notte invaderà il 90 per cento del territorio nazionale e, quindi, su queste note diciamo al Ministro dell'Ambiente che è tempo di cambiare musica».

Per ricordare la «voce della natura», Fulco Pratesi ha intonato il canto del chiurlo, delle anatre in volo, della quaglia e della pettiogola.

Ad assistere al concerto antidoppietta, voluto dal Wwf nella centralissima piazza romana, un folto pubblico.

Intanto da ieri sera all'opera nella nostra regione almeno 130.518 cacciatori, il dato è del 1991. Nove doppiette per ogni 100 ettari di superficie agraria e forestale che non c'è dubbio, faranno sentire la «loro» musica per tre giorni a settimana, sino al 30 gennaio prossimo, data di chiusura del calendario venatorio nel Lazio. Protestano contro la caccia e il ministro Matteoli l'associazione Oikos e la Legambiente che denuncia anche la latitanza di Provincia e Regione.

Festa de l'Unità di Collesferro - Numeri estratti

1° A 2723 PROSCIUTTO	2° A 1247 Cena per 4 persone
3° A 4208 Radio registratore	4° B 3201 Mountain bike
5° A 1628 Compact disk	6° A 7381 Videoregistratore
7° A 7858 TV color 21 pollici	8° B 6697 Fiat Punto

Numeri estratti dalla lotteria della Festa de l'Unità di Villa GORDIANI

1° 0718	2° 0234	3° 0161
4° 1225	5° 0751	6° 1075
7° 1227		

..... *decidi subito!*
cogli al volo questa occasione per una professione vincente!

SCOLASTICI RAGIONERIA GEOMETRA MAESTRA MAESTRA D'ASILO ASS.TE COM. INFANTILI ODONTOTECNICO PERITI	PROFESSIONALI INFORMATICA STENOPIA HOSTESS E STEWARD
--	---

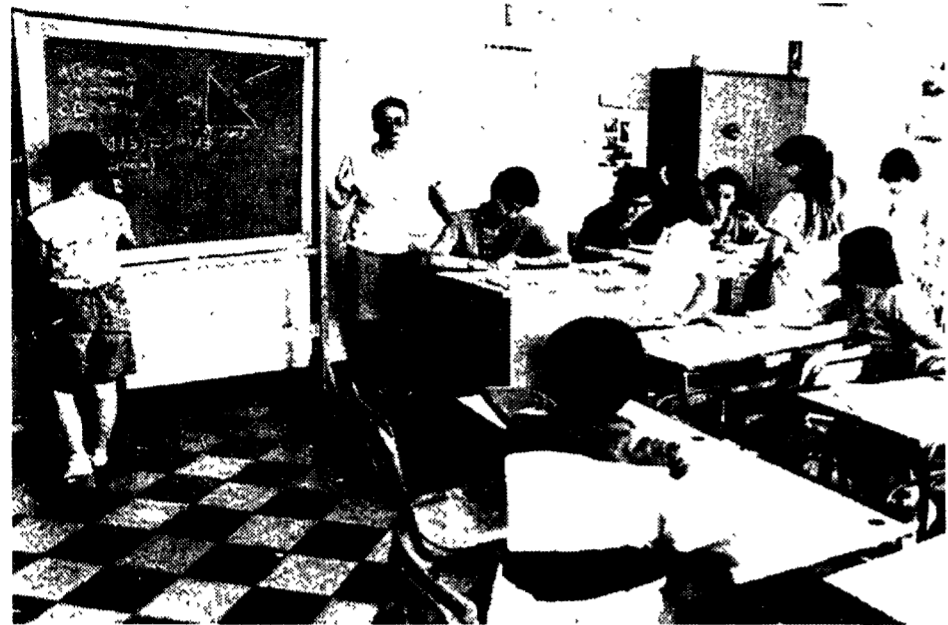
ROMA **SELENE** CAGLIARI
Via Gallia, 64 Via XX Settembre, 30
Tel. 06/70495575-7005782 Tel. 070/660202-663301

**NUOVA SPECIALIZZAZIONE:
CORSO ASSISTENZA DOMICILIARE PER ANZIANI**

PUOI DIPLOMARTI SENZA ANDARE A SCUOLA E CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI

PARTE L'ANNO SCOLASTICO L'insegnante, il genitore, il sindacalista e l'ispettore esaminano la situazione e gli impegni del provveditore

Domani tutti a scuola ma...



Abbiamo pubblicato ieri un'intervista al provveditore Pasquale Capu sui problemi della scuola in vista della riapertura dell'anno scolastico per 454.751 studenti (7.768 in meno rispetto allo scorso anno). Il provveditore, da parte sua, ha assicurato che l'anno scolastico si aprirà senza eccessivo caos nelle nomine, che

gli stipendi degli insegnanti andati pensione saranno pagati regolarmente a settembre. Su tutti questi aspetti abbiamo raccolto i pareri di Alberto Alberti, ispettore, Rosi Tomassi, segretaria provinciale della Cgil, Sandro Cossetto, del Coordinamento genitori, Antonio Cucinella del Coordinamento professori.

L'ispettore scolastico

«Nei comuni della provincia non sanno cos'è una mensa»

Alberto Alberti è ispettore periferico della P.I. e dal suo osservatorio può facilmente dipingere un quadro dello stato «materiale» della scuola in città e in provincia. Da questo quadro risulta che le situazioni più degradate si trovano proprio in provincia. «Roma si salva», dice, «perché con il calo della popolazione scolastica il problema edilizio non è più così urgente; in provincia, invece, dove la popolazione cresce continuamente si accumulano i ritardi».

Ritardi nelle strutture e nei servizi che gli enti locali dovrebbero fornire?

Certamente. A Roma, ad esempio, le mense ci sono. Non coprono l'intero fabbisogno ma esistono. In molti comuni della provincia non esistono affatto. Ci sono squilibri notevoli fra una realtà e l'altra: a Casape (Tivoli) c'è un bellissimo edificio scolastico con pochissimi alunni, ad Ardea invece non esistono palestre, le scuole vengono alloggiati in appartamenti in affitto (per qualche mese molti alunni saranno costretti a doppi turni a causa di lavori di restauro). C'è un dato, invece, che è generalizzato: la povertà delle at-

trezzature didattiche nella scuola elementare. In tutte le scuole ci sono lavagne, banchi, cattedre, ma manca un luogo dove gli insegnanti si possono riunire per fare programmazione. In genere si tratta di edifici non adeguati alle norme di sicurezza e soprattutto non funzionali. I decreti delegati prevedono le riunioni degli organi collegiali ma in nessuna scuola si trovano sedi per adulti, bisogna sedersi sulle seggiole dei bambini. Così si fanno le assemblee dei genitori in piedi e i consigli di circolo nell'aula magna, nell'atrio o nel corridoio.

Sempre a proposito di scuola elementare, questa assenza di strumentazione e servizi ostacola l'attuazione della riforma?

Molto. La nuova legge prevede più tempo orario e più spazio per fare attività varie (educazione motoria, all'immagine, musicale, osservazioni scientifiche ecc.) ma tutto questo, una scuola ricca di attività, non è ancora entrato nella mentalità comune, non è sentito come esigenza. Il risultato è che mentre a Roma le 30 ore con rientri pomeridiani caratterizzano la maggioranza dei plessi, in periferia permane la scuola del mattino.

Per tre materne
In alto mare l'apertura causa lavori

Problemi ai Parioli per la scuola materna. Il prossimo lunedì non riapriranno i battenti né il complesso di via Ruggero Fauro, né la scuola materna «Monte Antenne». A causa di lavori in corso. Per quanto riguarda il primo, un edificio sorto sopra le ceneri del vecchio saltato in aria nell'attentato di due anni fa, i lavori avrebbero dovuto essere completati per il 19, ma così non è stato. Il presidente della seconda circoscrizione assicura che l'apertura slitterà solo di due giorni, quanto basta per sistemare gli arredi e riparare i tubi dell'acqua rotti nell'installazione dell'impianto di riscaldamento. Ma una maestra è più pessimista. Secondo lei «nei bagni i water non sono ancora collegati alla rete fognaria e il pavimento della mensa sta sprofondando». Il cartello appeso all'ingresso comunque recita: «Apertura a data da destinarsi». Anche nella scuola materna «Monte Antenne» sono ancora in corso i lavori estivi di manutenzione e la riapertura slitterà di una settimana. «È scandaloso», dice la madre di un bambino che i lavori di manutenzione non si siano fatti ad agosto». Situazione fotocopia alla Scuola materna comunale «Manzoni» all'Appio Latino. Sul cancello è comparso venerdì scorso un cartello con scritto che per lavori in corso si riaprirà «presumibilmente» il 2 ottobre. In compenso per 100 dei 300 bambini che frequentano la scuola sarebbe stata trovata una soluzione: saranno ospitati nella scuola elementare. Le mamme degli esclusi ovviamente sono furiose.

A Nettuno
Cancellata la comunale In 45 a spasso

A Nettuno i genitori a due giorni dall'apertura delle scuole hanno trovato una amara sorpresa: il Comune senza preoccuparsi di avvertirli con un minimo di anticipo ha deciso di sopprimere la scuola materna comunale del quartiere di Cretarossa che ha 45 bambini iscritti. Un laconico cartello affisso al portone invita a «rivolgersi alla scuola statale di via Capo Teulada». I bambini, che lunedì si troveranno senza aule, saranno presi in consegna dalla direttrice didattica del III Circolo al quale il Comune ha fatto esplicita richiesta. Ma le maestre dell'ex scuola non sono affatto d'accordo e contestano la decisione. Per loro chiusura della scuola significa perdita della sede e probabile trasferimento. E annunciano battaglia. Con il sostegno della Cgil Funzione pubblica apriranno una vertenza. «Non si capisce in base a quali dati», dice il sindacalista Eliseo Torresani, «il sindaco affermi che la scuola a materna statale possa accogliere tutti i bambini. Ci sono sei classi quasi complete e pensiamo non sia possibile redistribuire i 45 bambini della comunale». Secondo i sindacalisti e insegnanti il Comune vuole risparmiare sull'affitto dei locali della scuola comunale. Ma la decisione sarà difficilmente contestabile se davvero per i 45 bambini si troverà posto nella statale. Del resto la chiusura delle materne comunali sta diventando una prassi frequente. Le amministrazioni locali sono strangolate dai tagli e prive di risorse. Certamente però il Comune di Nettuno avrebbe potuto avvisare prima.

La sindacalista
«Occupiamoci dell'abbandono scolastico»

Rosi Tomassi, segretaria provinciale della Cgil scuola, sottolinea l'allarme creato nella categoria degli insegnanti in tema di pensioni e annuncia un'altra ondata di domande di pensionamento per l'anno prossimo: «Sul pagamento delle pensioni a settembre prendiamo in parola il provveditore», dice. È pessimista sull'anno tranquillo dell'anno scolastico: «basta pensare che le immissioni in ruolo si faranno i primi di ottobre dopo le operazioni di utilizzazione dei soprannumerari». Ma vuole intervenire su una questione che le sta a cuore: le zone a rischio. «Gli interventi proposti dal provveditore, l'attivazione di progetti e risorse per le aree a rischio», dice, «non possono essere che il primo momento di una operazione più incisiva e generale. In prospettiva dovrebbe esserci un numero molto più sostanzioso di progetti di supporto contro l'abbandono e la dispersione e soprattutto una loro verifica qualitativa, un bilancio annuale, cosa che non viene fatta».

Il provveditore ha parlato di 17 insegnanti impiegati nella lotta alla dispersione e agli abbandoni.

Si tratta di insegnanti di vari ordini di scuola che intervengono trasversalmente sulla continuità didattica. Molto spesso però lavorano sganciati dalla collegialità della scuola, senza momenti di confronto con i Collegi dei docenti o i Consigli di Istituto. Sono risorse appiccicate non integrate.

La Cgil ha fatto una battaglia anche per una revisione della mappa delle aree a rischio.

Basta pensare ad Ostia che non è compresa tra le aree a rischio tradizionali ma che è teatro di fenomeni di razzismo, intolleranza e violenza, ma anche ad alcune zone del centro storico...

La Cgil ha contribuito anche a trovare soluzioni tecniche per il potenziamento delle classi a tempo pieno.

Diciamo che per quest'anno sul tempo pieno abbiamo tamponato una situazione di forte domanda ma non abbiamo risolto il problema. In realtà va modificata la legge di riforma della scuola elementare là dove stabilisce un tetto per il tempo pieno. A Roma la domanda è in crescita, noi durante l'anno scolastico ci impegneremo in una vertenza con il Ministero perché sblocchi il congelamento delle classi.

LUANA BENINI

L'insegnante
Si scaricano responsabilità sui docenti

Antonio Cucinella, del Coordinamento insegnanti delle scuole di Roma, rimprovera al provveditore di parlare nella duplice veste dell'amministratore e del politico. «Bisogna separare le competenze e individuare chiari livelli di responsabilità. Al Provveditore spetta l'amministrazione delle risorse e del personale non l'assunzione di responsabilità in merito alle scelte di politica scolastica. Questo genera confusione».

Si riferisce alle opinioni del provveditore in merito all'abolizione degli esami di riparazione e all'apertura pomeridiana delle scuole?

Esattamente. Nel primo caso si invitano gli insegnanti a mettere «anima e sacrificio» nell'organizzazione dei corsi di recupero scaricando sulle singole scuole la responsabilità del recupero. Ma in 15 giorni non si recupera un ragazzo. Non si può abolire l'esame e basta lasciando immutati l'organizzazione, i contenuti e le metodologie. Ci sono almeno tre fasi da prevedere: intervenire sugli insegnanti con corsi intensivi di aggiornamento sugli aspetti della valutazione; attribuire risorse e strumenti alle scuole per metterle in grado di attuare iniziative di sostegno nel corso dell'anno; e alla fine organizzare i corsi di recupero. Così si può combattere anche la dispersione, altrimenti si illude solo la gente.

E quanto all'apertura pomeridiana delle scuole, non è una giusta scelta?

Certamente, ma non basta dirlo. La mia scuola sta al quartiere Don Bosco, Cinecittà, ha una bellissima palestra, una biblioteca, un'aula magna, ma nei capitoli di bilancio non ci sono fondi straordinari stanziati per fare funzionare queste strutture eppure potrebbero diventare un punto di riferimento per i ragazzi al pomeriggio. Nel quartiere non c'è niente. Ma tenere aperta la scuola al pomeriggio significa pagare i bidelli e il personale e la manutenzione.

Il genitore
La riforma dell'elementare è fallita

Sandro Cossetto, presidente del Coordinamento genitori democratici di Roma, mette il dito sulla piaga della partecipazione scolastica. «Da 10 giorni stiamo cercando di incontrare il Provveditore per sottoporre alcune situazioni particolarmente difficili come quella del II Istituto tecnico industriale agrario di via Prenestina e la Scuola elementare del VII Circolo Montessori al quartiere Africano: in entrambe le scuole si è dimessa all'unanimità la componente dei genitori, nel primo caso in polemica con il preside che li ha platealmente emarginati dalle decisioni amministrative (il Consiglio di Istituto gestisce 4 miliardi), nel secondo caso in polemica anche con il collegio dei docenti che considerano il contributo dei genitori come fatto puramente notarile».

Gli organi collegiali si sono svuotati di potere e prerogative? In molte realtà sono organi vuoti, altro che autonomia. Si sta andando in tutt'altra direzione. Il Provveditorato dovrebbe favorire la partecipazione dei genitori eletti nei consigli e incoraggiarla.

Quali sono i principali appunti che i genitori romani muovono alla scuola?

Il fatto che cominci sempre nel caos (e siamo convinti che anche quest'anno sarà così, nonostante le assicurazioni del provveditore) con i professori che mancano e con il balletto dei maestri nell'elementare in barba alla continuità didattica (il cambiare continuamente maestri ha dei risvolti negativi sulla qualità dell'insegnamento). L'altro problema è il fallimento della riforma dell'elementare che non si è tradotta in un potenziamento di orario: ci sono a Roma i due modelli, le 27 ore settimanali, tutte di mattina e le 30 ore con ritorni pomeridiani, ma la scuola formativa è rimasta quella del mattino e quella del pomeriggio è ancora un doposcuola. Per i genitori che hanno due figli in classi diverse con organizzazione oraria diversa, è diventato un incubo conciliare tutto, di qui la richiesta in massa del tempo pieno (le 40 ore settimanali).

CONDONO EDILIZIO
Istituto Tecnico Associato Monteverde
Tel. 5376104 - 5082556 - 9256927

USURA, CHE FARE?
Domenica 18 settembre ore 18.30
Festa cittadina de l'Unità (Giardini di Castel Sant'Angelo)
ne discutono
Vincenzo ALFONSI Presidente Confesercenti Roma
dott. Nicola CAVALIERE Capo Criminalpol Lazio
Danilo CERRETI Segretario Unione Finanziaria Italiana
Maurizio FIASCO Sociologo
dott. Carlo LA SPERANZA Magistrato del Pool Antiusura
Don Luigi DI LIEGRO Caritas
Angelo Marroni Pres. Comm.ne Anticrimine Regione Lazio
coordina Stefano MARINONE Giornalista

1ª Festa dei PROGRESSISTI
in V Circoscrizione
Centro Sportivo «Fulvio Bernardini»
via L. Pasini
21 - 22 - 23 - 24 - 25 settembre 1994

PR OGRESSISTI

Con certo gratuito
Paolo Pietrangeli
Mercoledì 21 ore 21.45

ANSALDI
GIOIELLERIE

PER TUTTO IL MESE DI SETTEMBRE 1994
VI AGEVOLA NELL'ACQUISTO:

DEI PREZIOSI OROLOGI **EBERHARD E ORIS**
DEGLI ELEGANTI OROLOGI **GUCCI**
DELLA DIROMPENTE NOVITA' NEL MONDO DEGLI OROLOGI
i "FOSSIL", The new American Classic
DELLA GIOIELLERIA, ARGENTERIA, OREFICERIA PIU' PRESTIGIOSA
CON PAGAMENTI RATEALI FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI!*

ANSALDI, vi aspetta presso i suoi punti vendita

P.zza Campo De' Fiori, 6 Tel. 6869032
Via Dei Bergamaschi, 57 Tel. 69940708.
Via Gregorio VII, 245 (in allestimento)
* salvo approvazione della finanziaria.

EMERGENZA LAVORO.

Un «quadrilatero per l'innovazione tecnologica»
Le proposte del vicesindaco per una capitale europea

Tocci: «La ripresa parte dalla Tiburtina»

«Per l'occupazione abbiamo fatto più di Berlusconi», dichiara il vicesindaco Walter Tocci. Ma per rilanciare l'economia segnata da Tangentopoli il vicesindaco propone alle forze sociali di realizzare «il quadrilatero della modernizzazione per Roma» Sdo, zona Tiburtina, Università di Tor Vergata e Parco dell'Aniene, quattro interventi coordinati per assicurare uno sviluppo «europeo» al settore Est. Una scelta strategica anche per il Polo tecnologico



Una veduta del centro di Roma; a sinistra Walter Tocci

Bruno Brun / Master

ROBERTO MONTEFORTE

«Per l'occupazione nella città abbiamo fatto molto di più di quanto abbia fatto Berlusconi e si è trattato di scelte concrete: oltre 60 miliardi di finanziamenti sbloccati solo per i trasporti che vuol dire opere in cantiere, maggiori servizi per i cittadini e lavoro: i parcheggi, tre linee ferroviarie Roma-Panorama Roma-Lido e Roma Nord, navi e potenziamenti. Opere finanziate dal 1987 ma ancora ferme, finalmente iniziate. E questo è stato un impegno di ciascun assessore. Sono oltre 50 mila i nuovi occupati previsti. Da ultimo, con la costituzione della società Multiservizi spa è stato possibile occupare 700 lavoratori in cassa integrazione. Un'esperienza originale e innovativa per l'Italia. Così inizia la conversazione sui destini produttivi della capitale con Walter Tocci, il vicesindaco, che nella giunta ha anche la responsabilità della mobilità e del territorio. Pedissequo studioso dei problemi dello sviluppo metropolitano ha vissuto direttamente, anche da dipendente cassintegrato, la crisi che ha sconvolto la realtà produttiva della città e in particolare di quella zona Tiburtina.

«Abbiamo fatto la nostra parte ma non basta», aggiunge subito Tocci. «È indispensabile una vera e propria conversione del sistema produttivo romano. Pensare che

l'occupazione possa ripartire come una macchina che si è fermata e si deve semplicemente rimettere in moto, è una pura illusione».

Un giudizio netto, simile a quello espresso da sindacalisti e imprenditori...

Certo. Perché l'economia romana è stata strettamente legata al sistema di Tangentopoli, basato sullo sperpero della spesa pubblica e sulla formazione di rendite e di nicchie assistite. Quel sistema è crollato e con esso un modello economico-sociale sul quale Roma ha prosperato nella seconda metà degli anni ottanta. Alcuni settori si sono anche arricchiti e anche aumentato il reddito procapite. Ma oggi quel sistema è finito.

Un modello finito, e allora come ricominciare?

Fatte le dovute proporzioni, abbiamo da affrontare un problema simile a quello delle società dell'est: passare da un'economia basata sui fattori assistiti, una realtà economica fondamentalmente dissipativa ad un sistema invece in grado di valorizzare le risorse della capitale.

Per realizzare questo c'è un altro ostacolo: un'impronta di Tangentopoli da rimuovere. Proprio questa economia assistita ha organizzato infatti la società romana in base a lobby, ciascuna delle quali ha attinto ad un proprio canale di spesa pubblica e lavorato

in modo completamente separato dagli altri. Mentre invece quello che serve è un'organizzazione sociale del tutto diversa. Le nostre forze e le attività di ciascun gruppo sociale vanno integrate. In altre parole bisogna «fare forza comune».

Questo non implica anche un ruolo particolare del governo locale?

Certo. Bisogna fare in modo che le istituzioni, le forze economiche ed i soggetti sociali trovino dei grandi

progetti comuni sui quali concentrare gli sforzi e lavorare insieme per operare questa conversione.

E allora vediamo questi progetti pilota.

Più che progetti vorrei definirli come «il quadrilatero della modernizzazione di Roma». Quattro punti che interessano il quadrante orientale. Lo Sdo, il rilancio della zona industriale Tiburtina, l'Università di Tor Vergata e il Parco dell'Aniene. Quattro interventi che possono dar luogo a sinergie perché sono tutti molto legati.

In che senso?

Con lo Sdo non si tratta soltanto di trasferire ministeri ma di creare sedi nuove e moderne per la pubblica amministrazione capaci di suscitare innovazione tecnologica.

E la zona industriale Tiburtina?

Spesso dimentichiamo di avere la principale concentrazione di alta tecnologia in Italia centrale. Le passate amministrazioni hanno lasciato deperire questo patrimonio mentre invece è una zona dove dobbiamo concentrare tutte le nostre cure. Per far questo e per

realizzare un rilancio nel campo dell'innovazione tecnologica è indispensabile che l'industria in particolare la piccola e media sia in grado di utilizzare i risultati della ricerca scientifica. Dobbiamo favorire un rapporto sinergico tra l'industria e gli istituti di ricerca.

A cosa pensa?

Al fatto che l'Università di Tor Vergata è una specie di atto incompiuto di Roma. Finora è rimasta ai margini mentre invece deve decollare come università che si integra perfettamente con questo rilancio produttivo e può farlo più della Sapienza perché quest'ultima è un'università già «consolidata».

Resta il quarto punto, la Valle dell'Aniene...

Quando parliamo di insediamenti moderni è importantissimo il recupero ambientale. È così che si costituiscono in Europa i poli tecnologici con grande attenzione alla grande qualità urbana. Quindi rendere la Valle dell'Aniene che attualmente è una fogna a cielo aperto un sistema ambientale

pregiato.

E poi all'interno di questo quadrilatero si sono realizzati dei grandi investimenti infrastrutturali. Le prime due ferrovie metropolitane la Monterotondo-Fiumicino e la Guidonia-Stazione Tiburtina che aperte a giugno verranno presto potenziate. Ma poi è possibile ipotizzare un prolungamento della linea B della metropolitana che arrivi fino alla zona industriale. Un'opera da realizzare con il coinvolgimento degli investimenti privati. A tutto questo va aggiunta una moderna rete telematica che consenta un servizio di comunicazione dati di livello mondiale con gli effetti positivi che ne conseguono.

Un'operazione importante e ambiziosa...

Dove si mette insieme industria pubblica amministrazione e ambiente e che può diventare l'operazione che Roma presenta all'Europa. Sia per richiamare investitori europei che per rilanciare l'immagine della capitale. Questa è la sfida da vincere se vogliamo confrontarci a pieno titolo con le

grandi città europee.

Verrà allora localizzato sulla Tiburtina il polo tecnologico di cui tanto si parla?

Discuteremo della localizzazione del polo anche se in questo quadro rappresenta un sottoproblema. È chiaro che la collocazione del progetto finanziato dalla Camera di Commercio in questo scenario avrebbe un respiro strategico.

E Castel Romano, l'altra collocazione di cui si è discusso?

Si realizzerà comunque qualcosa a Castel Romano in base a quello che è previsto dal piano regolatore. Voglio ricordare che nei programmi di Roma Capitale erano previste entrambe le operazioni. Ma è evidente che hanno un peso diverso. Da una parte un intervento un po' isolato e dall'altra con il progetto che ho appena descritto un'operazione che avrà un forte valore strategico.

Allora è deciso?

Presenteremo entro il 30 settembre una proposta al consiglio comunale. La discuterà.

Abbonatevi a

l'Unità

Martedì 20 settembre - ore 17.00
Presso la saletta stampa della Direzione Pds
via delle Botteghe Oscure 4

ATTIVO SCUOLA
con Vittorio Campione e Carlo Leoni

BEL TRAMONTO
CASTEL ANGELO
Rassegna di musica classica al Festival dell'Unità settembre '94

Domenica 18:
Pianista Drahomira E'ILIGOVA Cent'anni di musica afro-americana
I concerti hanno inizio alle ore 19.45 e terminano alle 20.30

Pianoforti «CIAMPI»

Se i progressisti governassero il paese.....

SULLE PENSIONI
FUTURO CERTO PER TUTTI
Le proposte di riforma della previdenza

Martedì 20 settembre - ore 17.00 a Genzano presso l'aula comunale

Tonino D'ANNIBALE Segretario Pds Genzano
Tebaldo SIRULIA della Sezione Nazionale Spic-Cgil
Gino SETTIMI Deputato Progressista
Massimo VIVOLI Presidente Naz. Italo-Confesercenti
Laura PENNACCHI Deputato Progressista della Camera
Lavoro della Camera dei Deputati

Coordina i lavori
Mauro CORSI della segreteria Pds Genzano

Pds Unione Comunale di Genzano

LA RAGIONE PER CREDERE

SUPERCONVENIENZA

Caffè Brasileiro oro (DANESI) gr 250	L. 2.000
Pasta semola gr 500	L. 540
Acqua naturale e frizzante lt 1,5	L. 350
Pomodori pelati gr 500	L. 450
Birra italiana cl 66	L. 860
Vino Casaletto lt 1	L. 1.000
Fustino lavatrice kg 4	L. 7.800
Carta igienica 10 rotoli	L. 2.350
Aceto lt 1	L. 900
Fagioli Borlotti gr 500	L. 500

Via G. Rosaccio, 8 (Tiburtina)
presso il Centro Commerciale Pratolungo
altezza Ristorante La Torre - Tel. 41217214

Domenica Aperto
dalle ore 8,30 alle 14,00

FDR Discount

LO SPORT. La Lazio, con l'incognita Signori, tenta il colpo a San Siro contro il Milan

Roma al «top»? C'è di mezzo uno Scoglio

MAURIZIO COLANTONI

La Roma vista a Milano è persa innarrestabile, veloce e soprattutto continua. Oggi all'Olimpico (ore 16), nell'incontro con il Genoa, si attende la verifica di quanto visto a San Siro. In casa i giallorossi non sono ancora stati in grado di dimostrare quanto valgono.

Mazzone si troverà di fronte un suo vecchio e stimatissimo amico Franco Scoglio. I due allenatori non fanno altro che lanciarsi messaggi di reciproca simpatia e Carletto Mazzone non perde occasione per spendere parole positive per il suo amico Scoglio: «Ho molta stima nei suoi confronti. Il "Professore" è un grande personaggio. Poi, mi è molto simpatico, anche se, a detta di molti ha un carattere scontroso. Lo apprezzo perché è un serio professionista, rispetta le sue idee e lo dimostra, ogni volta, sul campo. Poi sotto sotto è un uomo molto più socievole di quello che si può credere».

Dopo questa svolinata di complimenti a Scoglio, il tecnico giallorosso ha preferito parlare della partita odierna con i rossoblu. La squadra di Scoglio ha i numeri per disputare una buona partita sia sul piano del contenimento che sul gioco di rimessa. «Il Genoa - dice Mazzone - tatticamente è messo molto bene in campo. Scoglio è abilissimo nel trovare gli schemi giusti. I rossoblu oltre a chiudere bene in difesa, riescono a fare un pericoloso contropiede. Non sarà un partita facile». Poche parole sul Genoa e negli occhi di Mazzone la voglia di parlare della Roma. Solo della sua Roma. La vittoria a Milano l'ha reso senza dubbio più sicuro della forza della squadra. Con i genoani, il tecnico, manderà in tribuna Aldair e riporrà dal primo minuto capitan Giannini. La panchina sarà destinata probabilmente a Cappioli, non ancora al massimo della condizione. Cambio di formazione, ma idee chiare per l'incontro con i grifoni: «Sì, l'incontro è difficile, anche se dipenderà solo da noi il risultato finale. La gara la dovrà fare la Roma, anche se ci saranno meno spazi a disposizione rispetto all'incontro con



l'Inter, ma i rossoblu faranno la loro partita. Vogliono il buon risultato. Mi pare una cosa normale, non possono certo regalarci nulla».

Carlo Mazzone non fa accenno, come è suo solito, agli undici che oggi affronteranno il Genoa. In questo senso è sempre molto chiaro. Dice che non è un problema legato alla pretattica: «Rifletto fino all'ultimo momento. Quando è ora di scendere in campo do la formazione». Sarà Bugia o verità? Oppure, Carletto Mazzone, potrebbe essere un uomo estremamente scaramantico? Nessuno potrà mai rispondere a questo quesito.

Un appunto a Mazzone, però, bisogna pur farlo. Lui dice: «Se potessi far scendere in campo la stessa formazione lo farei volentieri. Ma problemi di varia natura me lo impediscono». Quali problemi? Perché non confermare gli undici di Milano? Se Aldair è indispensabile alla difesa giallorossa perché rinunciare e far rientrare Them in formazione titolare con il Genoa?

Ma piccoli dubbi a parte, c'è fiducia per Mazzone. Il tecnico vuole una formazione forte nel collettivo, insomma, più gioco di squadra. Potrebbe, alla lunga, rivelarsi questo il segreto di Carletto Mazzone: tutti indispensabili...tutti titolari.



Nella tana del Diavolo

■ E al sabato subentrò la paura.

In casa biancoazzurra fino a due giorni fa si erano susseguiti i proclami battaglieri in vista della partita di oggi a San Siro con il Milan. «Scenderemo in campo per vincere», avevano annunciato a tumo i vari Chamot, Zeman, Rambaudi e via dicendo. Ma come d'incanto, ieri mattina al «Maestrelli» sono diventati tutti prudenti. Addirittura Zdenek Zeman, che di solito non lascia trapeolare mai i suoi timori, ha messo le mani avanti: «Il Milan in crisi? - ha detto il tecnico boemo - No. Tutti gli anni, per un motivo o per un altro esce fuori questa storia del Milan che è ormai finito. Ma poi, continuano a vincere loro. È una squadra pericolosa, in difesa non si concedono distrazioni. Sanno aspettare, per poi colpire l'avversario appena sbaglia. È una squadra che gioca sulla difensiva,

ma poi vince quasi sempre».

La Lazio ha quindi perso la spavalderia dei giorni scorsi. I biancoazzurri a Milano scenderanno in campo forti del primato in classifica, i rossoneri hanno stentato un po' all'inizio. La squadra di Zeman, finora, ha alternato belle prestazioni a partite assai deludenti (come il pareggio in Uefa con la Dinamo Minsk). «La preparazione procede bene - ha ripetuto ancora una volta Zeman -, ma non siamo ancora al massimo, ci serve più continuità». La Lazio non è al massimo, e in più c'è il dubbio Signori. L'attaccante biancoazzurro martedì scorso a Minsk aveva riportato una contrattura agli adduttori; dopo tre giorni di riposo, venerdì sera Signori s'è allenato, seppur con carichi leggeri, e ieri mattina ha bissato. Dovrebbe farcela a giocare, come lui stesso ha confermato, ma il

marginale di dubbio resta: «Al 90% gioco, sto bene - ha detto il laziale - e vorrei segnare. Al "Meazza" ho già segnato l'anno scorso, sia con il Milan, sia con l'Inter». La tensione alla vigilia è salita alle stelle. «Non è la partita della vita - ha minimizzato Zeman -, ma è una partita importante». E Signori gli ha fatto eco: «È un test per capire dove possiamo arrivare». Il Milan, dal canto suo, deve riscattare il pareggio di domenica scorsa con il Cagliari, ma - soprattutto - deve rifarsi dopo la sconfitta in coppa dei Campioni di mercoledì con l'Ajax.

La formazione biancoazzurra che vedremo in campo è un mistero. Zeman di solito non rilascia anticipazioni, ma ieri è stato più ermetico del solito. Da quel poco che ha detto, potrebbe essere utilizzata praticamente tutta la rosa. I dubbi maggiori riguardano comunque attacco e centrocampo. In avanti, data per scontata per presenza di Signori e Boksic, il balletto di Zeman dovrebbe essere fra Rambaudi e Casiraghi, ma Zeman ha fatto capire che potrebbe esserci una terza possibilità. Quale? Noi riteniamo a capire. Anche a centrocampo ci sono due giocatori sicuri e un terzo posto «ballerino». Di Matteo e Winter saranno in campo, Fuser e Venturin sapranno solo mezz'ora prima del fischio d'inizio se giocheranno. Per la difesa, non dovrebbero esserci sorprese: Chamot e Cravero al centro, Favalli a sinistra e Negro a destra. Una curiosità: sul fronte opposto, la Lazio troverà un suo ex gioiello, Paolo Di Canio. Dopo essersi allenato con la squadra dei disoccupati, Di Canio è approdato alla corte di Capello. Pare che verrà subito utilizzato. Di certo vorrà fare bella figura. □ Pa. Fo

Basket

Al Palaeur inizio difficile per la Virtus

■ Oggi comincia il campionato di basket di serie A1. La Virtus Roma Teorematur ospiterà al Palaeur la Illy Trieste. Per la squadra capitolina il primo impegno si preannuncia difficile. Il coach Attilio Caja, al primo anno sulla panchina della Virtus, è preoccupato: «Per questo esordio ci sono tante incognite - ha spiegato l'allenatore -, ci saranno Avenia e Bonaccorsi, ma si sono allenati solo venerdì scorso, stavano entrambi fermi da un paio di settimane. E Mazzoni sarà in tribuna, ha ancora la mano ingessata da agosto. Credo proprio che non sarà una partita facile».

Da giovedì è arrivato a Roma il secondo straniero, lo statunitense Jeff Sanders, ex «panchinaro» dei Chicago Bulls. «Chi lo sa come sta - ha detto di lui Caja -, si è allenato con noi solo tre volte, è difficile che possa ambientarsi subito». Sanders è un'ala forte, dovrebbe fare compagnia sotto canestro all'altro straniero, il brasiliano Israel Andrade. Il quintetto base di oggi sarà completato da Busca play, Ambrassa e Monzocchi esterni. Il dramma è la panchina, assai corta, considerate le cattive condizioni fisiche dei già citati Avenia e Bonaccorsi, che potranno essere utilizzati solo part-time. Del resto, sul mercato il nuovo proprietario Corbelli si era mosso cercando di allentare il meno possibile i cordoni della borsa. Insomma, la Virtus all'inizio del campionato non naviga in buone acque, il ritorno ai fasti del passato pare un'utopia. Lo scorso anno la squadra romana era stata retrocessa in A2, ma è rimasta in A1 poiché il nuovo proprietario ha comprato i diritti per la massima serie da Desio. I molti giovani e i pochi uomini d'esperienza non sembrano in grado di garantire un campionato tranquillo. La dirigenza ha affermato che l'obiettivo è collocarsi subito a ridosso delle prime, ma le premesse non sembrano quelle giuste. E il calendario all'esordio ha riservato alla Teorematur una brutta cliente: la Illy Trieste dei due americani Middleton e Chilcutt, che hanno già trascinato la propria squadra alle Final Four di Coppa Italia.

Nelle prime uscite stagionali, la Virtus è sembrata molto ben organizzata in campo, ma i limiti sembrano proprio di natura tecnica e fisica. Caja ha impostato la squadra sulla difesa aggressiva e sul contropiede, cercando, se non altro, di proporre un basket divertente.

FIGURINE PANINI TEMPI D'GLORIA

Domani con l'Unità l'album della Roma campione Bruno Conti ricorda la «magia» di quella squadra

«Lo scudetto? Vincemmo "grazie" alla Juventus»

Domani con l'Unità l'album delle figurine Panini del campionato '82-'83, vinto dalla Roma di Di Bartolomei, Falcao e Bruno Conti. E proprio Bruno Conti racconta quella stagione magica, ricostruendo i momenti più belli, parlando dei protagonisti delle vittorie e descrivendo il clima dello «spogliatoio». «Eravamo tutti dei leader e poi quel "trio" composto dal presidente Viola, da Liedholm e da "Ago", ma le parole non bastano...».

PAOLO FOSCHI

■ «L'anno dello scudetto? Indimenticabile. I ricordi sono indelebili, il viaggio a ritroso nel tempo riporta alla mente quei momenti bellissimi, che però adesso rivivo con un po' di tristezza... due protagonisti di quella storica stagione ormai non ci sono più: il presidente Dino Viola e il nostro capitano Agostino Di Bartolomei. Viola aveva costruito quella squadra con il cuore. E Agostino era un amico, un amico vero per tutti noi. "Ago" aveva una sensibilità incredibile, riusciva sempre a capire se uno di noi aveva un problema. Ed era sempre lì, accanto a te, con una parola gentile, o semplicemente con una pacca sulla spalla che valeva più di mille discorsi. Lui era fatto così: di poco parole, semplice, sincero,

ma affettuoso. E in campo un suo abbraccio era una gratificazione senza uguali. Agostino era indispensabile in campo e fuori, senza di lui la Roma sarebbe stata un'altra squadra».

I successi del campionato 1982-83 furono il risultato di un lungo lavoro. Con il ritorno di Niels Liedholm sulla panchina giallorossa nel 1979, molte cose erano cambiate. La Roma aveva adottato la zona, all'inizio era stata dura: ma vi si prendevano anche 3 o 4 gol, ma almeno il gioco era divertente. E stava nascendo una grande squadra. Liedholm è stato uno dei migliori allenatori che ha lavorato in Italia: le sue idee erano innovative, ma non solo. Riusciva a trasmettere il suo entusiasmo ai gio-

catori, mantenendo comunque l'ambiente tranquillo. In squadra non c'erano tensioni, Liedholm era capace di sdrammatizzare qualsiasi situazione. Mi spiego. In ritiro capita sempre che un giocatore si presenti in ritardo a tavola, facendo aspettare la squadra. Oppure in allenamento qualche atteggiamento può risultare antipatico. Sembrano fesserie, ma quando hai molta pressione addosso, per esempio da parte dei tifosi e della stampa, basta poco per farti saltare i nervi. Ebbene, Liedholm era sempre con noi e ogni volta che si creava qualche incomprensione, lui la buttava sullo scherzo. E finiva tutto con una bella risata, fra amici».

Il segreto dei nostri successi era la forza del collettivo. Andare d'accordo fuori del campo è il presupposto per giocare bene. Nei momenti difficili, grazie agli ottimi rapporti personali, riuscivamo a trovare la forza per reagire. A dire il vero, quell'anno di momenti brutti ce ne furono pochini, la stagione iniziò subito bene. O quasi. Nella prima di campionato vincemmo a Cagliari 3 a 1 e sette giorni dopo, all'Olimpico, superammo il Verona per 1 a 0. Poi, ci fu una battuta d'arresto alla terza partita: con la Sampdoria a Genova perdemmo 1 a 0. Ma dalla domenica successiva



tomammo in vetta alla classifica, per restarci fino all'ultima giornata. Erano gli anni della rivalità con la Juventus: si trattava di una sana rivalità sportiva, anche se in campo, negli scontri diretti, a volte ci lasciavamo andare a qualche gesto non troppo corretto. E su tre partite nostre perse in tutto il campionato, fu proprio la Juve a vincerne due. All'andata a Torino passammo in vantaggio noi, con un gol di quel pazzo scatenato che era Odoacre Chierico. Poi, però, vinse la Juve 2 a 1. Stessa storia all'Olimpico: prima segnò Falcao, ma poi perdemmo. Proprio questa seconda sconfitta con i bianconeri, a otto giornate dal termine, fu insieme il momento più difficile della stagione, ma anche quello più importante.

Perdere con la Juventus, che era sempre la squadra da battere, poteva sembrare un brutto presagio. Ma Liedholm riuscì a ricicarci, quella battuta d'arresto fu uno stimolo per noi a lottare con ancora maggiore grinta. E la domenica successiva andammo a vincere 2 a 1 a Pisa. Ormai avevamo ritrovato la strada che portava allo scudetto. Grazie alla Juventus. Quanti ricordi... il più curioso? A Genova, nella penultima giornata: il pareggio 1 a 1 ci consentì di festeggiare lo scudetto con una giornata d'anticipo. Una gioia inebriante, non capivamo più nulla, anche perché sotto le docce fu versato champagne a fiumi. Mi ricordo che stavo abbracciato a Falcao, sotto l'acqua, e giu a bere».

A raccontarla così, comunque, quella stagione perde parte del suo fascino. Uno pensa ad una qualsiasi squadra forte che quando gioca spesso vince. No, non era assolutamente così. I nostri risultati nascevano da un ambiente bellissimo. Certo, qualcuno era più forte, ma eravamo tutti leader in quella squadra: Falcao, Pruzzo, Prohaska, Iorio, naturalmente Di Bartolomei, e tutti gli altri. Un gruppo «serio», in cui c'era sempre spazio per lo scherzo. E io ero uno di quelli che faceva più «casino», ma in senso buono. Eravamo forti, ma anche umili, eravamo un gruppo di professionisti, ma anche un gruppo di amici che giocava a pallone. Una stagione indimenticabile, era una Roma davvero bella».

Oggi l'Unità a «Radio Dimensione Suono»

Oggi dalle ore 14 alle ore 15 nel corso della trasmissione «Dimensione sport» (condotta da Guido De Santis), che va in onda dalle 13 alle 20 su «Radio Dimensione Suono» (101.9 Mhz), intervengono i cronisti sportivi dell'Unità Maurizio Colantoni e Paolo Foschi. In attesa del fischio d'inizio presenteranno le partite di Lazio e Roma e analizzeranno la terza giornata di campionato.

Campionato C1

La Lodigiani perde in casa con il Nola

■ La Lodigiani inizia a perdere colpi. La squadra capitolina ieri pomeriggio, nell'anticipo della quarta giornata del campionato di calcio di C1, è stata sconfitta in casa allo stadio Flaminio dal Nola per 1 a 0. I campani sono andati in vantaggio al 3', con un gol in contropiede del diciassettenne Foglia. Nell'occasione la difesa biancorossa, schierata come al solito con i quattro difensori in linea, ha combinato un bel pasticcio, lasciando un «corridoio» vuoto per l'inserimento del giovane attaccante avversario. La Lodigiani, che era scesa in campo senza lo squalificato Botticelli, ha provato a reagire, ma al 22' e al 34' Beltrammi, ex Fiorentina, ha fallito due clamorose palle-gol. E il Nola, una volta in vantaggio, s'è limitato a difendere il risultato. Nella ripresa, poco per volta la squadra romana è calata di ritmo, anche perché al 77' è stato espulso Battisti, per doppia ammonizione. Così, i campani hanno portato a casa i tre punti. La Lodigiani resta quindi a quattro punti in classifica. Il tecnico Attardi chiede comunque tempo, per poter ottenere qualche buon risultato. E in attesa che fra i van giovani qualcuno prenda il posto del goleador della scorsa stagione Marino, venduto alla Udinese, la Lodigiani si trova in piena crisi d'astinenza da reti.

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 674187)
E' iniziata la campagna abbonamenti de "The International Theatre". Dal 5 ottobre la deponazione con E. Nazzari et Thellung. Regia di P.E. Landi.
AL PARCO (Via Ramazzini, 3)
Riposo
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4486669)
Campagna abbonamenti stagione 1994/95. Prenotazioni sala per spettacoli e audizioni, corso di recitazione. Dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 19.30.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5904012)
Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-14 e 15-19. Domenica riposo - Tel. botteghino 6860401/2
ARROT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5896111)
Alle 21.00. L'Inno dell'ultimo anno di Giuseppe Manfredi, con Blas Roca Rey, Duccio Camerini, Daniela Noci, Pasquale Rosalmo, Fabio Traversa, Flavio Insinna, Regia di Maurizio Panici.
ARROT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5896111)
Riposo
ASS. CULTURALE CLESIS (Via Averno, 1 - Tel. 66206792)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione, formazione completa dell'attore. Corsi di teatro, seminari brevi, perfezionamento. Metodo V.D.A. di Merlo.
BELL (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Martedì alle 21.00. Diritto e Rovescio presenta Roberto Herlitzka in I disegni mandati di Antonio Tabucchi, con Gianluigi Pizzetti, Regia di Teresa Pedroni.
CAMERA REGIA (Largo Tabacchi, 105 - Tel. 6535636)
Riposo
CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana, 42 - Tel. 7003485)
Mercoledì 28 alle 21.00. Ombro di Franco Venturini con F. Venturini e Federica De Vita. Regia di F. Venturini.
CAVALIERI (Borgo S. Spirito, 75 - Tel. 6323888)
Riposo
CENTRO GRUPPI (Via S. Telesforo, 7 - Tel. 632791-36100)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di formazione di recitazione teatrale per attori.
CANTATA LA SCATOLA MAGICA (Piazza D. Olimpia, 5 - Tel. 58204308)
Teatro laboratorio Stagione 1994/95, portare in scena Christopher Marlowe: sono aperte le iscrizioni al provino di ammissione al laboratorio su Marlowe.
COLOSSO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004032)
Alle 21.00. Beat 72 presenta Ordalia della casa di Dio. Bellezza con Giampiero Fioricciario, Renzo Rinaldi, Cristina Aubry, Vincenzo Crivello. Regia di Renato Giordano.
COLOSSO REDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004032)
Sala A: Alle 21.00. Beat 72 presenta "Garofano verde, scenari di teatro omosessuale" Prigionieri di guerra di J. Ackerley con F. Ferrari, G. Ingrassia, M. Reale, P. Anselmo, L. Zingarelli, L. Martelli, Regia di L. Zingarelli e F. Ferrari.
Sala B: Alle 22.15. Beat 72 presenta "Garofano verde, scenari di teatro omosessuale" Fuga per un cavallo e pianoforte di Hervé Dupuis con Maurizio Guelli e Lucia Melchionna. Regia di Francesco Ranzano.
DEI CODICI (Via Galvani, 89 - Tel. 5783502)
Riposo
DEI SATIRI (Via di Grottopiana, 19 - Tel. 6977069)
E' in corso la campagna abbonamenti 1994/95. Tel. 6877068/6877851 Ufficio promozionale: lun. merc. ven. 10-13 - mar. giov. 15.30-18.30.
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopiana, 19 - Tel. 6877068)
Riposo
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopiana, 19 - Tel. 6877163)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Dal 1° settembre inizia la campagna abbonamenti nei seguenti orari: dal lunedì al sabato dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00.
Martedì 20. Zot di Duccio Camerini con Cinzia Leone, Giampiero Ingrassia, Chiara Nocchi, Antonella Attili. Regia di Duccio Camerini.
DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Martedì 20. Corruzione a Palazzo di giustizia con Renato Campese, Cinzia Leone, Emma Cottone, Grazia Succi, Emma, Eddy Angelillo, Orazio Bobbio, Angela Pagano, Alessandro Gassman, Gian Marco Tozzani, Antonio Tattoli.
DEI SERVITI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6785130)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Aperta campagna abbonamenti rassegna teatrale "Fiat lux - E' full cinema".
ELETTA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096408)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Abbonamenti Stagione 1994-95. Rinnovo abbonamenti dal 1 al 23 settembre. Nuovi abbonamenti dal 24 settembre. Orario botteghino 9.30-13.00 / 16-19 (sabato e domenica chiuso).
EUCLEIDE (Piazza Eucleide, 34/A - Tel. 8082511)
Vedi classica.
FLAMINO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Ingresso L. 15.000
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1994-95. (Lunedì e Martedì) con L. Casini, F. Frattolillo, due gemelli veneziani. Desiderio sotto gli occhi - Sogno di una notte di mezza estate - Romeo e Giulietta - Anonimo Veneziano.
Per informazioni tel. 6372294.
IL PUPP (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721 / 5810722)
Chiusura estiva
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro, 14 - Tel. 6410057-6548950)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Martedì alle 21.30. Cupido questo ti fa di Capote con L. Casini, F. Frattolillo, Francesca Marti, Carla Tacca, Letizia Chianella. Musica originale di Messina-Casini. E' aperta la campagna abbonamenti 1994-95.
LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
LA SCALETTA (Via S. Croce in Gerusalemme, 75 - Tel. 7700330-0442479)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione teatrale dell'anno 1994-95 della scuola di Teatro La Scaletta.
Sala Bianca: Riposo
Sala Nera: Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)
Campagna abbonamenti stagione '94/'95. Il botteghino è aperto dal lunedì al sabato dalle 11.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 20.00.
META TEATRO (Via Mamello, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.15. La Compagnia Archivio del Nord presenta Una specie di storia d'amore di H. Miller con Alessandro C'et magnifico e Luca Erede. Regia di siero Domenico D'Orzi.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 6308735)
E' aperta la campagna abbonamenti stagione '94/'95. feriali 10-13 e 15-19. Bucci, Barbaresco, V. Valeri, Lavia, Riviccioli, Malfatti, Gravina, Bracchetti, Gaber, P. Grilli, Luca De Filippo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo
ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 77206960)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/A - Tel. 6308735)
SALA GRANDE: Alle 18.00. La Compagnia dei Serragli presenta Al ristorante ovunque, tanto vale vivere. Regia di Michele Bertelli.
SALA CAFFE': Sabato alle 21.00. La Compagnia Fratelli Gallo presenta Rideuropa, il vecchio inconfondibile con Gianfranco Sala.
SALA OREFEO: Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio teatrale sulle tecniche di recitazione diretto da Valentino Orfeo e condotto da Caterina Merlino. Le iscrizioni sono aperte fino al 23 settembre.
OSIRIS (Largo dei Librai, 82/A - Tel. 68804171)
Riposo
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8864296)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4855455)
Domani alle 21.00. Splendidi di Jean Genet con Piero Carretto, Toto Onnis, Alkis Zanis, Stefano Ricci, Gianni Forte, Franco Ruffa, Stefano Quattoro, Giovanni Carta. Regia di Doriana Martino.
PARIOLI (Via Gioseù Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Campagna abbonamenti 1994/95. Rinnovi dal 5 al 23 settembre Ufficio promozioni tel. 8070954 e 8070960.
PIAZZA MORGANI (Ristorante in Via Siria, 14 - Tel. 7856953)
Mercoledì alle 21.45. Pulcinella interpretato dall'attore napoletano Andrea Roscio e regia di Alberto Macchi.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Martedì alle 21.00. PRIMA. Il Gruppo Alina presenta un lungo momento di Danoucka Prodac con P. Placidi, G. Cabibrese, F. Cicale. Suggerimento scenografico di Enzo Cucchi. Per soli quattro giorni.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Dal 1° al 20 settembre rinnovo abbonamenti stagione '94-'95 nei seguenti orari: dalle 10 alle 19 esclusa la domenica. Tel. per informazioni: 1670/13616
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6882077)
La Compagnia Checco Durante diretta da Alfonso Allieri dal 15 settembre aprirà il grillo. Le arti comici di A. Allieri e S. Jovine con inizio dal 13 ottobre al Teatro de' Servi. Per informazioni dalle 10 alle 13 al tel. 6882077.
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 6757468)
E' aperta la campagna abbonamenti 1994-95.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4828841)
Campagna abbonamenti stagione 1994/95 (Gasman, La Rancia, De Sica-Legana, Bramieri-Jannuzzo, D'Angelo Massimini, Casale-Paganini) dal lunedì al sabato ore 10-18.
SPAZIO FLAMMINIO (Via Flaminia, 80 - Tel. 3232555)
Riposo
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. go N. Cannella, 4 - Spinacone - Tel. 5073074)
Sono aperte le prenotazioni alle audizioni per i corsi di Laboratorio teatrale di Danza Classica e Moderna, di Musica da Camera e Teorico e "Spinacone cultura" dalle ore 17.00 alle 18.00 al tel. 5073074.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panteri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3301335-30311078)
Aperta campagna abbonamenti stagione 1994-95. Agatha Christie, E.A. Poe, Agimiro Rose, Dashiell Hammett, E. Asimov, G. Simenon, P. Hamilton.
Informazioni tel. 3301335
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Riposo
TEATRO '93 (Viale Regina Margherita, 140)
Alle 21.15. Presso l'Accademia Filarmonica Romana - via Flaminia, 118 - Carla Taccetti. Tre pezzi d'occasione da Samuel Beckett. Regia di Carlo Quartucci.
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5657340)
Riposo
TEATRO GENESIO (Via Poggora, 1 - Tel. 3232432)
Riposo
TEATRO S. RAFFAEL (Via Ventimiglia, 6 - Tel. 6535487)
Sala Giallo: Riposo
Sala Grande: Riposo
TEATRO STUDIO (Via C. Nepote, 10 - Tel. 3746537)
Riposo
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5145521)
Riposo
TORDONINA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6800590)
Riposo
TRIANGO (Via Muzio Scevola, 1 - 786085)
Riposo
ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - Tel. 3218258)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68003794)
Mercoledì alle 21.00. PRIMA. E.T.I. Romanopura Prosa '94 presenta la Comp. Deschamps & Deschamps C'est magnifique di J. Deschamps e Michèle Makofoff. Presso la segreteria del teatro è aperta la campagna abbonamenti 1994/95. Orario: dalle 10.00 alle 19.00 esclusi i festivi.
VASCIELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5891021)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 7877911)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1994-95. Per informazioni rivolgersi ai 5740170-5740598.

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Cantano, 39 - Tel. 2003234)
All'ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - Ass. cult. REM e la Soc. Gestione Capannelle presentano la festa di apertura della stagione teatrale.
Acrobazie comiche di "Clownotto", musiche popolari internazionali degli "Acquaraglie", spettacolo di burattini del "Teatro delle Bollicine", animazione, giochi e sorprese.
Alle 14.00. Musica popolare del gruppo Acquaraglia, comiche e mimo a cura della Paradosso Company; gicoteorie comiche di Clowotto.
BIBLIOTECA DEI CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5911615)
Riposo
CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485)
Blancaneve e i sette nani (cartoni animati) (11.00-13.00-16.00-18.30)
CRISOGONO (Via S. Galliano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DEI SATIRI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo
DON BOSCO (Vicolo Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopiana, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Riposo
GRALCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733 - 5139405)
Alle 17.00. I quattro musicanti di Brema con la Compagnia A.S.T.E.R.
TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000 (Via S. Maria, 42 - Tel. 7003495)
Riposo
TEATRO S. RAFFAEL (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
E' aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1994-95. La segreteria è aperta dal lunedì al sabato dalle ore 8.30 alle ore 17.00.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Riposo

CLASSICA

ACCADÉMIA D'ORGANO MAX REGIER (Lungotevere degli Inventori, 80 - Tel. 565185)
Riposo
ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Il 10 ottobre alle 21.00. Al Teatro Olimpico inaugurazione della stagione 1994-95. Concerto dell'English Chamber Orchestra con Pinchas Zukerman direttore e violonista. Il programma è dedicato a Beethoven.
Per le iscrizioni dell'Accademia - Via Flaminia 118, tel. 3232590 o 9-13 / 16-19 escluso il sabato possono essere sottoscritti gli abbonamenti alla stagione.
ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA SALA CAPELLA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Alle 21.15. Per il ciclo Musica e Musica 7 con il jazz e altro. Fra gli interpreti Danilo Rea, Rita Marcotulli, Ambrogio Sparagna, Giancarlo Schifani, Mario Scialoja, Bruno Tommaso, Enrico Pieranunzi.
Lunedì 26 settembre riaprono i corsi di Educazione musicale e di Canto corale diretto da Fabio Colino con frequenza bisettimanale. Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria della scuola dal lunedì al venerdì ore 16-19.30. Tel. 3226590
ACCADÉMIA MUSICALE C.S.M. (Via S. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)
Riposo
ACCADÉMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742)
Riposo
ACCADÉMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 12 - Tel. 8530789)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti ad indirizzo classico, moderno e jazz. Materie teoriche, coro, guida all'ascolto. Corsi particolari per bambini. Corsi di perfezionamento e concerti.

AGLI MUS.

Gli abbonamenti alla stagione possono essere sottoscritti presso la sede tutti i giorni tranne il sabato dalle ore 11.00 alle 18.00
ARCUM (Via Salaria, 1 - Tel. 5004168)
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350)
Aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, violoncello, flauto, materie teoriche, canto corale. Sala prove per gruppi cameristici. Informazioni tel. 68801350.
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca, 8 - Tel. 69996465)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Serranti, 47 - Tel. 3452138)
Sono aperte le audizioni per la selezione di nuovi coristi con conoscenza musicale di base.
ASSOCIAZIONE CULT. ARCA '86 (Via Livorno, 50 - Tel. 68232503)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini. Le lezioni inizieranno il 3 ottobre. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 18.00 alle 19.30.
ASSOCIAZIONE CULT. CORO CITTA' DI ROMA (Riposo)
ASSOCIAZIONE LAUDS CANTICUM (Via San Rocco all'Angustico (Largo S. Rocco 1 - Tel. 7212964)
Aperte audizioni nuovi aspiranti cantori, stagione 1994/1995.
ASSOCIAZIONE MUSICAIMMAGINE (Palazzo Barberini-Sala Giulio Cesare)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIRI (Viale delle Province, 184 - Tel. 44291451)
Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESCARICATA (Via S. Bartolomeo, 6 - Tel. 23267135)
Riposo
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-324256)
Riposo
ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7081618)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste, 165 - Tel. 86203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori di provata musicalità, preferibilmente con esperienza di canto corale per la stagione concertistica 1994/95. Per informazioni tel. 86203438-6273297-8100237.
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA (Basilica di Sant'Eustachio)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo
ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL (Piazza di Corchiano - Via S. Clemente - piazza San Clemente (angolo via Labicana) - stazione teatrale 1994. Per informazioni ore 9.30-12.15. 5611519.
Riposo
AUDITORIUM RAI FORD ITALICO (Piazza de Boais - Tel. 5618607)
Riposo
AULA MARIANNA LILIC (Lungotevere Flaminio, 50 - tel. 3610051/2)
Fino al 17 settembre è possibile riconfermare i posti per la stagione concertistica 1994/95. Dopo tale data i posti non riconfermati saranno a disposizione dei nuovi soci. Orario: 10.00-13.00 e 15.00-18.00 escluso il sabato e domenica.
CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 58203397)
Riposo
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via G. Vitale, 10 - Tel. 47921)
Riposo
CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Aldo Moro, 1 - Capena - Rm - Tel. 5110203)
Riposo
COOP. LA MUSICA - TEATRO DEI SATIRI (Estate romana di Grottopiana 19)
Riposo
COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP. (Piazza Cincinnato, 11 - Tel. 71545416)
Riposo
CORTIL INTERNATIONAL CHIESA S. IGNAZIO (Piazza Sant'Ignazio)
Riposo
EUCLEIDE (Piazza Eucleide, 34/A - Tel. 8082511)
Gliedri 29 alle 21.00. La Dancer's Studio Foundation presenta "La danza dei venditori di David Gienno. Opera lirica in due atti. Prima. Europa, 37 - Tel. 6372294)
EuroMusica Master Series 1994/95: Ruggero Ricci - Stephen Bishop Kovacevich - Dame Moura Lympany - Gyorgy Sandor - Lya De Barbeis - Zara Neisova.
CONFALONE (Via del Gonfalone, 32)
Sono aperte le conferme degli abbonamenti ai concerti di stagione. Tutti i giorni escluso sabati e festivi dalle ore 9.30 alle 13.00. Telefono 6875950.
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Faida, 117 - Tel. 6535998)
Riposo
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel. 4740338)
Riposo
IL TEMPRETTO (Via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Rassegna - Festival musicale delle nazioni 1994 - Notte romana al Teatro di Marcello - Alle 21.00. Chopin: Allegro masetoso, Nocturno Suzuki (pianoforte). Musiche di Chopin, Bach, Skjabin, Mozart. In caso di maltempo il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello, 46).
ISOLISTI DI ROMA (Tel. 70497137)
Mercoledì alle 20.45. Presso l'Istituto pontificio di Musica Sacra - Piazza S. Agostino, 20/A - i solisti di Roma eseguiranno musiche di Bottesini, Puccini, Mercadante, Salini, Coen, Petrucci, Sciarino per Quartetto d'archi, flauto e clarinetto.
MUSICA 85 (Via G. Banti, 34 - Tel. 9072492)
Alle 18.30. Nella chiesa di S. Maria al Bergo di Morlupo (Rm) - Concerto dell'Ensemble Musica Attuale, in programma musiche di Montanaro, Giarretto Clardi, A. Hompeper, D. Mihaud, G. Holst, Schoenberg, Rota.
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Arco)
Alle 18.30. Chopin: La Ballata e la Sonata. Mario Spinnkocke (pianoforte). Musiche di Chopin, Schönberg, Ravel, Bartok.
SCUOLA DI MUSICA G. VISCONTI (Via Marconi, 20 - Tel. 3216264-3216271)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, clarinetto, musica da Camera, teoria e solfeggio. Prenotazioni esami di conservatorio.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Tel. 58203269)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1994/1995. Orari di apertura per informazioni e iscrizioni dal 5 al 9 settembre dalle 16.00 alle 20.00 (solo i giorni dispari per bambini e ragazzi)
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA VILLA GORDANI (Via Platano, 24 - Tel. 2597122)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi musicali per l'anno 1994-95. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dal lunedì al venerdì ore 17.30-20.30
TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Gigli - Tel. 4817003-4816007)
L'attività dell'Opera riprenderà, in ottobre, al Teatro Brancaccio con una serie di spettacoli su Offenbach e il Secondo Impero.
TEMA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

JAZZ

ALPHELIS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747828)
Sala Misasi/3ppi Riposo
Sala Montombrò alle 22.00. Disco salsa con Edson
Sala Red River: riposo
Sala Giardino alle 22.00 Cabaret con Antonio Covatta.
ASS. CULT. MELVYN'S (Via del Porticciolo, 8/A - Tel. 5803077)
Riposo
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Riposo
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Riposo
FAMOTARDI (Via Libetta, 13 - Tel. 5759120)
Al Famotardi "Tevevejazz" - Giardini di via Libetta, 13 - Ingresso libero. Non pervenuto
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzo 58/A - Tel. 6880302)
Mercoledì alle 22.00. Apertura con Latta e Jauol derivati.
IL CASTELLO MIRAMARE (Via G. Odino, 10 - Fregene Maccarese - Tel. 65560323)
Riposo
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino, 45/47 - Fiumicino - Tel. 6526899)
Riposo
LATINOAMERICA EUR FESTIVAL (Piazza Nervi - di fronte Palazzo dello Sport - Eur)
Alle 22.00. Serata con Augusto Enriquez e il suo gruppo.
MAMBO (Via del Fianoroli 30/A - Tel. 5897196)
Riposo
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari, 4 - Tel. 7060290)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 68802220)
Chiusura estiva
NOTTI ROMANE (Stagione romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma) (Parco del Turismo - Eur)
Dalle 22.00. Da definire.
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Riposo
STELLARIUM (Via Lidia, 44 - Tel. 7909885-7848889)
Riposo
TEMA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Passiello, 24/B - Tel. 8554210)
Il rapporto Pelican L. 7.000
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021)
Philadelphia (17.15-20.22.30) L. 7.000
DEI PICCOLI (Via della Pineta, 15 - Tel. 8553485)
Blancaneve e i sette nani (cartoni animati) (11.00-15.30-17.00-18.30) L. 7.000
DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta, 15 - Tel. 8553485)
Film Bianco (20.00-22.30) L. 8.000
PASQUINO (vicolo del Prede, 19 - Tel. 5803622)
Thirtytwo short stories about Glenn Gould (17.00-18.50-20.40-22.40) L. 10.000
RAFFAELLO (Via Terni, 94 - Tel. 7012719)
Chiusura estiva
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Philadelphia (16.30-22.30) L. 6.000
TIZIANO (Via Rini, 2 - Tel. 3236588)
Nel nome del padre Scuola di polizia missione a Sessa (17.30-20.22.30) (20.45-22.45) L. 6.000

FESTIVAL OF PRESERVATION Palazzo delle Esposizioni ore 17.00 incontro internazionale sul tema "Conservazione e restauro nel cinema" con la partecipazione di Adriano Aprà, Robert Gitt, Angelo Libertini, Sidney Lumet, Lino Micciché Sala Cinema, ingresso Via Milano, 9/a

IL film che ha onorato la cinematografia italiana al Festival di Venezia e che ha entusiasmato la critica internazionale «LAMERICA di Gianni Amelio è il miglior film presentato quest'anno al Festival di Venezia. L'unico della Mostra che possa ambire ad un posto duraturo nella storia del cinema» (Il Times)

Vincitore di 5 premi speciali: Premio Pasinetti - Premio Ocic Premio Cicae - Menzione speciale della giuria Premio speciale a Gianni Amelio AI CINEMA

ETOILE - ADMIRAL NUOVO SACHER

IL FILM DI GIANNI AMELIO L'AMERICA

ORARIO SPETTACOLI: 15.00 - 17.30 - 20.00 - 22.30 Al cinema ETOILE aria condizionata

IL FILM CHE HA SCONVOLTO IL FESTIVAL DI VENEZIA ADRIANO PARIS - RITZ Quando si forma "IL BRANCO" si scatena la violenza... un film diretto da MARCO RISI IL BRANCO

TEATRO MANZONI ROMA Via Monte Zebio, 14-c (Piazzale Mazzini) Tel. 3223634 Nella stagione 1994/95 l'appuntamento è con la commedia brillante Abbonamento a nove spettacoli, valido tutti i giorni €. 162.000 INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TEL. 32.23.634

TEATRO. «Splendid's», inedito ritrovato dell'artista-scandalo: domani in scena

Cercasi posto per danzare disperatamente

Giovani coreografi in cerca di spazi: potrebbe essere il titolo della prossima stagione di danza Roma, anche se tale motto si applica da anni a una delle categorie artistiche più vilipesi nella capitale in particolare e in Italia in generale. Stanchi di essere trascurati dai grandi cartelloni ma non domi, danzatori e coreografi continuano ad escogitare nuove soluzioni. La periferia, scoprendo Torbellamonaca (e dove a ottobre partirà una rassegna di autori emergenti), ma anche i piccoli teatri che si dimostrano più sensibili alle loro problematiche. Se Spaziozero ospita Enzo Cosimi, Massimo Moricone e Franco Senika, si fa avanti anche il teatro dell'Orologio offrendo la Sala Orfeo alle sperimentazioni di nuovi e vecchi autori. L'intento, dichiarato, è quello di garantire una volta per tutte uno spazio a quanti lavorano nella e con la danza. Per adesso, in scena andranno il gruppo Vera Stasi (da domani), Aledanzateatro di Rossella Fiumi, Roberta Garrison e la compagnia Mizar di Gabriela Corini. Un cartellone fino al 9 ottobre che, si spera, fiorisca anche nei mesi invernali e non cada con le foglie d'autunno.



Lo scrittore e commediografo francese Jean Genet

L'addio al primo Genêt

STEFANIA CHINZARI

«Un colpo di fortuna. Un bellissimo colpo di fortuna». Adriana Martino così racconta la coincidenza che l'ha messa sulle tracce di *Splendid's*, testo inedito di Genêt, per oltre quarant'anni ignoto ai più e domani sera in scena al Palazzo delle Esposizioni per la sua regia. Scritta nel 1948 e destinata alla rivista *L'Arbalète*, la pièce venne bloccata dall'autore nonostante i pareri più che positivi dell'agente e di Sartre, che la riteneva addirittura superiore alle *Sexe*. «È stata Franca Angelini, docente all'università di Roma, a farmelo conoscere, l'anno scorso, appena pubblicato dalle edizioni Arbalète in Francia, dove peraltro è in atto un ampio recupero degli scritti, anche incompiuti, di Genêt. Leggerlo e decidere di metterlo in scena è stato tutt'uno», racconta la regista.

Figlio di padre ignoto, abbandonato dalla madre alla nascita, ladro ed evaso, arruolato nella Legione straniera e poi disertore, di nuovo e più volte in prigione, sino a rischiare l'ergastolo, Genêt è l'artista dello scandalo e del teatro rituale, insieme basso e tragico, ogni volta capace di sconvolgere e stupire il suo pubblico, ma anche di soffrire lui stesso nell'atto di un processo creativo sempre lacerante. *Splendid's* appartiene ai molti suoi lavori violentemente ripudiati. Oggi, spiega Franca Angelini, è chiaro come questo testo «rappresenta l'addio al primo Genêt, nel-

l'anno - il 1949 - in cui ottenne la grazia dal presidente della Repubblica e cui seguì un lungo silenzio. I drammi seguenti saranno *Il balcone*, *I negri*, *I paraventi*, e mostreranno una drammaturgia diversa, più radicalmente sovversiva e politica. Questo dramma, dunque, non è il repêchage di un'opera rifiutata, ma un lavoro che aggiunge qualcosa all'autore che conosciamo». Non a caso dell'inedito si è innamorato subito anche Grüber, famoso regista della Schaubühne di Berlino, che ha messo in scena *Splendid's* in Germania la scorsa estate e sarà con lo spettacolo al Piccolo di Milano.

Adriana Martino, «*Splendid's* è una tragedia a porte chiuse e otto uomini protagonisti. Un giallo? Un gioco? Una gangster story? A parte la novità, perché tutto questo interesse?»

Perché è un testo pieno di ironia, un gioco linguistico a metà tra la tragedia e il quotidiano, sempre molto poetico. Difficile, quando si ha a che fare con Genêt, prescindere dal suo vissuto, dalle sue manie, come ad esempio quella di rubare libri preziosi per la banca-rella che aveva lungo la Senna, dalle sue ossessioni. *Splendid's* è tutto giocato sul travestimento, sullo scambio di ruoli, sul grande tema del doppio.

Chi sono gli otto personaggi? Sette malviventi rinchiusi in un grand hotel circondato dalla polizia e un agente che per spirito di

trasgressività si unisce alla banda (e il tradimento e un altro dei temi forti dell'opera). I sette hanno ucciso la proprietaria, non si sa quanto involontariamente, e ora sono intrappolati lì dentro, percorsi da violente lotte interne, legati con l'esterno solo attraverso la voce della radio.

C'è anche una riflessione sui media? Tutti sono estremamente preoccupati della loro immagine, di come la stampa potrebbe descriverli e giudicarli. Per paura di apparire «male» sui giornali nel finale della pièce si assiste ad un vertiginoso scambio di ruoli e di situazioni.

Fa pensare a molti film americani di genere, ma anche a «Le lenne» di Tarantino. Sulla scena, invece, quali difficoltà ha incontrato? Riuscire a decodificare tutti i sottotesti senza privare il lavoro dell'emblematicità originale. E poi trovare una giusta misura per gli interpreti, tutti ragazzi molto giovani: una recitazione non realistica, da tragedia senza essere aulica.

Lo spettacolo apre a Roma la rassegna «Garofano verde» dedicata al teatro omosessuale. Altri appuntamenti? Saremo con questo spettacolo anche al Teatro Colosseo, dal 19 novembre. Un mio secondo lavoro, invece, *Purgatorio a Ingolstadt* di Maria Luise Fleisser sarà all'Ate- neo in primavera, per poi arrivare al Piccolo di Milano.

Al «Belli» il via con Tabucchi

MARCO CAPORALI

Al suo venticinquesimo anno di guida del trasterverino teatro Belli, Antonio Salines dichiara che non valeva la pena di iniziare. La cultura con gli abbonati? «Specchietti per allodole. Certo, sul piano economico si soffrirebbe meno». Morte le belle speranze, delusi «per come è cambiato il pubblico» (in peggio), al teatro di piazza Sant'Apollonia mestamente si riprende, con Carlo Emilio Lerici e Antonio Salines intenti a presentarsi, con attori e registi in programma, il cartellone prossimo venturo: drammaturgia contemporanea italiana, con puntate newyorkesi (*Pazzo d'amore* di Sam Shepard, rivisitato da Gianni Leonetti), russe (*La Fianda* di Nicolaj Koliada, proposta dalla compagnia milanese «La Colonia Penale»), inglesi (la commedia *Chi la spia l'aspetti* degli umoristi Chapman & Pertwee, importati da Luca Barcellona), piglio in genere satirico e brillante e spazio ai gruppi che si autoproducono.

Martedì prossimo, il via, con *I dialoghi mancati* di Antonio Tabucchi, messi in scena da Teresa Pedroni. L'opera fonde, in un'ora e dieci di spettacolo, due atti unici dello scrittore pisano, il signor Pirandello è desiderato al telefono e *Il tempo stringe*, già rappresentati il primo da Gino Zampieri e il secon-

do da Strehler: si sondano così le somiglianze tra due scrittori per molti versi affini, Pirandello e Pessoa, che mai si conobbero in vita. E, un altro incontro che si prevede propizio è tra Tabucchi e l'attore Roberto Herlitzka, in scena con Gianluigi Pizzetti.

Tra le pièce che seguiranno al Belli, ci si imbatte in opere acclamate pure al cinema (*Italia-Germania 4 a 3* di Marino, nell'allestimento di Ester Cantoni), o comunque già proposte (*Totem* di Paola Tiziana Cruciani e *Bella di giorno* di Enrico Antognelli, con regia di Lerici), accanto a novità come *Occhi indiscreti* di Roberto Di Marco (per la regia di Alfio Petri) e *Fili d'erba* di Ugo De Vita, trentadue microdrammi sollecitati dalle altrettante brevi storie su Gianni Gould. De Vita curerà anche tre lunedì di poesia, dedicati a Majakovskij, Albino Pierro e Rilke. Altro giovane attore-regista, alle prese con un classico, *Le Horta* di Guy De Maupassant, è Gianluca Bottoni, coadiuvato nella regia e nell'adattamento teatrale dal più anziano Lucio Chiavarelli. Quest'ultimo è in cartellone con un'altra regia, di gusto ben più lieve, mettendo in scena, con l'interpretazione di Rosa Fumetto, l'ultima commedia scritta da Carlo Tritto: *Terza persona*. Per ulteriori informazioni: tel. 5894875.



IN CORPORE SANO

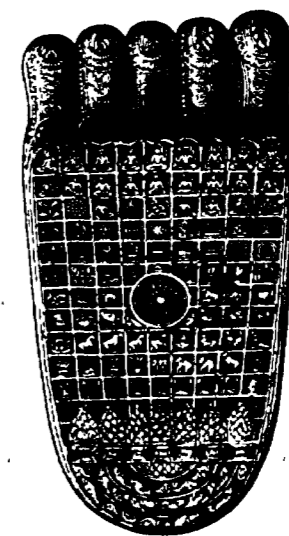
Shatsu, e niente liti

Si racconta che - nei secoli e nei secoli - una giovane donna un giorno si recasse da un famoso saggio, in cima ad una montagna della Cina. Aveva un problema, e lo espose con semplicità: «Ho una suocera che mi odia, con la quale è impossibile andare d'accordo perché non ha mai accettato la mia presenza nella vita di suo figlio. Litighiamo ogni giorno e ciò rende la mia vita impossibile, inoltre questa tensione sta minando irrimediabilmente il mio matrimonio. Voglio ucciderla, sai dimmi come fare?». Il saggio suggerì: fai ogni giorno a tua suocera il massaggio che io ora t'insegnerò, vedrai che in capo a tre mesi il tuo problema sarà risolto. La donna andò e dopo due mesi tornò in cima alla montagna: «Vecchio saggio, adesso ho un problema più grande, mi sembra che mia suocera non sia più così cattiva, anzi in questo periodo ho imparato ad apprezzarne delle qualità. Non voglio che muoia, ma credo che sia troppo tardi per tornare indietro. Aiutami!». Niente di più facile, rispose il vecchio saggio: da domani - prescrive - insegna a tua suocera il massaggio, lei lo farà a te ogni giorno e in capo a tre mesi sarà guarita dal tuo maleficio. E' una leggenda, naturalmente. Una leggenda che dovrebbe spiegare al profano gli effetti di un'antichissima tecnica cinese: lo *shiatsu* (o *shiatsu*), la cui data di nascita viene fatta risalire a 5.000 anni fa, quando negli antichi monasteri della Cina - così dice un'altra leggenda - i monaci erano tanto litigiosi, che un capo della comunità dovette inventarsi un gioco che in modo pratico e senza parole avvicinasse ognuno alle ragioni dell'altro. Nei tempi più moderni, lo *shiatsu* è stato disciplinato, divulgato e fatto proprio dai giapponesi, ma tuttora esistono due tecniche fondamentali (sulle quali s'innestano moltissime variazioni e, quindi, moltissime scuole), una che fa riferimento alla medicina tradizionale cinese, l'altra al giapponese Masunaga.

nale dell'economia e del lavoro) tra i pochi organismi riconosciuti nel campo della medicina alternativa. Li potrete informarsi sui terapeuti *shiatsu* che hanno superato l'esame triennale per essere iscritti, appunto, all'albo interno della federazione.

Un libro bello e di facile lettura è *Zen Shiatsu* di Masunaga, edizioni Mediterranee. E' interessante anche «Lo Shiatsu» di Ohashi, un capo - scuola che ha aperto sedi in varie città italiane.

Passeggiare nella salute
Al Centro Macrobiotico Residenziale *Le Cetine* di Frosini (Siena), si fanno corsi di cinque giorni di automassaggio e di *shiatsu* condotti da Paola Turchi. E' possibile dormire e mangiare nelle stanze del Centro, che si trova all'interno di antiche cascine, immersi nei boschi e a poca distanza dalle terme di Petriolo, suggestivamente accese di notte dalla lampade dei bagnanti (un tuffo nella piscina naturale a 37 gradi, e poi una passeggiata nell'attiguo fiume...). I telefoni: 0577 - 75 06 84, oppure 42629 (sempre lo stesso prefisso).



Il piede di Buddha

...e pulire il mondo
Il 25 settembre, domenica prossima è la giornata mondiale lanciata cinque anni fa dai volontari australiani che ripulirono il porto di Sidney, presi da schifo totale per l'invasione della monnezza. Quest'anno «Clean up the world», si calcola, coinvolgerà venti milioni di persone in settantasette diverse nazioni. Occorrente: guanti e sacchi della spazzatura. Indirizzi per Roma e il Lazio: Gustavo Giorgi (0773-660748, Latina); Maurizio Gubbioni (48 70718 - 824, Roma); Pieranna Falasca (0761-305666, Viterbo); Renato Sabini (0774-333269, Tivoli); Mara e Bruno Giordano (0774-634793, Palombara); Felice Voilano (9057795, Mentana); Vincenzo Vecetto (0771-502 500, Fondi). Altre notizie su *Eco-Nuova ecologia* di settembre. [Nadia Tarantini]



PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI

SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

5433 501 • 54 33 502

00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

85000

MENSILI SENZA CAMBIALI

Quella sua voce
così dolce
e così rigorosa

GIANCARLO BOSETTI

ERA INIZIATO, per me, come il rapporto con una astratta figura della storia del pensiero, l'autore di alcuni importanti passi avanti nella filosofia della scienza, nella conoscenza della vita, nella comprensione politica di questo secolo e dei suoi tremendi errori. Ed è diventato il rapporto con una persona generosa e buona, con un vecchino rannicchiato su se stesso, indebolito dalle malattie, ma con uno sguardo furbo, dietro il quale ho cercato più volte di indovinare, senza riuscirci bene, il quarantenne o il cinquantenne sicuro di sé, l'uomo abituato a discutere con Einstein in lunghe interminabili sedute, di polemizzare duramente con Adorno e i suoi amici francofortesi (ma trovandosi poi d'accordo con loro a proposito di Heidegger, sul quale rincarava con piacere le dosi di veleno), di dialogare con Lorenz. Raramente riuscivo a distinguere, dentro il suo viso di novantenne, i tratti duri della maturità, quelli che hanno tutti gli uomini il cui valore sia generalmente riconosciuto. E non so dirvi se la dolcezza di Popper sia stato un carattere della sua terza, della sua quarta età o se fosse così fin da ragazzo. Credo che in questa dolcezza abbiano avuto parte i bambini, con i quali ha avuto a che fare a Vienna fin da quando, nella Società di psicologia individuale di Adler, studiava i piccoli disadattati passando molto tempo con loro, o nei lunghi anni, dalla fine della guerra al '37 quando si guadagnava da vivere come insegnante del Comune di Vienna. Di questo passato, nella sua autobiografia, tutta teorica e con poche o nulle concessioni ai ricordi personali, ci sono tracce scarse, mentre nei suoi racconti degli ultimi anni i bambini sono continuamente presenti. E sui bambini appoggiava molta parte dei suoi ragionamenti, come quelli sulla Tv, ma non solo.

Avevo deciso nell'89 di prendere contatto con lui, ero sicuro, dalle sue pagine, che il liberalismo che lui rappresentava (come del resto quello di Isaiah Berlin), una volta liquidata l'esperienza comunista contro la quale si era così decisamente impegnato, avrebbe mostrato tutta la sua fondamentale natura riformistica e non conservatrice. I primi contatti furono difficili, gli incontri dovevano essere programmati mesi prima, il tempo rigorosamente contingentato. Poi le cose sono cambiate, ma ogni minuto delle nostre comunicazioni, a casa sua o al telefono, doveva essere utilizzato con la massima cura; che si trattasse di interviste, pubblicazioni, traduzioni o revisioni di testi. Lui doveva lottare con il suo corpo, prepararsi, concentrarsi, fare sforzi di memoria, per ricordare date e nomi, ma era lui a voler fare, era lui a indicare il prossimo impegno da organizzare. Tra pochi giorni sarebbe venuto in Italia, avrebbe incontrato a Urbino Dario Antiseri, la persona che in questo paese gli era più cara, avrebbe parlato in pubblico.

Apprezzava la responsabilità intellettuale di ciascuna singola parola: le espressioni di Popper sono chiare, essenziali, accessibili. Sembrano prese dal linguaggio più comune, ma se le si interroga a fondo mostrano tutte le robuste impalcature che le reggono.

SEGUE A PAGINA 3

È morto a 92 anni il più grande filosofo contemporaneo. L'ultima battaglia per una civiltà della comunicazione

Popper, una vita contro i dogmi



DA VIENNA A LONDRA. Il 28 luglio scorso, aveva festeggiato i suoi 92 anni. Ieri mattina è morto all'ospedale Mayday di Crydon, vicino a Londra per un tumore intestinale. Sir Karl Raimund Popper era nato a Vienna nel 1902 dove frequentò le lezioni di H. Hahn e M. Schlick, tra i fondatori del «Circolo di Vienna». Psicologo e psicoanalista, orientò poi la sua ricerca verso l'epistemologia. Il suo antifascismo lo portò in Nuova Zelanda. Poi a Londra dove, nel '49, fu nominato professore di logica alla London School of Economics. Alle spalle aveva già la sua prima, fondamentale, opera: «Logica della ricerca» scritta negli anni Venti e pubblicata nel '35. Del '45 è «La società aperta e i suoi nemici» che solo nel '73 fu pubblicato in Italia.

«MI CONSIDERO UN SOCIALISTA». La sua ultima intervista è apparsa sul «Sunday Times» due mesi fa. «Mi considero un socialista - disse in quell'occasione - nel senso che secondo me noi intellettuali abbiamo dei doveri nei confronti di coloro che non hanno avuto la nostra stessa fortuna. Bisogna aiutarli a comprendere cosa succede nel mondo». Forte in Popper la preoccupazione per il futuro che considerava pieno di rischi. A cominciare da quello nucleare.

VICINO AD EINSTEIN. Come Einstein, Popper raccomandava agli studiosi di non concentrarsi su ciò che fanno i singoli scienziati bensì sulle teorie e sulla loro corrispondenza al mondo. La scienza, dunque, come ricerca della verità, il progresso scientifico da leggere in chiave di evolucionismo biologico.

DEMOCRAZIA, INNANZITUTTO. Non il «chi governa?» ma il «come governa?» era per Popper l'essenza del problema democrazia, vale a dire «regole per difenderci dal rischio della dittatura». E in nome della democrazia, ricordando le sue frequentazioni «psicoanalitiche» dei bambini, ha lanciato la sua ultima battaglia per regole in grado di neutralizzare gli effetti negativi della televisione.



Bobbio: alla sinistra ha insegnato che cosa è una società aperta

ANTISERI BELLOME BUFALINI GRAVAGNUOLO
ALLE PAGINE 2 e 3

I campioni in difficoltà ospitano una delle pretendenti al titolo

Per il Milan la prova-Lazio

■ MILANO. Siamo solo alla terza giornata di campionato e già il Milan affronta oggi un incontro che sa di «spareggio». A San Siro arriva una Lazio carismaticissima. Zeman mette due sulla schedina e sorride: Signori al 90 per cento sarà in campo. Rientro importante anche tra i rossoneri: Maldini riprende il suo posto accanto a Baresi. Ma la sconfitta contro l'Ajax non è ancora assorbita e un nuovo passo falso in campionato rischia di precipitare i rossoneri in piena crisi. Altro incontro di cartello Napoli-Juve. Al San Paolo, nel posticipo serale, tornano Lippi e capitano Ferrara. Si annuncia un match non banale. Parma e Samp, le altre due capoliste assieme alla Lazio, affrontano rispettivamente Cagliari e Foggia. Si gioca alle 16.

DARDANELLI RUGGIERO ZUCCHINI
ALLE PAGINE 9 e 10



Paolo Maldini, difensore del Milan

Lo scrittore ha vinto il premio con «Sostiene Pereira»

Il Campiello a Tabucchi

■ VENEZIA. È Antonio Tabucchi, con «Sostiene Pereira» (Feltrinelli), il vincitore della 32ª edizione del Premio Campiello. Tabucchi ha avuto 124 dei circa 300 voti della giuria popolare, composta da rappresentanti di tutte le categorie, dai pensionati agli agricoltori, agli studenti agli sportivi. Settantaquattro voti sono andati a Margaret Mazzantini, con «Il catino di zinco» (Marsilio), 34 a Giuseppe Pontiggia per «Vite di uomini non illustri» (Mondadori). Antonio Tabucchi, nato a Pisa nel 1943, è professore di lingua e letteratura portoghese a Siena. Tra i suoi libri più noti «Il gioco del rovescio». «Piccoli equivoci senza importanza» e ora questo «Sostiene Pereira», che ha già avuto a luglio il premio Viareggio e che diverrà un film con Marcello Mastroianni nei panni

del protagonista. Il Pereira del titolo è un giornalista di Lisbona, anziano, stanco e deluso dalla vita, che, attraverso l'incontro con un giovane e la sua compagna, avrà una sorta di risveglio esistenziale e sociale, solo seguendo i valori della propria cultura e del rispetto dell'uomo. Tabucchi parla di romanzo di formazione alla rovescia, in cui è la vitalità, l'idealismo e il sacrificio di un giovane a ndare vita a un personaggio anziano. Siamo negli anni in cui la cappa del fascismo e del nazismo sta calando sull'Europa e l'autore, proprio in chiave europea ed emblematica, vorrebbe venisse letto questo romanzo che, a suo parere, ha trovato anche chi lo ha accusato di essere troppo ideologico. Il pubblico vi ha visto, invece, i lati più umani ed emotivi, premiandolo fin dalla sua uscita.

La Roma di Falcao, Conti e Pruzzo vince lo scudetto. Platini all'esordio nella Juve è capocannoniere.

Campionato di calcio 1982/83: lunedì 19 settembre l'album Panini.

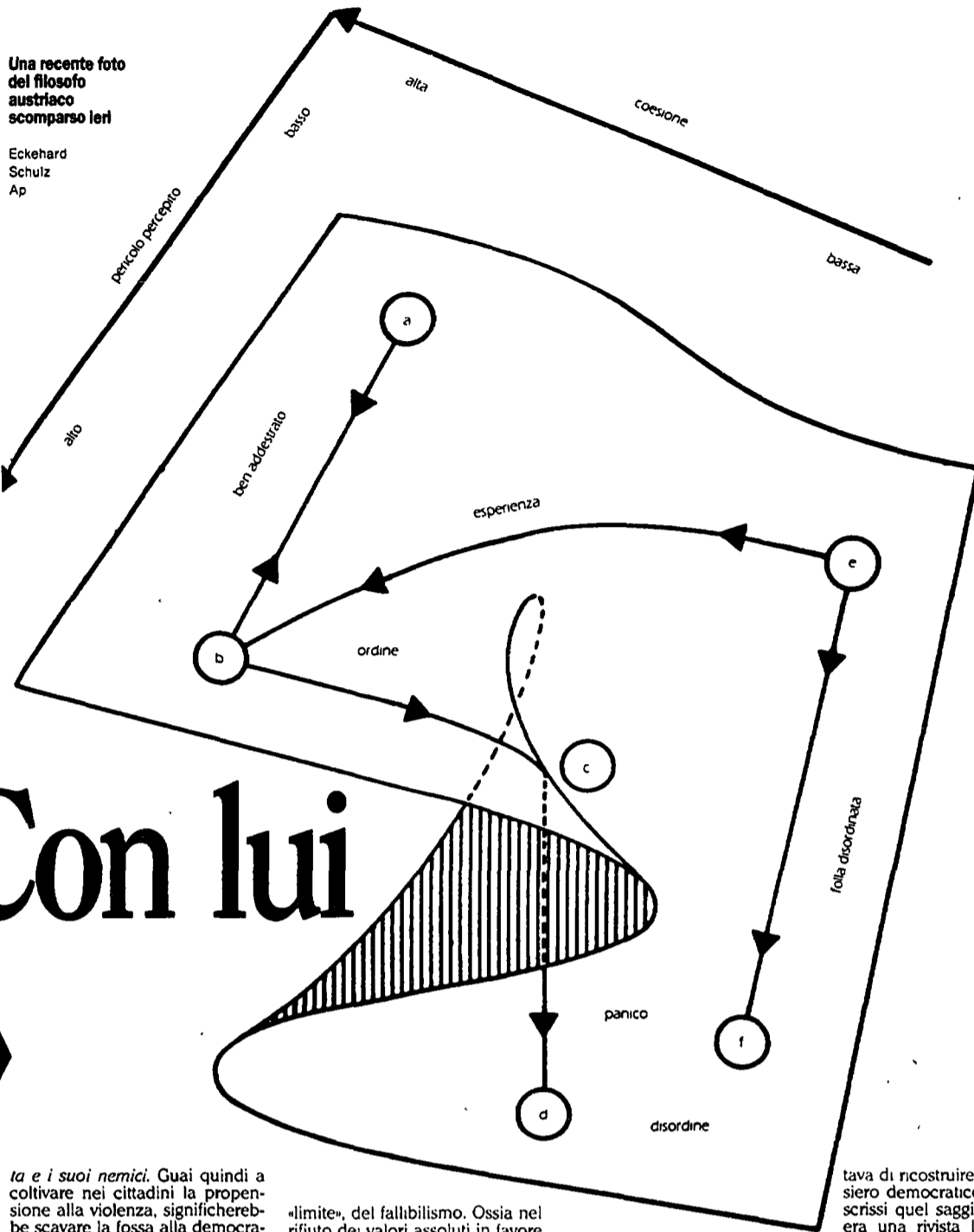


1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

LA SCOMPARSA DI POPPER. Dagli scritti antitotalitari degli anni Trenta alla battaglia sui media. Il cammino e la sorte d'un pensatore scomodo



Una recente foto del filosofo austriaco scomparso ieri
Eckehard Schutz
Ap



Bobbio: «Con lui dall'inizio»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«No, non ci fu complicità culturale contro Popper in Italia. Semmai, tra l'altro, la sua circolazione fu ostacolata dal fatto che apparve come un neopositivista anomalo. Tagliato fuori dai circuiti culturali di allora. Io stesso mi accorsi della sua importanza, e ne parlai a fondo. Non ne sono affatto pentito. Anzi. Parla di Popper, Norberto Bobbio. E nel farlo evoca la sua propria biografia intellettuale. Inevitabilmente. Vista la sua tenace attenzione, nei decenni, al neopositivismo e ai fondamenti del pensiero democratico. Parallelismo obbligato dunque quello tra Bobbio e Popper. Entrambi riformisti, antistoricisti, ostili all'arbitrio della politica. Hanno formato generazioni di studiosi alla comprensione analitica della democrazia. E per di più c'era qualcosa che li «affratellava» particolarmente in questi ultimi tempi: la polemica contro il potere e la violenza televisiva.

Quello delle malefatte della televisione è un Popper al quale mi sento particolarmente vicino. Io stesso ho scritto di questo su *Reser*, parlando di uso perverso del video, e di «servi contenti», soddisfatti della loro fruizione passiva. Qualcuno mi ha anche accusato di essere «antimoderno». Eppure anche Popper pensava, giustamente, che scene di orripilante violenza quali quelle quotidianamente trasmesse non possono che avere un impatto devastante sugli individui, sino a rendere la Tv un «male» in se stesso. C'è un legame tra il Popper «viennese», quello che ha vissuto l'esperienza distruttiva della prima guerra mondiale, e lo studioso di fine '900, angosciato dall'irruzione mondiale della violenza? Non saprei. Quello che so è che in Popper la violenza diviene cruciale proprio entro la sua teoria della democrazia. Secondo cui ciò che distingue quest'ultima dai dispotismi è la possibilità del mutamento pacifico. Senza bisogno di far rivoluzioni o di ricorrere alla violenza. Perché? Perché ci sono regole precise che governano la trasformazione. E questo Popper lo dice con precisione ne *La Società aper-*

ta e i suoi nemici. Guai quindi a coltivare nei cittadini la propensione alla violenza, significherebbe scavare la fossa alla democrazia. Come si vede c'è al riguardo un filo di coerenza antico in Popper. Così importante da risultare decisivo per la sua stessa definizione di democrazia. Le regole democratiche come antidoto alla violenza. Popper credeva però anche a regole specifiche dell'intelletto scientifico: il falsificazionismo e il metodo empirico-deduttivo. Quali è in lui il rapporto tra questi due tipi di regole? C'è un rapporto stretto tra i due livelli. Per Popper la scienza è un sapere «aperto», così come la democrazia corrisponde ad una «società aperta». Il passaggio «chiusura-apertura» consente di scorgere un'analogia tra processo scientifico e processo democratico. Il dispotismo e il dogmatismo sono sistemi chiusi. Scienza e democrazia invece sono «aperte» perché continuamente rivedibili. Nell'opzione popperiana per l'«apertura» e per le «regole» agisce anche un fondamento etico? Le «regole», in altri termini, sono anche «valori»? Credo che in Popper questa relazione ci sia. L'elemento etico risiede proprio nell'accettazione del

«limite», del fallibilismo. Ossia nel rifiuto dei valori assoluti in favore della continua reversibilità. Il che è l'essenza razionale della democrazia. Non saprei dire se Popper credesse in un fondamento assoluto... Certo ha molto parlato del cosiddetto «mondo 3», il mondo della cultura, che va dai miti alle teorie, distinto dal mondo naturale e dal mondo psichico. E questa teorizzazione del valore universale della cultura mette in crisi il darwinismo sociale. Però nel «mondo 3» ci sono anche i valori del dispotismo, e non solo quelli democratici... Anche per Popper dunque i valori erano soltanto formazioni storiche? Direi di sì, anche se come si sa Popper ha sempre polemizzato contro lo storicismo, sostenendo che nel corso storico non c'è niente di necessitato, di obbligato. Sono gli uomini, a farlo e a disfilarlo di continuo, quel corso. Credo comunque che anche per Popper, come per il sottoscritto, valori e preferenze (egualianza, giustizia, libertà, benessere etc.) siano difficilmente argomentabili. A differenza dei teoremi scientifici. È stato rimproverato a Popper di

aver retrodatato troppo la «società chiusa», e di aver visto in Platone un profeta del totalitarismo. Lei che ne dice? C'è un fondo di verità in quella diagnosi, anche se, storiograficamente, essa rappresenta la parte debole delle cose sostenute da Popper, che d'altronde non vi ha insistito più di tanto. Molto più importante è la seconda parte del suo celebre *La società aperta e i suoi nemici*, quella analitico-teorica. D'altro canto è stato proprio l'aver accennato Platone e Marx, quali antenati del dispotismo moderno, ad aver ostacolato a lungo la ricezione di un libro che rappresenta senz'altro un classico del pensiero politico moderno. Fu tradotto in Italia solo nel 1972. Ne parlò anzitempo, in un lungo saggio su «Il Ponte», di quel lavoro. Addirittura nel 1946... Sì, affrontai i due volumi dell'edizione inglese proprio nel dicembre di quell'anno. Mi resi conto della sua importanza e volli parlarne. A quel tempo in Italia si trat-

tava di ricostruire le basi del pensiero democratico. E non a caso scrissi quel saggio su quella che era una rivista legata al Partito D'Azione, un movimento che inalterava come motto «la rivoluzione democratica». Popper era già un pensatore illustre, noto anche a noi per quanto isolati, come autore della *Logica della scoperta scientifica*. Quel libro mi apparve come una specie di moderno manifesto della democrazia. A conti fatti non fu un'intuizione sbagliata... Ci furono resistenze alla penetrazione di Popper, visto che da noi fu tradotto così tardi? Sì, ma non bisogna esagerare al riguardo. Non vi fu alcun complotto editoriale. Forse un ostacolo fu rappresentato dal ferreo antimarxismo di Popper, che pure all'inizio era stato un po' filomarxista. Va detto poi che ci sarebbe stato un terreno favorevole, rappresentato dall'antidotalismo e dall'interesse per il neopositivismo, secondato da figure come Geymonat. Soltanto che Popper era una figura eccentrica rispetto al circolo di Vienna, dal quale egli si allontanò presto, sulla base della polemica contro l'induttivismo e a favore del falsificazionismo deduttivo. Popper si era trasferito in Inghilterra, e rimase tagliato fuori dall'at-

tenzione culturale, mentre nel dopoguerra i personaggi più in vista divennero Camap o Schlick, protagonisti del «Wiener Kreis». In conclusione lei ravvisò e ravvisa ancor oggi nel «falsificazionismo» un elemento potentemente critico, libertario, e democratico? Senza dubbio. Il punto cruciale è la rivedibilità continua delle assunzioni tramite la ricerca: l'apertura costante delle chiusure. Solo così diventa visibile il nesso tra scienza e società democratica, libertà e dispotismo, scienza e pseudoscienza. In questo senso penso che a Popper spetti un posto d'onore nella galleria del pensiero democratico moderno: da Locke a Rousseau, a Kant, a Tocqueville a Mill, fino ai giorni nostri. E nondimeno, Popper, nonostante certe interpretazioni di sinistra, fu un uomo moderato, guardingo, legato all'idea di un'ingegnosa politica molto graduale... Sì, fu un riformista, come me del resto. E personalmente non ho proprio nulla da obiettare alla sua ingegneria politica, diretta a miglioramenti graduali. Il suo era un riformismo aperto, mai chiuso a sviluppi democratici più profondi. Già, perché il vero problema rimane sempre questo: mai chiudere...

I suoi libri in Italia Dal '33 ai saggi sulla mente umana

Le opere di Popper tradotte in italiano sono: «Logica della scoperta scientifica» del '56 (Einaudi 1970). «Congetture e confutazioni» del '63 (Il Mulino 1972). «La società aperta e i suoi nemici» del '45 (Armando 1973-74). «Conoscenza oggettiva» del '72 (Armando 1975). «Critica e crescita della conoscenza» del 1970, (Feltrinelli 1976). «Misericordia dello storicismo» del '57 (Feltrinelli 1975). «La ricerca non ha fine» del '74 (Armando 1978). «L'io e il suo cervello» del '77 (Armando 1981). «Pescritto alla logica della scoperta scientifica» primo volume (Il Saggiatore 1984). «Il mito della cornice» in «I modi del progresso» del '76 (Il Saggiatore 1985). «I due problemi della teoria della conoscenza» del '33 (Il Saggiatore 1987). «Verso una teoria evoluzionistica della conoscenza» (Armando 1994). A ottobre Armando pubblicherà «Tre saggi sulla mente umana».

Anticomunista, troppo «ottimista». Con Maffettone ripercorriamo il difficile rapporto con la nostra «intelligenza» Sir Karl e la sinistra italiana. Prima e dopo il Muro

JOLANDA BUFALINI

Sebastiano Maffettone, filosofo politico, ha conosciuto bene Karl Popper alla London school of economics, ha discusso spesso con lui, nell'arco di due anni, e ha voglia di parlare del rapporto fra il filosofo e la sinistra perché, dice, «ho una tesi da sostenere». Quale tesi? Il pensiero sociale e politico di Popper è stato elaborato nel periodo della nascita del nazismo e della crescita del comunismo, della guerra mondiale; è stato difeso e mantenuto durante il periodo della guerra fredda. In quegli anni lui si convinse di due cose, la prima era che libertà e eguaglianza erano inconciliabili, la seconda che la libertà era più importante dell'eguaglianza. Questa tesi può essere abbandonata dopo l'Ottantanove poiché nel nostro mondo non c'è un totalitarismo che avanza e quindi possiamo sostenere di essere socialdemocratici o liberali, ovvero conciliare libertà e eguaglianza.

Secondo me è una cosa su cui varrebbe la pena di dibattere perché leggendo Popper c'è l'idea che qualsiasi tentativo di eguaglianza sia sbagliato. Non per giustificare ma per spiegarlo, la mia impressione è che lui vivesse in un mondo talmente repressivo nei confronti della libertà individuale che allora questo era un motivo tanto importante da far scomparire l'altro. La sua è stata una grande lezione morale ma oggi la sinistra può trarre di più da Popper perché non ha più ragioni d'essere quella contrapposizione. È stato quello il motivo che ha tenuto a lungo la sinistra lontana da Popper? Il motivo principale è stato l'anticomunismo. L'unica cosa di cui lui si vantava era che riusciva a convertire le persone dal comunismo all'anticomunismo. Può immaginare cosa significasse una cosa del genere nell'Italia di quegli anni. È sbagliato respingere un grande pensatore per questo, ma succede. Inoltre era un gruppo di persone molto anticomuniste, c'era Hayek, c'era stato Mises, c'era Koestler, altra persona geniale. Erano anticomuni-

sti e antinazisti, unificavano i due fenomeni nel totalitarismo. Quando sono cambiate le cose? Molto prima dell'Ottantanove. I primi a introdurre in Italia furono i filosofi della scienza, Antiseri e Pera, mentre nel campo della filosofia politica continuavano a esserci dei veti. Si può accettare l'epistemologo e respingere il pensatore politico? Probabilmente no, perché la tesi principale di Popper, per la quale è un grande filosofo, è l'aver unificato scienza e eticità in un solo argomento. È un erede diretto di Kant. La critica dell'utopia, il nucleo del suo pensiero politico, dipende dal fallibilismo, che è il nucleo del suo pensiero scientifico. Come non esiste una legge scientifica verificabile sempre, così non esiste un pensiero politico che possa prevedere il futuro. Il disdegno della sinistra italiana verso Popper ha prodotto degli effetti nella concezione della politica? Qui è difficile dire se il cambiamento l'ha

prodotto Popper oppure la storia. Lui ha avuto il grande merito di dire con grande semplicità cose molto profonde. Faccio un esempio, nella *Misera dello storicismo* critica Hegel e Marx con un argomento quasi inconfutabile. Sostiene che i due fanno profetie, cioè leggi storiche sul futuro. Hanno torto - dice - perché fra gli elementi che determinano il futuro c'è anche la nostra conoscenza e, per definizione, noi non possiamo sapere oggi ciò che conosceremo domani, è quindi impossibile prevedere il futuro. Come vede è una cosa semplicissima ma sbaraccia un intero modo di fare filosofia. Nella diffidenza verso Popper ha pesato la diffusione del pensiero della scuola di Francoforte? Sicuramente. Un elemento di Popper che in Italia non va è il suo ottimismo. Per Popper quello in cui viviamo è il miglior mondo, la sinistra italiana lo ha sempre considerato il peggiore. Popper scrisse una lettera a mio figlio, nel giorno della sua nascita. «Vivrai in un mondo ancora

migliore di quello in cui abbiamo vissuto noi». Questo si scontra con la mentalità di una sinistra per cui tutto è ghetto, è pianto, è tragedia. La scuola di Francoforte, che vedeva l'aspetto negativo dei fenomeni, invece, era più coerente con i sentimenti nazionali. Popper era molto ammirato da Margaret Thatcher. Se ne deve dedurre che era un conservatore? Popper era un liberale ma non un conservatore, perché al centro del suo pensiero c'è l'assenza di certezze. Forse può essere considerato di destra perché il mercato è per lui centrale rispetto al momento politico. Ma, a mio avviso, lui ha il grande merito di avere un pensiero chiaro e diretto allo scopo. Questo è in lui veramente democratico, al contrario di quegli oscurantismi esistenzialistici che, secondo me, sono la vera reazione in filosofia. Il vero senso in cui si può dire che Popper è un filosofo del progresso è che sostiene con chiarezza tesi a cui tutti possiamo arrivare con la buona volontà.

Tv e violenza L'ultima provocazione

Dare la patente a chi fa la Tv, e toglierla se viene meno al codice deontologico autogestito da un ordine professionale di operatori del settore. L'ultima proposta di Popper, consensata in un libretto intitolato «Cattiva maestra televisione» pubblicato insieme con l'ultimo numero di *Reser*, è caduta proprio nel giorno della morte del grande filosofo viennese. Che farne? L'abbiamo chiesto a due osservatori attenti dei media. OMAR CALABRESE. «Mi sembra sacrosanto l'invito a istituire un ordine professionale controllato degli addetti al settore e il richiamo a un atteggiamento etico nell'uso del mezzo televisivo. Molto rilevante è anche l'osservazione sul potere negativo dell'audience, che riduce tutto a quantità: in tv, in base all'ascolto piuttosto che al gradimento; in politica in base ai sondaggi. Il limite della proposta di Popper è invece nell'eccesso di semplificazione. Dire tv è come dire edicola, nominare un contenitore (e non un contenuto) all'interno del quale possono stare cose molto diverse. Lo stesso vale per la «patente»: non tutti quelli che fanno tv hanno le stesse funzioni e dunque le stesse responsabilità». CORRADO AUGIAS. «La proposta di Popper è generosa e inattuabile, va presa come il sintomo di un'enorme preoccupazione sul potere della Tv. Noi, che di questa parabola siamo un paese cava, dovremmo rifletterci seriamente. Popper è stato uno dei primi a studiare gli effetti negativi della televisione. Ricordo benissimo le obiezioni che sollevò: si disse che lo stesso allarme era stato suscitato, a suo tempo, dall'invenzione della stampa. Sottovalutando così la peculiarità del potere della tv, cui Popper guardava con il pessimismo tipico del suo modo di ragionare: era infatti convinto che non abbiamo alcun criterio di verità, ma che per fortuna possiamo permetterci di riconoscere la falsità e l'errore. Ciò che appunto aveva riconosciuto nella televisione. Il suo è il grido inascoltato del filosofo».

ALL'INIZIO dell'anno accademico 1946-47 K. Popper ricevette un invito dal segretario del Moral science club Cambridge perché tenesse una lezione. Fu questa l'occasione in cui ebbe luogo lo scontro tra Popper e Wittgenstein. Tale scontro fu in realtà uno scontro tra due differenti concezioni della filosofia, tra due modi di concepire il mestiere del filosofo. Ma ecco cosa successe il giorno dopo che Popper ebbe tenuto la conferenza. «Il giorno appresso - racconta Popper nella sua *Autobiografia* - sul treno che mi portava a Londra - nel mio scompartimento c'erano due studenti seduti l'uno di fronte all'altro, un ragazzo che leggeva un libro, e una ragazza che leggeva un giornale di sinistra. All'improvviso la ragazza chiese «Chi questo Karl Popper?». E il ragazzo replicò: «Mai sentito parlare». Ecco la fama. (Poi venni a sapere che nel giornale c'era un attacco a *La società aperta*). A 45 anni di distanza, le cose sono rapidamente mutate. E non soltanto in Inghilterra, giacché K. Popper, è il filosofo forse più noto del nostro secolo.

Il premio Nobel per la neurofisiologia Sir John C. Eccles ha scritto: «In questi termini di disordine e di disillusione tra così tanti professori universitari è essenziale manifestare la prodigiosa eredità che noi abbiamo nel mondo della conoscenza oggettiva, e che da noi tutti la nostra civiltà e la nostra cultura. È un giusto omaggio a Karl Popper affermare che egli è stato uno degli intellettuali maggiori creativi di questo secolo della sua grande impresa di conservare ed arricchire il mondo della nostra conoscenza oggettiva».

Dal canto suo, il noto cosmologo Herman Bondi ha affermato, senza mezzi termini, che «la scienza si riduce a suo metodo e che il metodo della scienza si riduce a quanto mi ha detto Popper». E a Bondi fa eco Peter B. Medawar (premio Nobel per la medicina) allorché scrive che «Popper è certamente il più grande filosofo della scienza mai esistito». E la lista dei pensatori di primo piano che hanno riconosciuto l'influsso creativo di Popper sulla propria opera è davvero ampia: da Jacques Monod (premio Nobel, e autore del noto libro *Il caso e la necessità*) ad Hans Krebs (premio Nobel per la biochimica), dallo storico dell'arte Ernst H. Gombrich a grande economista (anch'egli premio Nobel), Friedrich A. von Hayek. Ernst Gombrich ha dichiarato: «Io mi sentirò orgoglioso se in ogni parte di questo libro *Aere e illusione* si sentirà l'influsso del professor Popper».

Per Popper le teorie scientifiche sono tentativi di soluzione dei problemi. Inciampiamo in qualche problema; inventiamo una o più ipotesi o congetture; mettiamo alla prova queste nostre ipotesi. Noi non possiamo dimostrare certa, fare vera - verificare - nessuna teoria; dirò bensì possibile smentire o falsificare - fare false - le nostre teorie, qualora qualche loro conseguenza urta con quelli che noi reputiamo essere i fatti. La scienza avanza attraverso congetture e confutazioni, per tentativi ed errori. E se noi ci confrontiamo con qualche difficile problema, è probabile che sbaglieremo. «Evitare l'errore è un ideale meschino». L'importante è apprendere dai nostri errori e da quelli degli altri. Razionale non è il medico che per salvare la diagnosi uccide il paziente, razionale è piuttosto il medico che per salvare il paziente uccide cioè falsifica le diagnosi una dopo l'altra finché arriva, sperabilmente alla diagnosi giusta. In poche parole, Popper vede la scienza svilupparsi in modo darwiniano: l'evoluzione della conoscenza scientifica è, fondamentalmente, l'evoluzione di teorie sempre migliori».

In stretta connessione con l'idea di razionalità, intesa quale atteggiamento critico, Popper ha elaborato la teoria della *società aperta*. La società aperta di cui parla Popper non può venir confusa con formule come «la democrazia è il governo della maggioranza» o «la democrazia è il governo del popolo»: una maggioranza potrebbe governare tirannicamente e il popolo (il «furor del popolo») potrebbe anche scegliere una tirannide (di tipo fascista o stalinista, per esempio). La realtà è che la democrazia esiste solo se si costruiscono, si difendono e si perfezionano precise istituzioni, «in modo particolare quelle che offrono ai governati la possibilità effettiva di criticare i propri governanti senza spargimento di sangue». Certo, «la società aperta è al tempo stesso una realtà e un ideale. Esistono, cioè ovviamente gradi diversi di apertura. In una democrazia la società sarà più matura e più aperta che in un'altra democrazia»; ed è altrettanto certo che le istituzioni sono come le forze: resistono se è buona la guarigione. Le istituzioni da sole non sono mai bastate, se non sorrette da vere tradizioni, e il prezzo della libertà è una continua vigilanza. Ma, in ogni caso quello che non dobbiamo scordare è che da Platone in poi il problema fondamentale della teoria politica è stato que-

LA SCOMPARSA DI POPPER.

L'austro-londinese che «partì» dalla Nuova Zelanda

Karl Popper è morto ieri mattina all'ospedale Mayday di Croydon vicino Londra. Soffriva di un tumore intestinale. Sir Karl Raimund Popper era nato a Vienna, in una famiglia ebrea, nel 1902. A 14 anni pensò di diventare socialista. Ma pochi anni dopo si distaccò dal socialismo. Però riflette a lungo - la *Società aperta* - nel 1937 - prima di distaccarsi radicalmente dalle teorie che propugnano l'eguaglianza sociale.

Popper frequentò nella capitale dell'impero asburgico le lezioni di H. Hahn e M. Schlik, due dei fondatori del Circolo di Vienna, ma si allontanò rapidamente anche dal gruppo di pensatori viennesi. Cominciò la sua carriera come psicologo e psicoanalista, lavorò in quel periodo con i bambini disadattati e, probabilmente, proprio allora nacque il suo interesse per la pedagogia che lo portò, in questi ultimi anni, a occuparsi dell'«Influenza della televisione sull'età evolutiva». Presto orientò la sua ricerca verso l'epistemologia. La sua prima, fondamentale, opera è «Logica della scoperta scientifica», scritta negli anni Venti e pubblicata nel 1934. Nel 1937 pubblica «Che cos'è la dialettica», libro nel quale sostiene che il rifiuto del principio di contraddizione rende impossibile ogni indagine razionale. È questo il tema di una celebre polemica con Adorno e la scuola di Francoforte che divampò nel congresso sociologico di Heidelberg nel 1961.

Antifascista, si trasferì, anche a causa della annessione dell'Austria alla Germania nazista, in Nuova Zelanda dove rimase sino al 1945. Scrive in Nuova Zelanda la *Società aperta*, che, insieme a «Miseria della storia», contiene la sua critica alla filosofia politica e al pensiero di Marx. Dal 1949 fu nominato professore di logica alla London School of Economics. In Inghilterra è poi sempre vissuto in una casa a sud di Londra, circondato dalla sua collezione di edizioni antiche di testi filosofici: «Sono - diceva - l'unico investimento saggio della mia vita».

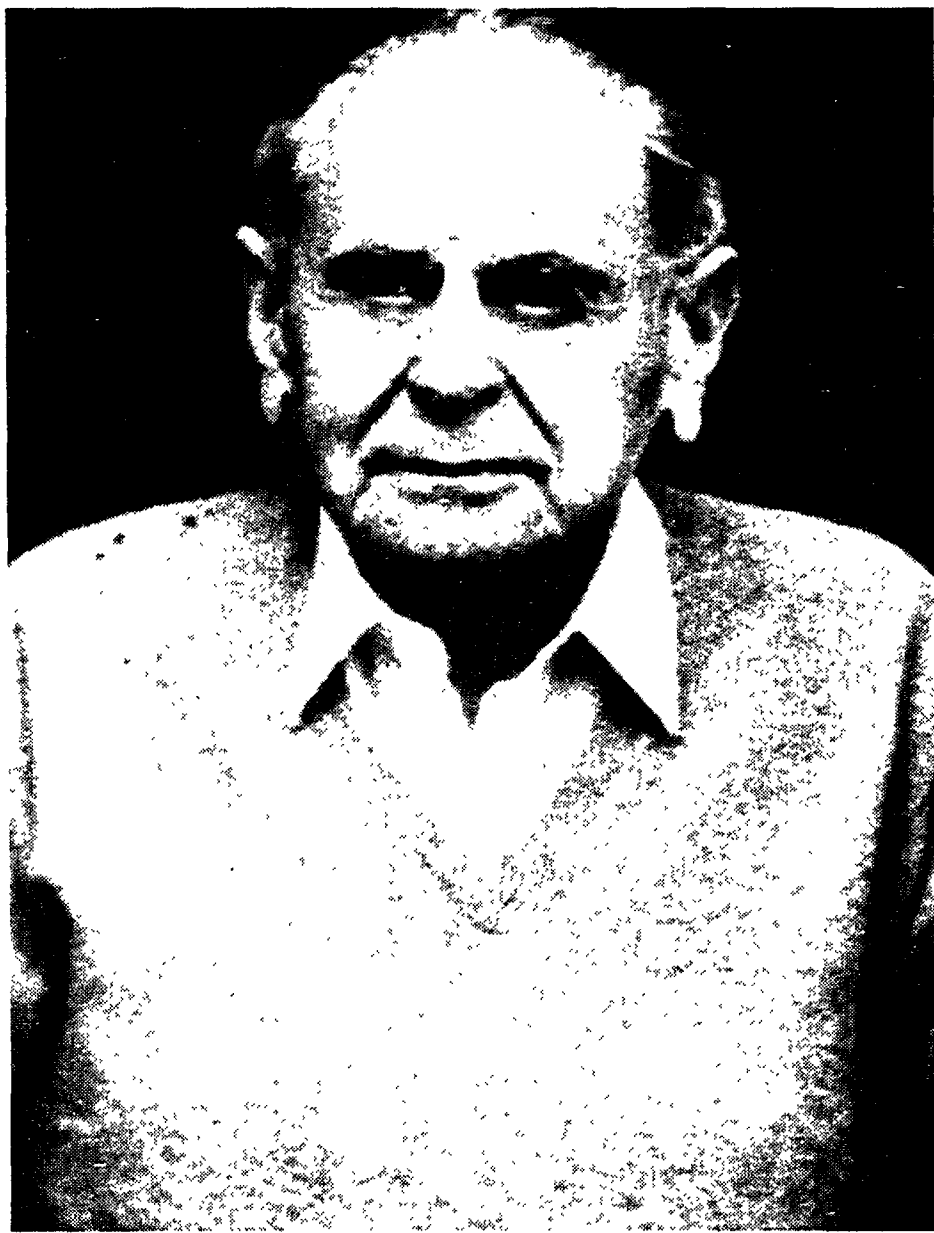
Popper aveva festeggiato il suo 92esimo compleanno il 28 luglio scorso e, in quella occasione, concessa al Sunday Times la sua ultima intervista. «Mi considero un socialista - disse in quella occasione - nel senso che secondo me noi intellettuali abbiamo dei doveri nei confronti di coloro che non hanno avuto la nostra stessa fortuna. Dobbiamo aiutarli a comprendere cosa succede nel mondo».

Dopo il 1989 il filosofo espresse la sua profonda delusione per il fisico dissidente russo Andrej Sakharov. Lo aveva fino a quel momento, siamo nel 1991, considerato un eroe per le sue battaglie per la democrazia. Ma l'attenta lettura delle memorie del fisico e di quelle di Khrushchev lo convinse che, quando Sakharov era ancora uno scienziato di regime, lavorò alla costruzione degli ordigni nucleari sovietici - con l'esplicito proposito di aggredire l'America».



Adorno

Le basi filosofiche della sua teoria democratica e la logica della scoperta scientifica. Un ponte tra i mondi del sapere



DALLA PRIMA PAGINA

La sua voce

Spiegò una volta a un giornalista tedesco: «Possibile che non riesca a far capire qual è l'essenza delle mie idee sulla democrazia. Finora tutto il pensiero politico si è accanito sul problema di "chi" governa, da Platone a Marx. Hanno tentato di dare le risposte più diverse alla domanda sbagliata: i filosofi, il popolo, il monarca, la classe operaia. Io ho semplicemente cambiato la domanda: non "chi", ma "come" governa? Il problema della democrazia è tutto qui: regole per difenderci dal rischio della dittatura».

Durante il primo dei nostri incontri, nella sua casa nel Surrey, in una delle rare uscite dal tracciato delle esposizioni che aveva programmato, andò a prendere una edizione ottocentesca, inglese, della «Miseria della filosofia» di Marx, riposta nell'angolo delle rilegature più vecchie e preziose. E lo fece per una ragione che, se si capisce il fondamento della sua idea di democrazia, è perfettamente chiara. Una pagina, una delle uscite di quel libro, che per lui era stata tra le più nefaste ma anche illuminanti, mostra un Marx che si interroga sulla questione essenziale dal punto di vista popperiano: «Non correremo il rischio con la rivoluzione del proletariato che a un regime oppressivo se ne sostituisca un altro?». Marx - commentava Popper, a cui quelle righe dovevano essere molto care, fin da quando, chissà quanti decenni fa, l'avevano aiutato a trovare il bandolo della domanda giusta - si rispondeva subito da solo: «No».

La sua critica del marxismo era prima di tutto una critica dello storicismo, dell'idea della storia come grande fiume di cui si conosce il percorso, quello passato e, di conseguenza, quello a venire. Chi agisce nel nome delle leggi inesorabili della storia può combinare disastri senza limiti e rompere - direbbe Berlin - una quantità illimitata di uova per fare la frittata, dal momento che questa presunta «necessità» abbatte le responsabilità morali e individuali.

L'attacco allo storicismo, allo spiritualismo, all'hegelismo, al marxismo hanno complicato nel dopoguerra la fortuna delle opere di Popper in Europa, sicuramente in Italia, ma anche in Francia. Come si sa «la società aperta e i suoi nemici», del 1945, ha dovuto attendere una traduzione italiana fino al 1973, quando finalmente si stampò, a cura di Antiseri, da una casa editrice minore, Armando Armando.

Ma negli incontri con Popper non ho mai trovato traccia di risentimento. In questi anni si capiva una certa sua soddisfazione per la conferma storica di molte sue tesi politiche, ma era molto più forte la preoccupazione per il presente e per un futuro, che Popper continuava a pensare come «aperto», ma anche pieno di rischi, a cominciare da quello della distruzione nucleare. E «aperto» significa il contrario di predeterminato, obbligato, prevedibile. Neanche la fine del comunismo era per Popper storicisticamente inevitabile. Anche l'89 è stato per lui il risultato di atti decisi da persone dotate di responsabilità. Sbaglia dunque chi dice: «Lo sapevo che finiva così», perché in effetti poteva anche finire altrimenti. Nessuno è autorizzato a considerarsi trasportato dalla corrente principale del fiume, perché non c'è nessun fiume.

Con la semplicità e la tenacia che si possono riconoscere nelle sue battaglie intellettuali, ultima quella per una regolamentazione che neutralizzi gli effetti negativi della televisione sulla società e sulla democrazia, Popper cercava di aprire gli occhi sui problemi del mondo. La sua determinazione era quella di chi sa che è necessario fare dei tentativi onesti di trovare la via vera e giusta, sapendo che possiamo sbagliare, che altri possono vedere il nostro errore e fare altri tentativi. È certo che grande è il debito che il pensiero contemporaneo ha nei suoi confronti; e ancora più grande è il debito della cultura della sinistra verso il Popper politico.

È curioso che sia stato lui a levare la voce più forte contro la degenerazione del villaggio televisivo o contro le euforie eccessive sollevate dal mito del mercato nella società est-europea. Quando gli si obiettava: «Ma non era lei un accanito sostenitore del libero mercato?», spiegava con pazienza che perché esista un mercato occorrono alcune condizioni, che sono riassumibili nel concetto di stato di diritto. «Quando i Fenici sbarcavano su un nuovo territorio e venivano massacrati, non poteva cominciare nessun libero mercato. Prima di tutto ci vuole lo Stato ed occorre che sia bandita la violenza nelle relazioni umane, poi comincia il mercato». Così Popper si indignava, piuttosto isolato, quando vedeva che a Mosca decidevano di inaugurare la Borsa prima di stabilire quella cosa essenziale, per instaurare lo stato di diritto, che è l'indipendenza dei giudici. Era certo il più efficace e disinvolto nel demolire i luoghi comuni attribuiti alla sua opera. Ma questo non è vero di tanti grandi?

[Giancarlo Bosetti]

Il cacciatore di falsi

DARIO ANTISERI

sto: «Chi deve comandare?». Sennonché, la questione non è se deve comandare il santo, il tecnico, i pochi ricchi, i filosofi, questa o quella razza, questa o quella classe. Nessuno, per natura, è legittimato a comandare sugli altri.

Nel libro sulla società aperta è stato, ad avviso di Popper, Platone «il Giuda Socrate». Nemico è stato Hegel, il cui pensiero viene considerato da Popper come «l'arsenale del nazismo e della nefasta serie fascista, dottrina materialistica e al medesimo tempo mistica, totalitaria ed insieme tribale. Ed è dall'hegelismo, sostiene Popper, che scaturiscono gli aspetti peggiori del marxismo; e cioè lo storicismo - come a dire la credenza in ineluttabili leggi della storia - e il totalitarismo».

Popper iniziò la sua critica alle

concezioni marxiste con *Che cos'è la dialettica?*, proseguì con *Miseria dello storicismo* e successivamente con *La società aperta e i suoi nemici*. Tuttavia sarà qui più opportuno sottolineare alcune riflessioni che Popper ha steso nelle *Replies to my critics*. Il criterio di demarcazione della falsificabilità - dice Popper - che richiede audacia nelle predizioni (controllabili) e severità nelle prove, è certamente non troppo rigido, così come non troppo rigide sono tutte le regole. «Ma esso è comunque abbastanza netto per distinguere tra la stragrande maggioranza delle teorie falsiche da un lato e teorie metafisiche come la spicanalisi o il marxismo (nella sua attuale forma) dall'altro. Questa - dice Popper - è una «delle mie principali tesi; e chi non l'ha capita, non ha capito la mia teoria».

Psicoanalisi e marxismo, dunque, non sono scientifiche qualora si accetti il criterio di falsificabilità popperiano. Qui però, fa notare Popper, non bisogna passar sopra al fatto che «la simulazione del marxismo [...] è molto differente da quella della psicoanalisi». E la ragione è la seguente: «Il marxismo è stato una volta teoria scientifica; esso predisse che il capitalismo avrebbe portato ad una miseria sempre crescente e, attraverso una più o meno moderata rivoluzione, al socialismo; esso predisse che ci sarebbe accaduto prima che altrove in nazioni tecnicamente più sviluppate; e predisse che l'evoluzione tecnica dei «mezzi di produzione» avrebbe portato a sviluppi sociali, politici e ideologici, piuttosto che all'inverso. Sennonché la (cosiddetta) rivoluzione socialista si ebbe per la prima volta in una delle nazioni tecnicamente arretrate. E invece di essere i mezzi di

produzione a produrre una loro ideologia, fu l'ideologia di Lenin e di Stalin secondo cui la Russia avrebbe dovuto spingersi avanti con la sua industrializzazione («Il socialismo è la dittatura del proletariato più elettrificata») a promuovere il loro sviluppo dei mezzi di produzione. Per questo si potrebbe dire che il marxismo fu una vuota scienza, ma una scienza che fu confutata da alcuni fatti che entrarono in conflitto con le sue previsioni. Tuttavia, il marxismo, oggi, non è più scienza; e non lo è poiché esso ha infranto la regola metodologica per la quale noi dobbiamo accettare la falsificazione, ed ha immunizzato sé stesso contro le più clamorose confutazioni delle sue previsioni. E da allora esso può venire descritto solo come non-scienza - come un sogno metafisico, se volete, congiunto con una realtà crudele».

Un anno fa il suo appello per la Bosnia

«Abbiamo le armi, gli aerei pronti a colpire. Noi occidentali dobbiamo attivarci: Karl Popper così, nell'aprile dello scorso anno, invitava gli europei a intervenire militarmente per porre fine ai massacri in Bosnia Erzegovina. Il filosofo lanciò l'appello sulla prima pagina del quotidiano tedesco «Berliner Morgenpost» (l'Unità pubblicò il testo integrale il giorno dopo, il 23 aprile).

In compagnia di Einstein alla ricerca della «verità», amese estraneo alla cultura mediterranea

La scienza, conoscenza senza soggetto

ENRICO BELLONE

■ Gli esseri umani, gli altri animali e le piante producono moltissime cose per sopravvivere nel corso dell'evoluzione biologica. Gli esseri umani, però, hanno soprattutto costruito quella cosa molto speciale che è il linguaggio e, grazie al linguaggio, nel nostro mondo è entrato il più importante dei valori: la verità, intesa nel senso classico di corrispondenza fra teorie e fatti. Questo modo di pensare la verità non riguarda dunque le opinioni di questo o quella teoria. Dobbiamo allora abbandonare l'idea che la filosofia, nel sollevare domande attorno alla conoscenza scientifica, debba interrogarsi sui problemi del tipo «Io so che...». «Gallilei pensava che...» o «Einstein credeva che...»: questi problemi, infatti, riguardano soltanto i singoli soggetti e nulla ci possono insegnare a proposito della co-

noscenza scientifica. Quest'ultima, in quanto deve tener fede alla verità oggettiva, è una conoscenza priva di soggetto conoscente. Ne segue che la filosofia tradizionale, nei secoli, nulla ha detto di importante circa la scienza.

Einstein, un alleato naturale

Non è strano che Karl Popper, nel difendere questo punto di vista sulla conoscenza umana, ritenesse di avere, come alleato, Albert Einstein. Proprio Einstein, infatti, raccomandava sempre agli studiosi di non prestare troppa attenzione a ciò che i singoli scienziati dicono di fare o credono di star facendo, e di concentrarsi invece sui prodotti concreti della prassi scientifica, ovvero sulle teorie e sul grado di corrispondenza fra le teorie e il mondo.

Popper, dunque, pensava che la scienza fosse ricerca della verità, che il progresso scientifico fosse da leggere in chia-

ve di evolucionismo biologico e che, di conseguenza, la filosofia della scienza dovesse elaborare una epistemologia senza soggetto conoscente.

Tre tesi, queste, completamente estranee alla cultura diffusa nel nostro paese. In tale cultura, infatti, la verità è un amese obsoleto, il progresso è culla di vecchie patologie della ragione e nulla è più importante dei soggetti, ai quali la scienza e la tecnica vengono conseguentemente presentate come fonti di ogni tragedia.

Ma questi sono piccoli drammi di sapore mediterraneo. La loro sciattezza rende ancor più alta e solenne la lezione che Popper ha tentato di consegnarci. E la rende così anche per chi non ha mai creduto che fossero accettabili le idee popperiane sulla politica. Popper, infatti, ha sempre lavorato sugli aspetti più intelligenti di ogni filosofia rivolta al problema della conoscenza. Sotto questo profilo dovremmo dire che egli ha lavorato sugli

stessi temi che affaticarono le menti di Hume e di Kant. E dovremmo poi aggiungere che egli ritenne di aver definitivamente risolto il problema di Hume e di aver avviato a soluzione quello di Kant.

L'orizzonte kantiano

Il suo rapporto con Kant fu centrale: in uno dei suoi ultimi scritti, infatti, Popper ribadì la propria convinzione sulla sostanziale validità della posizione assunta da Kant sulla conoscenza a priori di spazio, tempo e causalità, ma ribadì anche d'aver superato l'orizzonte kantiano con la proposta di una teoria evoluzionistica della conoscenza. Anche in ciò Popper fu molto vicino ad Einstein. Una vicinanza che deve far riflettere chi non ne ha ancora annegato nelle acque basse dove molti parlanti hanno ormai perduto il sapore della vita e si sono convinti, con Edgar Morin e altri scrittori d'analoga fattura, che la scienza è malvagità.

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

CRISTINA LASTREGO FRANCESCO TESTA



Insegna nella scuola elementare e sono appassionato al mio lavoro. Però, a volte, ho l'impressione che quello che cerco di costruire insieme ai miei allievi, conti molto meno per loro di quello che vedono in tv.

Il maestro frustrato

SIAMO all'inizio dell'anno scolastico e prendiamo spunto da quello che ci dice questo insegnante per proporre a tutti i suoi colleghi di organizzare una scuola un laboratorio di televisione. Per cominciare basta un aula con un televisore un videoregistratore il collegamento ad un'antenna qualche videocassetta un armadio per tenerle in ordine e uno schedario per classificarle.

A questa attrezzatura (di cui molte scuole sono già fornite) si può aggiungere una teleca-

mera un cavalletto un microfono. Ma soprattutto alla base di un laboratorio di televisione ci deve essere la volontà di applicarsi a queste attività da parte di un gruppo di insegnanti e l'intenzione di realizzare progetti didattici che riguardino i messaggi inviati dalla televisione ai loro allievi. Già si parla normalmente a scuola di comunicazione ai bambini si insegna non solo a leggere e scrivere ma anche a fare cose come cantare disegnare riconoscere i segnali stradali leggere un orario ferroviario distin-

guere fra l'intenzione con cui si scrive un telegramma o una poesia. Allo stesso modo si può insegnare a capire la televisione i suoi linguaggi basati sull'immagine i suoi modi di persuadere e di suggestionare. In fondo sviluppare la capacità critica dei bambini nei confronti della Tv insegnare a scegliere i programmi ad accettare o rifiutare i suoi messaggi è anche un modo per aiutarli a capire la differenza fra insegnamento scolastico e sogno televisivo.

Non si tratta di cose fantascientifiche o riservate a specialisti. Sta già capitando in scuole dell'infanzia elementari e medie. Ma è una iniziativa che dovrebbe diffondersi perché guardare la televisione è attività alla quale i bambini dedicano più tempo e costituisce la loro princi-

pale fonte d'informazione. All'insegnante appassionato al suo lavoro diciamo che vale la pena di andare in questa direzione perché l'esperienza dei laboratori già avviati mostra che la televisione non è un avversario invincibile. Anzi se viene tenuta sotto controllo e usata bene può diventare un potente alleato della scuola. È certo un nuovo lavoro e una specializzazione in più per chi insegna. Ma è meglio affrontare il problema che subire la concorrenza dell'insegnamento televisivo comportandosi come se non esistesse. Infatti se si cerca di tenerla fuori rifiutando di prenderla in considerazione la tv è pronta a rientrare in un modo che non possiamo contrastare perché i suoi messaggi volano o no sono già nella testa dei bambini.

ASTRONOMIA. Dal convegno sul pulviscolo interstellare progetti per le nuove missioni di esplorazione

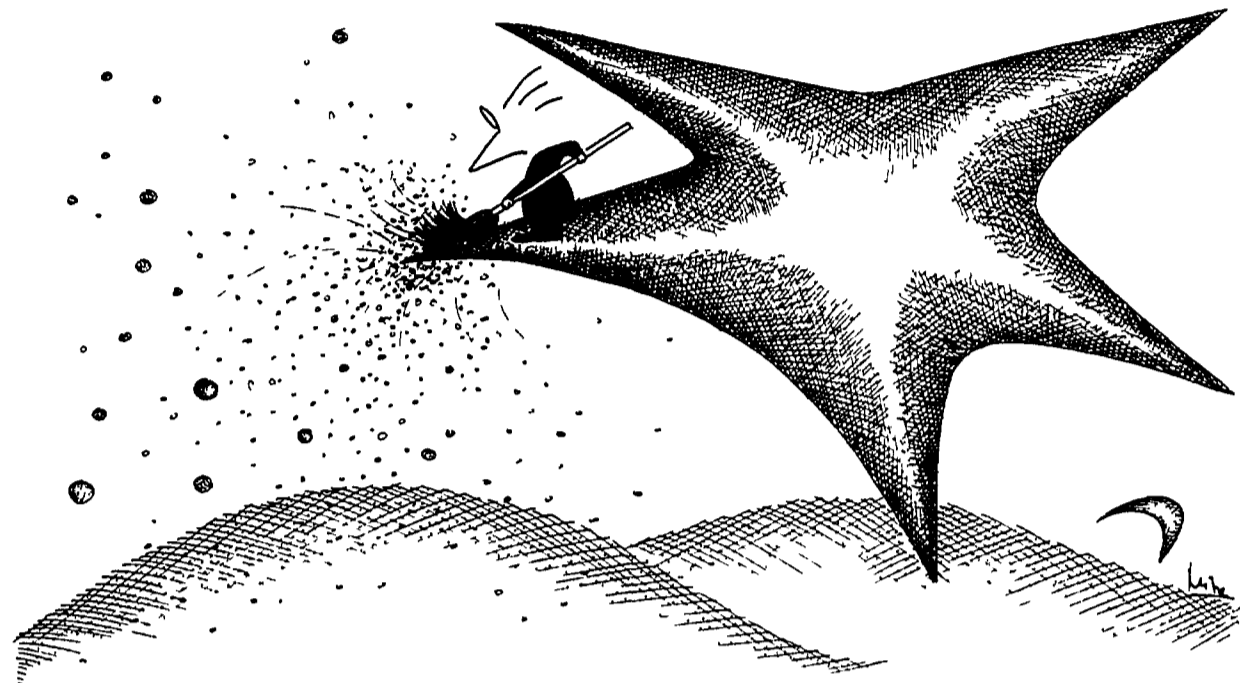
ANACAPRI. Ce n'è davvero in grande abbondanza lassù nel cielo. Piccola granulosa pressoché invisibile Pervasive Prove sulla Terra si insinua tra i pianeti avvolge le galassie. Qui forma dense e gelide nubi nere là si diluisce in un etere impalpabile e trasparente. E polvere. Polvere di stelle.

Oh non è mica spazzatura, quella fuliggine. Perché trasporta con sé i segreti e i semi dell'intera evoluzione cosmica. Persino della vita (forse). E per dimostrarcelo siamo venuti qui al convegno su «Dust, Molecules and Background from Laboratory to Space», organizzato come ogni anno ormai da Ezio Bussoletti per conto dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte e dell'Istituto Universitario Navale di Napoli. Tra i cento astrofisici e astrochimici provenienti da ogni parte del mondo, che si sono voluti riunire dal 12 al 15 settembre per cercare insieme il modo migliore di uscire dai laboratori e andarla a studiare direttamente lassù nello spazio la nostra preziosa polvere cosmica. Un attimo ancora e vi diremo come e perché.

Prima facciamo un flash back e torniamo all'inizio di questo secolo. Quando, pensando all'enorme spazio che divide stella da stella nella nostra Via Lattea e ancora oltre galassia da galassia, tutti immaginano immediatamente il vuoto assoluto.

Certo, come diceva Galileo, la natura ha orrore del vuoto. Ma cosa altro se non il nulla potrà riempire il buio tra stella e stella tra galassia e galassia? Eppure qualcosa c'è. Dimostrò l'astronomo tedesco Johannes Hartmann. Si tratta di un fluido rarefatto capace di assorbire, selettivamente, la luce delle stelle. La natura di quel fluido etereo? Hartmann pensa solo a un gas. Occorre attendere il 1930 e le osservazioni dello svizzero Robert Trumpler per verificare che quel fluido è fatto anche di solida polvere. Ed occorre attendere il 1972 e le misure del satellite americano «Coppernicus» per (iniziare a) conoscere la natura chimica. Siamo così tornati ai nostri giorni. Che ne dice professor Bussoletti, facciamo un breve riassunto delle nostre conoscenze attuali?

Ci riferiamo, ovviamente alla nostra galassia. Perché salvo rare eccezioni è solo qui che riusciamo a «vedere» il mezzo interstellare. Ebbene questo mezzo che divide le stelle della Via Lattea è a sua volta polvere di stelle. Materia espulsa all'atto dell'esplosione o se volete della morte di stelle rosse giganti o di supernovae. Ed è costituito da nubi più o meno dense di polveri gelide immerse in gas rare-



Sonde nella polvere

fatti caldi caldissimi. Persino tornano con temperature che raggiungono i 10mila talvolta il milione di gradi.

In realtà non è che faccia proprio caldo lì nello spazio tra le stelle. Nessun termometro immerso in quei gas segnerebbe più di qualche grado oltre lo zero assoluto. La temperatura (virtuale) di cui parliamo si riferisce solo alla velocità di quella enorme, con cui si muove ciascuna particella di quel plasma (molecole ionizzate) rarefatto. La natura del plasma e del gas è nota. Idrogeno ed elio, soprattutto. Ma anche azoto carbonio ossigeno.

Molto più complessa e dibattuta è la natura delle polveri. Figurarsi che le nubi di polvere più rarefatte danno luogo a quelle «diffuse interstellari» (DIB) in cui sono state individuate ben 150 diverse bande di assorbimento. Erano 35 solo 15 anni fa. Ed altre 40 sono state individuate e annunciate da Patrick Thaddeus astrofisico a Cambridge (Massachusetts) e membro del consiglio scientifico del congresso, lo scorso mese di

La polvere delle stelle, una nuova frontiera da esplorare per ricostruire l'universo di oggi e, soprattutto, comprendere quello degli inizi. Un convegno ad Anacapri propone nuove strade per missioni spaziali che permettano di capire la chimica complicata e ancora in gran parte inspiegabile di questo onnipresente mezzo interstellare. E la sua relazione con la nascita della vita sul nostro pianeta, quattro miliardi di anni fa.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

maggio. Ogni banda più o meno si riferisce ad un composto chimico diverso. Composti piuttosto complessi. E ben difficili da identificare.

In generale possiamo distinguere due tipi di polvere. Quelle a base di silicio con grani di silicati non molto diversi dalla comune sabbia ricoperti di acqua ammoniacale e metano ghiacciati. E quelle a base di carbonio. Dalla natura un po' più misteriosa. Con molecole organiche di una certa complessità come formaldeide e alchini. C'è poi qualcuno che vi ha visto poliaro-

matici (PAH). Qualche altro addirittura il fullerene, la molecola a forma di pallone di calcio scoperta di recente di laboratorio. Molti infine assicurano che in quei grani di polvere cosmica vi sono molecole prebiotiche come la glicina un amminoacido.

Bussoletti ed i suoi collaboratori presso il laboratorio napoletano di Fisica Cosmica sono convinti che buona parte del carbonio si trovi in forma amorfa. Trovate troppo lungo e noioso questo elenco? Beh sappiate che è indispensabile per riportarci al tema iniziale e com-

prendere il ruolo della polvere cosmica. Che non è affatto un ruolo banale.

In primo luogo perché le nubi polverose possono cadere su stesse a causa della gravità. E collasando dar vita a nuove stelle. E magari a nuovi sistemi solari. Le nebulose di polvere e gas sono dunque l'argilla con cui l'universo modella se stesso dandosi forma e struttura. La loro complessa dinamica è l'evoluzione stessa dell'universo e di ogni sua parte.

In secondo luogo polveri ionizzate e plasma cosmici concorrono a creare gli enormi campi elettromagnetici che forgiano la nostra galassia. E si presume le altre.

In terzo luogo in ciascuno di quei grani di polvere è localizzato un esotico laboratorio di chimica. Capace di sfidare con successo due implacabili nemici della chimica che conosciamo: il calore della temperatura (prossima spesso allo zero assoluto) ed il bombardamento dei raggi UV (capaci di spezzare sul nascere quasi tutti i legami tra gli atomi). Com'è possi-

bile che esista una chimica attiva in quelle condizioni così drastiche? La domanda non ha a tutt'oggi una risposta completa. Ma non c'è dubbio come sostiene Ezio Bussoletti che le polveri vincono il freddo lavorando come catalizzatori (acceleratori di reazioni chimiche) e battono i raggi UV con abili schemature.

In quegli infiniti microlaboratori non nasceranno le molecole biotiche i virus e i batteri come sostiene Fred Hoyle ma certo si producono molecole complesse alcune delle quali prebiotiche. E poiché ogni anno sulla Terra cadono non meno di 6.000 tonnellate di polvere cosmica non è escluso che i granelli di polvere abbiano avuto un ruolo 38 miliardi di anni fa nella rapida nascita della vita sulla Terra.

Ora avrete capito perché vi abbiamo invitati a seguirci al convegno di Anacapri. Sapete di più sulla natura forma ed attività della polvere significa sapere di più sulla storia evolutiva di molte strutture dell'universo. E avrete capito anche il senso dello strano titolo del convegno che incita a lasciare i laboratori a Terra per andare nello spazio a «toccarla» direttamente quella polvere. Come? Beh per esempio andando su una cometa e studiare da vicino il suo nucleo fatto di ghiaccio e appunto di polvere. E quanto dovrà fare «Rosetta» la sonda che l'Agenzia Spaziale Europea (Esa) intende far partire nel 2003.

E se uscissimo, per un attimo dalla nostra galassia per raggiungere viaggiando all'indietro nel tempo, la nube primordiale? Si quella da cui è nato l'intero universo? Si tratta di una nube affatto diversa. Una nube opaca di particelle più elementari. Un brodo caldo ed omogeneo. In cui galleggiavano i semi intorno a cui nei primi milioni di anni si sono aggregati i gas e le polveri per dar luogo alle stelle e alle galassie. Senza quei semi oggi l'universo sarebbe un enorme bolle di gas e polvere. Un brodo ormai freddo ma ancora omogeneo.

Quei semi primordiali sarete d'accordo «devono» esserci. Ed infatti il satellite Cobe li ha individuati nel 1992. Ma devono essere della grandezza giusta. E dunque alla ricerca dei «semi giusti» che nei prossimi anni partirà per volere congiunto dell'Esa e della Nasa il satellite COBRAS. Un satellite che sostiene Reno Mandolesi del Cnr di Bologna co-protagonista dell'impresa per riuscire a studiare i grani di polvere primordiale. Li alla presenza più remota del cielo non dovrà farsi ingannare dalle nubi di gas e di polvere che avvolgono il cielo qui vicino casa.

L'Oms: sempre più colera nel mondo

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) di Ginevra afferma che la speranza di vita per gli abitanti dei paesi industrializzati è in media di circa 75 anni. Ma per i paesi meno sviluppati si scende a solo 50 anni. Ed è un divario che non sembra destinato a diminuire anche se si prevede che la media mondiale attuale di 65 anni dovrebbe incrementare di tre mesi e mezzo all'anno nei prossimi cinque anni. Il colera ha registrato uno dei più drammatici aumenti specialmente in Africa negli ultimi mesi. E non solo per le migliaia di vittime dei campi profughi del Ruanda nello Zaire. Nel mondo all'inizio di settembre e per i soli casi denunciati più di 200.000 persone sono state colpite dal colera con circa 7.000 morti più del doppio dei casi e dei morti segnalati a fine luglio. Ma il colera anche se la sola parola incute paura come la peste che colpisce ancora molti paesi meno progrediti e che ricorda le tragiche epidemie del medioevo è solo uno dei mali minori dell'umanità. Tubercolosi malaria cancro malattie cardiovascolari e non ultimo il progredire micidiale dell'Aids sono ben più temibili e mortali. In Sierra Leone sono già 207 le vittime dell'epidemia di colera scoppiata nel luglio scorso e in India dove il morbo ha ucciso almeno 150 persone nel Kashmir in tre settimane è ricomparsa la peste bubbonica. Trenta sospetti casi sono stati rilevati nello stato di Maharashtra (est) in una zona colpita un anno fa da un terremoto che ha causato circa 10.000 morti. La peste viene trasmessa dalle pulci ai topi che a loro volta infettano l'uomo.

Primo diploma in tossicologia dell'ambiente

Il primo corso nazionale di diploma universitario in Tecnologie farmaceutiche con orientamento in tossicologia dell'ambiente è stato istituito (e funzionerà da quest'anno) dall'Università statale di Milano nella sua sede di Lodi. Il corso è di durata triennale. L'obiettivo del diploma è quello di fornire operatori con conoscenze culturali e professionali utili in laboratori di indagini scientifiche sperimentali e di controllo. Il diplomato avrà competenze specifiche per analisi chimiche e tossicologiche utili alla valutazione della sicurezza dell'ambiente.

ZOOLOGIA. L'impresa si rivela difficilissima

Sudafrica, banca del seme per elefanti in provetta

Come si fa a prendere un campione di seme di elefante nelle enormi distese della boscaglia africana? C'è innanzitutto bisogno di una sonda elettrica a basso voltaggio da usare dopo aver anestetizzato il pachiderma ma «bisogna anche essere veloci e furbi». È quanto sostiene lo scienziato americano Mitch Bush impegnato in un sogno futuristico per la salvaguardia degli animali selvatici soprattutto quelli a rischio d'estinzione. Bush lavora insieme ad un'equipe di veterinari specializzati sudafricani e alcuni suoi colleghi negli Stati Uniti per creare una banca del seme e dei tessuti di varie specie di animali. Lo scopo è accertare le proprietà biofisiche del seme prelevato nel processo di congelamento. Ultimo anello di questa catena è la creazione di una banca di ricerche genetiche per seme, embrioni e tessuti che «lavorano» in varie parti del mondo. L'idea di elefanti

in provetta è molto eccitante ma le difficoltà sono immense ha detto Bush.

Gli scienziati non sono in grado di stabilire regole precise per il congelamento e l'eventuale innesto dopo oltre dieci anni di studi sulle caratteristiche del seme di alcuni animali africani come elefanti bufalini antilopi e leoni. Inoltre vi è sempre il pericolo che malattie vengano trasmesse attraverso i campioni di tessuto e tra quelle più comuni accertate dai veterinari vi sono la peste bovina e un immunodeficienza nei felini non molto diversa dall'Aids che colpisce gli esseri umani. Da dieci anni Bush e la sua equipe hanno percorso in lungo e in largo i 12 mila chilometri quadrati del grande parco nazionale sudafricano Kruger. Qui vi sono almeno 7000 elefanti ed ogni tanto bisogna ricorrere ad una «selezione» per evitare il sovrappop-

lamento, mentre nel resto dell'Africa i pachidermi trovano condizioni difficili a causa di mutamenti ambientali e soprattutto bracconaggio. Il momento del «selezione» è il migliore per Bush ed il suo collega sudafricano Cobus Raath per raccogliere campioni di seme e di tessuti e studiare alcuni organi dei pachidermi. «Anche con l'animale appena morto vi sono difficoltà certo è meglio che stannarli sparare il tranquillante legarli con poderose funi e studiarli» ha precisato lo scienziato americano. La strada della ricerca per giungere all'elefante in provetta è ancora lunga nonostante i pionieri di questo tipo di ricerche genetiche abbiano avuto qualche successo soprattutto con i cosiddetti «grandi gatti» come leoni leopardi e tigris. Bush ritiene che un elefante generato da un'inseminazione artificiale non potrà nascere per almeno altri cinque anni.

LA FESTA DI REGGIO
i biglietti vincenti

PESCA GIGANTE

Primo premio (Auto Fiat Punto) serie F - n. 533
Secondo premio (moto Address 100 Suzuki) serie L - n. 1684
Terzo premio (scooter Address 48 Suzuki) serie I - n. 2802

SOTTOSCRIZIONE INTERNA

Estrazioni di domenica 11 (soggiorno in Tunisia per 2 persone) numero 14739

Estrazione precedenti
4 settembre numero 04629 (soggiorno a Varadero per una persona)
28 agosto numero 01945 (soggiorno a Creta per una persona)

PER RITIRARE I PREMI RIVOLGERSI ALLA FEDERAZIONE PROVINCIALE DEL PDS DI REGGIO EMILIA, via S. Girolamo 9, Tel. 0522/4581. Presentarsi con i biglietti.

Questa settimana

LA VOSTRA ACQUA È POTABILE?

“Il Salvagente” regala lo stick per farvi il test in casa

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 15 settembre

Spettacoli

IL CASO SIMPSON. Inizia il processo dell'anno. In diretta tv. E con il contorno di libri e «instant-movie»

LOS ANGELES. Una calda estate, quella americana del '94. Non tanto per i Mondiali, che non hanno scalfito la resistenza ereditaria degli indigeni verso il calcio. Piuttosto è stata l'estate di Woodstock-2 e dello sciopero del baseball: è stata l'estate delle crisi di Haiti e Cuba e della sospirata legge per la limitazione della circolazione delle armi. Ma soprattutto è stata l'estate di O.J. Simpson, il campione «della porta accanto», che in una notte di giugno potrebbe aver massacrato l'ex-moglie ed un suo amico, in quello che è diventato il dramma nazionale della gelosia. Negli States l'industria della cronaca prospera, prima di tutto grazie all'inarrivabile fantasia dei suoi protagonisti.

Quell'estate senza baseball
A pochi mesi da formidabili scoop quali il caso Bobbit e la tele-novela Harding-Kerrigan, il duplice omicidio Brown-Goldman rappresenta per i media un nuovo geiser commerciale dal potenziale illimitato. Niente baseball? E allora ancora più spazio per l'altro grande passatempo nazionale: la cronaca nera, dal vivo, *work in progress* tv, da seguire dall'accogliente divano suburbano. Ecco che si spiega la cifra-record di 95 milioni di spettatori per l'ormai mitica fuga autostradale di O.J. in compagnia di un amico, di una pistola e di un telefono cellulare, sotto l'occhio delle telecamere e sotto lo sguardo avido dell'America (anche nel momento più tragico della sua vita O.J. è rimasto curiosamente annodato al mondo dello sport: quella sera la tv programava la finale del campionato di pallacanestro. E sui tabelloni del palasport di Houston invece del punteggio c'erano proprio le immagini del suo fuoristrada sulla San Diego Freeway...)

95 milioni di spettatori: una cifra che la società dello spettacolo non può ignorare: «Questa storia è enorme... cosa si può chiedere di più?», commenta un producer della Nbc. In vista dell'apertura del processo fissata per lunedì, il mercato dei consumi si è adeguato: tre libri sull'argomento sono già in vendita, altri sono in preparazione, due tv-movie sono pronti, e incalcolabili sono le migliaia di ore devolute all'avvenimento alle televisioni. L'Abc è il network che, più ancora dei concorrenti, si è avventato sul caso. Nei giorni del delitto, tutti i suoi programmi di attualità (*Day One*, *Turning Point*, *Prime Time Live*, *Nightline* e *20/20*) si sono raccolti in uno sforzo congiunto. Il tentativo è riuscito: share sbalorditivi e - nella settimana dal 19 al 25 giugno - concorrenza sbaragliata. «Questo livello di collaborazione funzionerà come modello e ispirazione per il futuro», sostengono i responsabili dei programmi. Il passo successivo è stato l'allestimento degli sceneggiati televisivi di «ricostruzione», tra biografia, fiction e *docu-drama*. Le cose però presto si sono complicate: alla Abc (dove per tre anni è stato telecronista) e alla Nbc (dove ha lavorato da giornalista sportivo), Simpson ha parecchi amici ai piani alti: «Un film su di lui è una faccenda delicata», spiegano gli interessati. «O.J. ha giocato a golf con quelli che contano in tv. Era un habitué delle loro feste, era nella cerchia ristretta. Il che equivale ad un salvacondotto, almeno finché i fatti non saranno chiariti». Ma nelle te-

ste dei dirigenti televisivi continuano a voricare le cifre di audience di uno sceneggiato su O.J. Numeri da indurre a scavalcare le regole: «Non abbiamo mai detto di non essere interessati ad un film su questa storia. Teniamo le porte aperte e seguiamo gli sviluppi», è la posizione dell'Abc.

Alla Fox, ultimo arrivato tra i network e orientato verso un pubblico più giovane, il film sul caso Simpson invece è già stato approvato: «È una storia alla quale è impossibile non dedicare attenzione», dicono gli addetti. Il Simpson della ricostruzione ha già un volto: quello di Dorian Harewood, protagonista del serial *Viper*. «Dorian sta valutando l'offerta», precisa il suo agente, «perché non ha nessuna intenzione di dare di O.J. una versione inzuppata di sangue». Due ore dopo la scoperta dei cadaveri di Nicole Brown e di Ronald Goldman, qualcuno era già al telefono con una tipografia. Per le sei di mattina il primo *instant book* sul caso Simpson era già in rampa di lancio. *Juice: the O.J. Simpson tragedy*, è stato scritto accreditando tesi scandalistiche: il padre di O.J. gay e morto di Aids, Nicole Brown alcolizzata. Acquisito dalla Globe Communications, specializzata in distribuzione nei supermercati, ha raggiunto gli scaffali il 6 luglio. Un disastro se paragonato ai tempi di lavorazione di *O.J. Simpson: American Hero*, *American Tragedy*, redatto in tempi record da Marc Cerasini e comedito da 24 (inguardabili) foto del delitto. Cerasini è l'unico biografo istantaneo che accrediti una *love story* tra Nicole Brown e Ronald Goldman senza comunque offrire



Tre momenti della vita di O.J. Simpson: sopra, campione di football nel 1967; accanto, 1977 attore nello sceneggiato televisivo «Radice», sotto, la sua foto segnaletica della polizia di Los Angeles



rial basato sulle imprese di una squadra di marines acquatici, di cui aveva appena ultimato la puntata-pilota per la Nbc. Ma il processo deve ancora cominciare: «Sarà la più grande vicenda di cronaca di tutti i tempi», pronosticano nelle redazioni dei tg. Il successo-tv dei casi Tyson-Washington o del processo per violenza carnale contro il giovane Kennedy, impallidiscono al cospetto dello show prossimamente in onda su tutti i canali: «Lo stato della California contro O.J.», ex-campione di grandi e piccini. È una delle possibili apoteosi della società che ha dislocato gran parte delle proprie energie sul consumo della comunicazione, intesa primariamente come flusso di merci. La spettacolarizzazione del «vero» non teme concorrenza negli indici di gradimento della platea americana (e - adeguatamente confezionata - godrebbe delle medesime fortune anche di qua dall'oceano. I risultati dell'esperimento *Un giorno in preda* sono espliciti).

La chiamata alla partecipazione viene recepita da gran parte del pubblico come un appello più alto, dotato di un coefficiente etico che funge da alibi per il voyeurismo dell'esperienza: ciò che si dibatte di fronte alle telecamere non è il frutto della fantasia-vendere di Hollywood. È realtà: la società americana, i suoi prodotti & le sue distinzioni. Una storia esemplare, una favola andata a male, il fango sulle stelle. O.J. Simpson è stato un emblema dei *baby boomers*, la generazione che inventò il fragile miracolo economico dello scorso decennio, gli ultimi soggetti sociali convinti della possibilità

se stessa, ovvero la produzione della sua materia prima. Notizie.

In nome delle notizie - trasformandosi in «notizia» - il privato cittadino (e ancor più il cittadino «pubblico») va incontro ad una platea affamata, senza che la vecchia struttura civile faccia granché per proteggerlo. La società dello spettacolo ha modificato lo *skyline* sociale: al centro c'è la produzione dell'intrattenimento, per affiliarsi alla quale l'individuo produce. Nel caso di O.J., poi, sullo scenario si sono accesi i riflettori della polemica razziale: prima la copertina di *Time* con l'infame trovata della foto di O.J. con la pelle scurta elettronicamente. Poi le strategie dei difensori, che puntano su elementi persecutori da attribuirsi alla polizia. C'è poco da sorprendersi se oggi le rilevazioni indicano che nella comunità nera la maggioranza propende per l'innocenza di O.J., vittima di una macchinazione. O.J. intanto se ne sta in attesa nella prigione della contea, dove pare abbia stretto amicizia con i fratelli Mendez, protagonisti della versione hollywoodiana del caso Maso. Chissà: un domani potrebbe pubblicare la sua versione delle loro confessioni...

Shapiro, un avvocato «duro»

A difenderlo sarà Robert Shapiro, un duro abituato a prendere le parti di clienti celebri (Christian Brando, Johnny Carson). All'accusa c'è una donna, Marcia Clark, un mastino secondo gli esperti, ma con un debole per le telecamere. Centinaia di avvocati ed ex-magistrati sono stati assoldati dalle televisioni come analisti. Sperare che la giuria del processo non risulti influenzata dagli ondeggiamenti suggeriti dai media è ormai una pura ingenuità. I pronostici indicano che il processo non si concluderà prima di Natale: una storia lunga, il cui antipasto - la notizia che l'accusa non rinchiederà la condanna a morte di O.J. per evitare tensioni razziali - non è stata gradita dai media, che l'hanno letta come deturpante del pathos dell'avvenimento. Cnn e Court Tv (la pay-tv che si occupa solo di casi giudiziari) hanno già in palinsesto aggiornamenti ad orari fissi dall'aula del tribunale e collegamenti in diretta ogniqualvolta se ne presenti la necessità. Spiega Ed Turner, vicepresidente di Cnn: «Sia pure con i suoi tempi lenti, un processo possiede un insuperabile magnetismo per il pubblico. Abbiamo fatto il nostro dovere civile con Somalia e Bosnia: ora, con il caso Simpson, andiamo a caccia di audience».

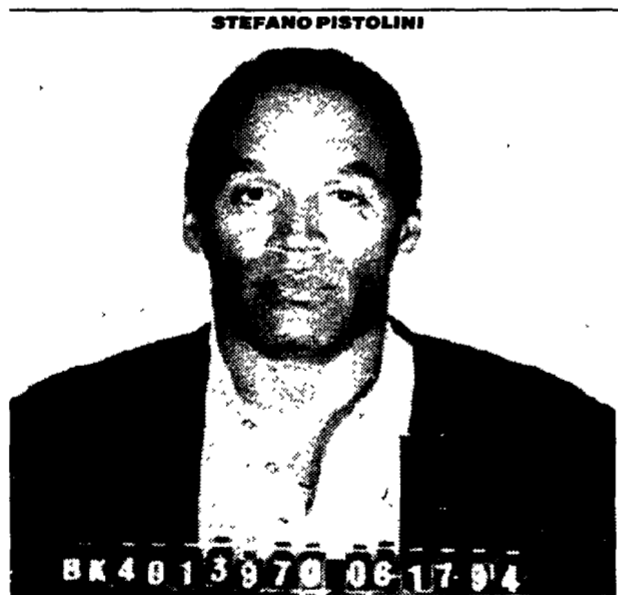
A caccia di audience

Gli indici d'ascolto di Court tv si sono quintuplicati durante la messa in onda delle udienze preliminari. Il Larry King Show di Cnn ha triplicato gli ascoltatori negli oltre 20 appuntamenti dedicati al caso Simpson. Il quotidiano *USA Today* vende 150.000 copie in più ogni volta che ha O.J. in copertina. «È una grande storia. Ci sono tutti gli ingredienti: celebrità, classe, sesso, conflitto razziale e polizia di L.A.», sostiene un cronista. «A tutti piacciono le belle storie di delitti», ha scritto John Taylor su *Esquire*. Molto tempo prima lo aveva teorizzato un cseta perverso come Thomas De Quincey, arrivando a scrivere che un grande omicidio assumeva il valore di una forma d'arte. Se davvero fosse così, il caso Simpson andrebbe letto come una sbalorditiva esposizione universale della psiche americana di fine millennio.

O.J. Odissea nei massmedia

prove a supporto della tesi. Il libro è entrato in commercio già il 27 giugno, 15 giorni dopo la notte del delitto. «In queste cose o sei il primo o niente», spiega Sarah Gallick, direttrice editoriale della Pinnacle Books.

Solo terzo al traguardo, il migliore dei titoli sull'argomento: *Fallen hero: the shocking true story behind the O.J. Simpson tragedy*, scritto per la rispettabile St. Martin's Press da Don Davis. Il volume è per gran parte dedicato al gigantesco meccanismo legale e mediologico eccitato dall'omicidio e dai suoi protagonisti. La seconda ondata di libri, tradizionalmente più «firmati» e dotati di analisi più competenti, è in preparazione. A Joe McGinnis, il più accreditato biografo statunitense, è stato accordato un contratto da un milione di dollari per la «definitiva» versione dei fatti. Intanto i progetti a cui O.J. stava lavorando al momento dell'omicidio sono stati congelati. È il caso del corso di ginnastica realizzato dalla divisione video di *Playboy* e di *Frogmen*, il se-



STEFANO PISTOLINI

dell'«american dream», sia pure in versione cinica. O.J. Simpson incamava questo sogno: il ragazzo nero di un ghetto di San Francisco, con una deformità ossea infantile, allevato senza padre. Tutte le chances erano contro di lui e invece O.J. ce l'aveva fatta, era diventato un campionissimo dello sport e, più tardi, un gradevole attore, un abile commentatore sportivo e l'uomo immagine del più importante marchio di *rent-a-car*. Gli americani impazziscono per storie così, si specchiano in esse. O.J., poi, per prolungare il suo successo, aveva scelto lo stesso strumento che oggi lo crocifigge. La televisione, che aveva amplificato le sue prestazioni atletiche, che aveva pubblicizzato la positività del suo progetto umano: O.J. la leggenda vivente, il supereroe, l'ambasciatore ad altissimo profitto commerciale. La spietata naturalezza con la quale tv e altri media presentano oggi il conto a O.J. sintetizza una filosofia imbarazzante: la società mediologica garantisce e protegge soltanto

A Casertavecchia, per «Settembre al borgo», due testi di Antonio Tabucchi

Pirandello-Pessoa, un match per telefono



Roberto Herlitzka G. Lepora

AGRO SAVIOLI

CASERTA. Autore di uno dei «libri dell'anno», il molto letto, già premiato e ancora premiabile *Sostiene Pereira* (e avendo alle spalle in precedenza una notevole, varia bibliografia), Antonio Tabucchi si presenta, al pubblico teatrale con i suoi *Dialoghi mancanti*, risalenti al 1988, non nuovi, in altra guisa, alle scene, e adesso divenuto uno spettacolo unico che amalgama, per la impegnata regia di Teresa Pedroni, due distinti titoli, *Il tempo stringe* e *Il signor Pirandello è desiderato al telefono*. Si potrà vedere il tutto, da martedì prossimo, a Roma, al Teatro Belli, ma l'anteprima si è avuta, intanto, e

con caloroso successo, qui a Casertavecchia, in piazza del Duomo, nel quadro di «Settembre al borgo». Cultore, come si sa, della lingua e della letteratura portoghese, Tabucchi è stato uno degli allievi della scoperta, in Italia, dello scrittore lusitano Fernando Pessoa, il cui mondo propone non poche analogie con quello del nostro maggior drammaturgo novecentesco. E si può notare che, nel 1931, Pirandello si recò appunto a Lisbona per la «prima» assoluta di *Sogno...ma forse no*. D'un incontro, d'un pur fuggitivo contatto diretto fra i due non si ha notizia, ma a Tabucchi è piaciuto dar forma fanta-

stica a una tale affinità elettiva. Ed eccolo immaginare che un *alter ego* di Pessoa, un attore che lo incarna, o che nevroticamente vi si identifica, cerchi di mettersi in rapporto (anche solo telefonico, dal Portogallo alla Sicilia, poniamo) col grande agrigentino, per farlo partecipe di roveli e angosce comuni. La cosa si complica, causa la presenza, accanto al sedicente Pessoa, d'un suo fratello, prima dato per defunto poi ravvivato, ma in una condizione di *trance* o di ebe-tudine. Siamo in un ospedale o, piuttosto, in un manicomio, dove si sperimenta una qualche sorta di terapia psicodrammatica? Certo, dinanzi al gioco di scam-

bi, rimandi, ispezionamenti, rinfrazzamenti che la vicenda suggerisce, lo spettatore rischia di trovarsi disorientato oltre misura. Ma, poi, a dipanare la trama, pur conservando una buona dose di mistero, c'è un Roberto Herlitzka in stato di grazia, che per un'ora filata domina la ribalta, modulando a meraviglia il tragico, il grottesco, il beffardo della situazione: al suo fianco, un sorprendente Gianluigi Pizzetti, uomo-burattino o, pirandellianamente, «pupò», manovrato da un destino irridente.

In altri «diversi», anzi «diverse», ci imbatiamo assistendo, sempre a Caserta, in uno scorcio inquietante della città antica (il Cortile del Ta-

baçcaio), alla rappresentazione che Cristina Donadio (lei stessa interprete, insieme con Carmen Scivittaro, Lucia Ragni, Antonella Stefanucci, Gino Curcione) ha tratto dal libro-inchiesta di Giuliana Morandini...*E allora mi hanno rinchiusa* (prima edizione 1977). Una galleria di ritratti di donne (ma c'è di mezzo anche un travestito) che il pregiudizio, l'ignoranza, la miseria, il bisogno, la sfortuna hanno gettato dietro le sbarre, manicomiali o carcerarie. Niente letteratura, qui, ma l'aspro sapore del vero, d'una crudele realtà che leggi nuove e pur giuste (ma applicate alla meno peggio) non hanno cancellato.

LA TV
DI ENRICO VAIME

La Resistenza è meglio del Far West

SONO degli argomenti verso i quali non riesco a contenere il mio interesse e la mia propensione. Un interesse e una propensione che provengono da lontano, dall'infanzia. C'è chi s'è portato dietro il culto della Nutella, chi quello del western: io quello della Resistenza. Ho scelto volutamente di banalizzare le origini di questo mio mito per evitare obiezioni riferentisi all'ideologia. Diciamo che ai tempi della mia fanciullezza non c'erano né quel similcoloccolato né Pecos Bill. Diciamo, se vi piace di più, che sarà forse per questo che optai per altro. I partigiani furono i miei cowboy, anche se la guerra di Liberazione fu tutt'altra cosa che una saga per far sognare avventure fantastiche ad un ragazzino di sette anni. Le emozioni che i miei figli possono aver provato per Tex Willer, io le provai per il comandante Nullo, per Maurizio. Soffro nel vedere come quel periodo così importante e senza dubbio glorioso, venga trascurato dalla storia e dalla informazione, vorrei che i giovani venissero a conoscenza di quei personaggi che riuscirono ad operare il nostro riscatto, gente alla quale dobbiamo il ritorno alla dignità, alla democrazia. Ecco, vedete? comincio a perdere un po' di freddezza e questo può disturbare quanti chiedono una lucidità quasi asettica anche di fronte ad argomenti che ci coinvolgono.

Questa forte partecipazione emotiva alla Resistenza mi spinge persino a volte ad una specie di, come dire, indulgenza pietosa nei confronti di chi sceglie l'altra parte: parlo dei giovani che credero di seguire un ideale. Sbagliarono e pagarono colpe non loro. Ma questo è un discorso lungo e depistante che può disturbare, lo capisco. Tutto questo antefatto per spiegare come, venerdì scorso (14.50 Rai-2), mi sono fondato a vedere *1 mesi verso la libertà* a cura di Arturo Viola. La collocazione oraria è quello che è e anche il programma è quello che è: dimesso, se vogliamo, ai limiti della povertà. Ma l'argomento è forte. Nella prima puntata s'è parlato di due repubbliche partigiane, quella dell'Ossola e quella della Carnia, sacche di libertà in un inferno di repressione, zone di splendida utopia sorte brevemente come miraggi nel deserto della civiltà. Ma anche le poche immagini fornite servono a ricordare, a mezzo secolo di distanza, quei momenti, anche le testimonianze dei pochi superstiti ingrigiti hanno l'importanza d'un contributo. In Val d'Ossola, ci hanno raccontato Arturo Colombo e Alessandro Rosti, si tentarono i primi esperimenti di progresso: in quei 40 giorni di libertà, si ripristinarono la partecipazione e le riforme (quella della scuola, quella della Giustizia: si eliminò la pena di morte!). Per la prima volta entrò a far parte di un governo una donna, Gisella Floreanini. E così in Carnia, altra repubblica nata nel cuore dell'occupazione nazifascista, si tennero, dopo vent'anni di dittatura, libere elezioni alle quali parteciparono finalmente anche le donne.

ANCHE QUESTO difesero i partigiani, oltre la terra, il bestiame, le vite degli innocenti. In questo primo numero di *1 mesi verso la libertà*, un documento toccante realizzato all'epoca da De Santis e Amerigo Gomez: un filmato inedito sulla liberazione di Firenze col sonoro originale. Che impressione quelle voci. I testimoni parlavano o col tono stentoreo («littono», si chiamava) o col tono dimesso della disperazione: non sapevamo più neanche esprimerci con naturalezza. La cinepresa inquadrava la gente in piazza, confusa davanti a qualcosa di sconosciuto come la libertà. E in quel clima di rinascita, tornava la solidarietà: 4600 profughi venivano ospitati a Palazzo Pitti e la città si adoperava per sfamarli in qualche modo. Molti valon venivano recuperati, il futuro non spaventava più. Dirvi di seguire questa serie televisiva non è forse corretto, ma spontaneo. Si parla di noi, di come siamo stati e di come abbiamo vinto quelle situazioni disperate. Potrete non emozionarvi come me, ma sarete informati. Finalmente dalla tv.

IL SET. Morganti gira una versione in video del «Riccardo III» di Shakespeare

Claudio e gli altri sotto il cielo di York

Una giornata sul set di *Riccardo III*, che Claudio Morganti ha tratto da Shakespeare. È un lungometraggio in video di 70 minuti che l'attore teatrale, insieme a moltissimi giovani attori, tutti amici, sta girando sul Monte Amiata. Anche nella cripta dell'Abbazia di Abbazia San Salvatore, uno spazio che ricorda alcuni interni dell'*Otello* di Orson Welles. E il produttore, Giorgio Zorù, spera di partecipare, a febbraio, al Festival di Berlino.

ROCCO ANGELINI

■ **ABBADIA SAN SALVATORE.** «L'inverno del nostro scontento è diventato un'estate sflogorante, qui sotto il cielo di York». Inquadatura dall'alto di un uomo appoggiato ad un tavolo, illuminato solo da una ventina di candele consumate. Inizia così — manco a dirlo! — il film in video *Riccardo III* che Claudio Morganti (ve lo ricordate insieme ad Alfonso Santagata in *Palombella Rossa* di Nanni Moretti?) sta girando sul Monte Amiata insieme ad un cast che comprende i migliori nomi del giovane teatro italiano. Oggi le riprese si svolgono nella cripta dell'abbazia di Abbazia San Salvatore, un labirintico di colonne, capitelli e archi del 750 d.C.

Il luogo è suggestivo e, lasciando da parte cavi, telecamera, luci e fonico sulla scala armato di giraffa, anche l'inquadatura ha il suo fascino. Si gira la scena numero quindici, quella di Edoardo IV interpretato da Moni Ovadia agghindato da re con tanto di corona dorata e seduto su un bel trono. Accanto a lui c'è Anna Amadori nella parte della regina Elisabetta, e sotto di due scalini stanno in piedi a destra Ivano Marescotti (Hastings)

e Marco Cavicchioli (Buckingham), a sinistra Marco Sgrossi (Rivers) e Fabrizio Maselli (Grey). Il piano di lavorazione della giornata prevede tre scene. Si tratta di tre riprese frontali, l'ultima è un'inquadatura dal basso in cui interviene anche Gloucester-Riccardo III, cioè Claudio Morganti.

Il lungometraggio è tutto in presa diretta e sul set vige la norma del più assoluto silenzio. Facile a dirsi ma difficile da praticare, soprattutto per quei trenta turisti siciliani che dentro l'abbazia scalpitano per entrare a visitare la cripta, incuriositi anche perché il prete ha detto loro che il qualcuno sta «facendo il cinema». Morganti è un po' teso. Gira in cerchio, attorno alla telecamera, prima di riprovare per la terza volta la scena: «non ricordo la battuta», dice a voce bassa. Ora sembra che qualcuno abbia convinto i turisti a ripassare più tardi. C'è silenzio. Si può girare. Ciak, motore, azione. Moni Ovadia dice la sua battuta. Da fuori si sente un chiacchiericcio stridente. Sembrano dei bambini che giocano nella piazza. Il fonico blocca le riprese. Bisogna ripartire. «No, non sono

nervoso», dice Morganti. «Questa cripta è il luogo dove ci sono meno problemi di ripresa. L'altro giorno eravamo nel chiostro di Piancastagnaio, avevamo due giorni a disposizione per girare e in quei due giorni c'era la festa del paese: una tortura. Adesso siamo oltre la metà delle riprese, lavoriamo ancora qualche giorno qui poi faremo gli esterni. C'è una scena di guerra, o meglio allestiremo la periferia della battaglia, come Del Dongo nella Certosa di Parma, Gireremo nei boschi immagini di feriti sdraiati a poche decine di metri dalla battaglia vera e propria. Lavorando successivamente sul sonoro potremo far sentire i rumori della battaglia vicina». Morganti ha indossato un pasticcio grigio con pellicciotto al collo, ai piedi un paio di stivali che sembrano proprio quelli dei pompieri. A guardare da vicino tutti gli attori sono abbigliati con mezzi di fortuna che però rendono bene la regalità affannata e litigiosa dell'opera di Shakespeare. La costumista ha speso meno di due milioni per tutti gli abiti di scena: un miracolo. L'altro miracolo, più grande, è il costo della produzione di Giorgio Zorù, 40 milioni in tutto per un film di 70 minuti. Un mese di lavorazione e nessuno che prenda una lira. Non prendono una lira i tecnici, né il regista, né gli attori che oggi girano né quelli come Marco Manichini, Iaria Forte, Danilo Manfredini, Marina Confalone, Remondi e Caporossi che hanno lavorato nei giorni precedenti. Ora sono stati avvertiti anche i bambini che giocavano. Si può davvero girare. Qualcuno dietro la telecamera spera, addirittura, che sia buona la prima.



Claudio Morganti e Alfonso Santagata in un loro spettacolo Maurizio Ghiglia

Primefilm

Martha, vent'anni dopo

SE SIETE STATI — vent'anni fa, o giù di lì — amici di Maria Braun, di Veronica Voss, di Petra von Kant, potete oggi diventare amici di Martha Hyer-Salomon, e soffrire con lei. Martha è l'eroina che si va ad aggiungere alla galleria di donne votate al martirio, composta da Rainer Werner Fassbinder nella sua sterminata filmografia. Il film — prodotto per la tv, nel 1973 — era rimasto sconosciuto ai più (non del tutto inedito, qualche cineclub italiano l'aveva proposto). Ora, la Mostra di Venezia l'ha riproposto come evento speciale e la neonata Nemo Distribuzione ha avuto il coraggio di lanciarlo nelle sale.

È un film da vedere? Sinceramente: se siete fans di Fassbinder, o suoi biografi, o aspiranti storici della gloriosa stagione del Nuovo Cinema Tedesco, sì. Altrimenti, è aperto il dibattito. Il film non è bellissimo. È un'opera minore del grande regista, realizzata in un periodo in cui Fassbinder girava in media sette o otto film all'anno azzeccandone, in media, non più della metà. Nel '73 Fassbinder firmò, ad esempio, uno dei suoi capolavori, *Tutti gli altri si chiamano Ali*, che in *Martha* è citato attraverso l'apparizione, nella prima sequenza, del protagonista, l'attore maghrebino El Hedi Ben Salem. Ma ben altra era la forza di *Ali*, rispetto a questo srenato melodramma in cui Fassbinder ostenta tutto il suo amore per i film di Douglas Sirk e per i colori sgargianti e volgar (splendida, nel suo kitsch, la fotografia di Bailhaus).

Martha è una trentenne che nella prima sequenza «uccide» simbolicamente il padre per poi consegnarsi a un uomo che la ama e la tiranneggia. Il padre di Martha muore durante una vacanza a Roma: un infarto lo stronca sulla scalinata di Trinità dei Monti. All'ambasciata tedesca, la ragazza conosce Helmut, un ingegnere di 45 anni, affascinante anche se visibilmente gaglioffo. Si sposano quasi al volo, e lui comincia a plasmarla, a «crearla», in una parola: a torturarla. Lei si fa presto un amante, ma Helmut sospetta. Non vi sveliamo il finale, ma sappiate che esso srenato in pieno le parole con cui Fassbinder descriveva il film: «L'unico scopo di Martha nella vita è star sola o farsi sottomettere. Di tutto ciò che sta fra questi due estremi, Martha è incapace. Non è realmente tirannizzata. Si lascia educare. Ma è proprio in questo processo educativo la sua sottomissione. Incapace di condurre una vita autonoma, Martha ottiene alla fine del film ciò che realmente voleva». A voi, vedendo il film, scoprirete cosa...



Margit Carstensen

Martha

Regia... Rainer W. Fassbinder
Sceneggiatura... R.W. Fassbinder
Fotografia... Michael Bailhaus
Nazionalità... Germania, 1973
Durata... 116 min.
Personaggi ed interpreti
Martha... Margit Carstensen
Helmut... Karlheinz Böhm
Roma: Augustus, Ciak

[Alberto Crespi]

Dai libri agli spartiti

La nostra cultura d'impresa

Quaranta ritratti resi immortali su tela da un pennello illustre, quello di Tintoretto. Sono stati riuniti a Venezia, alle Gallerie dell'Accademia dal 24 marzo scorso, in una mostra dedicata al grande pittore, organizzata da Grandi Eventi-Publitalia '80, società del gruppo Fininvest, in collaborazione con il ministero dei Beni Culturali e Ambientali, insieme alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Architettonici di Venezia e al Comune della Serenissima. È stata una mostra decisamente nuova, perché queste opere, disperse tra collezionisti e musei esteri, sono state finalmente presentate e ordinate nella struttura artistica del loro autore. «Tintoretto» è solo la piccola punta di diamante della serie di prestigiose iniziative nel segno della cultura promosse senza sosta dal Gruppo Fininvest. Cultura d'impresa, nel senso più ampio del termine, perché non si ferma all'interno, ma produce, ogni giorno, contributi culturali per la vita del paese, Concerti ad alto livello, edizioni pregevoli di grandi opere letterarie, il rinnovato mecenatismo imprenditoriale di grandi eventi ideati per rilanciare l'Italia dei monumenti e della tradizione; poi, mostre di sicuro interesse internazionale e un Master in comunicazione d'impresa. Ecco quello che la Fininvest propone in modo sempre più ampio, ogni giorno. Non solo come fonte di business, ma come espressione di una vocazione naturale alla cultura che un Gruppo multimediale deve possedere per essere veramente completo.

Ma andiamo con ordine, per tracciare, una dopo l'altra, la mappa delle principali iniziative culturali del gruppo negli ultimi due anni. La musica. Il sipario si apre sulla Filarmonica della Scala, che la Fininvest sostiene da quando è sorta. È stato un grande cammino nel segno della musica,

costellato di ampi consensi, ai quali ha decisamente contribuito la serie ininterrotta di concerti trasmessi dalle reti del Gruppo. Poi l'Aperitivo in concerto, i venti appuntamenti annuali da ottobre a marzo che, dal 1986, offrono al Teatro Manzoni uno spazio di livello per la musica classica. E i numeri parlano da soli, con i 260 artisti di primo piano e i quasi 140 concerti già organizzati, a cui partecipa una media di 700 persone.

Dagli spartiti ai libri. È di questi giorni la pubblicazione, da parte della Silvio Berlusconi Editore, anche di pregevoli edizioni economiche di grandi opere, realizzate in monotype, con grande cura grafica e tratte da edizioni di pregio numerate che, negli anni passati, la Fininvest riservava come omaggio ai clienti e che oggi sono entrate nella leggenda antiquaria. Sono in libreria dal 15 febbraio, distribuite dalla Mondadori. I titoli? Vere chicche per i più raffinati: L'elogio della Follia, di Erasmo da Rotterdam; l'Utopia di Tommaso Moro e il Principe di Machiavelli, annotato da Napoleone Bonaparte. Una piccola produzione di grande qualità, insomma, destinata alla nicchia degli amanti del libro di classe. E sempre per loro, anzi per quelli che in più hanno la passione del tarlo, Fininvest anche quest'anno, dal 25 al 27 marzo, ha organizzato la «Mostra libro antico», alla Permanente di Milano, manifestazione ormai collaudata che ha assunto respiro internazionale, con la costante presenza anche dei più quotati librai antiquari provenienti da tutto il mondo. E, pur essendo una rassegna specializzata, attira un numero enorme di visitatori. Sempre cultura tratta dai capolavori del passato è quella che filtra attraverso le «Lettere dantesche», organizzate da Publitalia nell'omonima Sala in Galleria Meravigli, sempre a Milano, dal 4 novembre al 19 maggio,

con la collaborazione di docenti dell'Università Cattolica e di attori del Piccolo Teatro, con partecipazioni eccezionali anche di Giorgio Strehler, che rendono veramente piacevole la Divina Commedia.

Grande capitolo, che avrà sviluppi sempre più marcati negli anni, è quello aperto da Grandi Eventi, la società Fininvest che, coinvolgendo partner pubblici e privati, si occupa di ideare, organizzare e realizzare manifestazioni di grande rilievo per la valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e di tradizione delle città e regioni italiane. Attraverso queste iniziative, che assicurano ai partner un notevole ritorno d'immagine, Grandi Eventi è artefice, tra l'altro, di un rinnovato «mecenatismo imprenditoriale», capace di attirare l'interesse e i contributi di grandi imprese internazionali per il restauro e la salvaguardia del nostro immenso patrimonio di beni culturali. Tra le iniziative di successo già realizzate, sono da ricordare la Festa del Redentore, a Venezia, nel 1992 e il Carnevale di Venezia, nel 1992-93 che, proprio grazie al coinvolgimento di numerosi sponsor e all'ampia campagna di comunicazione, ha fatto rinascere e rilanciato appieno la festa, con presenze superiori al milione di persone. Merito anche di un programma mirato di innumerevoli eventi di alto livello qualitativo, capaci di creare continui motivi di interesse intorno ad una festa famosa, facendo leva su predisposizioni culturali della città. Con questo spirito,

sono stati organizzati i «Concerti nelle chiese» veneziane, nel 1992, e le prestigiose mostre su Bacon, Greenaway e Longhi, in collaborazione con la Biennale, e quella sull'Arte islamica in Italia, per cui Grandi Eventi ha curato tutti gli aspetti della comunicazione. Altra iniziativa di rilievo da ricordare è quella promossa a Cremona nel 1993 dove, in concomitanza con l'inaugurazione delle celebrazioni monteverdiane, Grandi Eventi ha coinvolto tutta la città in una grande festa rinascimentale in piazza, di sapore cultural-gastronomico. Un ulteriore motivo d'interesse è stato quindi creato intorno al periodo natalizio, con l'iniziativa «A Cremona è già Natale» che, per tutti i week-end di dicembre, ha visto un'orme affluenza di pubblico negli esercizi commerciali della città. E, proprio sull'onda dei successi di queste manifestazioni, Grandi Eventi vuole offrirsi a livello nazionale, come struttura di professionisti capaci di rivitalizzare il nostro turismo attraverso un utilizzo intelligente dei beni culturali, trasformandoli da centri di costo a centri di profitto per la comunità.

Per finire la carrellata culturale, ecco il Master in Comunicazione d'impresa, ideato e organizzato da Publitalia con la collaborazione dei principali atenei milanesi e di un gruppo di grandi imprese, che sta creando, da alcuni anni e con successo, le nuove figure professionali capaci di unire competenze manageriali e sensibilità di uomini di comunicazione. Una vera e propria business school, con docenti di primo piano provenienti da tutta Europa, che termina con un'esperienza in azienda, perché la teoria si traduca immediatamente in capacità operative. Duemila domande ogni anno, trenta posti disponibili. E sono quei trenta uomini e donne che, nelle aziende, sapranno creare iniziative di comunicazione e cultura indissolubilmente unite. Proprio come alla Fininvest. Proprio come dovrebbe essere in ogni azienda, per il suo contributo alla qualità della vita dal paese in cui opera.

 **GRUPPO FININVEST**



MATTINA

6.45 IL MONDO DI QUARK. (5562437)
7.30 ASPETTA LA BANDAI! Contenitore. All'interno: (4234)
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Varietà per i più piccoli. (5963)
8.30 LA BANDELLA ZECCHINO. SPECIALE ESTATE. Varietà. (8675760)
9.40 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE. Rubrica religiosa. (1257215)
9.55 SANTA MESSA. Celebrata da S.S. Giovanni Paolo II dallo stadio di Lecce. (43020073)
12.20 LINEA VERDE ESTATE. Rubrica. (1295654)

7.15 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. "Il mondo dei Lapponi". (9884654)
8.30 FIORI DI LILLA. Film commedia (Austria, 1953 - b/n). (7342550)
10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA. Contenitore. (5544505)
10.35 CHE FINE HA FATTO CARMEN SANDIEGO? Gioco. (5363437)
11.35 LENNY. Telefilm. (1790760)
12.00 TG2 - MATTINA. (93079)
12.05 BENVENUTO SULLA TERRA. Telefilm. "Un quarto d'ora di celebrità". (4949673)

6.45 SCHEGGE. (9654857)
7.35 MARE MATTO. Film. (5055025)
9.30 IL BACIO DELLA PANTERA. Film fantastico (GB, 1943 - b/n). Regia di Jacques Tourneur. (7111944)
10.45 IL GIARDINO DELLE STREGHE. Film fantastico (GB, 1944 - b/n). Con Simone Simon, Kent Smith. Regia di Gunther V. Fritsch, Robert Wise. (5375316)
12.00 IL GIOCATTOLLO. Film drammatico (Italia, 1979). Con Nino Manfredi, Marlene Jobert. Regia di Giuliano Montaldo. (405012)

6.30 TOP SECRET. Telefilm. (1726147)
8.00 LOVE BOAT. Telefilm. Con Fred Grandy. (82789)
9.00 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. Con John Ritter. (3963)
9.30 LE FOGLIE D'ORO. Film drammatico (USA, 1951 - b/n). Con Gary Cooper, Lauren Bacall. Regia di Michael Curtiz. (4735215)
11.30 TG4. (7943944)
11.35 CASINO' DE PARIS. Film commedia (Fr./It., 1957). Con Vittorio De Sica, Caterina Valente. Regia di André Hunebelle. (4504876)

6.30 BIM BUM BAM. (57626470)
10.25 ADAM 12. Telefilm. "Il reduce". Con Peter Parros, Ethan Wayne. (43846857)
11.00 ASPETTANDO... BRAVISSIMA. Varietà (Replica). (70654)
11.25 WRESTLING SUPERSTARS. Rubrica sportiva (Replica). (2259963)
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario. (6853895)
12.30 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Conduce Andrea De Adamich. (603668)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (7872128)
9.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SKIPPY. Telefilm. "Buvi da spiaggia". "Skippy e la sorella maggiore". Con Gary Pankhurst, Gita Rivera. (59963)
10.00 GLI "ORSI" INTERROMPONO L'ALLENAMENTO. Film commedia (USA, 1977). Con William Devane, Clifton James. Regia di Michael Pressman. (7505079)
12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW. Musicale. Conduce Maurizio Seymandi. All'interno: 13.00 TG 5. (2763692)

7.00 EURONEWS. (8416676)
9.00 BATMAN. Telefilm. "L'alter ego di Re Tut". Con Adam West, Burt Ward. (44031)
10.00 QUATTRO RAGAZZI PER UN COMPUTER. Telefilm. (503128)
11.30 QUARTIERI ALTI. Telefilm. "La ruota". (6708)
12.00 ANGELUS. Benedizione di S.S. Papa Giovanni Paolo II. (42857)
12.15 VERDE FAZZUOLI. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli. (6788296)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (6654)
14.00 NEL FANTASTICO MONDO DI OZ. Film fantastico (GB, 1964). (661654)
16.00 NASTY BOYS. Telefilm. (8446857)
16.50 TGS - CAMBIO DI CAMPO. (3813302)
17.00 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. (28741)
17.50 TGS - SOLO PER I FINALI. Rubrica sportiva. (7052418)
18.00 TG1. (75944)
18.20 TGS - 90' MINUTO. (28654)
18.50 PAVAROTTI INTERNATIONAL. C.S.L.O. SAN MARINO: A BORDO CAMPO. (8324012)

13.00 TG2 - GIORNO. (23605)
13.40 STASERA MI BUTTO. Varietà. Conduce Pippo Franco. (Replica). (4990700)
16.00 UNA PILLOLA PER DUE. Film commedia (USA, 1992). Con Guy Marchand, Joanna Cassidy. (1493302)
17.25 IL COLLEGE PIU' PAZZO DEL MONDO. Film commedia (USA, 1989). Con Todd Eric Andrews. (1395147)
18.00 CALCIO. Campionato Italiano. Serie A. (25147)
19.45 TG2 - SERA. (423147)

14.00 TGR. Tg regionali. (38586)
14.15 TG3 - POMERIGGIO. (4990555)
14.30 GIOVANE E INNOCENTE. Film giallo (GB, 1937 - b/n). (6222050)
15.55 QUELLI CHE IL CALCIO. Rubrica sportiva. (31855166)
18.00 ATLETICA LEGGERA. Incontro. Italia-Finlandia-Francia. (50944)
18.45 DOMENICA GOL. (223234)
19.00 TG 3. Telegiornale. (215)
19.30 TGR. Tg regionali. (39031)
19.45 TGR - SPORT. (442012)

13.30 TG4. (2692)
14.00 CAPPICCIO ALL'ITALIANA. Film commedia (Italia, 1968). Con Toto, Renzo Marignano. (3780944)
15.40 BANDIDO. Film avventura (USA, 1956). Con Robert Mitchum, Ursula Thiess. Regia di Richard Fleischer. (3588418)
17.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. (8234)
18.00 MAIDRESI. Telefilm. (92019)
19.00 TG 4. (857)
19.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Balla con me". (7321)

13.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. Conducono Sandro Piccinini e Maurizio Mosca. (8760)
14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (6789)
14.30 AFFITTASI LADRA. Film commedia (USA, 1987). Con Whoopi Goldberg, Bob Goldwait. (58383)
16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTA'. Telefilm. (78050)
17.30 RIPTIDE. Telefilm. "Che fatica essere ricchi". (54470)
18.30 MACGYVER. Telefilm. (65586)
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (1168)

13.45 UNA ROTONDA SUL MARE. Varietà. Con Marco Predolin, Red Ronnie. (Replica). (71982363)
16.45 NONNO FELICE. Situation comedy. "Il problema". Con Gino Bramieri, Franco Oppini. (228147)
17.15 FICO D'INDIA. Film commedia (Italia, 1980). Con Renato Pozzetto, Aldo Maccione. Regia di Steno. (9094789)
19.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Tata nuova, vita nuova". "Vampiro all'italiana". Con Sandra Mondaini, Raimondo Vianello. (5234)

14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (30470)
14.05 AUTOMOBILISMO. Campionato italiano SuperTurismo. Diretta. (7342031)
16.15 A CACCIA COI LUPI. Film avventura (Russia/Giappone, 1992). Con Nikita Mikhailov, Marina Zudina. Regia di Toshio Goto (prima visione tv). (6490895)
18.05 IN DIRETTA DAL PARADISO. Premio Natura Sardegna 1994 (Replica). All'interno: 18.45 TELEGIORNALE. (8030012)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (401)
20.30 TG1 - SPORT. (7234)
20.40 AIUTO! MI SONO PERSA A NEW YORK! Film commedia (USA, 1991). Con Kristy Swanson, William Ragsdale. Regia di Stewart Raffill. (613673)
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. Conducono Gianfranco De Laurentis e Alessandra Casella. All'interno: 23.30 TG 1. (2451789)

20.00 TGS - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. Conduce Antonella Clerici. (8296)
21.00 MORTE A TEMPO DI ROCK. Film-Tv. Con Raymond Burr, Barbara Hale. Regia di Christian Nyby. (5267296)
22.40 TG2 - DOSSIER. Speciale Haiti: La resa dei conti. (7512166)

20.05 BLOB SOUP. (234895)
20.30 MERY PER SEMPRE. Film drammatico (Italia, 1988). Con M. Placido, C. Amendola. Regia di M. Risi. (51944)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (79708)
22.45 STORIE MALEDETTE. Attualità. "ARX, il calamaro della morte". Conduce Franca Leosini. (239760)

20.30 UFFICIALE E GENTILUOMO. Film drammatico (USA, 1981). Con Richard Gere, Debra Winger. Regia di Taylor Hackford. (9190418)
22.50 PERLA NERA. Romanzo (Replica). All'interno: (5609857)

20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorelino. (6091)
20.30 KICKBOXER (IL NUOVO GUERRIERO). Film drammatico (USA, 1989). Con Jean Claude Van Damme, Dennis Alexio. Regia di Mark Disalle. David Worth. (15654)
22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conducono Raimondo Vianello e Antonella Elia. (1631789)

20.00 TG 5. Notiziario. (9079)
20.30 LA GRANDE MAGIA DI DAVID COPPERFIELD. Show. Conducono Giorgio Mastrota e Natalia Estrada. (17012)
22.30 ANTEPRIMA "VOTA LA VOCE". Musicale. (6586)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (6485321)
20.30 GALAGOL. Rubrica sportiva. Conduce Giorgio Comaschi. (42708)
22.30 TELEGIORNALE. (3654)

NOTTE

0.05 TG1 - NOTTE. (1341180)
0.15 CONCORSO IPPICO PAVAROTTI INTERNATIONAL. (3889567)
1.00 DOC MUSIC CLUB. (7329426)
1.30 OTTOCENTO. Sceneggiato. (8697277)
2.45 TG1 - NOTTE (R). (14602432)
2.50 SIGNORE E SIGNORA. (R). (8235093)
3.50 TG1 - NOTTE (R). (84969971)
3.55 CALCIO. Coppa Uefa '93. Locomotiv Mosca-Juventus. (Replica). (29069797)

23.30 TG2 - NOTTE. (14895)
23.50 SORGENTE DI VITA. (8292789)
0.20 DSE - IL MITO DI LISSE. Documenti. (2691635)
1.15 CANOTTAGGIO. Campionato del Mondo Senior. (1072548)
2.15 TG2 - NOTTE (R). (2403074)
2.30 PASSERELLA DI CANZONI. Musicale. (7402703)
3.00 UNIVERSITA'. (29152451)

24.00 TG3 - EDICOLA. (28513)
0.20 L'ORRIBILE VERITA'. Film-Tv (USA, 1937 - b/n - v.o.). (2849703)
1.45 BLOB, DI TUTTO DI PIU'. (2417277)
2.00 TG 3 - L'EDICOLA. (Replica). (1842345)
2.15 JAZZ CONCERTO. (6489074)
2.45 VERSO LA VITA. Film drammatico (Francia, 1936 - b/n). (1585136)
4.10 VITA DI CORTE NELL'INDIA DEI MAHARAJA. Documentario. (3549971)
4.35 MICHAEL SHAYNE A BROADWAY. (USA, 1942 - b/n). (14550971)

23.30 TG4 - NOTTE. (1583321)
0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (1335616)
1.05 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. Con John Ritter, Priscilla Barnes. (7731190)
1.35 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (7262426)
2.30 MANNIX. Telefilm. (3056433)
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (6239567)
3.30 LOVEBOAT. Telefilm. (3155068)
4.20 MANNIX. Telefilm. (61835432)

23.45 MAI DIRE GOL - PILLOLE. Varietà. (9649031)
24.00 STUDIO SPORT. (58258)
0.40 AFRICA EXPRESS. Film avventura (It./Ger., 1975). Con Giuliano Gemma, Ursula Andress. Regia di Michele Luppi. (1436093)
2.40 AMORE VUOL DIR GELOSIA. Film commedia (Italia, 1975). Regia di Mauro Severino. (6653890)
4.30 RIPTIDE. T1 (R). (47468093)

23.00 IL CORVO. Speciale sul film. (54925)
23.15 ORE DISPERATE. Film poliziesco (USA, 1955 - b/n). Con Humphrey Bogart, Frederic March. All'interno: 24.00 TG 5. (30143741)
2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (1274242)
2.30 SGARBI SETTIMANALI. Rubrica (Replica). (4695109)
3.30 NONNO FELICE. Situation comedy (Replica). (58952161)

23.00 AUTOMOBILISMO. Formula Indy. (29857)
1.00 GALAGOL. (Replica). (6949616)
3.00 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana. (96053277)

Videomusic

8.00 GOOD MORNING. Il buongiorno in musica. (1379505)
11.00 THE MIX. Video a rotazione. (6578166)
13.30 ARRIVANO I MOSTRI. Conduce Lorenzo Sciles. (477483)
14.30 VM GIORNALE FLASH. (977750)
14.35 THE MIX. I video del pomeriggio. (2864895)
22.30 UZ Special. (471215)
22.30 INDIES. Rubrica. Conduce Attilio - Grilloni. (548050)
23.30 COUNTING CROWS. Concerto. (644234)
0.30 THE MIX. I video della notte. (5810616)

Odeon

14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia. (94969532)
18.15 TURISTA PER SCELTA. Itinerari turistici nel mondo. "Malaysia: Kuala Lumpur, Malacca, Tribù tagalogatori di teste". Conducono Marco Ausenda e Francesca Bona. (Replica). (1254963)
19.00 SUPERPASS. Rubrica musicale. Conduce Art De Rosa. (836373)
21.00 T AND T. Telefilm. (468741)
21.30 SPECIALE SPETTACOLO. (221906)
21.45 ODEON SPORT. Rubrica sportiva. (26554031)

Tv Italia

18.00 LOVE AMERICAN STYLE. Telefilm. "Le 11 mogli". "Sposa incatenata". (94969532)
18.30 UNA VITA DA VIVERE. Soap-opera. (121215)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (952720)
19.30 LOVE AMERICAN STYLE. Telefilm. "Lo scapolo sposato". "Le vacanze". "Il topo d'albergo". "L'anniversario". (8817609)
20.30 PARADISO. Film documentario (USA, 1987). (5627673)
22.30 SPORT & NEWS. (4627302)
24.00 LUCI NELLA NOTTE. Rubrica musicale. (8697242)

Cinquestelle

9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE. Attualità. (1364673)
11.15 MOTORI NON STOP. Rubrica sportiva. Conducono Patricia Pilchard e Paolo Bonaveri. (1379673)
11.45 AGERIA DELL'AVVENTURA. Rubrica. Conduce Claudia Capodarte. (5142050)
12.45 MAXITERMINA. (2275050)
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (9335418)
16.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (471334)
20.30 UNICO ORDINE UCCIDERE. Film azione (USA). Con T. Hardin. Regia di K. Casey. (694499)

Tele + 1

14.00 L'UOMO SENZA VOLTO. Film drammatico (USA, 1993). (282499)
16.00 LA CITTA' DELLA GIOIA. Film drammatico (GB/Fr., 1992). (1111147)
18.10 + 1 NEWS. (1609147)
18.30 IN MEZZO SCORRE IL FIUME. Film drammatico (USA, 1992). (5916760)
20.40 FUGA D'INVERNO. Film drammatico (Australia, 1984). (422188)
22.35 ABUSO DI POTERE. Film thriller (USA, 1992). (153030)
0.30 GIOCHI D'ADULTI. Film thriller (USA, 1992). (6270974)

Tele + 3

13.15 I PRIGIONIERI DEL SOGNO. Film drammatico. (3466500)
15.00 MUSICA CLASSICA. Musiche di F. Liszt, F. Chopin. (963031)
17.00 + 3 NEWS. (178321)
17.08 I PRIGIONIERI DEL SOGNO. Film drammatico (Replica). (109851963)
19.00 FESTIVAL MONDIALE DI DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA. (162215)
21.00 I PRIGIONIERI DEL SOGNO. Film drammatico (Replica). (544955)
22.30 METROPOLIS. Film fantastico (Germania, 1926 - b/n). (60664673)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv, digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno: 002 - Raidue: 003 - Raitre: 004 - Rete 4: 005 - Canale 5: 006 - Italia 1: 007 - Tmc: 009 - Videomusic: 011 - Cinquestelle: 012 - Odeon: 013 - Tele + 1: 015 - Tele + 3: 026 - Tvitalia.

Radio

Raiuno
 Giornali radio: 8.00; 10.19; 13.00; 19.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.30; 9.10
 Mondo cattolico: 9.30 Santa Messa; 12.51 Uomini e camion; - Pomeridiana. Il pomeriggio di Raiuno; 15.50 Tutto il calcio minuto per minuto; - Ogni sera - Un mondo di musica; 19.24 Tutto basket; 20.12 Ascolta, si fa sera; 20.25 Calcio. Posticipo di Campionato Serie A. Napoli-Juventus; - Ogni notte - La musica di ogni notte.
Raidue
 Giornali radio: 7.30; 8.30; 12.30; 19.30; 22.30; 9.33 Grr - Speciale Estate; 10.00 Domenica Due; 10.29 Quel famoso Gran Varietà; 11.31 Mille e una canzone; 11.52

Anteprima Sport

Anteprima Sport: 12.10 Gr Regione; 12.52 Trucilli; 12.57 L'ombra della Formica; 14.00 Il meglio del "Cocomero"; 15.50 Grr - Tutto il calcio minuto per minuto; 18.03 Domenica sport; 19.00 Tornando a casa; 21.30 Trucilli; 24.00 Rainotte.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 18.30; 5.30; 9.01 L'eroe sul sofa; la Traviata; 9.30 Aria d'estate; 10.30 I maestri del sorriso; Gino Cervi; 11.50 Radiotre Meridiana; - Concerti Doc; 13.04 A proposito di Broadway; 13.50 Teatro sempre; 14.30 La discoteca ideale; 15.30 Scaffale; 16.00 Festival internazionale Giuseppe Tartini; 17.25 La serie d'oro di Art Tatum

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 8.30 Ultimora; 9.10 Voltapagina; 10.10 Filo diretto; 12.30 Consumando; 13.10 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radiosi.

La tv? Troppo «Beautiful» Ve lo dice l'Auditel

VINCENTE:
 Beautiful (Canale 5, ore 13.42).....4.716.000

PIAZZATI:
 Il grande gioco dell'oca (Raidue, ore 20.48).....4.710.000
 Un piede in paradiso (Canale 5, ore 20.40).....4.576.000
 L'albero degli impiccati (Raiuno, ore 20.48).....4.568.000
 Il volto confuso dell'assassino (Raitre, ore 20.31).....3.997.000
 Gran gala-Teieromanzi (Retequattro, ore 20.36).....3.717.000

Guardate i numeretti dell'Auditel e tiratevi su il morale. Potrebbe andare peggio di così? Potrebbero gli italiani palinestri peggiorare? No, secondo noi. E allora basta lamentarsi: constataiamo serenamente che abbiamo toccato il fondo, dentro al video (dove continua a cucinare la solita pappa riscaldata e insapore) e dietro al video (dove volano le aquile della seconda repubblica, che però hanno volti familiari anche nella prima). Non ci restano che due alternative: vendere l'ormai odiato (e inutile) elettrodomestico e darci alla ciclette casalinga oppure fare come fanno ogni giorno tre o quattro milioni di italiani. Ovvero: consolarci con una ragione quotidiana di Beautiful (prima o dopo pranzo, che importa). Con le prodezze di Karin Proia che si rotola nel fango su istigazione di Gigi Sabani (Il grande gioco dell'oca) verso l'ora di cena. Con la diavolessa Carol Alt che tenta di germiare l'anima pura del tassista Bud Spencer (Un piede in paradiso). O con uno qualunque dei film visti e stravisti che popolano (e popoleranno in eterno) i magazzini Rai o Fininvest.

LA BANDELLA ZECCHINO

RAIUNO, 8.30
 Torna il programma per ragazzi condotto da Arianna Ciampoli, Giovanni Muciaccia e Stefania La Fauci con una puntata dedicata alla Luna Park. Per i più mattinieri c'è anche l'antipasto di cartoni animati a partire dalle 7.30 con Braccobaldo e un episodio dei Thundercats.

VERDE FAZZUOLI

TELEMONTECARLO, 12.15
 Dalla Sardegna Federico Fazzuoli ci introduce ai segreti della tradizionale pesca del muggine e del celafone nello stagno di Cabras e su come si confeziona la tradizionale bottarga, alimento prelibato per saporosi primi piatti. Si parlerà anche di caccia e delle polemiche suscitate dalla proposta di aprire i parchi ai cacciatori.

QUELLI CHE IL CALCIO

RAITRE, 15.55
 I medici sono al centro di questa puntata, o meglio i loro rapporti con sport, televisione e musica. Interverranno Enzo Jannacci, milanista e Mimmo Locasciulli, juventino, entrambi medici e cantautori. Tra gli altri ospiti: Luciano Onder, letterato e medico, Livia Azzariti, medico e conduttrice televisiva, il cantante Nicola Arigliano.

STORIE MALEDETTE

RAITRE, 22.45
 Sei inquietanti interviste ai protagonisti di delitti passionali, reo confessi che si trovano in prigione ed hanno accettato di parlare delle loro storie. Il primo ritratto ricomposto dalla giornalista Franca Leosini è quello di Filippo De Cristoforo, condannato all'ergastolo per aver ucciso la skipper Anna Rita Curia.

IL CORVO, UN FILM E LA SUA LEGGENDA

CANALE 5, 23.00
 Strana morte, quella di Brandon Lee, e con risvolti misteriosi esattamente come quella di suo padre Bruce: era il 31 marzo del 1993 e Brandon stava sul set del Corvo per girare una scena in cui il cattivo di turno doveva sparargli con una 44 magnum. Doveva essere una scena da film e invece si trasformò in tragica realtà: la pistola era caricata con proiettili veri e Brandon fu ucciso. Lo speciale in onda stasera ripercorre l'episodio e l'odissea del film, che venne terminato «risuscitando» Brandon Lee grazie a una tecnica computerizzata.



Discolpati o muori Hitchcock fa l'inglese

14.30 GIOVANE E INNOCENTE
 Regia di Alfred Hitchcock, con Derrick De Marney, Nova Pilbeam, Mary Clara. Gran Bretagna (1937), 80 minuti.

Il cadavere di una donna trovato vicino al mare e un uomo contro cui sono tutte le prove: il colpevole, non ci sono santi, sembra proprio lui. Invece no, e lo dimostrerà. E vai. Incipit perfetto per Hitchcock (nella foto), anche se un Hitchcock «minore» (si fa per dire). Il maestro del brivido ha appena sfornato roba tipo L'uomo che sapeva troppo (prima versione) e Il club dei trentanove. Fra due anni andrà a Hollywood e girerà Rebecca, ma ancora non lo sa. Qua, eccolo alle prese con un tema fra i suoi preferiti, l'uomo comune braccato dalla polizia per qualcosa che non ha commesso. Dimostrerà la propria innocenza stando il vero colpevole con l'aiuto di una donna. E convincerà tutti, anche se stesso. (Roberta Chiti)

MERY PER SEMPRE

ELZEVIRO

Pugilato, il volto di uno sport antico

VALERIA VIGANO

SEMBRA LA CAVERNA dei Ciclopi, ti aspetti di trovarti davanti dei maciste, Spartaco, figure mitiche e invincibili. Scendi le scalette e ti ritrovi in una palestra naturale ricavata da una cantina. Il pugilato vuole tecnica e preparazione fisica ma soprattutto l'istinto puro, grezzo come le pareti che circondano il ring di allenamento. I ragazzi sono lì, a provare dei gesti con la leggerezza di un ballerino, mimando il gancio, il colpo al fegato. Trotterellano in tondo, sembrano amici. Ma quello che appare un pas de deux è in realtà la prova simulata del combattimento dove improvvisamente si farà sul serio. Dove volerà sudore e colerà sangue. Ai sacchi, pesanti come macigni, i ragazzi colpiscono senza tregua i feticci degli avversari. Confiano i muscoli che affondano nel cuoio, gemono accompagnando i colpi. Tirano e tirano all'infinito. Sono giovani, adolescenti con il naso già bell'e schiacciato, i capelli cortissimi e le canottiere che fanno vedere braccia tonite. I pugili non hanno addosso la rotondità del culturismo. Sono secchi, asciutti, veloci. Molti avventizi, ragazzini che vanno dai tredici anni in su, non proseguono oltre il dilettantismo. Gli basta imparare a dare pugni, a menare, a difendersi. Gli altri, i bravi, vincono la paura del combattimento, quando sai come sali sul ring e non sai come ne scendi. Alcuni scelgono la boxe seguendo una tradizione familiare. Hanno alle spalle tre, quattro generazioni di pugili. Due nuovi che si guardano intorno in attesa di iscriversi alla vecchia palestra piena di trofei e tradizioni dicono che la boxe è il miglior allenamento possibile, il più duro e il più vero, con l'allenatore che ti salta in piedi sugli addominali. E se non ce l'hai ti sfonda. È questo che racconta a chi vuole iniziare il proprietario della palestra. Smessi i panni del karateka, si è tirato su i figli come campioni. Il più piccolo ha già solo vittorie alle spalle e presto si avvicinerà ai traguardi veri. Campionati italiani, un viaggio in America, a Atlantic City. È lì la patria della boxe. Lì dove si fanno le cose in grande e si guadagnano borse da capogiro. Qui, quando si comincia, si combatte per la palestra e per la gloria. E quando l'allenatore vede la stoffa del campione devono sparire fidanzate e stravizi. Il pugile diventa monaco, perché le donne me li rovinano, dice l'allenatore. È lui il vero amore, quello per cui si farebbe tutto, qualsiasi sacrificio. Per lui, nella sala che Beniamino Cigli ha dedicato a questa palestra, i ragazzi mettono alla prova se stessi. Si conoscono tutti, ma quando diventano avversari l'unico sentimento necessario è l'odio.

LPUGILATO È RIMASTO antico. Ci sono poche sfumature in più anche se adesso c'è uno psicologo che li assiste. C'è un culto del corpo che va dalla bellezza di un fisico dalle forme perfette, teso e potente alla sua espressione totale. Tutti i ragazzi che vengono in palestra tutti i pomeriggi a sudare fatica e lacrime se lo sentono dentro. La filosofia che li sorregge è semplice. Il rispetto per l'avversario sta nel menarlo il più forte possibile. Lo scopo è vederlo crollare a terra pesante e sfinito, battere la testa, la faccia tumefatta e non rialzarsi più. Perché se non lo fai tu, lo fa l'altro a te. La resistenza al dolore è lo scoglio più duro da superare. I ragazzi che salgono sul ring, con il cuore che pompa a 240 battiti al minuto, sono lì per subire colpi che manderebbero all'ospedale un uomo normale. Sanno che devono picchiare anche con una mascella rotta, sopportare ferite che aprono in due la faccia, sentirsi rivoltare il fegato come un calzino. Perché lo fanno? Il padrone della palestra su questo non risponde. E loro, i ragazzi in pantaloncini e canottiera, dalla testa rasata si scherniscono e parlano di buon allenamento, di forza fisica. C'è un ragazzo etiope che ha già una carriera sulle spalle, ha iniziato in Africa, ha trovato un nuovo padre qui nella vecchia palestra centenaria. Il padrone gli ha trovato anche un lavoro e ha trovato laureati anche agli altri. Sono per la maggior parte studenti, ci sono due laureati, ma su tutti grava il peso di un futuro incerto. Magari se con la boxe comincia a andare bene, trovano una strada per guadagnarsi la vita. Di riunioni se ne fanno tante, ci sono almeno venticinque ragazzi che incrociano i guanti e che vanno a combattere prima in provincia poi nelle grandi città. Alla fine dell'allenamento si ritrovano nello spogliatoio senza porte. Tanto di donne ne girano pochissime, la nudità tra maschi è un'altra mostra di sé, il confronto centimetro per centimetro di ogni muscolo. In un eccesso di virilità che quasi confonde i piani. Si guardano più tra loro di quanto guardino le ragazze. Le ragazze sono conquiste, più facili con i capelli bagnati di gel e un torace perfetto. Ma un vero pugile concede più tempo a se stesso, a quegli specchi nei quali replica i propri gesti, esprime a se stesso il proprio ego in cerca di affermazione. Non ci sono solo sbruffoni in palestra. Ci sono gli scientifici, che studiano infinite volte la tecnica. I timidi che trovano il coraggio di far uscire la parte di sé più compressa. Gli sperimentatori che stanno a vedere e intanto limano i muscoli. Per ognuno il pugilato è superiore a qualsiasi altro sport. Il pugilato è vero, dicono, qui non si scherza, qui nel buio umido della palestra si fa sul serio.

LE INTERVISTE.

Storie, sogni e ambizioni di due giovani campioni ai primi passi in serie A
 Lo juventino: «Non voglio rubare il posto a nessuno»; l'umiltà del portiere viola

Il calcio salvato dai ragazzini



Francesco Toldo, portiere della Fiorentina e, a destra, Alessio Tacchinardi centrocampista della Juventus



FRANCESCO TOLDO

«Ho ancora troppi difetti. Il migliore? Giovanni Galli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 FRANCO DARDANELLI

FIRENZE.Toldo, nello spazio di due anni è arrivato dalla serie C all'esordio in serie A, passando per un titolo europeo Under 21. Circonstanze, fortuna o cosa?

È vero, è stata un'ascesa piuttosto rapida. Ogni anno un salto di categoria, ma non sta a me dire da cosa sia dipeso. Come sempre però concorrono una serie di componenti, fra le quali c'è anche un po' di capacità. Ora il difficile è mantenere tutto quello che sono riuscito a fare.

Eppure il suo avvento col ruolo di portiere avvenne in modo abbastanza casuale.

Giocavo da centrocampista, ma ero meno portato a correre degli altri, perché al contrario di adesso ero molto più basso e tarchiato. Una volta si fortunò il portiere e allora l'allenatore pensò di spedirmi in porta, da dove non mi sono più mosso.

Chi sono i modelli a cui si è ispirato?

Senz'altro Giovanni Galli, sia come persona che come giocatore. Un grande professionista. Uno che nella carriera è riuscito sempre a militare in grandi squadre, centrare grandi traguardi, giocare in nazionale. Un esempio. Da lui ho cercato di imparare il possibile, chissà se ci sono riuscito.

Già, la nazionale. Nella gara d'esordio col Cagliari, Sacchi che era presente in tribuna, fu prodigo di elogi per lei...

Per me si trattò di un buon esordio e quello che Sacchi disse sul mio conto mi ha fatto molto piacere, ma lo considero solo un apprezzamento. Mi sembra prematuro parlare di nazionale quando si hanno solo un paio di partite di serie A alle spalle.

Si, ma in futuro la maglia azzurra rientra fra le sue ambizioni?

Per il momento voglio pensare a guadagnarmi la stima e a far bene in serie A con la Fiorentina. Poi in nazionale ci sono già degli ottimi portieri: da Pagliuca a Marchegiani a Bucci, quindi...

Ma nessuno è eterno.

È vero, ma ce ne sono altri ancora molto giovani, che però hanno già una buona esperienza nella massima divisione, come ad esempio Peruzzi e soprattutto Turci, un portiere che io ammiro molto per le sue doti e per il suo rendimento e che domani (oggi, ndr) sarà nostro avversario.

I suoi pregi e i suoi difetti?

I miei difetti sono molti. Devo migliorare ancora in tante cose e per questo sto lavorando sodo col nostro preparatore. Ad esempio devo migliorare la capacità di coordinazione e di concentrazione, ma non voglio scendere nello specifico per non avvantaggiare troppo i miei avversari. Per quanto riguarda i pregi, credo di essere un portiere abbastanza «freddo» e capace di guidare la difesa.

Se non avesse fatto il calciatore ha mai pensato a quale sarebbe stata la tua vita?

Avrei fatto il commerciante o avrei studiato per diventare programmatore di computer. O più semplicemente avrei aiutato mio padre che ha un negozio di tabaccheria. Non so, a dire la verità non ci ho mai pensato seriamente.

Pensa di essere stato fortunato?

Su questo non ci sono dubbi. Faccio un mestiere che mi diverte, che mi dà soddisfazioni di ogni tipo e che sinceramente non cambierei con nessuna cosa al mondo.

Com'è Toldo fuori al di fuori del calcio?

Una persona semplicissima, con le passioni e gli hobby di un ragazzo della mia età. Mi piace ascoltare la musica, giocare a tennis, stare con gli amici e con la mia morosa. Fare cose normali insomma.

Visto il suo «status» particolare, a metà fra Fiorentina e Milan, l'ultima domanda è d'obbligo sul suo futuro. Come sarà: viola o rossonero?

Per il momento viola, ma francamente lo spero anche per il futuro, perché mi sto trovando bene sia con la società che con la città. Se dipendesse da me quindi non avrei il minimo dubbio. Sceglierei Firenze.

ALESSIO TACCHINARDI

«Dicono che sono cattivo? È vero, ma solo in campo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MICHELE RUGGIERO

TORINO. Dal ritiro estivo di Buochs, il ragazzino timido e sluggente (ai taccuini) mandò due importanti segnali al popolo bianconero: il primo gol ufficiale della stagione nell'amichevole con la Lucerna, e un messaggio diplomatico: «A Paulo Sousa posso solo rubare il posto a tavola». Non è proprio andata così. Oggi, Alessio Tacchinardi è uno dei protagonisti della Signora, l'ultima promessa in ordine di tempo, e forse, anche l'ultimo che ancora non trattiene un sospiro quando una delle Ferrari (rigorosamente rossa) del garage privato di Vialli sculetta tra auto e persone alla ricerca dell'uscita del Comunale. Alle sue spalle un collega sensibile lo rincuora: «Vedrai, ci arriverai anche tu». Intanto, il ragazzino la maglia di titolare sembra proprio non volersela sfilare di dosso. A cominciato a Brescia e prosegue col Napoli. «Colpa» anche del portoghese, appiedato ai box da una noiosa contrattura muscolare. Un forfait che gli ha spianato la strada di Sofia, contro il Cska, nella prima di Coppa Uefa. E complice anche il buon Luca Fusi che si è infortunato nell'ouverture di Brescia, costringendo Lippi a rivoluzionare lo scacchiere difensivo, a mettere la classica pezza ad una situazione incasinata per l'assenza della legione straniera (ad eccezione di Kohler). Ovviamente, gli infortuni, spiegano, ma non dicono tutto su questo diciannovenne pluriscudettato con le giovanili (Allievi e Primavera) dell'Atalanta, che proprio Lippi (nel suo anno orobico) volle lanciare in serie A a Bergamo.

Facciamo un passo indietro. Ricorda l'esordio?

Era il 24 gennaio del 1993. Un esordio di buon auspicio: 2-1 contro l'Ancona. Segnarono Rambaudi e Montero per noi.

Sempre in tema di ritorno al passato, andò meno bene il campionato dopo al San Paolo, con Prandelli e Valdinoci in panchina.

Ci hanno massacrati, puniti con un sonoro 4-0. Nell'occasione, terza delle otto presenze stagionali, ero entrato per sostituire Sauze. Quindi, a maggior ragione, domani (stasera per chi legge n.d.r.) dovremo farci rispettare. Ma, le sensazioni positive non mancano.

moltissimo su come comportarmi fuori. Ragionamenti pacati, consigli saggi. In particolare una raccomandazione, mi diceva: «Stai sempre con i piedi per terra, non farti suggestionare dai successi improvvisi o dalle lusinghe esterne. Mai esaltarsi se le cose vanno bene, la strada è lunga...». Ecco perché dal rete di Lucerna in avanti non è successo praticamente nulla... anche se le porte del campionato si sono spalancate.

E tra i nuovi compagni bianconeri, chi si avvicina più ad Alemanno per confidenze e fiducia.

Senza far torto a nessuno, direi Fusi.

Fuori campo c'è un Tacchinardi saggio e posato. Ma, dentro?

Un duro, spietato, un po' cattivo, dicono. Mi difetta l'esperienza. In altri termini, non so ancora... nascondermi bene agli occhi degli arbitri. Eppoi, devo farmi rispettare: in serie A sono tutti padri di famiglia e lottano per la pagnotta...

Parole brutalmente sincere per uno che ha appena diciannove anni. Ma, se così non fosse, come si spiega che nella Juventus uno sbarbatello possa reggere la baracca di centrocampo?

Carta d'identità

Francesco Toldo è nato a Padova il 2 dicembre 1971. Ha iniziato a giocare nella squadra parrocchiale del Caselle di Selvazzano. Da lì al Montebelluna e poi alle giovanili del Milan. Poi un anno in prestito alla Primavera del Verona, al Trento (2, 38 presenze) Ravenna (1, 31 presenze), Fiorentina (B, 33 presenze) Esordiente in serie A, con 1 metro 96 centimetri è la «torre» della massima divisione. La scorsa stagione ha conquistato il titolo di campione d'Europa con la Under 21 di Cesare Maldini.

Carta d'identità

Alessio Tacchinardi è nato a Crema, in provincia di Cremona, il 23 luglio del 1975. È cresciuto nelle giovanili dell'Atalanta con cui ha conquistato uno scudetto nella categoria Allievi ed un altro con la Primavera, formazione con la quale ha trionfato al Trofeo di Viareggio. I suoi maestri: Favini (responsabile delle settore giovanile bergamasco), Lippi e Prandelli. Con quella di Napoli saranno 12 le presenze in serie A (nove nell'Atalanta): esordio il 24 gennaio del 1993 (Atalanta-Ancona 2-1).

LOTTO

BARI	10	48	31	85	25
CAGLIARI	41	30	85	54	1
FIRENZE	43	12	73	40	41
GENOVA	21	47	26	84	86
MILANO	83	15	89	12	35
NAPOLI	82	39	25	16	50
PALERMO	7	37	11	54	12
ROMA	9	27	25	84	8
TORINO	12	38	88	60	13
VENEZIA	1	80	74	12	45

UN AMICO in più
 giornale del LOTTO
 è in edicola il mensile di OTTOBRE

DECINE NATURALI
 DECINE CABALISTICHE

Una suddivisione abituale dei numeri del Lotto e quella per DECINE NATURALI E DECINE CABALISTICHE.

Entrambe sono di 10 numeri riuniti in gruppi di 9 lunghette, i cui componenti sono consecutivi tra di loro.

Le Decine Naturali iniziano con la prima: 1,2,3,4,5,6,7,8,9,10 e finiscono con 81,82,83,84,85,86,87,88,89,90.

Le Decine Cabalistiche invece hanno come prima: 1,2,3,4,5,6,7,8,9,90 fino a: 80,81,82,83,84,85,86,87,88,89.

Lo scopo che hanno i raggruppamenti ordinati, come questi, è quello di contenere i ritardi che, è stato statisticamente riscontrato, sono inferiori rispetto a formazione di una stessa quantità di elementi "qualsiasi", senza nessun ordine logico.

1 X X 1 2 2 1 1 1 X 1

LE QUOTE: a 12 L. 100.776.000
 agli 11 L. 2.290.000
 ai 10 L. 193.000

LA DOMENICA DEL PALLONE

Il calcio divorato dal «mostro»

STEFANO BOLDRINI

Tempi duri per la televisione. Proprio contro il «piccolo mostro freddo» si era scagliato il filosofo Karl Popper, poco prima di arrendersi alla morte («la televisione è pericolosa per la democrazia, è dannosa per i bambini e genera violenza»). Nel suo piccolo, anche Roberto Baggio aveva detto la sua («la tv sta danneggiando il calcio italiano, la gente preferisce vedere le partite in poltrona anziché allo stadio»). Purtroppo, il male ci sembra incurabile. O meglio, se da un lato può passare la proposta-testamento di Popper, articolata in cinque punti-chiave, per uscire fuori dal «tele-male», per il calcio la strada appare segnata. Il futuro passa per la televisione a dosi da cavallo, ed è quanto volevano i presidenti dei club, ansiosi di scimmiettare il modello americano per riempire le casse. Così, il pallone italiano si è «dato» alla televisione trascurando un particolare fondamentale del modello statunitense: l'audience elevata dei programmi sportivi fa rima con stadi sempre affollati. Da noi, invece, come al solito c'è stato il «western»: tv selvaggia e alla malora il resto.

Ma se la televisione fa male, il razzismo fa anche di peggio. Così, il brasiliano Julio Cesar, ex-Juventus, ora al Borussia Dortmund, si è visto sbarrare la porta d'ingresso di una discoteca di Dortmund. Il fatidico è avvenuto martedì scorso. «Questo è razzismo puro, ho girato tutto il mondo, ma non mi era mai capitato un fatto simile», ha detto il giocatore brasiliano. Con i tempi che corrono, viene voglia di dire che è stato anche fortunato. In Italia è ormai «cronaca» quotidiana l'aggressione agli extracomunitari. Ma non solo: c'è anche chi, come il Tg4 di Emilio Fede, propone sondaggi esemplari: «Linea dura con l'immigrazione clandestina?». Complimenti a Fede, perché dà ragione a Popper, ma dubitiamo che il filosofo sia mai venuto a conoscenza della sua esistenza. Altrimenti, tra i pericoli avrebbe menzionato anche lui.

Alla spicciolata: liberi i due indagati per l'assassinio del difensore colombiano Escobar, la schedina che viaggia verso l'aumento «fiscale»; la figuraccia delle squadre italiane in Europa: il peggio che avanza. Per fortuna che c'è Reinhold Messner, il quale compie 50 anni «regalandosi» la traversata del Polo Nord e per fortuna che c'è Sean Connery, che interpreterà Zorro in un mega-film di Steven Spielberg. Mitico.

CALCIO. Milan-Lazio la partitissima, la Samp rischia col Foggia, la Juve all'esame Napoli



Dennis Bergkamp segna il rigore decisivo nella gara con l'Astonvilla

Carlo Fumagalli/Ap

Bergkamp: «Basta con le critiche al mio carattere»

«Il mio carattere è questo. Non posso cambiarlo perché sono venuto in Italia. Come olandese mi sento più vicino, come mentalità, agli inglesi e ai tedeschi. Io non capisco perché anche alla sera devo mangiare gli spaghetti con i miei compagni. Alla sera mi piacerebbe stare con mia moglie. In Olanda facevo così e nessuno si è mai lamentato». Dennis Bergkamp, 25 anni, olandese incompiuto dell'Inter, risponde alle critiche di chi lo vorrebbe più grintoso e più «inserito» nella squadra. Bergkamp accetta alcune rievocazioni, ma non vuole che le sue abitudini e la sua vita privata vengano messe in discussione. «Pellegrini mi vuole più italiano? Ognuno ha il suo carattere. Gullit, per esempio, era già così anche in Olanda. Io invece sono più riservato. Capisco che se gioco male mi siano fatte delle critiche, ma cosa c'entrano i giudizi sulla persona? No, non sono pentito di essere venuto in Italia. In un campionato come il vostro è comprensibile che un giocatore sia sotto pressione. Se parlo con i compagni? Io credo che con i compagni sia importante, soprattutto, avere un dialogo in campo. Non è vero per esempio che io non vada d'accordo con Sosa. Questo disaccordo è stato creato da altre persone. Sul problema del ruolo, e se sia meglio o no per me giocare alle spalle delle punte, dico che dipende molto dalla disposizione degli avversari».

L'occasione del Parma

Ritorna oggi il campionato. Occhi puntati sulle tre di testa: Lazio, Parma, Sampdoria a punteggio pieno. I laziali affrontano il Milan a S.Siro, il Parma in casa contro il Cagliari e la Samp, sul neutro di Bologna, affronta il Foggia.

FRANCESCO ZUCCHINI

Per dimenticare l'Europa, ecco la terza giornata di un campionato fin qui dominato da Lazio, Parma e Sampdoria, trio a punteggio pieno. Stasera il Parma potrebbe trovarsi in testa alla classifica: la figuraccia olandese contro il Vitesse, la solenne strigliata di Scala ai giocatori, l'intervento di patron Tanzi, tutte queste cose assieme dovrebbero garantire ciò che del resto appare di per sé abbastanza scontato: una vittoria sul Cagliari che una settimana fa fermò un Milan già cotto a puntino per l'Ajax. Minotti & co. (ancora privi di Benarrivo, infortu-

nato; anche Branca è in dubbio) non potranno prendere la partita alla leggera; in 60 anni, il Cagliari solo due volte ha vinto a Parma, l'ultima nel 1955.

La vittoria della Sampdoria sul Foggia (si gioca sul neutro di Bologna) non è altrettanto scontata anche se il precedente di un anno fa (6-0 per i doriani) lo farebbe pensare. Messe a confronto le formazioni, non c'è paragone; inoltre i doriani sono quelli che fin qui hanno fatto vedere il calcio più bello. Atleticamente, però, anche il Foggia è una delle squadre in migliore

condizione, come suggerisce il suo avvio di torneo (pareggio a Roma, vittoria netta sul Brescia). Samp favorita, ma una sorpresa è possibile.

Oggi però i fan sono puntati sulla sfida di San Siro fra il Milan sbatocchiato in Champions League e il Lazio di Zeman. Da molti indicata come la vera novità del campionato o addirittura come pretendente allo scudetto vent'anni dopo l'impresa del leggendario China-glia-team. Rispetto ad Amsterdam, i rossoneri recuperano Tassotti e Panucci in difesa (Maldini gioca da vice-Costacurta al fianco di Baresi), Albertini a centrocampo: non è poco. La Lazio apparentemente è più tonica (da valutare peraltro Signori) ma col Milan non sai mai quel che ti può capitare: in un pareggio potrebbe soddisfare tutti, e nel primo quarto d'ora di gioco capiremo se sarà bluff o partita vera. Capello intanto fa l'ottimista («Ho visto finalmente un buon Milan: per ora in allenamento, ma non sicuro che farà bene anche contro la Lazio»), anche se Simone darà ancora forfait dopo l'esito dell'ecografia che ha confer-

mato i noti problemi muscolari. «Scrivete pure che è finito il ciclo-Milan - ha detto ancora il tecnico rossoneri - perché porta bene: si diceva così anche 4 anni fa al momento del mio arrivo, e guardate quanto abbiamo vinto». Capello ha provato anche a replicare alle parole di Zeman di metà settimana («Contro questo Milan, ce la possiamo fare»): «Sento parlare di Lazio squadra super-offensiva, ma andiamoci piano. Zeman gioca con due punte e con Rambaudi centrocampista avanzato: il tridente in attacco lo facciamo solo noi, quando ne valutiamo l'opportunità».

Se i fan sono su San Siro, i riflettori (quelli veri) sono accesi al San Paolo per la notte di Napoli-Juventus. Lippi e Ferrara sono gli «ex», certo fin qui più amati sotto il Vesuvio che non a Torino, dove hanno fatto pochino davvero. Il vetero ex però è Luciano Moggi. Oggi c'è aria di pareggio. La Juve (non vince in trasferta da 6 mesi) è ancora incompleta: Sousa e Demchamps sono ko, potrebbe debuttare Alessandro Orlando, ultimo

modesto acquisto della serie. Napoli stravede per Benito Carbone, trequartista funambolo lasciato libero da Guerini di giocare ovunque, come in genere si fa con i fuoriclasse (non è il caso di Carbone); qui se c'è un campioncino è il colombiano Rincon.

Inter favorita a Brescia, anche se Bianchi contro Lucescu non l'ha mai spuntata: Sosa e Bergkamp in trasferta si esaltano avendo più spazi per giocare a disposizione; troppo incompleto il Brescia. Corioni sta operando sul mercato per rinforzarlo. Malgrado mister X Scoglio, Roma-Genoa dovrebbe chiudersi con una sonante vittoria giallorossa: la difesa impostata su Tacconi e Signorini sbanda da far paura. Discrete prospettive per la Fiorentina che ospita la Cremonese, fra l'altro il bravo Cesari (con lui in 42 gare solo 6 successi estemi) è un arbitro un po' casalingo. La Reggina, molto sfortunata contro Napoli e Samp, può fare il colpo a Bari; così anche il Padova contro i resti del Torino, in una sfida che alla terza giornata già odora parecchio di serie B.

Calcio argentino Menem: lettera per Maradona

Il capo dello stato argentino Carlos Menem ha scritto al presidente della Fifa Joao Havelange chiedendogli di riconsiderare la squalifica di 15 mesi inflitta a Maradona. «Il calciatore ha commesso un errore involontario. Non poteva conoscere la composizione esatta del medicinale per la cui assunzione è stato accusato di doping».

Calcio tedesco Per Trapattoni ancora fischi

Giovanni Trapattoni non è riuscito a vincere, con il suo Bayern, la sfida con l'Amburgo disputata nel pomeriggio. Il pareggio (1 a 1) non ha soddisfatto i tifosi di Monaco che hanno fischiato la formazione del «Trap». «Miglioreremo molto presto» ha detto il tecnico italiano.

Calcio, Serie C La Lodigiani crolla in casa

Questi i risultati degli anticipi di ieri: Serie C1: Carpi-Ravenna 0-1; Crevalcore-Pro Sesto 1-2; Palazzolo-Dispalto 2-2; Lodigiani-Nola 0-1. Serie C2: Albanova-Vastese 1-0 e Astrea-Avezzano 0-2.

Pallavolo donne Rai e Tele+ 2 le tv ufficiali

La Lega di pallavolo femminile è riuscita a chiudere due contratti televisivi: quello con la Rai e con Tele+ 2. La televisione di Stato trasmetterà otto gare in diretta e quattordici in differita (per 700 milioni annui) mentre Tele+ 2 manderà in onda una rubrica (30 puntate) dedicata totalmente al volley femminile. In sospeso ci sono ancora altri contatti: quelli con Italia 1 e Videomusic.

Pugilato: Rosi perde il titolo mondiale

Il pugile italiano Gianfranco Rosi ha perso, ieri sera, il titolo mondiale dei superwelter lbf cedendo per Ko alla quarta ripresa allo sfidante, lo statunitense Vincent Postway.

Tennis Atp Vanno kappao Pozzi e Furlan

Gianluca Pozzi è stato eliminato dal torneo di Bordeaux. L'italiano è stato sconfitto negli ottavi di finale 6-7 (2/7), 7-6 (7/2), 6-4 dal francese Cedric Pioline, numero tre del torneo. L'incontro era stato interrotto giovedì con Pozzi in vantaggio 7-6 (7/2), 6-6 (0/1). È finita in semifinale l'avventura di Renzo Furlan al torneo Atp di Bucarest. L'azzurro ha ceduto a Goran Ivanisevic vincitore per 6-4 6-4.

LE FORZE IN CAMPO

3ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 16.00)

Classifica

- 6 Sampdoria
- 6 Parma
- 6 Lazio
- 4 Foggia
- 4 Juventus
- 4 Fiorentina
- 4 Milan
- 4 Roma
- 3 Inter
- 3 Cremonese
- 3 Napoli
- 1 Cagliari
- 1 Genoa
- 1 Brescia
- 0 Bari
- 0 Reggiana
- 0 Torino
- 0 Padova

Prossimo turno

Cagliari-Brescia
Cremonese-Milan
Foggia-Torino
Genoa-Napoli
Inter-Fiorentina
Juventus-Sampdoria
Lazio-Parma
Padova-Bari
Reggiana-Roma

NAPOLI-JUVENTUS (20.30)

Tagliapietra 1 Peruzzi
Matrecano 2 Ferrara
Politano 3 A. Orlando
Pari 4 Torricelli
Cannavaro 5 Kohler
Grossi 6 Tacchinardi
Buso 7 Di Livio
Pecchia 8 Conte
Agostini 9 Viali
Carbone 10 Marocchi
Rincon 11 Del Piero

Arbitro: Collina
Di Fusco 12 Rampulla
Corini 13 Carrera
Altomare 14 Porrini
Luzardi 15 Jarni
Imbriani 16 Ravanelli

BARI-REGGIANA

Fontana 1 Antonioli
Montanari 2 Zanutta
Manighetti 3 Gregucci
Biglia 4 Cherubini
Amoruso 5 Sgarbossa
Ricci 6 De Agostini
Alessio 7 Esposito
Gerson 8 Olishe
Tovallieri 9 Bresciani
Barone 10 Mateut
Guerrero 11 De Napoli

Arbitro: Arena
Alberga 12 Sardini
Pedone 13 Parlato
Annoni 14 Accardi
Gautieri 15 Cozza
Cau 16 Dionigi

PARMA-CAGLIARI

Bucci 1 Dibitonto
Mussi 2 Herrera
Di Chiara 3 Pancaro
Minotti 4 Bellucci
Apolloni 5 Napoli
Couto 6 Firicano
Branca 7 Bisoli
D. Baggio 8 Lantignotti
Crippa 9 Dely Valdes
Zola 10 Allegri
Asprilla 11 Oliveira

Arbitro: Brignoccoli
Galli 12 Sarpi
Castellini 13 Villa
Pin 14 Pusceddu
Brolin 15 Sanna
Lemme 16 Beretta

BRESCIA-INTER

Ballotta 1 Pagliuca
Corino 2 Conte
Giunta 3 Orlando
Mezzanotti 4 Seno
Baronchelli 5 Festa
Battistini 6 Bergomi
Neri 7 Bianchi
Piovanelli 8 Jonk
Borgonovo 9 Berti
Lupu 10 Bergkamp
Gallo 11 Sosa

Arbitro: Nicchi
Gamberini 12 Mondini
Brunetti 13 M. Paganin
Di Muri 14 Manicone
Marangon 15 Barollo
Ambrosetti 16 Delvecchio

ROMA-GENOA

Cervone 1 Tacconi
Annoni 2 Torrente
Lanna 3 Francini
Statuto 4 Marcolin
Piacentini 5 Galante
Carboni 6 Signorini
Moriero 7 Ruotolo
Thern 8 Bortolazzi
Balbo 9 Van't Schip
Giannini 10 Skuhravy
Fonseca 11 Onorati

Arbitro: Boggi
Lorieri 12 Micillo
Benedetti 13 Rossi
Petruzzi 14 Delli Carri
Cappioli 15 Sanna
Totti 16 Nappi

FIorentina-CREMONESE

Toldo 1 Turci
Carnasciali 2 Dall'igna
Pioli 3 Pedroni
Cois 4 Giandeblaggi
M. Santos 5 Gualco
Malusci 6 Verdelli
Tedesco 7 Chiesa
Di Mauro 8 De Agostini
Battistuta 9 Florjancic
Rui Costa 10 Sclosa
Balano 11 Tentoni

Arbitro: Cesari
Scalabrelli 12 Razzetti
Luppi 13 Garzya
Gambaro 14 Cristiani
Robbiati 15 Nicolini
Flachi 16 Bruzzani

SAMPDORIA-FOGGIA

Zenga 1 Mancini
Mannini 2 Di Bari
Ferris 3 Bianchini
Platt 4 Nicoli
Vierchovod 5 Di Biagio
Mihalovic 6 Caini
Lombardo 7 Bresciani
Jugovic 8 Bressan
Melli 9 Kolyvanov
Mancini 10 De Vincenzo
Evani 11 Biagioli

Arbitro: Cardona
Nucieri 12 Brunner
Serena 13 Parisi
Salsano 14 Bucaro
Invernizzi 15 Sciaccia
Bertarelli 16 Marazzina

MILAN-LAZIO

Rossi 1 Marchegiani
Tassotti 2 Negro
Panucci 3 Favalli
Gullit 4 Di Matteo
Maldini 5 Chamot
Baresi 6 Cravero
Stroppa 7 Rambaudi
Albertini 8 Venturin
Boban 9 Boksic
Savicevic 10 Winter
Donadoni 11 Signori

Arbitro: Palretto
Ielpo 12 Orsi
Galli 13 Bacci
Sordo 14 Bergodi
Lentini 15 Fuser
Simone 16 Casiraghi

TORINO-PADOVA

Pastine 1 Bonaiuti
Maltagliati 2 Balleri
Caricola 3 Gabrieli
Scienza 4 Zoratto
Torrisi 5 Rosa
Pessotto 6 Lalis
Angiolma 7 Perrone
Rizzitelli 8 Nunziata
Silenzi 9 Galderisi
Pelè 10 Longhi
Bonetti 11 Vlaovic

Arbitro: Bolognino
Simoni 12 Dal Bianco
Sogliano 13 Tentoni
Sinigaglia 14 Coppola
Petracchi 15 Pellizzaro
Luiso 16 Maniero

IN B

3ª Giornata

(ore 16)
Ascoli-Perugia Lana
Cesena-Lucchese Farina
Chievo-F. Andria De Santis
Como-Atalanta Trentalange
Cosenza-Udinese Pellegrino
Palermo-Acireale Tombolini
Pescara-Verona Quartuccio
Salernitana-Lecce Borriello
Venezia-Ancona Bontrisco
Vicenza-Piacenza ?-?(a. Ieri)

Classifica

- 6 Verona 2 F. Andria
- 4 Acireale 2 Perugia
- 4 Vicenza 2 Piacenza
- 4 Atalanta 1 Chievo
- 4 Udinese 1 Palermo
- 4 Como 1 Cosenza
- 3 Ancona 1 Cesena
- 3 Ascoli 1 Lucchese
- 3 Salernitana 1 Pescara
- 3 Venezia 1 Lecce

Ferrara

Migliaia ieri ai funerali di Campione

FERRARA. Migliaia di persone hanno partecipato ieri ai funerali di Giuseppe Campione, il giocatore di 21 anni della Spal morto mercoledì sera in un incidente stradale. Nello stesso incidente è rimasto gravemente ferito il suo compagno di squadra Antonio Soda, 30 anni, mentre il fratello di questi, Gianluca, se l'è cavata con una forte contusione alla testa. I tre erano a bordo di una Bmw 320 coupé condotta da Antonio Soda e stavano tornando a Ferrara dopo aver cenato in un ristorante di Voghera. In una curva presso Cona, la vettura era uscita di strada andando a schiantarsi contro un albero. Campione era morto sul colpo. L'altro giocatore spallino aveva riportato lesioni ad un polmone, la frattura di otto costole e di una clavicola. È ricoverato in rianimazione all'arcispedale S. Anna; la prognosi è riservata, ma le sue condizioni sono in lieve miglioramento. La cerimonia funebre per l'ultimo saluto a Giuseppe Campione si è svolta in Duomo; a concelebrarla sono stati don Umberto Poli, padre spirituale della Spal, don Edoardo Bonaccio (il parroco di Aguscello che, pochi minuti dopo la tragedia di Cona, ha impartito l'estrema unzione a Campione già privo di vita) e mons. Antonio Bentivoglio, penitenziere del Duomo. All'interno e nella piazza antistante hanno sostato migliaia di tifosi, molti in lacrime.

Intorno ai genitori dello sfortunato calciatore pugliese, Antonia e Michele, al fratello Francesco, si sono stretti anche i parenti di Soda, autorità (fra cui il sindaco Roberto Soffritti e l'assessore allo sport Alessandro Bratti) e personaggi del mondo del calcio. La Spal è intervenuta al gran completo: tutti i giocatori, l'allenatore Gian Cesare Discepoli, il presidente Giovanni Donigaglia. Anche il Bologna, dove Campione aveva giocato nello scorso campionato, era presente, così come la Centese. Non è voluto mancare neppure il suo ex allenatore Gigi Maifredi, attualmente alla guida del Venezia. A piangere l'amico d'infanzia (avevano entrambi 13 anni quando da Bari giunsero a Bologna per tentare la grande avventura nel calcio) è arrivato anche Giuseppe Anacletto, ex centrocampista del Bologna ed ora in forza al Perugia. Dalla Spezia - avversaria della Spal oggi - sono giunti l'ex bolognese Affuso ed il dirigente Maurizio Natali, ferrarese. C'erano anche rappresentanze ufficiali da Ravenna e da Crevalcore. Il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese ha inviato un cuscino di fiori; la Lega nazionale dilettanti è stata rappresentata da Angelo Ferraresi. Dopo la cerimonia, la salma di Campione è stata tumulata nel cimitero della Centesa. Oggi allo stadio i tifosi porteranno numerosi striscioni: su uno lungo 10 metri ed alto 1,40 - sarà scritto «Curva ovest Giuseppe Campione».

CICLISMO. Al trentino il Giro del Lazio. E ancora si parla del caso-Bugno



Maurizio Fondriest, secondo da sinistra, vincitore del Giro del Lazio

Bruno Mosconi/Agf

Fondriest, ancora lui

Fondriest sul traguardo ai piedi del Colosseo ha vinto il 60° Giro del Lazio, precedendo in volata Sciandri. Chiappucci, in fuga fino a tre chilometri dal termine, è arrivato 18°. E il caso-Bugno continua a far discutere.

PAOLO FOSCHI

ROMA. Maurizio Fondriest è tornato a vincere una «classica». Il ciclista trentino ieri pomeriggio si è aggiudicato il 60° Giro del Lazio, manifestazione tradizionale di fine stagione. Alla gara hanno preso parte diversi rappresentanti illustri del ciclismo internazionale. Davide Chiappucci, reduce dal successo nel Giro della Catalogna, è stato uno dei protagonisti della prova: fino a tre chilometri dal termine in fuga con altri tre ciclisti, Richard Furlan e Casagrande. Ma poi una quindicina di inseguitori si sono agganciati ai fuggitivi e sul rettilineo, posto nei pressi del Colosseo, l'ha spuntata Maurizio Fondriest, davanti ai connazionali Sciandri, Lecchi e Bortolami. Una volata un po' anomala, sugli sconnessi sampietrini. I velocisti puri si sono trovati in difficoltà, con le biciclette che oscillavano paurosamente. Così, ha avuto la meglio il corridore trentino, che qui a Roma aveva già vinto nel 1990, mentre Chiappucci protestava contro Furlan, colpevole - secondo «el diablo» di aver fatto fallire la fuga. Tra gli iscritti figurava anche il russo Evge-

ni Berzin, vincitore del Giro d'Italia 1994. Qualcuno l'ha visto? Sembra di sì, almeno al momento della punzonatura. In gara, per le strade del Lazio si è confuso fra i corridori che di illustre hanno davvero poco. All'arrivo Fondriest era visibilmente soddisfatto.

Quanto vale questo successo? Vale, vale. È una vittoria che mi dà fiducia per il futuro. Ne avevo bisogno, perché all'inizio di questa stagione ho attraversato un periodo molto brutto. Ma adesso sono doppiamente contento. Ho disputato una buona gara e la volata è andata bene, grazie al lavoro dei compagni di squadra. Era un percorso difficile, soprattutto nei tre giri finali, quelli nel centro di Roma. È proprio una vittoria che vale, c'erano molti avversari forti.

Quelli sono i suoi programmi per il futuro? Non lo so ancora, adesso voglio solo pensare a chiudere questa stagione. Si tratta di tirare avanti ancora per un mesetto. Poi, rifletterò sul futuro. Sono comunque contento perché sto superando definitivamente quei problemi fisi-

ci che mi hanno perseguitato quest'anno. A maggio scorso ho subito anche un intervento chirurgico alla schiena. Ma sono tornato in sella benigno, non mi lamento. E voglio godermi questa vittoria. Quale rimpianto per la passata stagione? Non sono andato bene come nel 1993, ma ho vinto otto corse, anche se nessuna veramente importante. Purtroppo, la mia preparazione è stata condizionata dai Mondiali: ho accelerato il lavoro di recupero dopo l'intervento sperando di raggiungere il massimo della forma per la gara indiana in Sicilia: non ce l'ho fatta. Comunque, non è una stagione da buttare via; guardo avanti, al prossimo anno. In quest'ultima parte della stagione sto dimostrando quanto valgo, mi sto prendendo delle rivincite su chi mi aveva dato per finito. Certo, è inutile dire «se fosse stato bene», ma sicuramente quella frase l'ho pensata tante volte.

Il Giro del Lazio è stato disputato con lo spettro del doping che aleggiava tra spettatori (non molti) e addetti ai lavori. Il caso-doping di Bugno era sulla bocca di tutti i presenti, le polemiche ancora non sono finite, anche perché giovedì prossimo la Commissione disciplinare della Lega esaminerà il ricorso che il ciclista ha presentato contro la squalifica di due anni. Lungo il percorso ieri erano stati affissi due striscioni, uno dei colpevoli («Bugno, non lo dovevi fare») e uno degli innocenti («Noi crediamo solo a Bugno»). Gianni Stanga, uno degli uomini dell'entourage del ciclista due volte campione del mondo, ha approfittato dell'occasione per ribadire l'innocenza di Bugno. Ma proprio mentre Stanga rilasciava le sue dichiarazioni ai microfoni della Rai, a distanza di un paio di metri, sulla tribuna autorità, si sprecavano le battute: sull'ambiente malato del ciclismo e sulla presunta «leggerezza» dei controlli antidoping. Solo dopo l'arrivo il tema delle discussioni è cambiato: il verdetto della volata ha riaperto il dibattito, ma stavolta sulla potenza delle pedale di Maurizio Fondriest e sulla sfortuna del ciclista trentino che - quando non è in condizioni pre-arie - riesce sempre a fare la sua bella figura.

Podio italiano Bortolami quarto

- 1) Maurizio Fondriest (Ita) in 5h34'01", ad una media di 37.004 km/h.
2) Massimo Sciandri (Ita) s.t.
3) Angelo Lecchi (Ita) s.t.
4) Giacomo Bortolami (Ita) s.t.
5) Dimitri Konychev (Rus) s.t.
6) Stefano Colagè (Ita) s.t.
7) Michele Bartoli (Ita) s.t.
8) Jesper Skibby (Dan) s.t.
9) Bjørne Rifa (Dan) s.t.
10) Andrea Tafi (Ita) s.t.
11) Fran. Casagrande (Ita) s.t.
12) Wladimir Beili (Ita) s.t.
13) Roberto Caruso (Ita) s.t.
14) Vladimir Bobrik (Rus) s.t.
15) Giorgio Furlan (Ita) s.t.
16) Zenon Jaskula (Pol) s.t.
17) Nicola Miceli (Ita) s.t.

BASKET. Ieri anticipo a Bologna

Prima di campionato: Verona fa il colpo

LORENZO BRIANI

Oggi si parte per davvero anche se i primi sapori di basket vero si sono fatti assaggiare ieri pomeriggio a Bologna dove si sono incontrate nell'anticipo televisivo Filodoro e Birex Verona: dopo quarantacinque minuti giocati al massimo, emiliani e veronesi sono stati costretti a giocare anche un tempo supplementare (la partita, nei tempi regolari, si era conclusa sul 78 pari). E la formazione veneta è riuscita ad avere la meglio soltanto all'ultimo minuto: 88 a 86 il risultato finale.

Il campionato di basket, quest'anno, promette spettacolo e incontri di fuoco, non fosse altro che per il «risanamento» di Milano (che adesso si chiama Stefanel e dalla formazione triestina sono arrivate le pedine migliori) e il rinforzamento di Scavolini (che ha però perso Myers), Buckler e Benetton. Fra queste quattro formazioni dovrebbe poi uscire quella che si aggiudicherà il campionato. Tutto deciso, dunque? Sembra proprio di sì, visto che le altre partecipanti al campionato di serie A1 dovrebbero soltanto essere delle semplici sparring partners. Un discorso a parte, però, va fatto per la seconda squadra di Bologna, La Filodoro, infatti, se riesce ad ingranare subito la marcia giusta (nonostante il ko di ieri) può riuscire ad inserirsi in quel ristretto cerchio di squadre che lotteranno per farsi cucire a fine campionato quel triangolino tricolore sulle maglie.

Le altre? Nulla di particolarmente emozionante, non c'è più quella sfida che ha fatto grande il basket italiano (Roma-Milano) perché nella Capitale la pallacanestro è in

via di rifondazione e l'unica realtà del Sud risponde al nome di Reggio Calabria. In effetti, il campionato che inizia ufficialmente oggi ha delle «pecche» geografiche: una sola formazione nel Mezzogiorno e grande concentrazione di club al Nord. Sarà quindi una stagione di transizione, almeno per quanto riguarda le questioni puramente geografiche che - però - innestano un problema di non facile soluzione visto che se nel Settennario il mondo dei canestri va avanti e si consolida, nel Mezzogiorno continua a sgretolarsi.

In serie A2, invece, le cose vanno diversamente: il Sud è più rappresentato ma mancano ancora diverse sponsorizzazioni. Dieci sono le formazioni senza un marchio da esporre sulla canottiera e, questo, è uno dei sintomi più evidenti che la crisi del basket non è passata e che, anzi, bisognerà lavorare ancora molto perappare quei buchi che visibilmente appaiono agli occhi della gente.

Guai poi a scordarsi che questo è il primo anno di professionismo, quello ricercato alla morte da alcuni dirigenti e visto da altri come la fine del modello italiano. E poi ancora: la nazionale. Ettore Messina sta cercando di comporre un gruppo di atleti di rango, con la voglia di vincere e darci dentro come forsennati. Le figuracce rimediale in questi anni bruciano maledettamente e le occasioni per rifarsi del tempo perduto non mancheranno. Ci sono le qualificazioni ai campionati Europei e, quelle, potrebbero diventare il primo - importantissimo - banco di prova delle forze italiane.

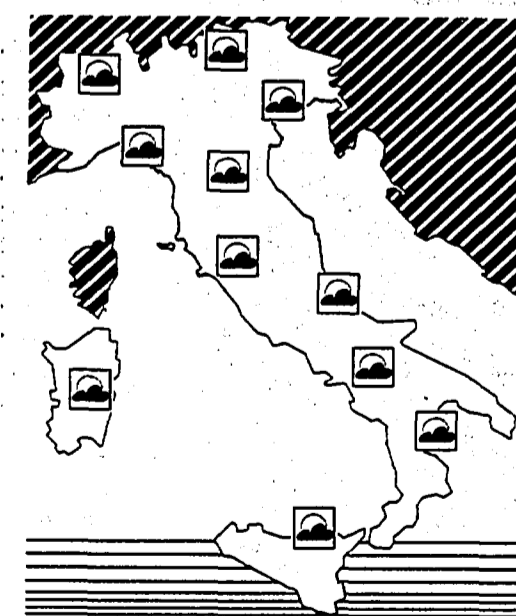
Informazione pubblicitaria

Il sottoscritto Paolo Pastore residente in Via Agardi 13, in relazione al dolente fatto che ad oggi non ha avuto alcuna risposta dagli Enti e/o Cittadini citati nel proprio annuncio apparso su «La Voce» del 24/7/1994 (qui di seguito riportato) comunica che in data 17/9/1994 è stato presentato dettagliato esposto al Ministero del Lavoro al fine di:

- A) Verificare che i suddetti Enti abbiano operato nei limiti della Costituzione italiana.
B) procedere alla relativa richiesta danni.
Nel denunciare il menefreghismo cronico del Legislatore italiano nei confronti dei dipendenti delle società con meno di quindici addetti e nei confronti dei disoccupati con più di 32 anni di età, si invita detti disoccupati e dipendenti a scendere in piazza per rivendicare LA CARTA COSTITUZIONALE DEL DISOCCUPATO (da me concepita), disoccupato e cittadino che è pur sempre ELETTORALE DELLA PRIMA E/O SECONDA REPUBBLICA.

Il sottoscritto Paolo Pastore nato a Trivero il 19/2/1955, residente a Milano denuncia all'Ill.mo Presidente O.L. Scalfaro, al Premier Cav. S. Berlusconi e all'Egr. Sig. Sindaco Marco Formentini quanto segue:
1) il menefreghismo da parte della F.I.O.M. verso chi guadagna più di 50 milioni annui.
2) il menefreghismo da parte delle Società di recruiting (Orga. P.A. Mgt. Sintex etc.) in quanto non rispondono a chi risponde alle loro offerte di impiego.
3) il menefreghismo dell'Ufficio provinciale del lavoro di Milano in quanto dopo un anno non si è ancora pronunciato circa il mio licenziamento.
4) il menefreghismo dell'Inps di Milano in quanto dopo un anno non mi ha ancora compesto l'indennità di disoccupazione. Dopo 20 anni di lavoro presso sette Società private (lavoro mai ottenuto grazie ai partiti, o alle tangenti/raccomandazioni o altro) si dichiara che se entro un tempo ragionevole il Sottoscritto non avrà adeguate risposte presenterà dettagliato esposto presso i competenti Ministeri e alla Procura della Repubblica, nella speranza che lo Stato italiano sia tuttora garante dei principi sui quali si fonda la nostra Carta Costituzionale. Si spera infine che si dia inizio all'operazione lavoro pulito. Perché non distribuiscono i soldi di TANGENTOPOLI ai disoccupati che ne sono la logica conseguenza? Disoccupati organizziamoci: siamo 2 milioni, rappresentiamo 100mila miliardi in meno di P.I.L. e cioè 30.000 miliardi in meno di tasse. Paolo Pastore. (Testo pubblicato su «La Voce» del 24/7/1994)

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da una circolazione depressionaria che è mantenuta attiva dalla discesa di aria fredda proveniente da latitudini elevate.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni nuvolosità irregolare con possibilità di precipitazioni anche temporalesche; nuvolosità e fenomeni saranno più frequenti sul settore nord-orientale. Temporanee schiarite potranno interessare le regioni di ponente.

TEMPERATURA: al nord, al centro e sulla Sardegna stazionaria su valori inferiori alla media del periodo; al sud della penisola e sulla Sicilia in lieve diminuzione.

VENTI: ovunque moderati da nord-ovest con locali rinforzi tendenti a provenire da nord-est sulle regioni settentrionali.

MARI: mossi o molto mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: Location, Min, Max, Location, Min, Max. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: City, Min, Max, City, Min, Max. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.

l'Unità

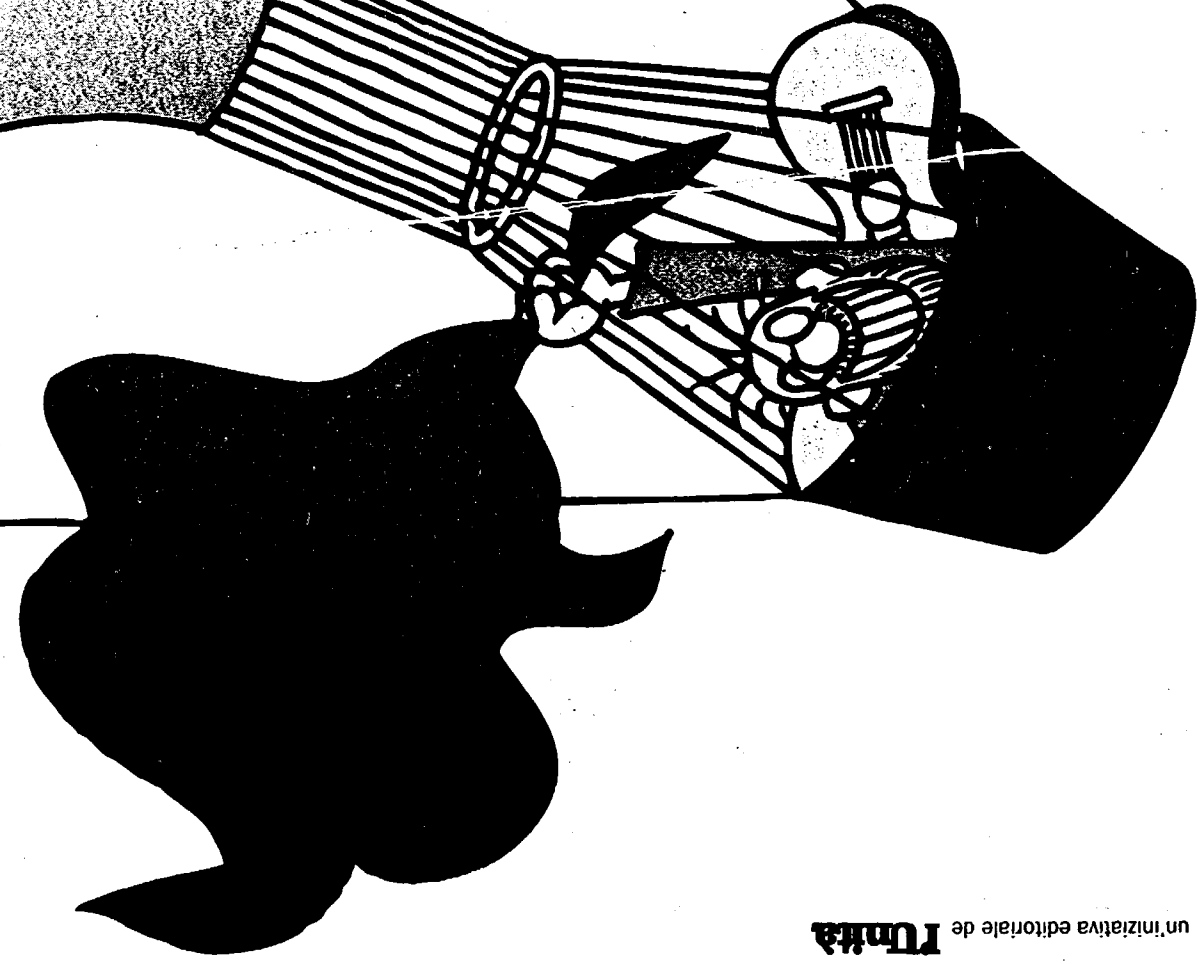
Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for Italy and abroad.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella.

PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESE & CONENTI



Il meglio di
Paolo Pietrangeli
finalmente su cd.
22 brani per 80
minuti di musica
con una delle
più importanti voci
della canzone italiana.
A sole 12.900 lire.

**Da martedì
20 settembre
in edicola.**